L xxxiii. 6os

1628(2)

2 336 a

Mannelli 16/2/10

DISCORSI
DI M. FILIPPO
COSTA MANTOVANO
SOPRA LE COMPOSITIONI
degli Antidoti, & Medicamenti,

CHE PIV SI COSTVMANO
di dar per bocca.

Di nuouo dal medesimo in questa seconda impressione ricorretti, & ampliati.

Con la dichiaratione d'alcuni Succedanei, & nel fine vna lettera Medicinale dell'Eccellentiss. Sig. Gio. Battista Cauallara:

Con due Tauole, vna delle Compositioni, l'altra de' Semplici, & delle cose più notabili, che nell'opera si contengono.

VIRTVTE, ET LABORE.

IN MANTOVA, Per Francesco Osanna. M D LXXXVI.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISS.
ET REVERENDISSIMO SIGNOR SCIPIONE GONZAGA.

Patriarca di Geruſalemme, Marcheſe & mio Signore Colendiſsimo.

SE le picciole coſe alle grandi, et l'infime alle ſuperiori poteſſero compararſi, Illuſtriſs. et Reu. Signore; anch'io per auuentura minimo tra gli affettionati di V.S. Illuſtriſſ. & Reuer. mi affaticherei per iſcontar in qualche maniera il molto debito, che io tengo ſeco, per li molti, et ſingolari benefici da quella riceuuti in diuerſi modi. Ma; perche ciò non comporta la condition, & baſſezZa mia, procurerò almeno intãto con qualche ſegno eſteriore di darle caparra della mia buona volontà verſo di lei col mezo della profeſsion mia. Per-

ciò che, hauẽdo fatto stãpar i non meno utili, che necessari Discorsi Medicinali dell' Honorato M. Filippo Costa, di nuouo dal medesimo per beneficio publico riueduti, & ampliati, di modo che par più tosto nuoua, che rinouata compositione, hò fatto pensiero di indrizzarli à V. Sig. Ill. & Reu. e questo, sì per non defraudar la buona intention dell' Autore nell' hauerglieli dedicati sin da principio, come, per non leuar à lei quello, che ragioneuolmente le si conuiene: anzi ad essa come padrona dell' Opera, e dell' Autore, presentarli, & restituirli, insieme con questo picciol segno di gratitudine, che per hora dimostrarle m'è concesso, il che, se fia poco, al molto, ch'io le debbo, sforzerommi per l'auuenire di suplir al difetto presente in altra miglior occasione, che mi s'appresenti. Fra tanto ella si compiaccia, ch'io habbia luogo frà suoi fedeli Seruidori; ch'io le desidero da N. Signore somma felicità, & contento.

Di Mantoua à 5. d'Aprile. 1586.

Di V. S. Illustriß. & Reuer.

Ser. affettionatiss.

Francesco Osanna.

L' AVTTORE A' LETTORI.

PARMI fin hora d'hauer à baſtanza conoſciuto, benigniſsimi Lettori, quanto grate vi ſieno ſtate queſte poche fatiche mie, ch'io vi diedi gli anni paſſati; perche, eſſendoſi diſpenſate tutte quelle, ch'erano in luce: à compiacenza pur d'amici, e d'altri particolari; & maſsime del noſtro amoreuole M. Franceſco Oſanna, deſideroſo di faruene partecipi nelle ſue belle, & honorate ſtampe, ſon ſtato coſtretto à laſciarle riueder in publico queſta ſeconda fiata. Et; ſi come l'vſo delle ſtampe è d'andarle ſempre migliorando: così io moſſo da quella natural inclinatione d'animo, c'hò ſempre hauuta diſpoſta à giouarui; e tanto più doue concorre la ſalute, & beneficio vniuerſale: dato di mano all'Opera, & riuedutala dal principio al fine, ſenza perdonar à tempo nè incommodo veruno; ciò, che hò potuto, e ſaputo ritrarre da più lunga ſperienza, e ſtudio di prima, tutto hò cercato d'impiegarui dentro; tal che dichiarando meglio, & ampliando quello, ch'è ſtato neceſſario: leuando le coſe ſouerchie, & altre aggiungendone; credo hauerla mutata di maniera dell'eſſer primo, che forſe ui parrà più toſto nuoua, che riformata compoſitione. Onde potrà eſſerui manifeſto, quale, e quanta ſia ſtata la fatica, & diligēza mia intorno sì fatta

Opera

Opera, che di nuouo, aſsicurato nella ſolita humanità voſtra, torno queſta ſeconda volta à preſentarui, & reſtituirui, come coſa già fatta voſtra; con penſiero, che non mirando voi all'imperfettion ſua, ſe pur ve ne ſarà, come d'huomo terreno, e mortale à guiſa degli altri; habbiate à gradire almeno la mia buona intentione, ch'è ſtata dirizzata ſe non à buon fine; & ſe v'è coſa di buono lo riconoſciate dalla potente, & larga mano di Dio benignißimo, & clementißimo, per la cui mercè così mi ſon affaticato ſin hora, al qual ſia honor, e gloria in tutti i ſecoli.

SONETTO DEL SIGNOR *Antonio Beffa Negrini.*

COSTA, c'honori l'Arte tua di tanto
Con tuoi Medicinali alti Discorsi,
Ch'à par di quelle sette ardisce porsi,
C'hanno di tutte l'altre il pregio, e'l uanto,
Godi; ch'indi n'elici gloria; e'l santo
Febo te non isdegna; AnZi à riporsi
Vien'ei nel tuo Theatro; Che preporsi
Può à quanti habbia l'Europa in ogni cãto.
Quiui ciò, che di bel, ciò che di buono
Chiudea la Madre antica entro'l gran seno
Chius'hai con memorabile fatica.
Quiui per quanti fian, per quanti sono
Egri del lor mortal manto terreno
Posti hà i ripari la tua mano amica.

TAVO-

TAVOLA DI TVTTI LI ANTIDOTTI ET MEDICAMENTI

composti, che nella presente opera si contengono.

A

AGarico preparato. 98

Aromatico rosato di Gabrielle. 48

Aromatico rosato i forma soda. 49

C

COnfettione di Hamech di Mesue. 65

Conserue di diuersi fiori. 3

D

DEcottione di fiori, & frutti cordiali. 39

Decottione pettorale. 40

Decot. pettorale in altro modo. 40

Decot. commune del Guainero. 40

Diacarion di Mesue. 31

Diacodion semplice. 34

Diacodion solido. 34

Diacodion costrettiuo. 34

Diacurcuma maggiore. 51

Diacimino di Nicolò. 68

Diacatolicon di Nicolò. 74

Dialacca maggiore. 52

Diagalanga. 47

Diafenicon di Mesue. 62

Diamoron di Nicolò. 31

Diamosco, dolce, & amaro. 44

Diambra di Mesue. 45

Diamargariton caldo di Nicolò. 69

Diamargaritõ freddo magistrlae. 70

Diapruno di Nicolò. 75

Diapruno solutiuo. 75

Diarodon Abbate di Nicolò. 71

Diasebesten del Montagnana. 66

Diatrionpipereon. 49

E

Elettuario detto Benedetta di Nicolò. 76

Elettuario di bacche di Lauro. 50

Elettuario di Gemme. 43

Elettuario Elescoph di Mesue. 63

Elettuario Indo maggiore. 60

Elettuario Indo minore. 61

Elettuario Lenitiuo. 68

Elettuario letificante di Rasis. 49

Elettaario di psillio di Mesue. 64

Elettuario di Psillio, del Montagnana. 67

Elett. di succo di rose di Nicolò. 76

Elettuario Rosato di Mesue. 66

H

HIera d'Hermete. 56

Hiera di Logadio scritta d'Aetio. 58

Hiera picra di Rasis 56

Hiera

Hiera picra di Nicolò. 73
Hiera di Pacchio di Scribonio Largo. 59
Hiera semplice di Galeno. 55

I

INfusione di rose semplice di Mesue. 41
Infusione di sena magistrale. 41
Infusione di uiole semplice. 41

L

LOhoc d'Altea. 38
Lohoc buono a l'asma. 36
Lohoc di papauero. 33
Lohoc di polmone di uolpe. 35
Lohoc di pino di Mesue. 36
Lohoc sano, & esperto 35
Lohoc di squilla. 38

M

MEl Emblicato. 44
Mel passulato. 37
Mel passulato in altro modo. 37
Mel rosato solutiuo. 5
Mel rosato semplice di Nicolò. 10
Mel rosato magistrale. 10
Mel Violato. 11
Mel Violato solutiuo. 5
Miua aromatica. 9
Miua aromatica con zucchero. 10
Miua semplice. 10

O

OXimel semplice. 20
Oximel semplice più in uso. 20
Oximel composto 20
Oxizacchara semplice. 17
Olio di Noci mascate. 100

P

Philonio Persico di Mesue. 53
Philonio Romano. 54
Pillole Agreggatiue. 79
Pillole Auree di Nicolò. 87
Pillole d'Agarico di Mesue. 82
Pillole d'Assaieret d'Auicenna. 85
Pillole d'Aßaieret con agarico. 85
Pillole Bechiche. 83
Pillole Cochie di Rasis. 86
Pillole Chochie con Elleboro. 86
Pillole Commune contra peste. 87
Pillole di Cinoglossa. 83
Pillole Elefangine di Mesue. 78
Pillole fetide maggiori. 80
Pillole di Fumoterre. 85
Pillole d'Hermodattili maggiori 82
Pillole di Hiera semplici. 85
Pillole di Hiera con agarico. 85
Pillole lucis maggiori. 81
Pillole Masticine. 84
Pillole Moscate. 88
Pillole di Nitro. 84
Pillole Sine quibus. 86
Pillole di rabarbaro. 80
Pillole de tribus con rabarbaro. 85
Pillole di Turbit di Mesue. 84
Potione di Ruffo contra peste. 87

S

SIroppo Acetoso semplice. 17
Siroppo Acetoso composto. 17
Siroppo Acetoso diarodon. 19
Siroppo d'Acetosità di cedro. 6
Siroppo d'Agresto. 7
Siroppo d'Assenzo. 21
Siroppo d'Artemisia. 29
Siroppo d'Acetosità di cedro in altro modo. 7
Siroppo di succo d'Acetosa. 5

Siroppo Bisantino semplice. 21
Siroppo Bisantino con aceto. 21
Siroppo Bisantino composto. 21
Siroppo di Bettonica. 6
Siroppo di Cicorea semplice. 5
Siroppo di Cicorea di Nicolò. 12
Siroppo di Capel uenere. 9
Siroppo di Capel uenere in altro modo. 9
Siroppo di due radici 17
Siroppo di cinque radici. 19
Siroppo di Calamento. 21
Siroppo d'Endiuia semplice. 5
Siroppo d'Endiuia composto. 11
Siroppo d'Endiuia di Gentile. 12
Siroppo d'Eupatorio di Mesue. 23
Siroppo d'Epitimo. 24
Siroppo di Fumoterre semplice. 5
Siroppo di Fumoterre composto di Mesue. 13
Siroppo Giuggiolino 25
Siroppo d'Hisopo di Mesue. 26
Siroppo di Liquiritia. 26
Siroppo Mondificatiuo. 29
Siroppo Mirtino semplice. 7
Siroppo Mirtino composto. 14
Siroppo di Menta di Mesue. 24
Siroppo di Nenufari semplice. 5
Siroppo di Nenufari composto. 11
Siroppo di Pomi semplice. 7.8
Siroppo di Pomi composto. 15
Siroppo di Pomi di sabor. 15
Siroppo di Papauero semplice. 8
Siroppo di Papauero composto. 16
Siroppo di Polipodio. 13
Siroppo di Prassio di Mesue. 28
Siroppo di Prassio in altro modo. 28
Siroppo Rosato semplice. 4
Siroppo Rosato solutiuo. 4
Siroppo di Rose secche. 4
Siroppo di Stecade semplice. 8
Siroppo di Stecade composto. 16
Siroppo di Scorze di cedro. 9
Siroppo di Scorze di cedro in altro modo. 9
Siroppo Violato semplice. 5
Siroppo Violato composto. 11
Siroppo Violato solutiuo. 5

T

Triasandali di Nicolò. 70
Trifera Magna di Nicolò. 72
Trifera Persica di Mesue. 72
Trochisci Albandal. 95
Trochisci d'Assenzo. 94
Trochisci d'Agarico di Mesue. 97
Trochisci di Berberi. 94
Trochisci di Carabe. 97
Trochisci di Cappari. 96
Trochisci Diarodon di Mesue. 90
Trochisci Diarodon di Nicolò. 91
Trochisci Diani di Nicolò. 97
Trochisci d'Eupatorio. 95
Trochisci di Gallia Moscata di Mesue. 88
Trochisci di Gallia Moscata di Nicolò. 90
Trochisci di Gallia Elefangina, di Mesue. 89
Trochisci di Lacca. 95
Trochisci di Mirra di Rasis. 98
Trochisci di Rose di Mesue. 91
Trochisci di Rose, con Eupatorio. 91
Trochisci Ramich di Mesue. 91
Trocchisci di Reubarbaro di Mesue. 93

Trochisci di Spodio 93
Trochisci di Spodio con semi d'Acetosa. 94
Trochisci di Squinanti. 98
Trochisci di terra sigillata di Mesue. 92
Trochisci di Viole d'Hamech di Mesue. 96

Z

Zucchero Rosato. 1
Zucchero Rosato più in uso. 1
Zucchero Violato. 2
Zucchero Buglossato. 2
Zucchero Borraginato. 2
Zucchero Rosmarinato. 2
Zucchero Alchilil. 2
Zucchero Vetonicato. 3

Il fine della Tauola de gli Antidoti.

TAVOLA DEI SEMPLICI ET DELLE COSE PIV NOTABILI

che nella presente opera si contengono.

A

Abuso d'alcuni Spetiali. 65
Acoro uero. 99
Acacia. 99
Acqua piouana. 27
Acqua di Cisterna reprobata. 27
Acqua commune di fonte come s'elegge. 27
Acq; cattiue et sue male qualità. 27
Acqua semplicemente scritta qual s'intende. 27
Adianto che cosa sia. 12
Antos che significhi. 2
Antidoti come si serbino. 45
Antidoti Opiati nõ si dãno se nõ dopo la fermẽtatione di 6. mesi. 54
Antidoti Opiati quanto tempo durano in bontà. 54
Agarico. 85
Apio domestico de gli antichi. 19
Apio Macedonico. 72
Anthera che sia. 93
Amomo. 100
Anime scritto dal Monardes. 53
Anime non essere il Bdellio 53
Aromatizatione con Gallia, Muschio & simili. 25.33
Assenzo. 22
Arbitrio del compositore quando lo deue dispensare. 66
Auertimento ne' Siroppi che si candiscono. 13
Auertimento ne' semplici. 21
Auertimẽti ne' sẽplici forestieri. 30
Auertimento nel fuoco per cuocere i medicamenti. 22
Auertimento nel capeluenere. 25
Auertimento ne' liquori de gli siroppi. 33
Auertimento ne' papaueri. 35
Auertimento ne gli elettuarij. 50
Auertimento nel mescolare gli elettuarij. 55
Aureo peso quanto sia. 55

B

Balsamo. 100
Balsamo occidentale succedaneo di quello d'Egitto. 101
Basilico 101
Bettonica & suo auertimento. 6
Berberi. 14
Bedeguar. 23
Boloarmeno. 107
Buglossa vera. 2
Butiro Vacino. 38
Been bianco, & rosso. 101

C

Calamentho. 21
Calamo odorato. 102
Cancamo scritto dal Garzia. 52
Cancamo scritto d'Amato Lusit. 53
Cardamomo. 102
Carpobalsamo. 102
Capeluenere. 25
Cassia lignea. 103
Cedri, & sua scelta. 7
Cinnamomo. 103
Cinamomo nostro essere il uero degli antichi. 103
Conserue come si serbino, & quanto tempo durano. 1
Come s'acquisti, la cognitione de semplici. 30
Conciliatione di Dioscoride con Galeno. 30
Corno del Rinoceronte. 106
Costo. 103
Cottione & suoi auertimenti. 22
Cottura del zucchero, & mele per gli elettuarij. 43
Coloquintida sempre preparata. 74

D

DAuco. 104
Delli Succedanei. 99
Difesa del Collegio di Mantoua. 40
Diligenza che deuono usare gli Spetiali. 77
Doronici. 104
Dosi delle Spetie nelli confetti solidi. 45.49
Dosi delle spetie ne li Elettuarij. 50
Dosi delle Spetie nelle Hiere. 55

E

ELettuarij quãto tẽpo durano. 43
Elleboro negro, & suoi auertimenti. 59
Esula, & sua preparatione. 81
Euforbio, & suoi auertimenti. 54
Eusistide che sia. 93
Eupatorio di Mesue. 79
Eupatorio de Greci. 79
Eupatorio d'Auicenna. 79
Escusatione de l'Auttore. 98
Esortatione alli Spetiali. 31

F

FEruzegi che significhi. 44
Fiori & suoi auertimenti. 3
Folio. 105
Frutti come si raccolgono. 26
Frammenti preciosi. 43
Fuoco come si faccia nel cuocere i medicamenti. 22

G

GEngeuo. 57
Giorni canicolari quai siano. 32
Gomme come si dissoluono. 82

H

HArmel che cosa sia. 80.83
Herba Tunica. 3
Herbe frutticose come si raccolgono. 30
Herbe frutticose, come s'usano in medicina. 31
Heil che cosa sia. 102
Hipposelino di Theofrasto. 72

I

Ignorãza d'alcuni Spetiaji. 30.97

L

LAcca come si laui. 52
Lacca come si scelga. 53
Lacca come sia generata. 53
Lacca scritta da Garzia. 52
Lapis lincis. 76

Legno

Legno balsamo. 105
Libro de Succedanei attribuito à Galeno non esser suo. 102
Liquidambro 100
Liquiritia, & suoi auertimenti. 20
Lobochi & suoi nomi. 33
Lobochi che corpo debano auere. 33
Lode dell'Eccelente Signor Melchior Guilandini. 19
Lode dell'Eccellente Signor Vlisse, Aldrouando. 99
Loboc dell'Eccellente Signor Francesco Alessandri 101
Lode di M. Ferrante Imperato. 84
Lode di M. Frãcesco Accorõboni. 19

M

Malabatro. 105
Mastice, & come si trita. 57
Mele, & sua scelta. 49
Mele come si schiumi. 48
Merauiglia doue nasce. 73
Mezereon come si prepari. 57
Mirti più lodati. 7
Mirabolani, & sua scelta. 81
Mirabolani, & sua regola. 66
Mirra. 106
Mirra trasformata ne l'Oppocalpaso. 106
Modo di tingere la seta in Cremesino per uso della medicina. 8
Modo di comporre le Hiere. 56

N

Nitro uero. 84
Neremisch che cosa sia. 50

O

Opio come si pesta. 72
Osso del cuore del Ceruo. 106
Oxiacanta. 14

P

Pietra Belemnite. 76
Per qual causa gli antichi aggregauano gli antidoti co'l mele. 69
Pillole perche cosi dette. 77
Pillole come si formano. 77. 78
Pillole quanto tempo durano. 78
Polmone de uolpe come si ppari. 36
Psillio & sue qualità. 64
Pulegio Ceruino. 98

R

Radici quãdo ricorre si debbono, & come si custodiscono. 18
Radici diuretiche cinque. 29
Regole ne' frutti d'ogni sorte. 26
Regola ne i uasi per cuocere i medicamenti. 10
Regola nella cottione. 22
Regola ne l'aromatizare con gallia, Muschio, & simili. 25
Regola nelle cose mucilaginose. 25
Regola ne' siroppi. 32
Regola nel cuocere i Siroppi. 32
Regola nel rinouare i siroppi. 33
Regola nel Draganto. 34
Regole nell' Infusioni. 41
Regola nella quantità de l'acqua per l'infusioni. 42
Regola nel Muschio, & ambra. 44
Regola ne l'oro, & argento. 44
Regola ne gli elettuarij. 61
Regola ne gli mirabolani. 66
Regola da osseruarsi dopo che le compositioni sono finite di cõporre. 77
Regola nel succo d'eupatorio, & altri. 93
Rutha & suo auertimento. 51

Sandali

S

Sandali. 71
Sal Indo de gli Arabi. 58
Sal Indo de Greci. 58
Scariola. 13
Scammonea sempre preparata. 62
Scammonea come si trita. 63
Schiumare & suoi auertimenti. 39
Seta tinta in Cremesino. 8
Seta cruda qual sia. 8
Seta adusta. 45
Seta tinta reprobata. 8
Semplici come s'acquisti la cognitione loro. 30
Semplici forestieri & suoi auertimēti. 30
Sēplici ī quai luoghi si ricorrono. 31
Semplici quai s'eleggono. 31
Semplici come si secchino, & serbino 31
Semplici quanto tempo durano. 31
Sedenegi che cosa sia. 92
Semēze frigide maggiori quattro. 70
Semenze frigide non si mettono nelle spetie aromatiche, che si serbano. 71
Seme di rose qual sia. 93
Sel, ouero Seil, & suo succed. 55
Sestario d'acqua, vino, & aceto, quanto pesa. 34
Siroppo onde deriuato. 4
Siroppo che cosa sia. 4
Siroppi come si chiarifichino. 6
Siroppi che si candiscono come se gli rimedia. 13
Siroppi come si cuocono, & suoi auertimenti. 32
Speciale deue esser buō sēplicista. 30
Spetiali essortati da l'autore. 31.44
Spetiali si deue cōsigliare ne' dub. 77
Spetie quando si pongono ne gli elettuarij. 53
Spetie aromatiche come si conseruino. 45
Spetie et suoi auertimenti. 51
Spico nardo. 48
Spodio de gli Arabi. 106
Spodio de Greci. 106
Spina biancha. 23
Succhi come si cauino dalle piante, & conseruino. 6
Succhi d'herbe quali s'intēdino. 94
Succo de squilla come si caua. 38
Sucaha. 23
Squilla & modo d'assarla. 57
State della Mirra. 100
Succedanei de l'Amomo. 100
Succed. del Balsamo, reprobati. 101
Succedanei delli beeni. 101
Succedanei del Carpobalsamo. 102
Succedanei del Calamo odorato. 102
Succedaneo del Costo. 104
Succedanei delli Doronici. 104
Succedaneo del Legnobalsamo. 105
Succedanei del Legnobalsamo reprobati. 105
Succedanei del Malabathro detto Folio. 105

T

Timo qual si piglia 16
Terra lemnia. 107
Trituratione & suoi auertimēti. 46
Tritura souerchia qual sia. 46
Tritura à tre modi. 46
Tritura de l'Imperato. 47
Tritura diuersa. 69

Tritura

Tritura delle cõpositioni Opiate. 54
Trituratione delle Hiere. 56
Tritura de gli Antidoti solutiui. 61
Tritura della scammonea. 63
Tritura della Coloquintida. 73
Tritura della Canfora. 75
Tritura delle Pillole. 77
Trochisci & suoi auertimenti. 88
Turbiti. 57

V

V *Asi apropriati per cuocere i medicamenti.* 10
Vetonico Coronario. 3
Viole porporee. 2
Vua passa. 41

Z

Z *Vcchero per li siroppi qual si piglia.* 6
Zucchero poluerizato come si mette nelli elettuarij. 77
Zedoaria. 108
Zurumbet. 107

Il fine della Tauola de semplici, & delle cose più notabili.

DISCORSI DI FILIPPO COSTA MANTOVANO.

SOPRA LE COMPOSITIONI Degli Antidotti, & Medicamenti, che più si costumano di dare per bocca.

DELLE CONSERVE. DISTINTIONE I.

NEL principio delli nostri discorsi trattaremo delle Conserue di diuersi fiori, le quali sono hoggidì molto in vso; Et quantunque ve ne siano di diuerse sorti, nondimeno scriueremo di quelle che più si costumano, & che sono più familiari.

Si fanno dunque le conserue di fiori pestandoli, ò tagliandoli con le forbici, ouero lasciādoli così integri; dandoli per ogni libra di fiori, tre libre di zucchero pesto sottilmente, mescolandosi insieme tanto che s'vnischino bene. Doppo si metteno in vasi di vetro, ò di terra vetriati, & ben turati con carta pecorina,

ſi fanno ſtare al Sole per qualche giorno, rimenandole alcuna volta. Faſſene ancora cocendo il giuleppe gagliardamente à cotta di manus chriſti, & con i fiori nel modo ſudetto, facendoli anco ſtare al Sole; & in tal modo ſono più delicate al guſto, & più durabili. Si ſerbano tutte in vaſi di vetro, ò di terra vetriati, bẽ coperti in luogo temperato. Durano vn'anno, & ſino à due nella loro bontà, alle quali daremo principio.

Conſerue, come ſi ſerbano, & quanto durano.

Zucchero Roſato di Meſue.

IL Zucchero Roſato conforta lo ſtomaco, e'l cuore, & tutte le viſcere; corregge l'humidità ſuperflua, & gioua alla melanconia, & ſi fà coſi.

Piglianſi di foglie di Roſe bianche, ouero roſſe, quella quantità, che ſi vuole, che non ſiano troppo aperte, & ſi diſtendono ſopra vna tauola all'ombra ſin tanto, che ſi riſolua l'humidità ſuperflua, dipoi ſi peſtano in mortaio di pietra, & ſe gli getta ſopra tre parti di Zucchero bianco peſto ſottilmente, poi metteſi in vaſo di vetro, ò, di terra inuetriato al Sole per ſpatio di tre meſi beniſsimo coperto con carta pecorina, meſcolandolo almeno due volte al giorno; ſi leua poi dal Sole, & ſi ſerba. Altri lo fanno con le Roſe, che non ſono niẽte aperte, & viene ad eſſere più ſtittico, ouero più aſtrettiuo; altri non peſtano le Roſe, ma le tagliano con le forbici, & fregano con le mani molto ben le Roſe, e'l Zucchero, & poi l'eſpongono al Sole.

Diſcorſo nel Zucchero Roſato di Meſue.

QVeſto Zucchero Roſato, ò per meglio dire Conſerua di Roſe quanto egli ſia gioueuole, & quanto per tutto'l Mondo ſia in vſo, & familiare non è Medico, ne Speziale che non lo ſappia; & però l'habbiamo giudicato meriteuole d'eſſer collocato nel primo luogo, anchor che nel modo ſudetto non molto ſi coſtumi, anzi hoggidì dalla maggior parte de Spetiali ſi fà in queſto modo. Pigliãſi le Roſe di vera roſſezza, che nõ ſiano troppo aperte, & ſi taglia loro tutto quel bianco con che ſono attac

Zucchero roſato più in vſo.

cate

cate al picciuolo, ouer bottone, & si lasciano alquanto impassi re all'ombra, & dipoi si pestano con celerità, & si condiscono immediate con tre parti di Zucchero fino giuleppato, & cotto à forma di manus christi spruzzandoui alcune goccie di sugo di limone, & à questo modo riesce molto bello, & rubicondo.

Zucchero Violato.

FAssi il zuchero violato nel modo del Rosato, eccetto che le Viole hanno da star distese più lungo tempo all'ombra, per hauer in se più humidità che non hanno le Rose. Questo estingue la sete, & l'infiãmation della collera, & fà lubrico il ventre; vale alla pleuresi, & all'asperità, & siccità della gola.

Discorso nel Zucchero Violato.

LA descrittione del Zucchero Rosato hà dichiarato à pieno, con che modo si debba fare anco questo Violato; si deue solamente auertire di farlo delle prime Viole, che compariscono, la virtù delle quali non è risoluta dal Sole, ne dal caldo; ne la pioggia l'hà dispersa; conciosia che si vede, che doppo il principio quando vengono in copia, pare c'habbiano puro odor d'herba. Le Viole benche ve ne siano di diuersi colori, nondimeno nella medicina non sono in vso se non le porporee nel fare questa conserua, & tutte l'altre compositioni che si costumano nelle Spetiarie.

Viole, & suoi auertimenti.

Zucchero Buglossato, & Borraginato.

IL Zucchero Buglossato, & Borraginato conforta vgualmente il cuore, & sana il tremor d'esso; gioua alli maniaci, alli melanconici, & alle sincopi. S'osserua nel farli l'istesso modo che si fà del Violato.

Discorso nel Zucchero Buglossato, & Borraginato.

QVeste due Conserue sono hoggidì molto costumate, & sono facilissime da comporre, percioche chi saprà ben fare le prime soprascritte, saprà anco far queste. Ma lasciando da parte il modo di comporle, diremo qual sia la vera Buglossa degli antichi. Per tanto chi ben considera l'historia, che della Bu-

glossa scrisse Dioscoride nel iiij. Libro al Capitolo 130. & parimente quel che dice Auicena nel ij. lib. de suoi Canoni conoscerà chiaramente, che la vera Buglossa de gli antichi non è altro che la nostra Borragine de gli horti; & ciò vien confermato dal Matthiolo, dal Brasauola, dal Cronemburgo, da Francesco Alessandri Vercellese, & da molti altri; per l'auttorità de quali non si può negare il contrario. Ma bē crediamo, che la Buglossa volgare sia molto simile di virtù alla Borragine; nè è da dubitare, che tale, & tanto è l'vso cotidiano d'amendue le sorti, che quando accade che da Medici sia esplicato simplicemente il nome di Buglossa, s'habbi da intender per la Buglossa volgare, & quando Borragine, l'istessa Borragine, accio s'osseruino i precetti d'obedienza. Et trouandosi scritto nelle ricette de nostri antichi questo nome di Buglossa, sempre si deue pigliar la Borragine. Quando poi si troua scritto Buglossa domestica, & seluatica, come nel siroppo de' pomi composto, in quello di Sabor, & in altre compositioni si deue pigliar per la domestica la Borragine, & per la seluatica la volgare; sopra che non occorre che ci diffondiamo più lungamente.

Buglossa uera.

Zucchero di Rosmarino di Mesue.

IL Zucchero Alchilil, ouero di Rosmarino conforta lo stomaco, il ceruello, il cuore, & scaccia la ventosità, si mette ne gli antidoti preseruatiui contra la peste, & si fà nel modo del rosato con i fiori del rosmarino volgare detto coronario.

Discorso nel Zucchero di Rosmarino.

QVesto Zucchero Rosmarinato, ouero conserua Anthos, che così hoggidì è ancor detto, vien descritto da Mesue nel suo Antidottario sotto nome di Zucchero Alchilil, che altro non suona, che Rosmarino. Vi sono alcuni fra quali è Christoforo de gli Honesti, che crede, che per Zucchero Alchilil intendesse Mesue il Borraginato; altri poi più sensatamente, & cō miglior giuditio han dimostrato che sia il Rosmarinato. Ma è d'auertire, che quantunque questo Zucchero Rosmarinato si chiami conserua Anthos; non è però vero che Anthos significhi il fiore del Rosmarino, percioche Anthos vuol dir fiore in generale, & non di Rosmarino, ne d'altra sorte, nōdimeno hoggidì com-

Anthos che cosa significhi.

communnemente da Medici,& Speciali vien inteso questo per cõ serua Anthos,come conferma Mattheo Seluatico, il Plateario, & altri. Et questo basti per sodisfattione d'alcuni nasi rilleuati, che altro nõ studiano,che tassare gli scritti altrui con certe lor friuole cauillationi lontane dalla carità & dal vero. Scrisse Nicolo Miresio nel suo Antidotario un'elettuario,ouero confettione d'Anthos assai differente dal sudetto,& benche sia molto degna,non è però in vso. Si costuma al dì d'hoggi nel far la maggior parte delle Conserue il modo che habbiamo scritto nel suo proemio.

Zucchero Vetonicato Magistrale.

IL Zucchero Vetonicato si fà nel modo del rosato, pigliando i fiori del Vetonico coronario domestico, che siano di bellissimo colore cremesino tagliando loro quella parte bianca che sta rinchiusa nelle boccole loro, come si fà delle rose nel fare il zucchero rosato, osseruando la maniera nel comporlo, che si fà del rosato,& riesce molto bello.

Discorso nel Zucchero Vetonicato.

ANcor che non sia molto in vso il zucchero Vetonicato, nõdimeno le sue īfinite virtù ne porgono occasione di descriuerlo in questi nostri discorsi. Gioua à tutti i difetti del cuore, vale parimente alle vertigini, all'epilepsia,& alla paralisia. E vtile à tutte le sorti di veleni,& à i morsi, & pūture di tutti gli animali velenosi, & però si dà con gran giouamento per ammazzare i vermi del corpo, & per preseruare i sani dalla peste. Onde l'anno del M D LXXVI. componemmo buona quantità di questa Conserua ad instanza dell'Eccellente M. Abramo Portaleone Medico Ebreo, il quale (mentre durò in questa Città la pestilenza) vsò di mescolarla nelle mesture cordiali con felicissimo giouamento. Il sugo cauato da tutta la pianta è ancor lui valorosissimo contra la peste, percioche beuuto al peso di quattro oncie libera coloro che già sono infettati. Questo Vetonico Coronario non è altro che i nostri volgari Garofani che con tāta diligenza si coltiuano ne giardini, & per le case ne vasi per la loro vaghezza, giocondità, & gratissimo odore. Son chiamati con

Virtù del zucchero Vetonicato.

Vetonico Coronario qual sia.

Herba Tunica. ti con questo nome di Vetonico dal Valeriola, Ruellio, & dal Dodoneo nel libro de fiori coronarij. Chiamasi ancora herba tunica da alcuni semplicisti.

Conserue di diuersi fiori.

NEll'istesso modo, che si fà il zucchero rosato, si fà anco quel di betonica, di fumoterre, di saluia, d'hissopo d'eufragia, & simili, i quali non hanno in se difficoltà nessuna, pur che s'auertisca che i fiori siano ben netti da foglie, terra, & altre immonditie. *Fiori, & suoi auertimenti.* Debbonsi oltre di ciò corre i fiori d'ogni sorte in tēpo c'hanno maggior vigore, & non quando già mezzi suaniti sono per cadere, come ben n'auertisce Auicenna nel ij. libro, Trattato primo, cap. vj. & Dioscoride nel proemio del primo libro. Le Rose si ricoglino quando non son bene del tutto aperte, & tutti gli altri fiori uniuersalmente come sono vsciti ben fuori, auertendo di coglierli ne tempi asciutti, & sereni, & non cō nebbia, nuuoli, ne pioggia. Et perche ꝑ lo più quasi tutti i fiori son più fragili, più teneri, & più sottili dell'herbe, che li producono, nō solamente bisogna nō seccarli al Sole, ma ne anco all'ombra in luoghi troppo caldi: peroche non meno li suanisce la caldezza dell'aria, & de luoghi eminēti, che si facci il Sole. Secchinsi dunque in luoghi temperati distesi sopra lenzuoli netti, & coperti con veli sottili voltandoli spesso, accioche non si guastino, vsando ogni diligēza che restino secchi, ò nel colore istesso che haueuano verdi, ò da quel poco lontano. Secchi dunque si serbino bē serrati in scatole di legno, ò in vasi di vetro, ò terra cotta vetriati, chiusi diligētemēte, accioche il vēto, & l'aria nō ne risolua il vigore come chiaramēte ci insegna Hippocrate scriuēdo à Crateua. Imparino dūq; li Speciali che nō sanno, à cogliere, seccare, & cōseruare i fiori da gli auertimēti de gli antichi, & moderni auttori. Durano i fiori secchi vniuersalmēte vn'anno nella loro ꝑfettione, quātūq; quei della camomilla, della cētaurea, della ginestra, & delle rose alquāto più lūgamēte cōseruar si possino. Sopra che nō fà bisogno diffondersi cō più parole; & cosi daremo fine à questa prima distintione delle conserue hauendone trattato con quella maggior diligenza, che per noi s'è potuto, narrādo particolarmēte delle piu frequentate, & poste in vso.

Il fine delle Conserue.

DELLI

DELLI SIROPPI

DISTINTIONE. II.

HAVENDO di sopra parlato delle Conserue, che hoggidì più si costumano, con il modo di farle, & quanto loro si richiede, parmi che sia cosa conueniente trattare al presente de siroppi, & spetialmente de i più frequentati. Sono dũque essi siroppi, i giuleppi, & i robub liquori vsitatissimi nella medicina, & i loro primi inuentori son creduti gli Arabi, quali (dicono) gli hãno dato tal nome. Il siroppo è propriamente così detto da Siria regione, di doue ne son stati i primi inuentori, se'l Siluio non c'inganna. Alcuni dicono, che i siroppi, i giuleppi, & i robub sono vna cosa istessa, & d'vna medesima natura, ne d'altro differenti che di nome; nondimeno v'è differenza assai, come ogni persona intelligente deue sapere; percioche siroppo altro nõ suona, che beuanda, ò potione, giuleppe, potion semplice, & robub, ò rob, sapa, ò uino, ò altro succo di frutti cotto à buona consistenza, si che differenti sono queste tre cose fra loro, ma non però tanto, quanto sono con altri medicamenti, ò simili. E ben vero, che i siroppi si possono veramẽte dire, che sieno decotti, ò succhi, ò infusioni cõseruate da zucchero, ò da mele, ò da altra materia simile. I giuleppi poi se bene si può dire, che siano come siroppi semplici, per esser eglino fatti d'acqua chiara distillata, ouer lambiccata, ò di rose, ò di viole, sono però in qualche parte da i siroppi differenti, & dalle sape. Serbansi i siroppi in uasi di uetro, ò di terra vetriati, & con ogni diligenza turati, perche non v'entrino mosche, ò altri animali, ne poluere, ne altre immonditie. Duranò i semplici un'anno nella loro bontà, i composti fino à due, & massime quando sono ben custoditi; onde seguitando l'ordine nostro daremo principio alli siroppi.

Siroppo onde deriuato.

Siroppo che cosa sia.

Siroppo Rosato semplice.

PIGLIASI per fare il siroppo rosato semplice dell'infusione di rose semplici libre cinque; & di zucchero libre quattro; si chiarificano insieme, & si fà siroppo

roppo, cocendolo à fuoco lento à buona consistenza.

Discorso nel Siroppo Rosato semplice.

QVESTO siroppo rosato semplice è molto in vso à nostri tempi, & il modo di farlo è facile, & chiaro, ne altro s'hà d'auertire, che della maniera, che si deue tenere nel far l'infusione de le rose, il che descriueremo nella distintione delle altre infusioni.

Siroppo di rose secche magistrale.

SI piglia acqua d'infusione fatta di rose secche, & zucchero parti vguali, & fassene siroppo secondo l'arte, & serbasi.

Discorso nel Siroppo di rose secche.

QVESTO siroppo è magistrale, & non di Mesue, vale à i flussi, conforta, & è stittico; la sua infusione si deue fare nel modo di quella di rose fresche; ma è però d'auertire di farla con minor quantità di rose, perche l'acqua non può cōportar tante rose secche. Bastarà dūque per far questa infusione pigliar due libre di rose secche per volta, che sarāno in tutto libre quattro, lequali siano state secche con la diligenza, che nel fine delle Conserue habbiamo dimostrato; auertendo, che le rose, che si seccano per questo effetto, siano di quelle poco aperte, perche di cotal sorte hauranno securamente più del stittico, & il siroppo riuscirà di maggior ualore ne flussi, & sarà parimente più confortatiuo.

Siroppo rosato solutiuo magistrale.

PIGLIANSI delle foglie di rose fresche colte nel leuar del sole libre quaranta; & s'infondeno per spatio d'hore otto in libre cento di rugiada fatta prima feruente, & non potendo hauer rugiada, piglisi tāta acqua di fonte, & s'infonde in vaso di terra inuetriato, c'habbia la bocca stretta, & ben turata, & passato il termine delle otto hore, se ne fà espressione cō le mani colandola, & di nuouo facendola feruente, seli

getta

getta sopra libre trentacinque di rose, & si fà la medesima infusione, espressione, & colatura, indi di nuouo si feruenta, infondendoui dentro altre libre trentacinque di rose, facendo nella medesima guisa; & in oltre reiterãdo di farla feruente, se l'infonde libre trenta di rose, & così seguitando l'ordine con altre libre trenta, poi con libre vinticinque due volte, & quattro volte con libre vinti di rose. Dipoi si cola con ogni diligenza per sacchetto di panno, ponendola in vasi di vetro al Sole (con vn poco d'olio sopra) per giorni trenta; poi lasciando il fondaccio, & pigliando la netta, & pura; se le getta sopra di zucchero chiarificato libre cinquanta, & cocendola à lento fuoco, & chiaro sino à perfetta cottura di siroppo, si ripone in vasi netti ben turati.

Discorso nel Siroppo Rosato solutiuo.

IL presente siroppo rosato solutiuo col modo di far l'infusione, si vede scritto nell'Antidotario del nostro Collegio di Mãtoua; È ben vero che noi habbiamo sminuita la quantità dell'acqua, & tramutati i pesi delle rose in altro modo, hauendolo finalmente ridotto alla vera sua norma, con l'hauerne più uolte fatta esperienza. Si vede nella dosi soprascritta libre trecento di rose infuse, & libre cinquanta di zucchero, che uengono ad essere libre sei di sostanza di rose per ogni libra di zucchero, quantità sufficiente, & ben limitata; che vien à far detto siroppo molto solutiuo, piaceuole, & che non dà molestia alcuna. Auertasi nel chiarificare il zucchero, che si faccia cõ l'infusione istessa delle rose, & non con l'acqua commune come molti fanno, percioche harebbe bisogno di molta cottura, & si dissolue-rebbeno le parti sottili dell'infusione, quali sono solutiue. Costumasi di presente pigliar in vece di zucchero tanto mele, & questo tale vien vsato da Medici con nome di mel rosato solutiuo. *Mel rosato solutiuo.* Se paresse à qualch'uno che tal quantità di siroppo fusse troppo, si può con l'istessa regola farne meno, secondo il bisogno, delle loro boteghe.

Siroppo Violato semplice.

IL siroppo Violato semplice, è molto in vso, & fassi nell'istesso modo del rosato semplice, & similmente la sua infusione come à suo luogo scriueremo. Essendo poi il tutto facile, & chiaro, non ui faremo sopra altro discorso.

Siroppo Violato solutiuo.

VSASI questa sorte di siroppo per tutta Italia, & masſime nelle purgationi necessarie all'indispositioni del petto, & del costato, & si fà nel modo del rosato solutiuo, ancor che noi habbiamo osseruato di dargli sempre più quantità di sostanza di viole per ogni libra di zucchero per non esser le viole tanto solutiue, come le rose.

Siroppo di Ninfea semplice.

PIGLIASI dell'infusione di fiori di ninfea, quella quantità che si vuole, & con altrettanto zucchero à peso vguale si fa siroppo secondo l'arte, & serbasi.

Discorso nel Siroppo di Ninfea.

E MOLTO in vso questo siroppo di Ninfea, & assai Speciali osseruano di farlo con la decottione de fiori; ma à noi par più conueneuole, che sia fatto con la sua infusione; laquale si fà nell'istesso modo; che quella semplice di rose, mutando tre volte i fiori, & con l'acqua assai più calda, per non esser i fiori della ninfea cosi deboli, come sono le rose.

Siroppo di succo d'Acetosa di Mesue.

PER far tal siroppo si piglia libre tre di succo d'acetosa ben purgato, & con due libre di zucchero si chiarificano insieme, & se ne fà siroppo. Di questo istesso modo si fanno quelli di succo d'endiuia, fumoterræ, cicoria, lupoli, buglossa, & simili, quali tutti

ti vanno fatti di zucchero, & succo solamente.

Discorso nel Siroppo di succo d'Acetosa.

LI soprascritti siroppi semplici sono facilissimi da comporre, ne hanno bisogno d'auertimento alcuno, nondimeno p-che sono composti di succo, & zucchero, non sarà se non bene di scriuere il modo, che si deue osseruare nel cauare, purgare, & conseruare per tutto l'anno i detti succhi, & altri simili. Cauasi dunque il succo dall'herba, & dalle foglie, auanti che le piante produchino i fiori, & che'l tronco loro diuenti legnoso, cogliendole ne tempi asciutti, & sereni, che non sia nebbia, nuuoli, ne pioggia; & ben nette da terra, & altri mescugli, si pestano in mortaio di pietra, col pestone di legno, & peste se ne caua il succo nel torchio, inuolte in vn caneuaccio netto. Poi si fà bollire alquãto fin che vẽga chiaro, doppo si cola cõ vn sacchetto di panno, & si mette al Sole nelle caraffe di vetro con olio sopra per trenta giorni, nel qual tempo suol fare la sua residenza, & insieme si fà più chiaro; ridotto che sia in tal termine, si deue pigliare per farne i siroppi, & altri composti. Costumansi di serbare per tutto l'anno diuersi succhi cosi liquidi, quali accioche più facilmente si conseruino fà bisogno quando si leuano dal Sole votare il più chiaro in altre caraffe ben nette, & porui sopra dell'olio turando benissimo la lor bocca; & così si conseruaranno per un'anno; & di ciò siamo auertiti da Galeno nel vj. libro delle compositioni de medicamenti locali, non lunge dal principio del terzo capo, & parimente nel fine del capo xv. del terzo libro della facoltà de semplici. Altri si conseruano condensati al Sole, ouero à lento caldo di fuoco, come quello dell'elaterio, d'assenzo, d'eupatorio, di liquiritia, d'hippocistide, & simili. Sonui alcune piante dotate d'vn succo viscoso, & pieno di mucilagine, come la portulaca, la buglossa, la borragine, il cotilidon, & altre molte, però bisogna pestate che sieno, lasciarle così per una notte, & la mattina sequente poi, farne l'espressione, ò veramente subito pestate scaldarle al fuoco, & col torchio cauarne il succo. Alcuni v'infondeno sopra qualche humore conueneuole, & cauano insieme con esso il succo, ma à noi più piace il primo modo. Fin qui nel presente discorso habbiamo dimostrato la maniera di ridurre i succhi in buon termi-

Succhi come si cauino, & conseruino.

ne per l'vso di medicina; non sarà dunque disdiceuole l'auertire che'l zucchero col quale si voglion fare i siroppi sia del bianco detto da Medera, ouero d'altra sorte pur che sia bianco; & non fare come molti Spetiali, che per manco spesa pigliano del rottame da Messina rosso, anzi negro, & di sapor salso, che fanno così negri i siroppi, che pareno puro melazzo, come habbiamo veduto alle uolte. Se anco si piglierà (come dice il nostro Collegio nel fine del suo Antidotario) il zucchero prima chiarificato con acqua, & cotto riusciranno li siroppi più potenti, & se si chiarificarà insieme col succo, ò decotto, ò altro humore saranno più chiari, & manco potenti; non dimeno crediamo, che non importi il chiarificare il zucchero insieme con i liquori, & perciò poco danno gliene puo succedere; & tanto più che si vede, che Mesue nel siroppo acetoso con radici chiarifica il zucchero con la decottione, lo che molti de moderni acconsenteno; tuttauia in questo si può procedere secondo la sorte, & natura de liquori, come debbono fare i diligenti Spetiali nelle loro Spetiarie.

Zucchero per li siroppi.

Del chiarificare i siroppi.

Siroppo di succo di Bettonica.

IL siroppo di succo di bettonica si fà nell'istesso modo, che si fà quello d'acetosa, solo si deue auertire quando si vuol cauare il succo della bettonica di farla nettar bene dalle radici, percioche son di natura di far vomitare, come dice Dioscoride nel suo capitolo, & come per esperienza s'è veduto; onde sarà bene di leuar con diligenza le radici anco à quella, che si secca per vso di tutto l'anno.

Bettonica & suo auertimento.

Siroppo di acetosità di Cedro di Mesue.

SI piglia del succo d'acetosità di cedro libre dodici, & destramente si cuoca su le bragie in vn vaso inuetriato fin che si consumi la terza parte: dipoi si coli, & si lassi riposare tanto che si rischiari. Piglisi poi sette libre di quel ch'è chiaro, & gettiuisi sopra cinque libre di giuleppe ben chiaro, & purgato cocendolo fin che s'in-

s'inspessisca, & se sarà d'Estate si lasci stare al Sole tanto che la sua acquosità si consumi.

Discorso nel Siroppo d'Acetosità di Cedro.

IL presente siroppo è molto degno, & dotato di molte uirtù conciosia ch'egli è di gran giouamento à smorzare l'infiammationi della colera gialla, & le febri causate da quella, ò dalle infiammationi delle uiscere, & le febri pestilentiali, & propriamente quelle che uengono l'Estate uelenose, & pestilenti. Conferisce anco all'ebrietà, alle uertigini, & alla sete smisurata. La principal cosa, che si dè fare à uoler comporre questo Siroppo di quella maniera, che si conuiene, bisogna far scelta de i cedri ben maturi, & massime di quelli che nascono intorno al Lago di Garda, perche oltre che son molto aggradeuoli al gusto, & di grato odore, son anco più de gli altri copiosi di medolla acida; la quale se gli caua, & spreme cauādone il succo cō le mani, & nō col torchio, perche tirarebbe il succo pieno di mucilagine, come n'auertisce Christoforo de gli Honesti nell'espositioni sopra l'Antidotario di Mesue; & cauato esso succo si lascia diuenir chiaro nelle caraffe di vetro con l'olio sopra come si costuma. Seguendo la sua cōpositione diremo che Mesue nel fine dice, che se sarà d'Estate si debba tenere al Sole, fin che la sua acquosità sia consumata; per le quali parole alcuni han lodato, che si faccia più tosto al Sole, che al fuoco; la cui opinione è assai buona perche riesce molto bello, & lustro, ma bisogna comporlo in tempo che'l Sole sia ardentissimo, togliendo libre sette di esso succo chiaro senza farlo bollire altrimente da prima; percioche non per altro l'autore lo fa bollire alla consumatione del terzo, se nō perche diuenga chiaro; pigliandolo dunque chiaro (come habbiamo detto) non occorre altrimenti farlo bollire, lo che non è da dubitare che sia contra'l voler dell'autore, come alcuni stimano. La maggior parte de i Spetiali de nostri tempi vsano di prepararlo al fuoco di carboni, togliendo come di sopra libre sette di succo, che sia ben chiaro, & purgato, con libre cinque di chiaro giuleppe; & in tal modo riesce molto bello, & delicato, ma è d'auertire nel fine della cottura, che nō bolla di souerchio, perche ogni poco che bolla oltre la debita consistenza uien negro; & però sarà bene tenerlo alquanto leggiero di cottura, acciò non s'inspesisca, & diuenti negro. Li due modi sudetti sono

Virtù del siroppo.

Cedri, & sua scelta.

Siroppo di acetosità di Cedro in altro modo.

no i più lodati; potrà dunque il compositore appigliarsi à quello che più gli piccerà, vsandoui la debita diligenza.

Siroppo Mirtino semplice di Mesue.

Siroppo Mirtino semplice & sue virtù.

NELL'istesso modo, che si compone il siroppo d'acetosità di cedro, si fà parimente questo mirtino semplice. E utile al flusso del uentre, alla tosse cagionata da materia calda, & sottile, & conforta il stomaco, il polmone, & l'interiora.

Discorso nel Siroppo Mirtino semplice.

Mirti più lodati.

Siroppo di Agresto, & sue virtù.

CAVASI il succo per far detto siroppo da i grani del mirto, che siano bẽ maturi, & negri, & à proposito saranno quelli, che sono portati dalla Riuiera di Salò, pche sono grossi, pieni di polpa, & odorati con buona copia di succo. Si piglia dunque di detto succo, che sia chiaro, & ben purgato libre sette senza farlo altrimenti bollire; sopra il quale si gettarà libre cinque di giuleppe, & si cocerà à fuoco lento in uaso di pietra della maniera che diremo nel discorso della miua semplice. Con il medesimo modo si fà anco il siroppo d'agresto, il quale benche non sia molto in vso, è nondimeno molto gioueuole al vomito, al flusso della colera, all'infiammagione del stomaco, alla sete laboriosa, & alle febri cagionate da colera; conforta i stomachi delle dõne grauide: quali di leggiero riceueno cattiui humori; & è medicina al veleno. Dice Mesue che alcuni l'aromatizano con garofani, ma hoggidì non s'osserua. La sua compositione è chiara pur che si facci l'agresto in tempo debito, auertẽdo che molti lo fanno ponendoui del sale acciò si conserui piu lungamente; ma non si conuiene nelle medicine; però si faccia di fresco à posta. Il Matthiolo nel discorso dell'omphacio insegna un bel modo di farlo, che si conserua incorrotto senza sale per tutto l'anno, & si può vsare nelle medicine, & ne i cibi securamente.

Siroppo di Pomi semplice di Mesue.

PIGLIASI del succo di pomi dolci, & di pomi acetosi ana libre cinque, & si cuoce in vaso di terra inuetriato, ouero in lauezzo sino alla consumatione della metà; doppo si lasciano diuentar chiari, & tolta

uia

uia la refidenza fegli aggiugne libre tre di chiaro giu leppe, & fe ne fà Siroppo, nel quale fon alcuni, che nella purificatione dei fucchi, vi fommergeno feta tenta in cremefino, acciò prendano la uirtù d'effa feta & tintura, & rende il firoppo più cordiale, & eccellente.

Difcorfo nel Siroppo di Pomi femplice.

QVESTO firoppo de' pomi femplice così detto à differenza del compofto, è molto in vfo per giouar grandemente nei difetti del cuore; ma ci pare, che pochi fiano quelli che ui pongano la feta tinta rettamente. Molti fono, che ui mettono i retagli del rafo, ò del zendalo cremefino, & altri feta filata tinta lungamente nelle tintorie con alume di rocca, alume di feccia, & altre cofe, quali tutte fono ueramente contrarie, & nemiche al cuore, com'ogniuno ne puo far giuditio: & douerebbeno quei tali più prefto che metterui fimili forti di fete, lafciarle in tutto da parte, poi che l'autore non glielo da per precetto, fcriuendo di opinione d'altri. Ma acciò che un tale ingrediente non fi leui da quefto firoppo, & da altri medicamenti, ne quali è di tanto giouamento, fi tingerà la feta nel modo, che c'infegna il Brafauola nell'effamine del firoppo di fcorze di cedro, & parimente il Collegio noftro di Mantoua nel fine del fuo Antidotario, che in tal modo c'infegnano. Pigliafi una libra di cremefe finifsimo, & fi pefta fottilifsimamente, poi mettonfi libre cinque d'acqua in vn lauezzo ben netto al fuoco fin tanto che l'acqua bolla, & auanti che comincì à bollire, fe gli getta dentro la fudetta poluere; & bollito che haurà una lieue bollitione leuerafsi dal fuoco, gettandoui una libra di feta cruda, & iui lafciarla fin che fia bene imbeuerata, & poi cauata fuori s'efprime leggiermente, & ufafi doue fà bifogno; auertendo fempre di tingerla quãdo fi vuole adoperare, poi che fe ne può tingere quella poca, & affai quantità che fi vuole. Si deue auertire in quefto firoppo, che doue fi legge nella purificatione, fi deue leggere doppo la purificatione, perche il tefto è mendace, & incorretto. La feta cruda non deue effer altro che le proprie galette purgate dal uerme, & dalle pellicole di dẽtro, & di fuori, perche

Seta reprobata.

Modo di tinger la feta per le Medicine.

Seta cruda qual fia.

che questa è propria seta cruda per non hauer tocco ancor'acqua di sorte alcuna, & perciò questa si deue intendere nelle medicine, quando si troua scritto seta cruda. Fassi ancor questo siroppo senza far bollire i succhi, come di sopra fù notato nel siroppo di acetosità di cedro, cioè pigliando libre due, & mezza di succo per sorte che sia ben chiaro, & con il zucchero chiarificato ne fanno siroppo, & è molto lodato; fassene ancora in altri modi, ma per non essere in uso, non li hò uoluti descriuere.

Siroppo in altro modo.

Siroppo di Papauero semplice.

PIGLIANSI di capi di papauero bianco, & negro con il lor seme dentro, dramme sessanta, si frappano, & si cuocono in libre quattro d'acqua pluuiale, che diuenga netta, libra una, & mezza, & con oncie quattro per parte di penetti, & zucchero si fà siroppo, & serbasi.

Discorso nel Siroppo di Papauero semplice.

SI farà meglio questo siroppo di papauero nella stagione che si trouano freschi, che quãdo son secchi, perciò se ne potrà fare al suo tempo tanto che basti per tutto l'anno. I papaueri sono di diuerse spetie, come scriue Dioscoride; nondimeno in questo siroppo si piglia il bianco & negro, che si semina ne gli horti. Sono alcuni, che con una libra & meza di decotto, & oncie sei per parte di zucchero, & penetti, ne fanno siroppo; il cui modo ueramente non si può riprendere, poiche in tal modo si conserua meglio, & è piu delicato al gusto; Però ogniuno s'appigli al modo che più li torna bene. Et occorrendo, che nõ si potessero hauere i papaueri freschi, si potrà fare il decotto con li secchi con alquanto d'acqua di piu per sostener essi papaueri più lunga cottura, lasciandoli per una notte in infusione nella detta acqua.

Siroppo di Papauero in altro modo.

Siroppo di Stecade semplice Magistrale.

PIGLIASI per fare il siroppo di stecade della sua decottione, libre cinque, di zucchero chiarificato libre quattro, & si cuoce à lento fuoco à forma di siroppo.

Discorso nel Siroppo di Stecade semplice Magistrale.

QVESTO siroppo di Stecade così scritto si troua nell'Antidotario del Collegio di Mantoua, & credo, che in poche altre Città si vsi in tal maniera.

Siroppo di Capel Venere.

PIGLIANSI di liquiritia oncie due, di Capel venere verde oncie cinque, s'infondino in quattro libre di buon'acqua di fonte, fatta tepida, per spacio di vintiquattr'hore; dipoi fattone decottione al consumar della metà, & colatola si fà siroppo con oncie otto per parte di zucchero, & penetti, & acqua di capel venere.

Discorso nel Siroppo di Capel Venere.

CHIAMASI questo siroppo di capel venere altramente siroppo adiantino, si come si può vedere nell'Antidotario di Mesue, di nuouo illustrato dal Siluio, ma non però si conferma, se sia di Mesue, ò d'altri, & questo importa poco pur che nel far l'infusione si raspi, & si ammacchi, & tagli la liquiritia, dãdogli l'acqua di capel venere à poco, à poco nella cottura d'esso, & sarà meglio che sia lambiccata à bagno maria. Descriue il Borgaruccio nella sua fabrica de Speciali vn'altro siroppo di capel venere fatto con l'infusion del capel venere fresco replicata tre volte secondo l'arte, & di questa ne pigliano libre tre. & con libre due di zucchero ne fanno siroppo dignissimo. *Siroppo Adiantino.*

Siroppo di Scorze di Cedro di Mesue.

PIGLIASI di scorze di cedro fresche libra vna, cuoconsi in libre cinque d'acqua di fontana, fin che si consumano le due parti, & con vna libra di zucchero si fà siroppo, aromatizandolo con quattro grani di muschio, & sono alcuni che gettano nel giuleppo delle scorze di cedro conueniente quantità, & massime quando s'auuicina alla cottura compiuta, & è di-

letteuole, & quando s'impozza la ſeta tinta di cremeſino nell'acqua, doue ſieno cotte dentro le ſcorze del cedro, all'hora è più eccellente.

Diſcorſo nel Siroppo di ſcorze di Cedro di Meſue.

DIGNISSIMO veramente è queſto ſiroppo, & molto vſato, per confortar mirabilmente il ſtomaco, & far buon fiato. Eleggonſi le ſcorze per queſto effetto, che ſiano ben gialle, & tolte d'attorno a i cedri quando ſono più perfettamente maturi, togliendoli manco polpa che ſia poſsibile; Con altro ordine ancora ſi coſtuma di farſi queſto ſiroppo, pigliando vna conueniente portione di zucchero giuleppato con acqua pura, che però non ſia perfettamente compito di cuocere, & dentro ſi metteno le ſudette ſcorze, che inſieme bollano alquanto, acciò che ſi conſumi la ſouerchia humidità, & s'inſpeſsiſca; & il muſchio nel fine diſtemperato con acqua roſa, con la ſeta faremo come dice l'auttore, & a queſto modo ſarà benigno, & molto delicato.

ſiroppo di ſcorze di cedro in altro modo.

Miua aromatica di Meſue.

PIGLIANSI del ſucco di cotogni garbi libre vinti, di vino bianco vecchio libre dieci, cuoconſi inſieme in vaſo di terra inuetriato, ouero in vn lauezzo à fuoco lento, ſempre ſpiumando fin che ſia conſumata la terza parte, poi ſi colano, & ſi laſciano ripoſare ſin tanto che diuengono chiari, pigliandone poi il più chiaro, dopo vi s'aggiunge libre ſei di buon mele ſpumato, & vn'altra volta ſi cuocono leuandogli la ſpuma, & à mezza la cottura s'aromatizano con le ſequēti ſpecie aleſangine, legate in vna pezza di lino tritate tutte groſſamente, eccetto il zafferano, & queſte propriamente ſono di cinnamomo, cardamomo, ana, dramme tre, gengeuo, macis, legno aloe, & maſtice, ana dramma vna, & mezza, di garofani, zafferano, ana dramme due; & mentre ch'eſſe ſpetie vi ſtaranno dentro ſi eſprimeranno ſpeſſo, & quando ſarà

rà cotta, si aromatizerà con vn scropolo di muschio buono, & dramme due di Gallia muschiata, dissoluendoli con poca quantità d'acqua rosa, & serbasi.

Discorso nella Miua aromatica di Mesue.

ANCOR che più compositioni di miua siano, & da Mesue, & da altri auttori descritte, nondimeno questa è la più lodata, la qual viene ancor preparata con zucchero in vece del mele, & vien detta miua aromatica con zucchero. Si deue eleggere le vere mele cotogne, per cauare il succo da fare la presente miua & per uso della medicina, le quali sono quelle picciole, tonde, ben gialle, & odoratissime, che queste tali sono le lodate da Dioscoride, & da Plinio. *Miua Aromatica con zucchero.*

Miua semplice di Mesue.

PIGLIANSI del succo di cotogni di mezzo sapore, libre cinquanta, & cuoconsi in vaso di pietra à fuoco lento leuandogli la spiuma fino alla consumatione della metà; poi si colerà, & si lascierà riposare circa hore tre, & se gli getterà sopra uin bianco uecchio buono libre vinti, & di mele spumato libre tredici, & mezza, cuocendo ogni cosa à lento fuoco di carboni, sin che diuenga spesso, & sono alcuni che in luogo del mele ui pongono il zucchero.

Discorso nella Miua semplice di Mesue.

SE ben Mesue nel descriuere questa miua non vi mette il mele, nondimeno quel dir nell'vltimo, che vi sono alcuni che in luogo del mele vi pongono il zucchero, non si può fare altra cõiettura, se non che vi s'habbi da porre esso mele, & così n'hò posto nella descrittione quella quantità determinata dal nostro Collegio di Mantoua, la qual benissimo si confronta con la quãtità posta nella miua aromatica. Hauendo in la presente miua scritto che si cuoca in vaso di pietra, & similmente in diuersi altri luoghi, m'è parso notar quì vna regola generale per non hauer ogni volta à replicar l'istesso, & è questa. Che in ogni compositione tanto di siroppi come d'elettuarij, decotti, & simili, *Regola ne vasi per cuocer le medicine.*

quali haueſſero in ſe alcuna coſa acetoſa, garba, bruſca, ò di mezzo ſapore, & ſimili, come per eſſempio, aceto, uino, agreſto ſucco di cotogni, di granati, frutti d'ogni ſorte, tamarindi, berberi, mirti, & ſimiglianti, ſempre ſi deueno cuocere in vaſo di pietra, ò di terra inuetriati, & di queſto ne ſiamo auertiti da Meſue nel ſiroppo acetoſo ſemplice, nell'acetoſo di manna, & in quello di portulaca; ſi che per maggior cautela eſſortiamo li Spetiali à cuocer'i ſiroppi, gli elettuarij, i decotti, & ſimili ſempre in cotal ſorte di vaſi, & à queſto beniſsimo, ſeruirebbeno i lauezzi tolti à poſta per la Spetiaria, & non quelli, che s'adoprano nelle cucine; per riſpetto delli ontumi, che ſe gli fanno dẽtro, la qual regola non è di poca conſideratione, perche alle uolte facendo cuocer queſti tali nè uaſi di rame li potria nuocer grandemente tirando à ſe la rugine, & quel catiuo ſapore; però ogni Spetiale ſe lo deue tenere à mente.

Quali uaſi ſiano più à propoſito.

Mel Roſato di Nicolò.

PIGLIASI per fare il mel roſato di Nicolò del ſucco di roſe, libra una, di mele ſpumato libre dieci, cuocanſi inſieme à lento fuoco in vaſo di pietra, & come comminciarà à farſi caldo, ſe gli aggiunge delle foglie di roſe uerdi tagliate con le forbici, libre quattro, & tanto ſi fanno bollire, fin che ſia conſumato il ſucco, ſempre mouendole con vna ſpatola di legno, & poſcia ſi ſerba in uaſo di terra inuetriato, che col tempo ne diuiene più efficace.

Diſcorſo nel Mel Roſato di Nicolò.

IN diuerſi modi ſi vede ſcritto da i noſtri auttori antichi il Mel roſato, detto anco rhodomelle, nondimeno due ſono li più vſati; il primo è il ſudetto di Nicolò, l'altro è quello, che ſi fà con l'infuſione delle roſe, quale è molto in vſo in varie Città, & è da Medici molto lodato, & ſi compone, pigliando libre dieci d'infuſione di roſe ſemplice, & libre ſette di boniſsimo mele cuocendolo fin che s'inſpeſsiſca. Sonui alcuni, che vogliono, che quello fatto ſecondo la regola di Nicolò ſia migliore, che non è l'altro fatto con l'infuſione come habbiamo detto; ma noi

Mel Roſato magiſtrale.

ſiamo

siamo di contrario parere, perche oltre ch'egli sia alquanto malageuole da comporre per la poca quantità del succo delle rose, quando è poi cotto si sente alla bocca, che hà dell'adusto, & del meligno; & pel contrario l'altro è molto aggradeuole al gusto, & di molta redolentia di rose. Il primo poi di Nicolò si tiene ancor colato, qual uien detto Geleniabin. Fassi ancora il Mel Violato, nel modo del rosato, & usasi ancor esso in amendue li modi soprascritti.

Mel violato semplice.

Siroppo Violato composto di Mesue.

PIGLIANSI di viole oncie due, di semi di cotogno, & di malua, ana dramme otto di giuggiole, di sebesten, ana numero vinti; fassi d'ogni cosa decottione in libre sei d'acqua di zucca domestica; fin che ne consumi la terza parte; poi colasi, & con una libra, & mezza di zucchero si fà siroppo.

Discorso nel Siroppo Violato composto di Mesue.

IL presente siroppo Violato chiamasi composto, per esser molto diuerso dal semplice, & è molto vsato da i Medici, nel principio, & augumẽto dell'egritudini coleriche, humetta, & rinfresca, gioua alla tosse secca, acqueta la sete, & genera sonno. Farassi adũque prima bollire li frutti già tagliati, & quasi nell'vltimo li semi di malua, & le viole, colandolo poi, & lasciato che faccia la residenza, si piglia il chiaro, & con il zucchero si fà siroppo, & mentre che si cuoce, se li pone le semenze de cotogni legate in vna pezza di lino spremendole spesso, & à questo modo il siroppo vien più delicato, & si vieta, che mettendole nel decotto lo faria mucilaginoso, & difficile da colare, & ne più, ne meno si sodisfà alla intentione dell'auttore.

Virtù del siroppo uiolato composto.

Siroppo di Nenufari composto di Francesco Pedemonte.

PIGLIANSI delli fiori di nenufari bianchi oncie due, di farfara, di psilio intero, d'acetosa, ana oncia vna; delli quattro semi frigidi maggiori, ana dramme quattro, di semi d'endiuia, di lattuca, di scariola, di porcaria, ana dramme due; di radici di finocchio, oncia

cia una, acqua d'orzo quanto basti, cuoci, & cola, & al la colatura aggiungi di zucchero, libra vna, vino di melagrani forti, & acero bianco, ana oncie due, & fassi siroppo, aromatizandolo, con sandali citrini, spodio Arabico ana dramma una, & con un poco di spico, accioche per la frigidità non induca oppilatione.

Discorso nel Siroppo di Nenufari.

E' ASSAI più in vso questo siroppo di nenufari del Pedemõte, che alcun'altro che sia descritto, ne da Nicolò ne da altri. Lo scrisse Francesco Pedemonte nel cap. ii. della cura della mala complessione del fegato, nel qual vi sono stati alcuni, che nell'aromatizatione non ui hanno posto il spodio, la causa perche non saprei dire, nón essendo mẽte dell'auttore, come si vede nella precedente compositione da lui notata nel luogo citato. Ma seguitando l'ordine cominciato, dirassi, che nel fare il decotto si faranno prima bollire le radici del finocchio, & doppo la farfara, & l'acetosa; poi le semenze di lattuca, & d'endiuia, & di portulaca prima ammaccate, & dietro à queste l'altre semenze, con il lor guscio, ma però ammaccate, nell'ultimo li fiori di nenufari, & il psilio intero colandolo poi, & con il zucchero fassi siroppo, ponendoui à mezza cottura i sandali, il spico, & lo spodio legati in vna pezza di lino spremendoli spesso, dandogli il uino, & l'aceto à poco, à poco nel vltimo, & cotto si serba.

Siroppo d'Endiuia composto.

PIGLIANSI del succo d'endiuia purgato libre quindici di rose, & sandali citrini, ana dramme dieci; di spodio arabico, d'oxicanta, ana oncie cinque; delle radici di sparagi dramme due, & mezza; di tutte queste cose si fà decottione nel sudetto succo, sin tanto che scemi la terza parte, poi colasi, & si fà siroppo con libre cinque di zucchero; & oncie dieci di vino di granati, cocendolo à lento fuoco, & cotto si serba.

Discorso nel Siroppo d'Endiuia composto.

VSASI hoggidì parimente questo siroppo d'endiuia composto,& è di grandissima vtilità,& molto lodato da Medici;Il Brasauola nell'essamine de siroppi, lascia ogn'altra descrittione da parte,& à questa gli dà ogni lode, & non senza grã giuditio si è ad essa appigliato il nostro Collegio di Mantoua nel suo Antidotario, & io come suo membro all'istesso mi sono tenuto,& in tal guisa l'hò sempre composto, facendo prima bollire le radici d'asparagi,& il spodio fatto di radici di canne, non già bruciate, ma secche benissimo nel forno, parendomi in questo luogo assai conuenienti per esso spodio, come si dirà nelli succedanei; & doppo questi l'oxicanta, poi li sandali, & nell'ultimo le rose,& seguitando secondo l'ordine assegnato di sopra, dandogli il uino di granati à poco, à poco. Euui poi quello descritto da Gentile Fulignato, il quale è molto vsato,& fassi in questo modo. Pigliasi di succo d'endiuia, di succo di fegatella, cioè epatica, ana libre tre, & chiariscasi ogni cosa al fuoco, si come è necessario,& aggiungansi viole, rose, fior di ninfea, lente acquatica, politrico, capel uenere, ana oncie mezza; d'orzo mõdo, di quattro semi communi frigidi maggiori, ana oncia vna; soppestasi,& tengasi infuso in detti succhi per hore dodici; & cuocasi alla consumatione della terza parte; poi con zucchero bianco al peso di tre libre, facciasi siroppo, aromatizandolo con sandali bianchi, & rossi, berberi, semi di cotogni, legno aloe, cinnamomo, scorze di cedro, ana scropolo uno; & cotto si serba: Costumasi tenerlo ancora senza aromatizatione per rinfrescare assai più,& aromatizato assai meno, & più conforta lo stomaco; con tutto ciò il Brasauola lo biasima dicendo, ch'è confuso, & che si può ancora dimandar siroppo d'epatica, così come d'endiuia, ma la confusione se gli è leuata, per essersi con ordine transcritto, auertendo che le semenze frigide non s'infondeno, ma si pongono nel fine della cottione. *Siroppo d'endiuia di Gentile.*

Siroppo di Cicorea di Nicolò Fiorentino.

PIGLIANSI d'endiuia domestica, & seluatica, di cicorea, & tarasacon, ana manipoli due; di sonco liscio, di epatica, di scariola, lattuca, fumoterre, &

lupoli

lupoli, ana manipolo uno; di orzo con la guſcia, oncie due; di alchachengi oncia una, liquiritia, citrach, & cuſcuta, ana dramme ſei, di radici di finocchio, d'appio, & d'aſparagi, ana oncie due; di capel uenere, adiãto, politrico, ana dramme ſei; Faſsi d'ogni coſa decottione in quantità ſofficiente d'acqua, poi colaſi, & con zucchero ſi fa ſiroppo, ponendogli mentre ſi cuoce per qualunque libra che ſi ſia eſſo ſiroppo, di rabarbaro eletto dramme quattro, di ſpico nardo, ſcropoli quattro; legati in una pezza di lino, ſpremendoli ſpeſſe uolte, & cotto ſi ripone.

Diſcorſo nel Siroppo di Cicorea di Nicolò Fiorentino.

PARMI che à tempi paſſati non foſſe così chiara queſta cõpoſitione di ſiroppo, com'hora beniſsimo ſi vede ſcritta da molti, perche nell'adietro alcuni per la cicerbita ui metteuano la cucurbita, & altri per i lupoli, i lupini, & altre varietà, che hora non ſi uedono: ſolamente da ſoſpitione quel ueder in eſſa ſcritto adianto, & capel uenere, ma per dirne quel che ne ſento, credo, che quel nome adianto, ancor che da tutti ſia con ragione interpretato capel uenere non però ſi giudica che preſſo à Nicolò ſia capel uenere, ma piu toſto una ſpetie di felce. E propriamente quel di quercia deſcritto da Dioſcoride ſotto nome di Driopteri, & di queſto ne fui prima auertito dal diligente M. Franceſco Accoromboni Speciale di non poca auttorità nella Città di Rimini al ſegno dell'Angelo mio cordialiſsimo amico, dal quale hò oſſeruato alcune altre coſe di qualche cõſideratione. Accreſcemene l'opinione che ciò ſia, il ueder che Nicolò iſteſſo nel quinto libro al cap. xv. delle oppilationi epatice dou'egli ſcriue queſto ſiroppo di cicorea, lauda in molti luoghi il ſucco del felce, & la pianta iſteſſa; queſto hò detto qui, accioche quelli che più di me l'intendono, v'habbino conſideratione, & ne faccino giuditio, ma quanto à me non credo, che ſi facci errore alcuno à porui il capel uenere, non tanto per queſto nome adianto, come anco per il politrico, & queſto è confermato da dottiſſimi Medici, & intelligenti Speciali. Tornando alla preparatione del ſiroppo, dico, che prima ſi deue hauer riſguardo alla quantità

Adianto che coſa ſia.

Modo di comporre il ſiroppo di Cicorea di Nicolò.

tità dell'acqua per fare il decotto, la quale deu'essere (come per esperienza habbiamo prouato) libre quindici, bollendogli prima l'orzo per buon spatio, doppo le radici, indi l'herbe, serbando nell'vltimo l'epatica, l'adianto, il politrico, il citrach, & la cuscuta, & poscia raffredato alquanto, colarlo, togliendone libre sei del più chiaro, & con quattro libre di zucchero chiarificato, si fà siroppo ponendoui il rabarbaro di sopra notato. Ma hoggidì da molti si vsa poneruí il rabarbaro (come c'insegna il Calestani) facendolo stare infuso con lo spico in sofficiente quantità del decotto per dieci hore, facendo poi vna forte espressione, & colatura aggiungendola poi nel siroppo cotto, & dati, c'habbino due, ò tre bollori insieme, lo ripone, & sopra di ciò esso Calestani adduce molte ragioni in fauore di questo, che in vero sono di qualche consideratione; ma è ben vero ch'io l'hò preparato ad amendue i modi, & v'hò trouata vna poca differenza, & se sopra di ciò posso far qualche giuditio, assai più mi piace la regola del Calestani, non biasmando il porlo nel piumacciuolo à bollire, pur che s'auertisca poruelo à mezza cottura, spremendolo come di sopra. Poi che mi son tanto prolungato in questo discorso, non voglio restar d'auertire, che doue dice scariola, ò per dir meglio seriola, non si pigli quella spetie di lattucaccia seluatica, che alcuni pigliano, per esser'ella molto nociua, & ancora reprobata dal Matthioli, ma in suo luogo si tolga la condrilla prima, ò l'istessa endiuia, non essendo questa seriola altro, che vn'endiuia piccola come il nome lo manifesta, chiamando i Greci l'endiuia seris.

Scariola che cosa sia.

Siroppo di Polipodio Magistrale.

PIGLIASI di polipodio quercino, il qual non sia compitamente secco, libra una, di liquiritia, vua passa, ana oncia vna; di finocchio oncia vna; di fiori di borragine, manipolo vno; & cuocesi ogni cosa secondo l'arte in quantità sufficiente d'acqua, fin che cali la metà, poi colasi, alla colatura se gli aggiungono succhi di fumoterre, & di lupoli puri-

ficati, ana oncie tre; di zucchero libra vna, & mezza; di mele, oncie tre, & fassi siroppo, pigliando oncia vna, & mezza di rabarbaro eletto tagliato minuto, & dramme due di spico, infondendoli in quātità sufficiente di decotto per hore dieci, dopo, fatto feruente, si fà vna forte espressione, & colatura, la quale s'aggiunge nel siroppo cotto, & dati che habbino quattro, ò sei bollori si serba, & è benigno, & solue senza molestia.

Discorso nel Siroppo di Polipodio Magistrale.

DA poco tempo in qua s'è cominciato à vsare questo siroppo di polipodio, il quale è preparato da molti Spetiali della nostra Città, ma però differente dal sudetto da me descritto, & preparato in questo modo. Faccio prima bollire per buon spatio il polipodio, ma ben ammaccato, & similmente il finocchio, in libre sette di pura acqua fin che diuenga la metà, & con quella che resta nelle cose bollite, il decotto ne vien netto, & colato libre due, & mezza, quantità conueniente; poi con li succhi, zucchero, & mele faccio il siroppo, dandogli l'infusione del rabarbaro, come di sopra. Hò aggiunto in questo siroppo il finocchio, non per altro, se non per correttione della parte ventosa del polipodio, & hò conosciuto, che vi è di gran giouamento (come ogniuno ne può far giuditio) rendendolo più benigno nel soluere. Sapendo poi, che ageuolmente si candisce, gli hò parimente aggiunto oncie due di mele per ogni libra di zucchero, lo che parmi che senza biasmo alcuno si potria osseruare in tutti i siroppi, che facciano tal'effetto di candirsi, & io per me lo lodo, & osseruo il più delle volte, & questo vien sommamente lodato dal Siluio nel terzo libro del mescolare i medicamenti; & da altri nostri antecessori.

Modo di cō porre il siroppo di polipodio.

Auertimento ne siroppi che si cādiscono.

Siroppo di Fumoterre maggiore di Mesue.

PIGLIANSI di mirabolani cedrini, & chebuli, ana dramme venti; de i fiori di buglossa, & di borragine, viole, assenzo, & cuscuta, ana oncia una; di liquiritia,

quiritia, & rose, ana oncia mezza; d'epitimo, & polipodio, ana dramme sette; d'vua passa, & prune, ana oncie sei; di tamarindi, & casia, ana oncie due; fassi d'ogni cosa decottione in libre dieci d'acqua pura, che diuenga libre tre, poscia con libre tre di succo di fumoterre purificato, & con altre tre libre di zucchero si fà siroppo.

Discorso nel Siroppo di Fumoterre maggiore di Mesue.

IL soprascritto siroppo di fumoterre maggiore è molto in vso, la cui compositione si vede esser descritta variamente da molti, chi in vna cosa, & chi in vn'altra, & alle volte vien fatto il suo decotto senza ordine bollendo ogni cosa insieme; errore veramente degno di riprensione, auenga che l'ingredienti non tutti ugualmente patiscono vna cottura istessa. Io hò osseruato sempre, & osseruo quest'ordine; faccio prima bollire con alquanti bollori il polipodio, dopo la liquiritia, poi le prune, l'vua passa, & l'assenzo; dopo questi la cuscuta, tutti i fiori, li mirabolani, & l'epithimo, & in vltimo la cassia tratta delle sue canne, & li tamarindi, & così poi leuandolo dal fuoco lo lascio diuenir tepido, poi lo colo; lasciandolo per una notte sopra vna stamigna acconcia, sopra un telaruolo, acciò che cola à suo agio: poi con il succo di fumoterre, & il zucchero, & decotto faccio il siroppo. Vi sono alcuni, che non vogliono, che la casia, & li tamarindi si faccino bollire nel decotto, ma che s'aggiongono nel siroppo cotto passati per il tamigio, opponendo, che ciò facendo perderiano l'humido, nel quale consiste la uirtù lenitiua, alli quali il Brasauola, risponde à bastanza nell'essamine di questo siroppo. Fece errore l'Eccellente Francesco Alessandri Vercellese nel suo Appolo à scriuere la dosi de i mirabolani di dramme trenta, non douendo esser più di vinti, come ne testi di Mesue più purgati, & corretti si legge, & anco dalla maggior parte de moderni Scrittori è confermato, di che restiamo non poco admirati, che un'huomo tale si accurato, & diligente Scrittore, sia caduto in vn'errore così manifesto, ma chi sà che non sia errore de gli impressori i quali ben spesso inciampano in si fatti falli?

Modo di cōporre il siroppo di fumoterre cōposto.

Errore nel l'Appolo.

Siroppo di Mirto composto.

PIGLIANSI di granelli di mirto dramme vinti; di ſandali bianchi, & roſsi, ſumacchi, balauſti, & oxiacanta, ana dramme quindici; di neſpoli immaturi, & ſecchi dramme cinquanta; d'acqua di fonte libre otto, ſi fà decottione fin che ſi conſumi la metà, & ſi cola, & vi s'aggiungono di ſucco di granati acetoſi, & ſucco di cotogni, ana oncie ſei, di zucchero libre tre, & ſi fà ſiroppo, & ſi ſerba.

Diſcorſo nel Siroppo di Mirto compoſto.

E MOLTO in vſo il preſente ſiroppo di mirto, maſsime preſſo quelli che non poſſono hauere i granelli freſchi per cauarne il ſucco da farne il ſemplice, nondimeno queſto compoſto è più valoroſo, nell'aſtringere del ſemplice, ma non è così grato al guſto, ne meno hà facultà di mitigar la toſſe. *Errore del Cordo.* Scriſſe Valerio Cordo nel ſuo Diſpenſatorio vn ſiroppo mirtino, il quale oltre all'eſſere molto confuſo, non ſi può anco comporre che ſtia bene, per riſpetto della poca quantità de ſucchi, riſpetto alla quantità de gli ingredienti, & del zucchero; tal che ſenza dubbio è del tutto alieno da i Canoni del comporre i ſiroppi; & però non è merauiglia, ſe molti moderni non l'hanno voluto approbare, eccetto nel modo ſcritto da noi, come ſi uede ne i loro ſcritti. Il ſuo decotto ſi farà ſecondo l'ordine, & natura de gli ingredienti, tagliando quelle coſe, che vanno tagliate, & ammaccando quelle che deuono eſſer' ammaccate, facendo poi il ſiroppo come di ſopra, dandogli li ſucchi nel fine della cottura à poco, à poco. *Dell'oxiacanta, & berbero.* Entrando l'oxiacanta, ò berbero in queſto ſiroppo, ſarà bene à ſcriuerne qualche poco. Confrontandoſi dunque Serapione con Dioſcoride nel ſcriuere l'uno il berbero, & l'altro l'oxiacanta, diremo che l'oxiacanta de Greci, & il berbero de gli Arabi, ſono vna coſa iſteſſa; come conferma anco il Braſauola, i Frati commentatori di Meſue, & altri. Parimente il Matthioli con uiue ragioni dimoſtra non eſſer' altro l'oxiacanta, che quello arbuſcello ſpinoſo, che ſi chiama ſpin bianco, & ſpin bozzo, & li ſuoi

frutti, che in parte s'assimigliano à quelli del mirto, come scri ue Dioscoride assimigliarsegli quelli dell'oxiacanta, & sono chiamati dal volgo cacapull, però è chiaro, che il crespino non è ne il berbero, ne l'oxiacanta; con tutto ciò non si nega, che non si possa vsare in suo cambio securamente.

Siroppo di Pomi di Sabor di Mesue.

PIGLIANSI del succo di pomi dolci libre tre; del succo di buglossa domestica, & seluatica, ana libre due; di Follicoli di Sena, oncie quattro; di zafferano dramme due; & taglinsi minutamente li follicoli di Sena, & infondonsi nelli succhi (fatti prima al feruenti) per ventiquattro hore, poi fassi bollire alquanto, & colasi, & con libre tre di zucchero, si fà siroppo, fregandoui nella sua cottura il zafferano legato in una pezzetta di lino, & cotto si serba con il piumacciuolo del zafferano dentro.

Discorso nel Siroppo di Pomi di Sabor di Mesue.

ANCOR che siamo certi esser cosa fuor di proposito à voler scriuere in questo discorso, doue si troui notato, questo siroppo, hauendone prima di noi scritto il Borgaruccio, il Calestani, & altri tuttauia per sodisfattione de curiosi lettori, non restaremo di farne ancor noi mentione. Trouasi dunque in Mesue nel capitolo della cura mania, & melanconia sanguigna, nel resto poi della compositione se gli deue vsar diligenza. Noi osseruiamo d'infondere i follicoli nel succo delle buglosse, serbando quello de pomi nel fine della cottura del siroppo, ponendouelo à poco, à poco, che à questo modo riesce molto eccellente, & di miglior gusto.

Siroppo di Pomi composto di Mesue.

PIGLIANSI di capel uenere, radici, & fiori di buglossa domestica, & seluatica, polipodio, & epithimo, ana oncia vna; di sena, camepitio, stecade, & fumoterre, ana dramme sette, di camedrio, squi-

ſquinanto, & elleboro negro, ana dramme tre; d'eu patorio, dramme quattro; di ſucco di pomi dolci, oncie otto, & faſsi d'ogni coſa decottione, eccettuandone l'epithimo, & il ſucco di pomi, che ui ſi mettono in vltimo ad una bollitione ſola in libre quattro, & mezza d'acqua fino alla conſumatione del terzo, ſi fà colatura, & ſiroppo con libre due di zucchero, & ſerbaſi.

Diſcorſo nel Siroppo di Pomi compoſto di Meſue.

QVESTO ſiroppo di pomi compoſto, è ſcritto da Meſue nel capitolo della doglia frigida di capo, cauſata da humore melanconico, nel quale per il paſſato hò ſempre tenuto per fermo, che doppo la ſena, ſi debba leggere camomilla, per leggerſi così in quel luogo ne volumi, che vanno à torno. Ma leggendo con più attentione l'eſpoſitione di Christoforo de gli Honeſti m'hà fatto dubitare, che ſia quel luogo fallace; & ſcorretto, & che ſia meglio leggere camepitio, per ſcriuer egli coſi nell'eſpoſitione del ſiroppo di ſtecade compoſto. Mi conferma anco in queſta opinione il Siluio nelle annotationi ſopra Meſue in queſto ſiroppo, & anco Francesco Aleſſandri Vercelleſe nel ſuo Appolo, ſcriuendo inſieme co'l Siluio il camepitio, In oltre hò oſſeruato il ſimile in vno Antidotario di Meſue molto antico, & oſſeruato anco, che nelli medicamenti precedenti ſcritti da Meſue gioueuoli à quella infermità non vi ſi legge camomilla, come che nell'infuſione di Hamech figliolo di Zezar vi ſi legge il camepitio: ſi che per le ſudette ragioni hò giudicato, che ſia meglio il camepitio, il quale in vero è molto profitteuole all'intentione del compoſto. E poi nomato ſiroppo di pomi compoſto, per li diuerſi ſemplici, che vi entrano, & hà diuerſe opinioni nella quantità dell'acqua per farſi il decotto, eſſendoui il Braſauola, & il Collegio noſtro di Mantoua, che lo fanno con libre tre. Euui anco il Caleſtani, & il Borgaruccio che ne ſcriuono ſei, & però conſiderando queſta uarietà, hò iudicato la prima eſſer poca quantità per far queſto decotto, che ſtia bene, & l'altra l'hò ſtimata troppa, perciò laſcian

do

do l'una, & l'altra da parte ve n'hò posto libre quattro, & mezza, la qual bollita poi alla consumatione del terzo, il decotto ne vien poi netto, & colato libre due, quantità limitata dall'auttore, & conueniente al zucchero. Dice Mesue, che si faccia d'ogni cosa decottione, eccettuandone l'epithimo, & il succo di pomi, nondimeno io hò osseruato pigliar la quantità dell'acqua sudetta, & far prima bollire alquanto il polipodio, l'elleboro, & le radici delle buglosse; dopo ui aggiungo il restante, & in vltimo l'epithimo, & subito lo leuo dal fuoco, poi lo colo, & con il zucchero faccio il siroppo, dandogli il succo di pomi à poco, à poco; & à questo modo riesce molto eccellente, & delicato. Non sò per qual causa il Borgaruccio habbia in questo siroppo tralasciato il fumoterre hauendouelo pur posto l'autore con bonissima intentione, & non tanto in questo siroppo, come in altri remedij posti nel luogo citato di sopra, doue scrisse detto siroppo & quanto in esso stia bene, & con bonissima intentione, lo lasso giudicare ad ogniuno, che sappia la facoltà di esso fumo terre, & di detto siroppo; ma essendo il Borgaruccio Medico eccellentissimo, & che molto ben sà la uirtù d'ogni semplice, & composto, non posso indurmi à credere, che sia stato di sua intentione, mà più tosto error di stampa.

Modo di cõporre il siroppo di pomi composto.

Siroppo di Sticados composto di Mesue.

PIGLIANSI di fiori di sticados dramme trenta; di thimo, calamento, origano, ana dramme dieci; d'anisi, & piretro, ana dramme sette; di pepe lungo dramme tre; di gengeuo, dramme due, d'vua passa mondata, oncie quattro, & fasi decottione d'ogni cosa in libre dieci d'acqua, fin che ne sieno consumate libre tre; & quella che rimarrà nelle cose bollite, che poi netta, & colata resterà giusta libre sei; alla qual se gli aggiungono libre cinque di buon mele, & uolendolo più delicato, pigliasi tanto zucchero, & fasene siroppo aromatizandolo à mezza cottura con le sottoscritte spetie legate in

vna

vna pezza di tela, spremendole spesso, & sono propriamente di cinnamomo, calamo aromatico, spico nardo, zafferano, gengeuo, pepe lungo, & pepe nero, ana dramma una, & meza, & cotto si serba.

Discorso nel Siroppo di Sticados composto di Mesue.

VN' altro siroppo di sticados scrisse Mesue nel capitolo delle egritudini de nerui, ma non è in uso com'è il soprascritto, ilquale hauendolo noi scritto molto chiaro non occorreria replicarne qui altra regola, pur non resteremo di dire, che ui sono alcuni moderni che inaduertentemente fanno la sua decottione con sette libre, ouer'otto d'acqua, il che à noi non quadra questa sua regola, per non esser quantità sufficiente per fare il decotto, & il siroppo che riesca bene. Non è anco ragioneuole à sottoscriuersi all'opinione del Borgaruccio nella quantità delle dramme due, & meza per sorte delle spetie per l'aromatizatione, percioche non deueno esser più d'una, & mezza per sorte, come dall'auttore vien scritto, & da molti moderni confermato. Il suo decotto poi si deue far con ordine, come più uolte s'è detto; bollendo qui prima il piretro, gli anisi, & l'vua passa tagliata con vn coltello, serbando in ultimo i fiori. Et questo basta intorno à detto siroppo. Restaci anco d'auertire li Speciali à non vsare in niuna compositione il thimo nero; però che, come dice Aetio nel Tetrabiblo primo, al primo Sermone corrompe la complessione, & genera colera, però si fa scelta del bianco con fiori purpurei, portato di Candia.

Thimo, & suo auertimento.

Siroppo di Papauero composto di Mesue.

PIGLIANSI di papauero bianco, & nero, ana dramme cinquanta; di capel venere dramme quindeci; di liquiritia, dramme cinque; di giuggiole, numero trenta; di semi di latuca dramme quaranta; di semi di malua, & di cotogni, ana dramme sei; & fassene d'ogni cosa decottione in lib. quattro d'acqua piouana, che resta netta, & colata libre due; poi con otto oncie p parte di zucchero, & peneti si fà siroppo.

Discorso nel Siroppo di Papauero composto di Mesue.

IL presente siroppo di papauero composto di Mesue è molto in vso, & quasi per tutto s'adopera; ma in esso vi nasce non poca controuersia; percioche vi sono alcuni, che vogliono che li papaueri siano il lor seme, il che non si deue intendere, ma si bene li suoi capi con il lor seme dentro, & che siano freschi, & non secchi, com'è notato nel siroppo semplice. In oltre è d'auertire, che la quantità dell'acqua scritta dall'auttore non è bastante per far la decottione, rispetto alla quantità de gli ingredienti, però la non deu'essere manco di libre sei, la quale bollita alla consummatione della metà, & con quella che resterà nelle cose bollite, diuerrà netta, & colata libre due, come per esperienza habbiamo veduto. Fassi prima bollire le giuggiole tagliate; dopo la liquiritia, indi i papaueri, & le semenze di lattuca, dipoi quelle di malua, & in vltimo il capel venere, & si leua subito dal fuoco. Il che fatto si cola, & con il zucchero, & peneti si fà siroppo, ponendoui à mezza cottura le semenze di cotogni legati in vna pezza, come s'è detto altre uolte.

Oxizacchara semplice di Nicolò.

PIGLIANSI di zucchero giuleppato libra una; di succo di granati, oncie otto; d'aceto bianco buono, oncie quattro; & mescolansi insieme, cuocendoli in vaso di pietra, & leuandogli la spuma, poi cotta, si serba.

Discorso nel Oxizacchara semplice di Nicolò.

VSASI molto questa Oxizacchara semplice nel modo sudetto, per esser molto delicata, & conueniente nelle febri terzane, quotidiane, & acute. Nicolò vuole, ch'ella si cuoca, & si dimeni sempre con la spatola di legno, fin tanto, che venga come gelo di cotogni, & che si possa portare nelle scatole, ma in cotal guisa non si costuma; Euui poi l'Oxizacchara composta, la quale per non esser molto in vso, hò tralasciato di descriuerla.

Siroppo acetoso semplice di Mesue.

PIGLIANSI di zucchero ottimo libre cinque, & chiarificansi con libre quattro d'acqua, & pongonsi à bollire in un uaso di pietra, tanto che si sce-mi la metà dell'acqua, gettandone la schiuma di continuo; poi se gli aggiungono libre due d'aceto; ma se si vorrà più potente, libre quattro, & se mezano tra questi due, libre tre; & con facilità si cuoce sopra carboni prima accesi à debita cottura. Et perche il modo di farlo da se stesso è chiaro, & facile, non starò à farne altro discorso.

Siroppo Acetoso composto.

PIGLIANSI delle radici di finocchio, d'appio, & d'endiuia ana oncie tre; di semi d'anisi, di finocchio, & d'appio ana oncia una; di seme d'endiuia, oncia mezza; & fassi d'ogni cosa decottione in libre dieci d'acqua di fonte, sin che peruenga à libre cinque, poi colasi, & con libre tre di zucchero se ne fà siroppo, dandogli nella sua cottura à poco, à poco libre due d'aceto bianco; ma volendolo più gagliardo libre quattro, & mediocre libre tre.

Discorso nel Siroppo acetoso composto.

QVESTO siroppo acetoso composto (cosi detto da Mesue) è molto in vso nelle oppilationi del fegato, & della milza, ma non doue sia debilità di nerui, & frigidità di stomaco, per rispetto dell'aceto; Fassi ancora questo senz'aceto; & si nomina siroppo di due radici, dalle radici calde aperitiue, che sono di finocchio, & d'appio: la radice d'endiuia essendo di natura fredda v'è posta, perche mitiga la caldezza delle due altre, che vi sono. Il Cordo, & nel suo Apollo l Alessandri persuadeno, che questo siroppo si faccia con le due radici sole, cioè di finocchio, & d'appio, tralasciando quella d'en-

Siroppo di due radici.

Opinione del Cordo, & d'altri reprobata.

d'endiuia,& le semenze; ma però non adducono ragione alcu na perche così si debba comporre, ma solo di suo capriccio: adunque questa loro opinione, non è ne molto, ne poco ragioneuole, ne si deue (per nostro giuditio) accettare, ma che si debba fare come da noi è scritto è cosa chiarissima, per l'autorità di molti auttori, che cosi l'hanno inteso, & anco ciò chiarisce Christoforo de gli Honesti, il Brasauola, & altri quādo dicono, che con aceto, si dimanda acetoso di radici, ò composto, & senza aceto, di due radici. Nel primo modo ancora vien nomato siroppo di radici con aceto, & è molto in vso à tutte le guise; & perciò si deue preparare nel tempo che le radici sono nel suo maggior uigore; ma acciò che gli Spetiali che si seruiranno di questi nostri Discorsi sappiano in che tempo elle siano più dotate della virtù loro, & come ragioneuolmente si debbano ricorre, diremo che alcuni sono d'opinione, che si debbano cauare di terra nell'Autunno nel cascare delle foglie, & de fusti. Altri pel contrario dicono nel principio della primauera, prima che crescano le foglie, dicendo che molto più humore si troua in quelle della Primauera per non hauer prodotto ne fusti, ne foglie, ne fiori, & che assai meno se ne troua in quelle dell'Autunno, per hauere di poco tempo fruttato. Nondimeno essendo quelle della Primauera molto più piene d'humore, che non si conuerrebbe, & molto manco digesto, che non è quello, che si ritroua in quelle dell'Autunno, sono perciò più atte à putrefarsi, & corrompersi nel serbarle. Dunque accostandosi al volere del nostro primo precettore Dioscoride diremo, com'esso dice nel proemio del primo libro, che si debbano cauare di terra nel cadere delle lor foglie, il che conferma ancor' Auicenna nel secondo libro nel primo trattato al sesto capitolo, il che accade secondo la natura delle piante in varij tempi dell'anno, percioche non tutte lasciano le foglie in un medesmo tempo, però bisogna stare attenti di ricogliere ciascuna radice nel determinato tempo; stirpandole di terra intiere, & in quei terreni, & sotto quei climi del Cielo, che li sono più famigliari. Deueno oltre di ciò le radici esser ben nutrite, & ben salde, nette da ogni putredine; ma che però non siano per troppa copia di superfluo nutrimento della grassezza del luogo ou'el

Radici quando ricorre si debbano.

le nascono più piene, & più grosse del douere, ne ancora per difetto di quello suanite, & rugose, & di questo ne siamo auertiti da Galeno nel primo libro de gli Antidoti à capi dodici, & nel principio del decimo quinto capo, scriuendo delle radici dell'Iride. Cauate che sieno di terra le radici, lauinsi prima in acqua chiara, fin tanto che sieno ben nette dal fango, & terra; mondinsi poscia da tutte quelle picciole, & capillose radicette, c'hanno d'intorno, cauandogli fuori quella medolla legnosa che nella maggior parte si troua, per esser'ella inutile, & di nessun valore, & in spetie à quelle che sono di natura calde, come si può uedere in Mesue nell'oximel composto, in Auicenna nel quinto libro, summa prima, trattato nono, delle decottioni, & pillole, & anco nel siroppo acetoso di radici, & dopo loro n'auertisce anco il Brasauola, il Cronemburgio, & il Collegio nostro di Mantoua. Dopo lauate & gouernate si pongono con ogni diligenza à seccare (quelle però che si vogliono conseruare) nell'ombra, & nel vento essendo come sono, quelle del finocchio dell'appio, del petrosello, dell'asparago, del brusco, del polipodio, della tormentilla, della rubia, & simili, ne si lasciano punto toccare dal Sole, che per essere rare, & sottili gli risoluerebbe la uirtù. Ma se saranno di quelle, che naturalmente per lo più son grosse, come di gentiana, di centaurea maggiore, di enola, di brionia, di mandragora, & simili, & che il tempo sia nuuolo, & d'inuerno, accioche tenendole all'ombra non si muffino, ne s'infracidischino, si possono securamente seccare al Sole, & al uento; il che comodamente si farà tagliandole in pezzetti, & infilzandole, che l'una parte non tocchi l'altra, ouero distendendole sopra à graticci, & ogni giorno più volte tramenandole con le mani. Secche che siano à bastanza, & che si conosca, che si possono conseruare senza guastarsi; riponganfi nelle scatole ben serrate, ouero in vasi di terra cotta ben coperti, perche così conseruano la virtù, & forza loro, & questo insegna Hippocrate scriuendo à Crateua. Durano le radici nella loro bontà, cioè le sottili, & mezzane vn'anno, quantunque quelle dell'uno, & dell'altro elleboro fino à venti, & più anni si conseruano, per sottili che si sieno, con tutto ciò essortaremo sempre li Speciali à rinouare ogni anno almeno le sottili, & le più vsate, come quel-

Radici, come si seccano & conseruano.

Radici quanto tempo durano.

le del finocchio, dell'appio, del petrosello, del rusco dell'asparago, del phu, dell'asaro, del polipodio, & simili, percioche senza dubbio quanto più son fresche, tanto maggiormente han forza, & sono di maggior virtù.

Siroppo di cinque radici Magistrale.

PIGLIANSI di radici d'appio, di finocchio, di petrosello d'asparagi, & di brusci ana oncie due, di seme d'appio, di finocchio, & di petrosello ana oncia vna, & d'ogni cosa se ne fa decottione in libre dieci d'acqua sino alla consumatione della metà; poi si cola, & con libre tre di mele ottimo, & libra una d'aceto bianco buono si fa siroppo, dandogli l'aceto à poco, à poco nel fine della cottura.

Discorso nel Siroppo di cinque radici Magistrale.

COSTVMASI questo siroppo di cinque radici, non meno che'l sudetto di due, & si con l'aceto, come senza. Alcuni hanno insegnato ne i loro scritti, che questo siroppo si faccia con la decottione delle cinque radici sole, & zucchero, & hanno tenuto, che fatto con mele s'habbia più tosto da chiamare oximel di cinque radici, ouero composto, ò diuretico, che siroppo, nondimeno il Siluio, il Brasauola, Pietro Gallo, & altri con molte ragioni più efficaci dimostrano, che si faccia col mele, & non col zucchero; per esser egli così più pronto, & efficace in assottigliare, in aprire, & in risoluere. Vi sono poi altri (cred'io) accecati nell'vsanza de nostri vecchi, li quali pigliano l'appio palustre per il domestico in ogni lor compositione, non auertendo che l'appio domestico, che seminauano gli antichi, sia à noi il nostro domestico, & volgar petroscello, nel quale si conosce tutte le parti, che danno al loro appio gli antichi, & se bene l'Anguillara è di contraria opinione, non importa, poi che habbiamo Plinio, che non poco corrobora la nostra opinione all'undecimo capo del ventesimo libro, & dopo lui il Brasauola, li Frati commentatori di Mesue, il Matthioli, il Cronemburgio, & altri; & che sia'l vero, che'l nostro petrosello sia l'appio, si vede, che non è molto,

Opinione reprobata.

Appio domestico de gli antichi qual sia.

che

che s'è cominciato à portare à noi il uero petroſelino di Dioſcoride, il quale, la prima volta che lo uedemmo, ne fù mandato dal diligente meſſer Franceſco Accoromboni Spetiale al ſegno dell'Angelo in Rimini, & noſtro cordialiſsimo amico, come altroue habbiamo narrato, dal quale per ſua liberalità, & corteſia n'è ſtato dato altre rare piante; & di qui è, che conoſcendo noi quanto ſia il ſuo valore, l'arte, & la cognitione di comporre gli antidoti; più, & più uolte in queſta noſtra fatica ci ſiamo conſigliati ſeco, & tolto il ſuo ben maturo giudicio. Doppo lui n'habbiamo hauuto in maggior quantità dall'Eccellente Signor Melchior Guilandino, vero eſſempio à tempi noſtri di dottrina, & giuditio, & perciò meritamente collocato dal Sereniſsimo Dominio Veneto alla lettura de i ſemplici in Padoua, il quale per ſua gentilezza ne hà mandato altri ſemplici rari.

Lode di M. Franc. Accoromboni.

Lode dell'Eccell. Guilandino.

Siroppo acetoſo Diarodon di Meſue.

PIGLIANSI di ſucco d'endiuia, & di ſucco d'appio ana libre due, & mezza; di radici di finocchio, d'appio, & d'endiuia ana oncie due; di roſe oncia una; di liquiritia oncia mezza; di ſpico nardo dramme due, & mezza; di ſeme d'aniſi, di finocchio, & d'appio ana dramme ſette; & d'ogni coſa ſi fà decottione in libre ſette d'acqua fin'alla conſumatione delle due parti, poi ſi cola, & con libre tre di zucchero, & due d'aceto, ſe ne fa ſiroppo, & ſerbaſi.

Diſcorſo nel Siroppo Acetoſo Diarodon di Meſue.

QVESTO ſiroppo acetoſo diarodon, così detto per le roſe, che v'entrano è molto in vſo per le ſue buone qualità; & di uirtù è aſſai ſimile al biſantino compoſto. La ſua preparatione ſi fà coſi; prima ſi pongono à bollire nell'acqua le radici, dipoi le ſemenze ammaccate, dopo la liquiritia, & nell'ultimo le roſe, & lo ſpico; poi ſi fa una lieue eſpreſsione, & colatura, della quale ſe ne piglia libre due della più chiara, poi che eſſendone conſumate le due parti, con quella che rimane

nelle

nelle cose bollite, sarà netta, & colata libre due; con le quali posto ui il zucchero, li succhi chiari, & purgati, & l'aceto, se ne fà poi siroppo. La liquiritia si pigliarà, se sarà possibile sempre della fresca venuta di nuouo, essendo ella piu valorosa, come dice Dioscoride della secca, & benche sia radice, nõ però si deue mettere à bollire cõ le altre radici, percioche la si ritroua essere di tal natura, che rende la sua uirtù lenitiua più presto per infusione, che per decottione, come con l'esperienza si può chiarire, & ciò confermano i più dotti auttori di medicina. Vale il siroppo acetoso diarodon alle febri composte, & à quelle, che corrompono la forma del corpo, apre l'oppilationi del fegato, & della milza.

Liquiritia & suoi auertimenti.

Virtù del siroppo acetoso Diarodon.

Oximel semplice di Galeno.

PIGLIANSI d'aceto bianco, che sia forte, libra vna, di mele ottimo, & aromatico libre due, d'aqua pura di fonte libre quattro; & in vaso di pietra fassi bollire ogni cosa insieme fin'alla consumatione della terza, ò quarta parte, auertẽdo à leuargli sempre la schiuma, della quale quanto meno n'vscirà, tanto sarà più eccellente il mele, il che fatto, & cotto si serba: & volendolo più gagliardo, si pone tanto aceto, quanto mele, & si raddoppia l'acqua.

Discorso nel Oximel semplice di Galeno.

FRA quanti siroppi, c'hoggidì s'usano, non credo, che vi sia il più adoperato di quest'oximele semplice; il quale per esser uenuto in tanto vso, & in tal'estimatione appresso à personaggi, in pochi luoghi si prepara, com'è descritto, ma si fa più chiaro, & limpido toliendo l'acqua, & il mele con un bianco di vouo; chiarificando, & bollẽdo insieme tanto, che faccia la schiuma negra, & che cominci à diuenir chiaro; che poi si leua dal fuoco, & si cola due, ò tre volte per vn colatoio di panno, ò di tela, & di nuouo si torna al fuoco; & quando comincia à bollire, se gli aggiugne l'aceto che sia netto, & chiaro, & si fa bollire à debita cottura: poi si serba in uasi di uetro, ò di terra inuetriati. Scrisse quest'oximel con lunga historia Galeno nel quarto

to di conseruar la sanità à capitoli sei. Però chi fusse desideroso veder di più di quello, c'habbiamo scritto noi, potrà far ricorso à quel luogo.

Oximel composto di Mesue.

PRENDONSI di scorze mondate, & tagliate delle radici dell'appio, & finocchio ana oncie due; di seme d'appio, di finocchio, & d'anisi ana oncia vna: & d'ogni cosa s'infonde in libre diece di buon aceto bianco, & libre uenti d'acqua, per hore ventiquattro in vaso di pietra. Poscia fattone decottione sin'alla consumatione della terza parte, si cola, & con mele, che sia alla metà di essa decottione, si fà siroppo, & si serba.

Discorso nell'Oximel composto di Mesue.

ANCORA che poco, ò nulla sia vsato hoggidì quest'oximel composto, anzi in suo luogo si costumi molto il siroppo di cinque radici, per esser egli assai consimile alle sue virtù; non ho però voluto tralasciarlo, massimamente hauendone io fatto mentione nella regola delle radici. Il Borgaruccio nella sua Fabrica loda, che se gli aggiunghino le radici di rusco, di petrosello, & d'asparagi, le quali (al mio giudicio) mi paiono superflue; perche in questa maniera facendosi, egli non verria ad esser altro, che quasi l'istesso siroppo di cinque radici, come da ciascuno si può chiaramente comprendere. Alcuni testi di Mesue fanno mentione della quantità dell'acqua de libre uenti; altri poi de libre dodice, & questi (à nostro giudicio) sono testi più corretti, per essere quãtità più conueneuole al peso, & natura degli ingredienti. Gioua questo oximel composto alle febri antiche, imperoche diuide, & taglia la colera, il flemma, & apre tutte le oppilationi, & propriamente del stomaco, del fegato, & della milza, & prouoca l'orina.

Virtù del oximel cõposto.

Siroppo Bisantino semplice di Mesue.

PIGLIANSI di succo d'endiuia, & d'appio ana libre due, di succo di lupoli, & borragine ana libra una; & si purificano tutti, & mettono à bollire con una bollitione unica, & così bolliti, & diuenuti chiari, se ne pigliano libre quattro; & con libre due, & mezza di zucchero, se ne fà poi siroppo, cuocendolo agiatamente. Mà uolendolo bisantino con aceto, se gli possono aggiungere due libre d'aceto bianco, che sia buono; & cotto serbasi. *Siroppo bisantino con aceto.*

Discorso nel Siroppo Bisantino di Mesue.

QVESTO siroppo Bisantino, ouer di denati, che così ancora si chiama, è molto gioueuole alle febbri putride, coleriche, & flematiche, difficili à diradicarsi, & alle oppilationi, & spargimento di fiele, che i Medici chiamano itteritia si prepara in tre modi, due, com'habbiamo insegnato di sopra, & il terzo, che si chiama bisantino composto, si prepara in questo modo. Prima si piglia la quantità delli succhi già detti, iquali siano purgati, & chiari come nel discorso del siroppo di succo d'acetosa fù detto, dipoi si fà bollire mezz'oncia di liquiritia, tre dramme di semi di finocchio, & altrettante d'anisi, & d'appio; & se gli aggiungono due oncie di rose, & due dramme di spico, & subito si leua dal fuoco, & se ne fa colatura, laquale riesce netta libre quattro; & con libre due, & mezza di zucchero; & libre due d'aceto, si fà il siroppo valorosissimo, & perfettissimo. *Virtù del siroppo bisantino.* *Siroppo bisantino composto.*

Siroppo di Calamento maggiore di Mesue.

PIGLIANSI di calamento montano, & nostrano ana oncie due, di seme di ligustico di dauco, & squinanto ana dramme cinque, d'uua passa, oncie sei, & d'ogni cosa se ne fà decottione in libre sei d'acqua, finche diuenga libre tre; & con due libre di mele si fà siroppo.

Discorso nel Siroppo di calamento maggiore di Mesue.

DVE sono li siroppi di calamento, che Mesue descriue nel suo Antidottario, & questi poco vsitati: & se pur alcuno d'esi talhora s'vsa, il soprascritto è quello, che da tutti è preparato, nel quale già vi nasceua non poca controuersia, per rispetto delli calamenti, ch'erano male interpretati; alle cui intelligenze hà benissimo auertito il Matthioli ne suoi discorsi sopra Dioscoride, affermando, ch'l montano sia migliore, il quale dourebbono cercare d'hauere tutti li Speziali, & quel solo adoperare: & il simile dourebbono fare de gli altri semplici, co'l cercar sempre d'hauer i proprij, & tra quelli, li più lodati da nostri Auttori, che così facendo, verrebbono à fare li suoi Antidotti più eccellenti, & acquistare la vera cognitione d'esi, ch'è di grandissima importanza: auuertendo d'hauer semplici, che siano veri, & legitimi, & non sofisticati, essaminandoli benissimo: percioche alle volte i sofistici fanno trauagliar le menti de i periti Semplicisti, i quali non perdonano ne à spese, ne à fatiche, come hoggidì fanno molti in diuerse Città d'Italia, il nome de' quali taccio, hauendo esi sparsa la fama delle sue buone qualità in ogni parte. Ma di questi auertimenti, & di quanto sopra à i semplici fà bisogno di sapere, ne trattaremo nel Discorso del siroppo d'artemisia.

Auertimento nel calamento, & altri semplici.

Siroppo d'Assenzo di Mesue.

PIGLIANSI d'assenzo romano, oncie sei, di rose rosse, oncie due; di spico nardo, dramme tre, di uin bianco uecchio, & odorifero, & del succo di cotogni ana libre due, & mezza; & d'ogni cosa se ne fa infusione per uenti quattr'hore in uaso di terra inuetriato, & dipoi si cuoce sin'alla consumatione della metà; & con due libre di mele, se ne fà siroppo, ilquale co'l zucchero si potria fare più delicato.

Discorso nel Siroppo d'Aßenzo di Mesue.

QVESTO Siroppo d'assenzo è assai vsato da Medici per esser atto à confortare, & fortificare il stomaco, & il fegato, & ferma il dolore dell'uno, & dell'altro, eccita l'appetito aiuta la virtù retentiua, & gioua alla mollificatione di tutte le uiscere. La sua descrittione, benche sia assai chiara, & facile, s'è però trouato chi gli hà opposto, co'l dire, che non può stare, che la uirtù delle rose, & dello spico, lequali portano poca cottione, stando infusi per tanto tempo, & poscia bollite, non essali, & non si distrugga. Ma à questi si può rispondere, che nissuna uirtù si distrugge; perche ui è una regola, che quando si fà infusione di diuersi semplici, & dopò si pongono à bollire, s'hà da infundere ogni cosa in un tempo medesimo; perche mentre, che stanno così infusi, fanno una tale fermentatione, & mistione di virtù insieme, che poi bollendosi, non patisce punto; perciòche la uirtù delle deboli, uiene conseruata dalle gagliarde; ilche non succederebbe, se prima nõ fussero state infuse. Mà se si haurà da far cottione di diuersi semplici, che prima non siano stati infusi, è necessario seruare l'ordine più uolte di sopra assegnato. Tutta questa regola si uede scritta dal Brasauola nell'essamine di questo siroppo, & dal Siluio, dal Collegio di Cologna nel suo Dispensatorio, & dal nostro Collegio di Mantoua, & io l'hò voluta replicar quì, per esser regola di grand'importanza, & per hauer da seruire in ogni luogo, doue tal'oppositione potesse nascere. Errò manifestamẽte il Siluio nelle annotationi sopra Mesue in questo siroppo, volẽdo che si pigli libre due d'assenzo, errore da giudicare che se l'habbia sognato. Nella cottiõe poi d'ogni medicamẽto fà bisogno di star molto auertiti, facẽdo bollire ogni cosa gradualmente (come s'è detto) secondo la sua natura, & dandogli il fuoco agiatamẽte, & cõ modestia, essendo che la uehemente, & impetuosa decottione risolue la uirtù delle medicine, & alle volte gliene acquista una contraria; & di questo ne siamo auertiti da Mesue ne suoi canoni al primo capo del modo di rettificare le medicine, scriuendo della cottione diceua. La decottione per certo impetuosa, & inflamatiua risolue la uirtù del medi-

Virtù del siroppo d'assenzo.

Oppositione

Risposta, & regola.

Errore del Siluio.

Cottione, et suoi auertimenti.

camento; però s'appartiene di cuocerlo commensurando il calore, & proportionandolo alla sostanza delle cose, & alle uertù debili, & forti; ilche conferma ancor Auicenna nel secondo libro, al primo trattato, nel quinto capitolo. Per ilche s'auertisce che in cotali decottioni non ui bisogna fretta, causando ella alle volte de grandissimi errori. E' d'auertire oltra di ciò nel cocere, che si fanno le compositioni di cocerle con legne sane, di buon' odore, & ben secche, come dice Galeno nel quarto di conseruare la sanità al sesto capo: percioche cocendole con legne corrotte, ò uerdi, il fumo, & suo cattiuo vapore s'imprime nelle cose, che si bollono, & gli noce assai nella uirtù, & anco gli rende ingrate al gusto: & similmente uolendole cuocere con carboni, bisogna che siano prima ben affocati auanti, che si ponga sopra il uaso, per rispetto del suo cattiuo vapore osseruando sempre nel calore del fuoco l'auertimento di Mesue, & d'Auicenna detto di sopra. Oltra di questo gli saria pur assai da discorrere sopra questa parte della cottione à uoler distinguere in quanti modi, & con quant'ordine merita esser fatta, uolendo comporre canonicamente. Mà perche la mente nostra è tale di uoler ad ogni cōpositione assegnar il modo di comporla regolatamente, non ci diffonderemo molto: solo diremo, che tutti i semplici, i quali richiedono lieue trituratione, soportano parimente lieue cottione: & così quelli di lunga, cottura lunga, & quelli di mediocre, mediocre. Et questo uogliamo che basti solo per vn ricordo alli diligenti Speciali. Poi per non lasciar cosa adietro, la quale possa giouare alli Speciali, sarà bene scriuere qualche cosa dell'assenzo. Però dice Galeno all'undecimo del Metodo di medicare nel sestodecimo capo, che non si debba vsar altr'assenzo, che quello di Ponto, per essere molto più uirtuoso de tutti gli altri assenzi, & nell'odore non solamente non è abomineuole, come sono gli altri; mà più presto ui si sente alquanto dell'aromatico: Di più dice, che nelle foglie & ne i fiori è molto minore de tutti gli altri assenzi: le cui parole danno manifesto inditio, che altro non sia quest'assenzo appo di noi, che quello minuto, che si coltiua hoggidì nè giardini de semplici: perche ui si scorgono tutte le note, che gli assegna Galeno: però gli Speciali si seruiranno di quello, & massime nelle compositioni, che si danno per bocca.

Auertimento nel far il fuoco.

Dell'Assenzo.

Et questo basti intorno à ciò.

Siroppo d'Eupatorio di Mesue.

PIGLIANSI delle radici d'appio, di finocchio, & d'endiuia ana oncie due, di liquiritia, squinanto, cuscuta, assenzo, & rose ana dramme sei, di capel uenere, bedeguare, sucahà, radici di buglossa, seme d'anisi, di finocchio, & eupatorio ana dramme cinque, di reubarbaro, & mastice, ana dramme tre, di spico, asaro, & folio ana dramme due, & fassi d'ogni cosa decottione in libre otto d'acqua pura, finche ne sia consumata la terza parte; poi colasi & con libre quattro di zucchero si fà siroppo con quantità sofficiente di succo d'appio, & d'endiuia; & cotto si serba.

Discorso nel Siroppo d'Eupatorio di Mesue.

DIGNISSIMO, & di grand'eccellenza è questo siroppo d'eupatorio per confortar lo stomaco, & il fegato, gioua alla loro mollificatione, & ui dissipa la uentosità, & la itteritia frigida; Racquista il buon colore, apre le oppilationi; & uale al dolore delle coste, fà ualorosamente all'hidropesia cominciata, & alle febri lunghe, & antiche & massimamente in quelle, che corrompono la forma, & uirtù appetitiua dello stomaco. Mà v'è stata non poca contraditione fra Medici, & Speciali nella compositione; ilche hà causato, che molti hanno tralasciato d'usarlo, per rispetto del bedeguar, & Sucahà, che sono stati interpretati, & permutati a più modi, come fece il Brasauola, che l'uno in polipodio, & l'altro permutò in sauina; & dopò lui ancora molti altri sostituirono uarie sorti di cardi, & altre piante spinose; alche nel suo Dioscoride hauendo l'occhio il dottissimo Matthioli, chiaramente dilucidò il tutto nel discorso della spina bianca, il cui soggetto per breuità tralascio, rimettendo a quel luogo l'intelligenza di queste due piante. Ma perche hoggidì ne manca il Sucahà, cioè la spina Egittia di Dioscoride, noi met-

Virtù del siroppo d'Eupatorio.

teremo

Del Sucahà, et Bedeguar.

teremo in questo siroppo il bedeguar, cioè la spina bianca in doppia quantità; & questa si ritroua facilmente ne monti, & si può far ragioneuolmente, perche sono amendue molto simili di uirtù, & di fattezze, come dice Dioscoride nel terzo libro, & Galeno nel sesto della facoltà de semplici. Ma se per caso gli fusse qualche Speziale, che gli mancasse e l'una, e l'altra spina, sarà bene, che in sua uece adoperi le radici della gariofilata; & ciò approba il Matthioli nel quinto delle sue epistole, scriuendo al nostro amicissimo Guidotini da Trento. Oltra di questo è d'auuertire che di queste due piante, le radici sono quelle, che si debbono usare, & non altra parte della pianta; & benche le foglie, & i fusti habbiano ancor loro facoltà costrettiua, nondimeno Dioscoride, & Galeno commendano nell'una, & nell'altra le radici, come più efficaci; ilche conferma parimente Auicenna ne i semplici; & dopò loro Christoforo de gli Honesti nell'additione di questo siroppo. Sarà dunque chiaro, che le radici sono quelle, che si debbono dispensare in tutte le compositioni: & perciò errano quelli Speziali che adoprano le foglie, credendosi di far ottimamente. Ma non vorrei che qualche seguace del Brasauola biasmasse in questo siroppo, queste due piante, per hauer uirtù costrettiua; & il siroppo facoltà d'aprire, & disoppilare, se prima non uede quanto sopra ciò scriue il Matthioli in Dioscoride nel luogo di sopra citato. Quãto poi alla maniera del comporlo io sempre osseruo questa: primieramente piglio la quantità dell'acqua sudetta; & faccio bollire le radici d'appio, di finocchio, d'endiuia, & di buglossa, & poco dopò gli aggiungo la liquiritia, il bedeguar, & il Sucahà; dietro a questo gli anisi, le semenze di finocchio prima contuse, & l'eupatorio, poi l'assenzo, l'asaro, lo squinanto, & il mastico, ultimamante la cuscuta, il capel uenere, le rose, & il foglio; poi lo colo, & infondo il reubarbaro in quantità sofficiente della detta colatura, co'l spico per diece hore; poi co'l restãte della colatura, & co'l zucchero, & libre due di succo d'endiuia, & due d'appio faccio il siroppo, dandogli l'infusione del reubarbaro nel fine della cottura, nel modo, c'ho scritto nel siroppo di polipodio; poscia finito di cuocere, lo serbo molto eccellente: & credo questo modo non esser da biasimarsi. Alcuni come il Ca-

Erore d'alcuni.

Modo di cõporre il siroppo d'eupatorio.

lestani, il Borgaruccio, il Melichio, & altri scriuono contr'al uolere dell'Auttore, in luoco del succo d'endiuia, quello di finocchio. Poi il Melichio seguitando i Frati commentatori hà scritto ne suoi auuertimenti di liquiritia, squinanto &c. ana dramme sedeci, in luogo di sei: percioche se l'Auttore hauesse uoluto le sedeci dramme, non le haurebbe diuise dal precedente ripartimento delle radici, ilqual è ancor esso di dramme sedeci: Et non è da credere (come dicono i Frati) che l'Auttore habbia uoluto uariare, con dir prima oncie due, & poi dramme sedeci; che questo non è argomento buono, & con effetto da pochi è stato seguitato. Appo questi Lorenzo Iouberto scrisse d'eupatorio oncie due in luogo di dramme cinque.

Siroppo d'Epitimo di Mesue.

PIGLIANSI d'epitimo cretense dramme uenti, di mirabolani citrini, & indi ana dramme quindeci, di cuscuta, fumoterre ana dramme diece, di thimo, calamento, buglossa, sticados, liquiritia, polipodio, agarico, mirabolani, emblici, & bellerici ana dramme sei, di rose, semi di finocchio, d'anisi ana dramme due, & mezza; prune numero uenti, uua passa mondata, oncie quattro, tamarindi, oncie due, & mezza, di zucchero libre quattro, di sapa libre due, & si fà siroppo.

Discorso nel Siroppo d'Epitimo di Mesue.

IL siroppo presente d'epitimo è molto degno, & di gran uirtù per giouar gagliardamente a i mali della malinconia, ò della flemma salsa, ò d'altri humori adusti; conferisce à quei, che sono apparecchiati alla lepra, & gioua a l'elefantia, al cancaro, alla rogna, alle ulcere humide della testa, & alle fistole, & alle ulcere maligne, & in tutto è molto più efficace, che non è il siroppo di fumoterre maggiore, se bene hoggidì non è molto usato. Nella sua preparatione ui è gran differenza tra scrittori moderni; percioche nella quantità del zucchero alcuni hãno scritto, che se ne pigliano libre 4. come il Brasauola, il Siluio, il Cronẽburgio, li Rostini, Valerio Cordo, il Collegio di Fiorẽza, *Virtù del siroppo d'epitimo.*

Differēza tra scrittori nel peso del zucchero & acqua.

& il nostro di Mantoua. Altri poi non vogliono, che se ne pigli più di libre tre, come sono stati il Soardo, il Calestani il Borgaruccio, & li Frati commentatori di Mesue; appresso à che uariano anco nel peso dell'acqua per far la decottione; Si che sopra di ciò non sò quasi risoluermi à chi più si debba credere, essendo essi tutti huomini intelligenti, & dotti. E ben uero, ch'io l'hò scritto, & anco preparato con libre quattro di zucchero, & libre dieci d'acqua per la decottione, co'l parere del nostro Collegio de Medici, che m'hanno consigliato, che così lo faccia, & com'è à punto scritto nel suo Antidotario. Perciò deuria ogni Speciale non tanto in questo, come in ogn'altro composto, doue gli paresse difficoltà, ouero che gli nascesse qualche dubbio, consigliarsi con Medici peritissimi, per non incorrere in qualche errore. Ma tornando all'ordine cominciato, dico, ch'egli è necessario usar grādissima diligenza nella sua decottione, facendosi prima bollire il polipodio, poi gli anisi, il finocchio la liquiritia, le prune, & l'vua passa; & dietro à questi il calamento, il fumoterre, & il thimo; & consumate che siano libre tre d'acqua, se gli aggiunghino la cuscuta, le rose, l'agarico, li mirabolani, il stecade, & l'epithimo; & subito leuandolo dal fuoco si lasci riposare per sei hore; poscia colando la decottione fatta prima feruente, quale uerrà netta libre sei, essendone prima calato tre, & vna che resta nelle cose bollite, che in tutte sono libre dieci; & perciò per questa decottione non ui uuol manco quantità d'acqua essend'ella conueneuole alle libre quattro di zucchero. Si piglia poi la detta colatura, & il zucchero; & si fa siroppo, aggiugnendoui la sapa nel fine della cottura, & li tamarindi passati per tamigio, con poca quantità del detto; ma che ui sia il peso giusto senza il decotto, mescolando ogni cosa bene insieme, & così può riporsi nel suo uaso molto eccellente, che dal Siluio in questa maniera è assai lodato. Si può ancora senza biasmo in questo siroppo far bollire li tamarindi nel decotto senza porli in sostanza, purche s'auertisca fargli bollire una bollitione lieue, sopportand'essi se non lieue bollitione.

Modo di cōporre il siroppo d'epithimo.

Siroppo di Menta maggiore di Mesue.

PIGLIANSI del succo di cotogni di mezo sapore, & dolci, di succo di melagrani dolci, forti, & di

mezzo

mezzo ſapore ana libra una, & mezza, & in eſsi ſe gl'infonde di menta ſecca libra una, & mezza, di roſe oncie due, & laſciaſi così per uenti quattr'hore, poi ſi cuoce deſtramente finche diuenga alla metà & ſi cola, & con libre due di mele, ouero di zucchero, ſi fà ſiroppo aromattizandolo con gallia.

Diſcorſo nel ſiroppo di Menta maggiore di Meſue.

DVE cauſe m'hanno indotto à non ſcriuere il ſiroppo di menta minore, l'una per non eſſer in vſo, & l'altra per hauer detto Meſue, che queſto maggiore è aſſai più eccellente del minore, confortando eſſo mirabilmente il ſtomaco freddo, & acquetando la nauſea, e'l vomito, fa ceſſare il fluſſo del corpo, e'l ſigniozzo. Ma nella ſua preparatione tra ſcrittori vi naſce qualche difficoltà nella quantità della menta, parendo eſſa troppo, riſpetto alli ſucchi; & in particolare il Caleſtani s'affatica con molte ragioni, per approuare, che queſto ſiroppo ſi faria aſſai migliore con mezza libra di menta ben ſecca: ilche è contra l'opinione di quelli, che la pigliano impaſsita: ſopra che, ancor che à molti paia non eſſer coſa ragioneuole, tuttauia non è dubbio, che la menta deu'eſſer ſecca; hauendola ſcritta così l'Auttore, per ſua maggior efficacia, & ſenza nocumento: & per ciò la quantità de' ſucchi è poca, & à pena potrà capire la menta, non che bollirgli alla conſumatione della metà; onde ſaremo sforzati à farlo, ò come dice eſſo Caleſtani, ouero pigliar la menta impaſsita, come dice il Braſauola, & il noſtro Collegio di Mantoua, ma aſſai più mi piace pigliarla ſecca, & accreſcere li ſucchi à baſtanza. Si farà poi queſto ſiroppo più benigno con zucchero, che con mele, eſſendo il zucchero più appropriato all'intentione d'eſſo ſiroppo. Non ponendo Meſue la quantità della gallia, ne meno la ſorte d'eſſa, à me è parſo neceſſario il porui l'una, & l'altra: perciò (come da più veridichi ſcrittori è ſtato confermato) la quantità ſarà dramme due, & queſto ſi caua per regola nel ſiroppo di ſucchi d'herbe; & in quel di thimo, & la ſorte ſarà la moſcata, come ſi dirà ne l'elefangina: la quale ſi aggiungerà nel ſiroppo di già ſerbato nel ſuo vaſo, diſsiolta con poca quantità d'acqua roſa, & d'eſſo ſirop-

Virtù del ſiroppo di Menta.

Quantità della Gallia.

G po;

Aromatizatione de siroppi con Gallia muschio ò simili.

po; il qual modo è molto più lodato, che non è quello d'alcuni, che la mettono nel piumacciuolo, essendo già cotto il siroppo: & questo chiaramente riferisce Auicenna nel quinto libro, al sesto trattato delli siroppi. Si che deuono gli Spetiali sempre osseruare questa regola, & lasciar da parte il modo delli goffi, & ignoranti.

Siroppo Giuggiolino di Mesue.

PIGLIANSI di giuggiole numero sessanta, di viole, & seme di malua ana dramme cinque; d'orzo mondo, liquiritia, & capel venere ana oncia vna, di semenze di cotogni, di papauero bianco, di mellone, di lattuca, & draganto ana dramme tre: & d'ogni cosa fassene decottione in libre quattro d'acqua di fonte; poi colasi, & con libre due di zucchero, si fà siroppo.

Discorso nel Siroppo Giuggiolino di Mesue.

Regola nelle cose mucilaginose.

Auertimēto nel capel uenere.

QVESTO siroppo giuggiolino, tra quanti vi sono di cotal nome è il più vsato di tutti; & è di uirtù assai simile al violato composto, fuor che non è di tanto rinfrescamento; perciò la sua decottione si farà gradualmente, come più volte s'è notato, auertendo, che li semi di mellone deono essere co'l guscio loro solo alquanto rotte, & i semi di papauero alquanto ammaccati, il draganto, gli semi di cotogni, & ogn'altra cosa, che renda muccilagine; noi osseruiamo per regola generale, in tutti gli siroppi di legarle in vna pezzetta di lino, & metterle à bollire nelli siroppi di già chiarificati à mezza cottura spremendoli spesse volte: perciòche così facendo si uieta, che gli decotti non vengono muccilaginosi, & difficili da colare, & ne più, ne meno si sodisfà la mente dell'Auttore: & quest'è anco confermato da periti di quest'arte. Auertiranno gli Spetiali di non mettere il capel venere secco in questo siroppo, ne in quello di liquiritia, ne d'hissopo, ne di capel uenere, & simili, ne meno in altra compositione doue facesse di bisogno d'aprire, imperoche essendo secco astrenge, & fa contrario effetto, come scrisse Mesue, ne i semplici al proprio capo, dicendo egli essere

solu-

ſolutiuo del ventre, & propriamente quando è freſco; ma quando è ſecco, è conſtrettiuo, & prohibitiuo de fluſsi; però ſe li deue auertire, accioche dalle compoſitioni non ne ſeguiſca cõtrario effetto in danno de gl'infermi, & infamia alli Medici. Oltre di ciò il numero delle giuggiole, & l'ordine cominciato, mi da cauſa di non laſciar à dietro queſt'altra regola, che pur è generale intorno a i frutti; la qual è, che tutti li frutti, come ſono le giuggiole, le prune, li ſebeſten, i tamarindi, & altri ſimili, trouandoli ſcritti da noſtri Auttori per numero, ſempre li dobbiamo pigliare per numero, ma trouandoli per peſo, dobbiamo cauarli il nocciuolo, & poſcia pigliare il peſo giuſto della lor polpa, eſſendo queſta l'intentione di Meſue, come manifeſtamente appare appreſſo di lui nel capitolo della cura dell'aſma. Però à queſto hauranno auertenza gli Spetiali, come anco ſaranno accorti nel pigliare ò raccogliere i frutti nel tempo, che ſono compiuti, maturi, & ben cuſtoditi, ma però non tanto, che ſiano apparecchiati di caſcare. Oltre di ciò, ch'ei ſiano ſodi, & ponderoſi, perche ſono megliori, come riferiſce Auicēna nel ſecondo libro à capitoli ſei, & Dioſcoride nel proemio del primo libro: & queſto oſſeruaraſsi tanto in quelli, che ſi ſerbano ſecchi per tutto l'anno, come in quelli, che ſi vogliono adoperare freſchi, ouero cauarne il ſucco, come ſi coſtuma fare de diuerſi. è ben vero che non ſaria ſe non buono, quando s'haueſſe intentione di molto coſtringere, ò riſtagnare, il cogliere i frutti coſtrettiui alquanto immaturi. Nè più oltre ſi diffonderemo, perche ſapiamo, che l'accorto Speciale non mancherà nel reſto d'vſare ſempre la ſua ſolita diligenza, come ſe gli conuiene.

Regola ne i frutti.

Frutti come ſi raccolgono.

Siroppo di Liquiritia di Meſue.

PIGLIANSI di liquiritia raſpata oncie due, di capel venere oncia una, d'hiſſopo ſecco oncia mezza; & d'ogni coſa faſſene infuſione in libre quattro d'acqua pura fatta feruente, & ſi laſcia ſtar così per vna notte, & vn giorno, poi ſi cuoce fin che diuenga alla metà, & colata, ſe ne fà ſiroppo con oncie

otto per ciascuno di mele, di zucchero, & peneti, & oncie sei d'acqua rosa.

Discorso nel siroppo di Liquiritia di Mesue.

Virtù del siroppo di Liquiritia

QVESTO siroppo di liquiritia è molto usato per giouare mirabilmente alla tosse aspra, & uecchia mondificando le materie del petto, & del polmone, perciò si deue cuocere agiatamente, spargendoui l'acqua rosa à poco, à poco nel fine della cottura. Il Brasauola induce il suo Vecchio nell'essamine di questo siroppo à dire, che lui, & altri Speciali à persuasione d'alcuni Medici, lasciauano di metterui dett'acqua rosa; & poscia esso Brasauola rifiuta tal'opinione, & approua con uiue ragioni esserui posta con buonissima intentione, come più chiaramente può vedere, chi à desiderio di sodisfarsi à pieno, nell'essamine sudetto. L'acqua rosa poi deue essere di quella lambiccata à bagno maria, & non l'infusione, come pare, che uogliano alcuni. Altri poi per parere d'essere diligenti biasmano il far l'infusione d'ogni cosa insieme, & dopò bollitura, come commanda l'Auttore, per rispetto del capeluenere, qual è di debile testura, che non sopporta se non lieue decottione; alli quali habbiamo à bastanza risposto di sopra nel discorso del siroppo d'assenzo.

Siroppo d'Hissopo di Mesue.

PIGLIANSI d'hissoppo secco, delle radici d'appio, di petrosello, di finocchio, & liquiritia ana dramme dieci, d'orzo mondato oncia mezza, di seme di malua, di cotogni, & draganto ana dramme tre, di capeluenere dramme sei, di giuggiole sebesten, ana numero trenta, d'vua passa oncia una, & mezza, di fichi, datoli ana numero dieci, di peneti libre due, & se ne fà siroppo; il quale conferisce al

Virtù.

la strettura & doglia del petto, del polmone, & delle costole; vale al catarro, alla tosse aspra, & vecchia, & alli asmatici, & facilita lo sputo.

Discorso

Discorso nel Siroppo d'Hissopo di Mesue.

SONO alcuni Spetiali, che dicono, & affermano non douersi per molti rispetti usar punto questo siroppo, & spetialmente per non hauer l'Auttore specificata, la quantità dell'acqua per far il decotto, ne meno auertito se la specie d'essa deue esser commune, ò pluuiale, & di più uogliono, che la compositione sia tutta falsissima, ò per dir meglio falsificata: Ma queste ragioni a me non paiono di tanto ualore, che habbiano da tor giù dell'uso un siroppo tale: imperoche qual è quello Spetiale, che non sappia, che in questa compositione (quantunque l'Auttore non lo dichiari) si debba intendere (rispetto al peso de gl'ingredienti) almeno libre otto d'acqua? Laquale bollita alla consumatione della metà, & con quella che resta nelle cose bollite, poi netta & colata, sia libre tre, quantità fofficiente alla quantità de peneti. Quanto poi alla specie dell'acqua, non è punto da dubitare, che deue essere la commune, auenga che l'Auttore non la dichiari, & però quando da Medici uien scritta acqua semplicemente, sempre dobbiamo intendere la commune, & non la piouana, ancor che questa sia più leggiera della commune, & assai più conueniente per gli siroppi petorali, & altre compositioni: & spetialmente quella, che pioue la state quietamente, minuta, e lenta, senza romore de tuoni horrendi, come testifica Galeno, Auicenna, & Paolo nè luochi; che quì à basso citaremo. Ma quella che pioue con furia grandissima, & da qualche subito nembo, con tuoni horribili, fulgori, & tépesta (come nel sesto de morbi uolgari scriue Galeno) non è da usare in modo alcuno. Fù un Spetiale, che per parer diligente raccoglieua nella state dell'acqua piouana, & la serbaua per usare à i bisogni, non accorgendosi del suo errore, per non sapere, che l'acqua piouana in breue tempo si corrompe, come testifica Auicenna nel primo libro, fen seconda, Dottrina seconda, summa prima, à capitoli sedeci, & nel libro de remouendis nocumentis; quæ accidunt in regimine sanitatis nel secundo capo. Ilche fa, che non è molto laudabile l'acqua de cisterna, come uogliono alcuni: & ciò conferma anco Plinio nel trent'uno libro al terzo capo, prima per star iui ferma, & per essere una mescolanza

Acqua semplicemente scritta qual s'intēda.

Acqua piouana.

Acqua de cisterna reprobata.

za

za de diuerſe acque piouute in diuerſi tempi dell'anno, con acqua di tempeſta, di ghiaccio, & di neue ſcolate da i tetti;la cui meſcolanza oltre all'eſſer facile a riceuere putredine, è molto nociua (come ſcriue Galeno, nel libro della bontà dell'acqua) al petto, al polmone, & allo ſtomaco, impediſce la digeſtione, ritien l'orina, & cauſa uentoſità grande. Et però con ragione la biaſmò Plinio. Talche l'uſo dell'acqua delle ciſterne non è molto ſicuro. Et oltre a ciò è d'auertire di non pigliar dell'acqua piouana, che ſia traſcorſa per canali di piombo perche genera diſſenteria, come teſtifica Galeno nel ſettimo libro di medicamenti locali al ſecondo capo. Talche intorno all'acqua piouana biſogna hauerle molt'auertenza; & non eſſendo tempo d'hauerne con le conditioni dette, ſarà meglio uſar di quella di fonte, come dice Galeno nel Diacodion. Hora hauendo noi trattato dell'acqua piouana a baſtanza; ci pare anco conueneuole (ſtando l'ordine noſtro cominciato) il narrare anco come ſi debba eleggere generalmente l'acqua commune di fonte: & prima diremo, ch'ella deue eſſer giudicata (come dice Galeno nel primo libro delle facoltà de ſemplici al quinto capo, & nel ſecondo capo del modo di far l'ottima ptiſſana) à tre ſenſi, cioè col guſto, col uedere, & con l'odorato; co'l guſto, che non habbia ſapore alcuno; co'l uedere, che ſia lucida, & traſperente; cō l'odorato, che non habbia odore, ne qualità ſtrana di ſorte alcuna. Talche quella ſi può chiamare elettiſsima acqua, ch'è chiariſſima, pura, ſenza ſapore, ne odore alcuno, leggiera che paſsi preſto, che non graui il uentre, che ſi digeriſca ſenza faſtidio; che preſto ſi ſcaldi al fuoco, & ſcaldata preſto ſi raffreddi, aggradeuole al guſto: l'inuerno calda, l'eſtate fredda, & ciò per dottrina d'Hippocrate, & di Galeno nel libro de humoribus, nel terzo commento à numero tre, & nell'Afforiſmo uigeſimo ſeſto del quinto commento; & ciò è anco detto d'Auicenna nel luogo citato; & da Paolo Egineta nel primo libro à capi cinquanta. Cattiuiſsime dunque ſono l'acque, come Hippocrate diſſe nel ſuo libro dell'aere, acque, & luoghi, le ſtagnanti, ſtabili, & paluſtre, perche non eſſendo corſiue, anzi ſottopoſte a noua gionta d'acque piouane, alterandole il Sole, è neceſſario, che l'eſtate diuenghino groſſe, calde, fetenti, & ſcolorate: & l'inuerno concrete fredde, & per la neue, & ghiaccio turbate. Onde

Acqua commune di fonte come s'elegge.

Acqua come ſi elegge la buona.

Acque cattiue, & ſue male qualità.

de à chi ne beue s'indurisse la milza, il uentre si fa duro, & diuengono hidropici: & certo quando una sol uolta sono condensate, non ponno giamai nella pristina sua natura ritornare, poiche la loro dolcezza suanisce, & leggierezza si perde. Errano quei Medici, & Speciali, che fanno bollire il legno santo, la scorza santa, la salsa perilia, & simili semplici, che uanno bolliti assai tempo, in acque distillate; perciòche queste distillationi sono tutte aria, & di poca sostanza, che al fuoco facilmente suaniscono, & perdono la uirtù, come afferma il Cronemburgio nel decimo libro delle compositioni, parlando dell'acque stillate, Andrea Bacci nel secondo libro del suo Teuere, & altri. Rimane ancora, ch'io scriua l'ordine, con che si debba fare il decotto di questo siroppo: se bene altroue s'è dimostrata la medesima regola: ilquale è questo; Prima si pigliano libre otto d'acqua (come s'è detto) & in essa si fa bollire l'orzo, & le radici; poi ui si pone l'uua passa, i dattoli, li sebesten, i fichi, & le giuggiole tutti minutamente tagliati, dopò la liquiritia, & ultimamente ui si aggiungono l'hissopo, poi l'adianto & li semi di malua & subito si leua dal fuoco, & colasi come si costuma. Del Draganto poi, & dei semi di cotogni s'osserua quello, che s'è scritto nel siroppo giuggiolino, facendo il siroppo; & cuocendolo al fuoco lento, la liquiritia benche sia radice, non però si pone a bollire con le altre, perche si ritroua essere di tal natura, che rende la sua uirtù più presto per infusione, che per decottione; come nel discorso del siroppo acetoso diarodon fù detto. Il Melichio nè suoi auertimenti si scordò di porre in quelto siroppo le radici di petrosello, che dall'Autore ui sono ordinate.

Errore di alcuni.

Errore del Melichio.

Siroppo di Prassio di Mesue.

PIGLIANSI di prassio, cioè marrobio oncie due, d'hissopo secco, & capel venere ana oncia una, di liquiritia; calamento, anisi, radici d'appio, & di finocchio ana dramme cinque, di seme di malua, fien greco, & ireos ana dramme tre, di seme di lino, & di cotogni ana dramme due, di passule monde oncie

cie

cie due, fichi secchi numero quindeci, di peneti libra vna, di mele libre due, & si fà siroppo, & serbasi.

Discorso nel Siroppo di Prassio di Mesue.

NON senza ragione ui sono stati molti, & anco si trouano alcuni che biasimano l'uso di questo siroppo, & lodano, che in suo luogo si debba vsare quello d hissopo, hauēdo esso l'istessa facoltà, per essere la sua descrittione molto cōfusa, & malamente scritta, di maniera, che non si sà quasi à chi credere. Onde noi hauendo ueduto questo disordine, si siamo non poco affaticati per rintracciare di esso il più fondato, & approuato modo, e così crediamo d'hauerlo conseguito non già di nostra inuentione: ma di Mesue, ilquale è molto lodato dal Borgaruccio; l'habbiamo parimente ritrouato fra i siroppi di Valerio Cordo nel suo dispensatorio. Questo gioua ad ogni diffetto del petto, & del polmone, & è rimedio à Vecchi frigidi, afflitti di tosse antica, & da l'asma cagionata da flemma grossa, putrida, & tenace. Et si compone in tal maniera. Pigliansi di Prasio, cioè Marrobio oncie due, d'hissopo secco, di capel uenere ana dramme sei, di calamento, anisi, radici di finocchio, d'appio ana dramme cinque, di liquiritia oncia una, di radice d'ireos, seme di malua, di fien greco ana dramme tre, di seme di lino, di cotogni ana dramme due, d'vua passa mondata oncie due, di fichi secchi numero quindici, & d'ogni cosa fassene decottione secondo l'arte, in libre dieci d'acqua pura fin che diuenga à libre sei, & mezza, di maniera, che con quella, che resterà nelle cose bollite, & nel fondaccio, rimanga netta, & colata libre cinque: poi con libre due di peneti, & libre due di mele, si fa siroppo cuocendolo à lento fuoco. Questo è il modo, che noi giudicamo essere il migliore, alquale anco si è tenuto il Siluio, il Brasauola, il Collegio nostro di Mantoua, , il Cronemburgio, Francesco Alessandri nel suo Apollo, & altri in tutto eccetto che nel peso dell'vua passa, uolendo essi, che sia d'oncie cinque; ilche à noi non piace perche in cotal modo si potria più tosto chiamare siroppo d'uua passa, che di prasio. Fù uno di questi nominati Auttori, che biasmò il nostro peso dell'uua passa, più per uoler sostentar la sua opinione, (benche erronea fusse,) che perche v'hauesse ragione alcuna: & furono i suoi argomenti tanto friuoli, che non

Virtù del siroppo di prassio.

Siroppo di Prassio più in vso.

non ne facessimo pũto stima: & cõ effetto nõ ci siamo mossi dalla nostra prima opiniõe. Si deue poi hauer auertẽza nel far il decotto gradualmente osseruando nelle cose muccilaginose quell'ordine, che s'è dato nella sua regola nel siroppo giuggiolino.

Siroppo Mondificatiuo magistrale.

PIGLIANSI di legno aloe, di sandali bianchi citrini, & rossi ana dramme due, di succo di lupoli, & d'endiuia ana libre due di succo di fummoterre, & d'acetosa ana libre due & mezza, di zucchero chiarificato libre dieci, & se ne fà siroppo.

Discorso nel siroppo Mondificatiuo magistrale.

CREDO che vi siano pocche città, c'habbiano in uso questo siroppo mondificatiuo, & pure è ueramente dignissimo. Nell'istesso modo, ch'io l'hò notato, si ritroua scritto nell'Antidotario del nostro collegio di Mantoua. Li suoi succhi deono essere chiari, & ben purgati, & il zucchero chiarificato, ponendogli nel bollire li sandali, & il legno aloe pesti grossamente, & legati in una pezza di lino, laquale si sprema spesso: poi così cotto si serba co'l piumacciuolo dentro.

Siroppo d'Artemisia di Mattheo Gradi.

PIGLIANSI d'artemisia manipolo uno, di pulegio, calamento, origano onite, melissa, persicaria, sauina, maggiorana, camedrio, hipericon, camepitio, matricaria, centaurea minore, ruta, bettonica, dittamo Cretense, & borragine ana manipolo mezzo, delle cinque radici diuretiche, sassifragia, enula, cipri, rubia, irios, peonia ana oncia mezza, di seme d'anisi, di ginepro, liguistico, di petrosello, d'appio, nigella carpo balsamo, costo, asaro, piretro, cassia lignea, cardamomo, calamo aromatico, phù di ponto ana dramme due, & d'ogni cosa se ne fa decottione in sofficiente quantità d'acqua; dipoi con mele, &

virtù del siroppo d'Artemisia. zucchero si fà siroppo. Gioua valorosamente à tutti i vitij, & diffetti, & mala complessione della matrice, & prouoca i mestrui.

Discorso nel siroppo d'Artemisia di Mattheo Gradi.

VARIE, & diuerse descrittioni si ritrouano scritte da nostri predecessori di questo siroppo d'Artemisia; percioche altri le uariano nelle dosi, & altri nè semplici. Ma io lasciãdo da parte quest'opinione, hò voluto tenermi à quella, c'hoggidì più si costuma, ancorche questo siroppo uenga ordinato da Medici poche volte. L'hò io anco altre volte veduto preparare in questi due modi, nell'uno facendo d'ogni cosa infusione, & poi bollitura: & nell'altro il decotto gradualmente: fra quali parendomi assai più conueniente quello del decotto per la diuersità, & natura de' semplici; à quello mi son tenuto; & quest'ordine nella sua compositione hò osseruato. Prima hò tolto libre dieci d'acqua di fonte, della quale ne hò consumate libre quattro, che poi netta, & colata è rimasta libre cinque; & à questa gli hò aggiunto libre due di mele, & libre due di zucchero, & n'hò fatto siroppo eccellentissimo. *Quantità dell'acqua, & zucchero.* Vi sono alcuni, che nella quantità dell'acqua n'hanno scritto libre otto: ilche à me non pare ragioneuole, non potendosi far cosa, che stia bene per la quantità de semplici ingredienti: Onde per la proua fatta, nõ deue esser manco di libre dieci. La bollitura poi (come più volte s'è auertito) deue esser fatta con buonissimo ordine, essendo ella molto importante, della quale non hò voluto rimanere di scriuere (per quanto io hò potuto) il più conueneuole modo, ch'è questo. Prima hauendosi fatto l'apparecchio di tutti gl'ingredienti, & tagliate quelle cose, che sono da tagliarsi, ammaccando quelle, che deono essere ammaccate, si fanno bollire le radici diuretiche (che sono quelle di finocchio, d'appio, d'asparagi, di petrosello, & di rusco) la peonia, l'enula, la rubia, & simili; *Quali sieno le cinque radici diuretiche.* dopò questi i semi di ginepro: d'appio di ligustico, di petrosello, & di nigella, di poi l'herbe del nostro paese: & in vltimo le cose aromatiche; poi si leua dal fuoco; & si lascia riposare; finche diuenga tepida: dipoi colata, se ne fa siroppo. Poi nel siroppo di calamento trattassimo alla sfugita d'alcuni auertimenti intorno à i semplici, & tempo di raccoglierli. Ma perche

che il ſoggetto è molto importante alli Spetiali, che vogliono canonicamente comporre i medicamenti, & eſſercitare queſta glorios'arte, non vogliamo reſtare di dirne più à pieno in queſto diſcorſo: accioche col ſpeſſo raccordargli incitano ſe ſteſsi (come dice Galeno alli Medici al terzo libro delle compoſitioni de medicamenti in genere, quaſi nel principio del ſecondo capo) alla uera cognitione d'eſsi; la doue con belliſsimo ordine racconta molti opportuni auertimenti, che a detta cognitione s'appartengono, narrando anco di quanta importanza ella ſi ſia, come à pieno potranno gli ſtudioſi in tal luoco certificarſi. Però non mai potrà vn Spetiale eſſere ne meno dimoſtrarſi perfetto compoſitore de medicamenti ſenza la uera cognitione de ſemplici; oltre che non è coſa più vergognoſa ad vn'artefice, ch'eſſere ignorante delle coſe, & iſtromenti, che all'arte ſua s'appartengono. Si che attendino gli Spetiali con ogni poſsibile diligenza a queſta cognitione, & non perdonino à qual ſi voglia fatica, vigilia, & ſpeſa per acquiſtarla. Ma perche hoggidì ſono rari quelli, che ſi vogliono affatticare, & ſpendere per tal'effetto, gli eſſortiamo almeno à far ogn'opera (come dice Galeno al primo de gli antidoti nel fine del quinto capo) per conoſcerli ſe non tutti, almeno la maggior parte, & maſsime quelli, che ſono in vſo appreſſo di noi: accioche non ſiano nel numero di quelli, che altra cognitione nõ hanno de ſemplici, che q̃lla, che di fuori via ſi legge ſu le ſcatole, ò vaſi, ò ſacchetti, & perciò alla cieca pigliano quello, che dentro ui trouano, ſenza conſiderare ſe ſia uero, ò falſo, ò ſincero, ò ſofiſticato, ò nuouo, ò uecchio, ò colto à tempo debito, ò fuor di tempo, & altre ſimili qualità. Ma non ſi perſuada alcuno di farſi perito in queſta cognitione per leggere ſolamente i libri, che ne trattano, ne per riguardare le figure poſte in eſsi; che non è uera ſtrada, come ben n'auertiſce Galeno nel fine del prologo del ſeſto libro delle facoltà de ſemplici: percioche oltre al leggere gli buoni, & fedeli auttori, & come Dioſcoride, Galeno, Auicenna, Meſue, & Serapione, & fra i moderni i Diſcorſi del Matthioli, biſogna ſenſatamente più, & più uolte farſegli moſtrare à dito dal precettore in tal materia eſſercitatiſsimo, & uederli con l'occhio, & aſſaggiarli co'l guſto in diuerſi, & uarij tempi dell'anno, doue naſcono, come dice Dioſcoride nel proemio del pri-

Il Spetiale deue eſſere buõ ſempliciſta.

Ignoranza d'alcuni Spetiali.

Come s'acquiſti la cognitione de ſemplici.

mo libro; che questa sarà la uera, & buona strada di uenirne in cognitione; laquale è molto commendata da Galeno al primo de gli alimenti nel fine del primo capo; & nel fine del prologo del sesto libro de semplici, eccetto però se non fussero alcuni, à quali del tutto gli mancassero i precettori, & che fussero costretti d'imparare con leggere i libri, che ne trattano, & con l'essaminare le figure; imperoche leggendosi, & rillegendosi, & non lasciandosi occupare dalla fatica, si può fare assai buon profitto. Ma è ben uero, come dice Galeno al primo de gli antidoti nel principio del secondo capo, che non hauendo precettore, che gli dimostri, gli farà bisogno di molto maggior consideratione, prima che sicuramente possa giudicare le buone qualità, & parimente i uitij. Deuono oltre di ciò auertire con sommo studio à quei semplici, che da lontani paesi uengono portati, perche assai se ne portano talmente sofisticati, che non paiono punto differenti dai natiui, & proprij; ilche succedeua fino al tempo di Galeno, come si legge nel nono delle facoltà de semplici, trattando del diphrige. Però fa bisogno di stare molto uigilanti, mostrandogli à periti semplicisti, & minutamente essaminarli se in essi si scorgono le noti, che gli attribuiscono gli auttori. Dopò questo deuono auertire di coglier l'herbe frutticose, come la stecade; il calamento, il camepitio, il camedri, il polio, il scordio, l'amaraco, il maro, cioè la maggiorana gentile, il timo, il marrubio, il dittamo, il pulegio, il serpollo, l'origano, l hiperico, l'assenzo, l'hissopo, la centaurea minore, & simili nel tempo che sono insiememente fiorite, & pregne de semi: & questo chiaramente insegna Galeno al decimo quinto capo del primo libro de gli antidoti, & Dioscoride, nel primo proemio: Ma perche Dioscoride dice che l'herbe frutticose si debbano raccorre quando sono piene di seme, pare à quelli, che bene non considera il fondamento del suo dire, che fra lui, e Galeno sia contrarietà: Ma ponderando bene le parole de Dioscoride si troua che non sono pũto differenti; percioche Dioscoride intese nelle piante il seme non maturo, nel qual tempo anco stanno de fiori nella pianta, come ogn'uno può osseruare, ne altrimente si può intendere, perche hauendosi da pigliare (come dice Galeno) insieme i fiori, i semi, i calici, le foglie, & i virgulti, bisogna che i semi siano solamente legati,

Auertimenti ne i semplici forastieri.

Herbe frutticose come si raccolgono.

Si concilia Dioscoride con Galeno.

legati, & non maturi nel cui stato ui sono anco de i fiori nelle cime delle piante; percioche se vogliamo intendere le piante del tutto piene di seme, certo non hauremo aiuto veruno da i fiori, ne dalle foglie, ne da i virgulti; perche in quel tempo i fiori non vi sono, le foglie ò non vi sono, ò che del tutto secche, e suanite si ritrouano, & i virgulti aridi; per le cui cagioni si uede che non sono discordanti questi auttori, & che però si debbano ricorre come di sopra. Vsasi delle sudette piante tutta la pianta insieme, eccetto le radici, & quella parte più dura del fusto, che si gettano via come inutili: & questo insegna Galeno al luoco di sopra citato, & nel secondo capo del primo de gl'antidotti. Sforzinsi dunque tutti gli Speciali di raccogliere i semplici, come dice Dioscoride nel proemio del primo libro, & Hippocrate scriuendo à Crateua nelle montagne, ouero sopra gli alti colli, conciosia, che colti in quei luoghi hanno maggior uirtù, che non hanno quelli, che nascono, & si ricolgono ne luoghi humidi, & acquosi, eccettuando però quelli, che per natura nascono solo in simili luoghi, come la ninfea, il tribolo acquatico, la lentecchia paluste, & altri simili; & questo per ritrouarsi ne monti la terra più densa, & l'aere più sottile, auertendo sempre di raccorgli ne tempi asciutti, sereni, & non piouosi, ne nebulosi: percioche molto importaria, sicome anco e degno auiso il coglierli nel'hora del giorno, ch'ei non siano molli dalla rugiada, ne molto secchi dal Sole. Eleggonsi quei semplici, che nella spetie loro sono ben nutriti, & vigorosi, fuggendo quelli, che sono troppo grandi, & troppo piccioli: secchinsi all'ombra in stanza volta à mezo giorno, senza humido, senza fumo, & senza poluere. Serbansi ben stiuati in scatole di legno, ò uasi di uetro, ò di terra cotta vetriati; accioche il uento, & parimente l'aria non ne risolua il vigore, & che del tutto rimanghino senza uirtù: & questo insegna Hippocrate scriuendo à Crateua, e però errano quelli Speciali, che legate l'herbe secche in mezzetti, l'appicano al palco delle botteghe, oue in breue tempo perdono ogni vigore, per la diuersità dell'aere, & per le molte sporchezze, che ui uengono sopra, ne anco è troppo laudabile il tenerle appiccate ne sacchetti di tela. Però il meglio sarà serbarle come habbiamo detto per auttorità d'Hippocrate. Durano in loro bontà un'anno; & debbonsi in ciascun'anno rinoua re,

Come s'usano l'herbe fruttico se.

Semplici in quai luoghi si ricorrono.

Quai semplici s'eleggono.

Come si secchino, & serbino.

Quanto tẽpo durano i semplici.

re, eccetto quando le fussero ſtate colte in un'anno aſciutto, & ſenza pioggia, & che ne ſeguitaſſe un'altro molto piouoſo, perche meglio ſarebbe adoperare quelle dell'anno innanzi aſciutto, che quelle dell'anno all'hora preſente piouoſo. Per concluſione dunque non mancheranno gli Spetiali; à quali per la maggior parte è commeſſa la protettione della ſanità humana, d'uſare diligenza in tutte le coſe, acciòche dalle loro compoſitioni ne ſeguiſcano gli effetti, che dalli Auttori gli ſono attribuiti. Ch'il tutto ſarà à benefitio de gl'infermi, & honor ſuo, & de gl'eccellenti Medici, & faranno del ſuo ufficio, ufficio degno: & ciò baſti.

Eſſortatione alli Spetiali.

Diamoron di Nicolò.

PIGLIANSI del ſucco di more bati, cioè de frutti del rouo, libra una, del ſucco di more celſi, oncie ſei, & che tutti ſieno ben chiari, & netti; alli quali ſe gli aggiungono oncie ſei di buon mele ſpumato, & oncie tre di uin cotto, & ſi cuoce à forma di ſiroppo.

Diſcorſo nel Diamoron di Nicolò.

POTRESSIMO ſcriuere in queſto luogo molte maniere di Diamoroni deſcritti da uarij, & diuerſi ſcrittori; come da Galeno nel ſeſto delle compoſitioni de medicamenti locali, nel primo capo, & da Meſue nel capitolo della ſcirantia: Ma ſapendo, che queſto è il più uſato di tutti, laſciaremo li altri da parte, & poiche la ſua deſcrittione è da ſe ſteſſa chiara, non s'affaticaremo, a farui altro diſcorſo; ma ſolo auertiremo, che nel cauar il ſucco dalle more, le ſi pigliano, che non ſiano molto mature: ma mezane trà la maturità, & acerbità, come ſi proua per Meſue nel luoco citato, & parimente per Galeno.

Diacarion di Meſue.

SI deue pigliar del ſucco tratto nè giorni canicolari dalle ſcorze, ouero lame, che ſono intorno alle noci, libre quattro; di mele buono, libre due, &

cuocerli amendue insieme finche s'ingrossano à consistenza di rob, hauendo prima con una bollitione purificato il succo; Interuengono sopra questo medicamento quattro intentioni, prima per donne, fanciulli, & altri che siano delicati, molli, & humidi di natura, basta, che sia così fatto semplicemente, se il male è nel principio, ui si aggiunge alcuna cosa, che sia stittica, come sariano le rose, ò i balausti; se è in uigore, ui si mescola zafferano, & mirra; mà se fosse in declinatione, se gli deue mettere del salnitro, & sal'armoniaco, & simili; perche è medicamento eccellente, & esperimentato.

Discorso nel Diacarion di Mesue.

QVESTO siroppo, che da Greci è chiamato diacarion, da Latini dianucis, & da gli Arabi, rob di noci, è fra gli altri assai usato, & si tiene preparato semplicemente, perche occorrendo, si può sempre far composito con qual si uoglia additione narrata, & è medicamento (quantunque di poco prezzo) di molto ualore, perche conferisce al catarro acuto, e sottile, che discende nel petto, nell'aspra arteria, & nel polmone, ilqual è causa di soffocatione, e di morte. I giorni canicolari, ne quali ordina l'Auttore, che si faccia il succo delle noci, sono i più estiui giorni di tutto l'anno, & in quelli appare in Cielo una stella detta Cane; & ciò succede da mezzo Luglio, fin'a mezz'Agosto: nel qual tempo le scorze d'esse noci sono più succose, & sostantieuoli; perciò trouandosi scritto (come in diuerse compositioni tal'hora occorre) questi giorni canicolari (ilche sia detto per quelli, che non lo sanno) sempre s'intendono questi del soprascritto tempo. Vi sono altre sorti di robi, che pure stando l'ordine cominciato, douriano seguitare dopò questo; ma per non esser quelli in uso, m'è parso di tralasciarli; i quali se bene occorresse alle uolte di prepararli, il suo modo è tanto facile, che ciascuno, che osseruerà questi miei discorsi, potrà da se stesso con facilità comporgli. Sono

Virtù del Diacarion.

Giorni Canicolari, quali siano

an-

ancora appresso Galeno, Auicenna, Mesue, & altri antichi, & moderni scrittori, diuersi altri siroppi, robi, giuleppi, & altre compositioni diuerse, lequali io non hò quì raccolte, per hauer esse appresso noi Speciali, & anco appresso i Medici, non solo perduto l'usanza, ma quasi il nome suo proprio. Onde io posso dar fine homai alle sudette compositioni sì semplici come cōposti; poiche di tutte (per quanto il mio debil'ingegno m'ha permesso) s'è à bastanza trattato. La regola poi, che per lo più s'è tenuta, & continuata ne i siroppi intorno alla quantità del zucchero, del mele, del succo, & del decotto, è sempre stata tale, che con l'esperienza si ritrouerà uerissima: hauendo noi posto nella maggior parte de siroppi per ciascuna libra di mele, ò di zucchero, una libra e mezza di decotto, ò succo, ouero infusione; se bene in alcuni non così minutamente s'è osseruata, ò per; cagioue della delicatezza, ò della natura de i liquori. Si fanno cuocere i siroppi à giusta spessezza; ilche si conosce gettandone una goccia sopra un marmo, che la stia ferma, & non trascorra, nè s'indurisca, ouero pigliandone fra due dita, & diuidendoli faccia il filo; ouero in altro modo, come ben sanno i diligenti Speciali. Oltre di ciò è necessario da sapere, che tutti li siroppi, che con le loro facoltà sono astringenti, bisogna, che siano cotti di stretta cottura, & quelli poi, che sono lenitiui, & solutiui per contrario deuono esser cotti di cottura più leue; ilche si deue intendere sì in quelli composti di zucchero, come in quelli co'l mele. Ne è da fidarsi punto di coloro, che lodano per migliori li siroppi fatti con mele, che quelli, che si fanno di zucchero, perche se bene (com'essi dicono) il mele fosse più conseruatiuo, che non è il zucchero, & che meglio tempera l'horribiltà delle medicine, non perciò si deue mai partire dall'intentione delli Auttori: ma per contrario si deue auertire di porre sempre in tutti li siroppi, che uanno composti di mele, l'istesso mele: & in quelli che uanno con zucchero, lo stesso zucchero: in quelli poi che habbiamo libertà dalli stessi Auttori di comporgli ò con zucchero, ò con mele, dobbiamo più tosto comporgli co'l zucchero, essendo intentione nella maggior parte de siroppi, che siano più uirtuosi in confortare, & inrinfrescare, che in molto soluere: quantunque alle uolte questa regola patisca qualche eccettione. Si deue

Regola ne i siroppi.

Regola di cuocere i siroppi.

Opinione nō accettata.

ue auertire nel cuocere i ſiroppi di cuocerli à lento fuoco di carboni, che ſieno del tutto acceſi innanti, che il vaſo ſi metta al fuoco, accioche il vapore cattiuo de i carboni non li nuoca. Si può parimente cuocerli à fuoco di legni ben ſecchi con poca fiamma ſenza fumo: & di queſto n'habbiamo trattato più à lungo nel ſiroppo d'aſſenzo. Vuole Saladino, & inſieme con lui il Siluio, che li ſiroppi ſi cuocano alquanto più nell'eſtate, che ne l'inuerno, acciòche il gran calore dell'eſtate non li faccia bollire, & diuenir acetoſi, & che li ſopragionga qualche putredine; ilche ſi deue oſſeruare: Ma perche il più delle volte la ſtretta cottura delli ſiroppi fatti con zucchero bianco, e ſciutto, che di tale ſi deono fare, ouero per la natura de liquori, con che ſi fanno, cauſa che ſi candiſcano, & s'attaccano attorno, & nel fondo de vaſi, loda il Siluio, & il Collegio di Colonia nel ſuo diſpenſatorio vſuale, & altri, che ſe li aggiunga vn poco d'ottimo mele, come ſaria un'oncia, e mezza, ò due per libra de zucchero, e queſto ſi può oſſeruare ſenza biaſmo alcuno, come di ſopra nel ſiroppo di polipodio fù detto. Commandano alle volte gli Auttori, che alcune compoſitioni ſiano aromatizzate con diuerſe ſpetie odorifere, ò con muſchio, ò ambra, ò con qualche ſorte di gallia, laquale aromatizatione è vna conditura, che s'aggionge a i compoſti per dargli odore, che ricrei lo ſpirito animale, & vitale inſieme, & il cuor'iſteſſo: il cui modo di fare tal'operatione ſi troua alle proprie compoſitioni; è però non ne diremo altro. E parimẽte d'auertire, colari che ſi ſieno, ò decotti, ò infuſioni, ò ſucchi, ò altri liquori, di ſempre laſciarli fare la reſidenza nel fondo del catino, finche diuenghino chiari, prima che ſi meſcoli co'l zucchero, ò co'l mele, ò ſimili; ilche fatto pian piano inchinando il catino ſi vuota il chiaro, e quello s'adopera, gettando via il fondiccio, come fù detto nel modo di conſeruare i ſucchi. Dopò queſto è d'auertire, che nel preparare, & rinouare, che ſi fanno di tutti li ſiroppi, come nel meſe di Maggio, nel qual tempo ſi fanno di nuouo l'infuſioni, & li ſucchi, di farne tanta quantità, ch'ella baſti per tutto l'anno, hauendo li ſucchi, & l'infuſioni maggior virtù, & efficacia mentre che ſono freſche, che non hanno quando ſono riſeruati. Et queſto baſti intorno alli noſtri diſcorſi ſopra li ſiroppi.

Auertimenti nel cuocere i ſiroppi.

Dell'aromatizatione.

Auertimento de i liquori de i ſiroppi.

Regola nel rinouare li ſiroppi.

Il fine delli Siroppi.

DELLI LOHOCHI.

DISTINTIONE. III.

QVEI medicamenti maceratiui pettorali, chiamati da Greci eclegmi, da gli Arabi lohochi, & da Latini linc̄ti, cioè da leccare à poco, à poco; sono nella medicina assai vsitati; & consistono di cose dolci, astersiue, & viscose, & alle volte d'amare, & d'acre. Costumasi farne in due maniere, cioè semplici, & cōposti; quelli che si fanno semplici, si fanno con la decottione, ò co'l succo d'alcuna medicina sola cō mele, ò con zucchero, ò altro liquore; quelli che si fanno composti riceuono gomme, frutti, & cose aromatiche. Il corpo, ò vogliamo dire forma loro, è nel mezzo tra quello delli siroppi, & quello delli Elettuarij, perciò hanno più corpo, che i siroppi, & meno che gli elettuarij. Non durano i semplici nella perfettione loro più d'vn'anno, & i composti arriuano quasi alli due. Si conseruano tutti in vasi di terra inuetriati con buona custodia. Ma veniamo alle loro compositioni.

Corpo che deono hauere i lohochi, & quanto tempo durano.

Lohoc di Papauero di Mesue.

PIGLIANSI di seme di papauero bianco dramme venticinque, di mandole dolci mondate, pignoli, gomma Arabica, draganto, & succo di liquiritia ana dramme dieci, amido, seme di portulaca, di lattuca, & di cotogni ana dramme quattro; di zafferano dramma una, di peneti bianchi oncie quattro, poi co'l siroppo scritto nel seguente discorso si fa lohoc con corpo conueneuole, stangheggiandolo molto bene, accioche pigli la maceratione gioueuole al petto. Gioua molto all'asprezza della gola, & alla tosse cagionata da catarro caldo, & sottile. Fa lo sputo liquido, & doue è bisogno d'ingrossatione. Conferisce anco alle febri ardeati, al dolor del petto, & alla pleuresia.

Virtù del lohoc di papauero.

Discorso

Discorso nel Lohoc di Papauero di Mesue.

MESVE Auttore di questa compositione, dice, che cõ altro nome si chiama diapapauero; perciò non è da credere à ql li, che fanno differẽza fra il lohoc di papauero, & il diapapauero à quali rispõde à bastanza il Borgaruccio nella sua Fabrica. Questo lohoc di papauero si compone, pestando benissimo le mandole, i pignoli, & il seme di papauero in mortaio di pietra separatamente, passandoli per tamigio con l'aiuto d'un poco del suo siroppo; li peneti si pestano ancor loro separati, & si passano per tamigio, il draganto si mette à molle in tanta quantità di decotto del siroppo, che venga come pasta, passandolo ancor lui per tamigio con l'aiuto del siroppo, il quale s'aggionge nella compositione ne l'vltimo quando è fredda, accioche non si amassi; il che si deue auertire in tutte le compositioni; & il simile si deue fare con tutti gli altri semplici di tal natura. Il resto si pesta secondo l'ordine, & natura loro. Poi hauendo ridotto tutto questo in buon termine, si compone il lohoc con quantità sofficiente del seguente siroppo, che si fa in questa maniera. Piglansi di capi di papauero bianco, & negro recenti ana oncie sei, di seme di lattuca, & uiole ana oncia una, & se ne fa decottione in quantità sofficiente d'acqua, & dopò siroppo con peneti, & zucchero ana libra vna; poi si cuoce à buona forma di siroppo. E opinione d'alcuni, che il draganto si faccia in poluere, il che si fa difficilmente, & con perdita della sua virtù; & à noi più piace molle fatto, come di sopra. Nè si deue punto temere, che l'humidità, che porta seco possa far corrompere la compositione; perche non è ragioneuole, essendo accompagnato con molti altri ingredienti, purche s'auertisca à macerarlo in tant' humore, che sia come pasta, & non liquido, come forsi si pensano quei tali.

Regola del Draganto.

Diacodion semplice.

PIGLIANSI capi di papauero bianco di mediocre grandezza, non molto humidi, ne troppo secchi numero dieci, & si frappano, & infondano in un se-

stario d'acqua piouana, ò di fonte, per ventiquattro hore, se saranno però i papaueri più humidi, che secchi; ma se più secchi, che humidi si debbono lasciare più tempo in infusione, poi si cuocono sino alla consumatione delle due parti, & si cola con una forte espresione; & con la metà di buonissima sapa fatta di mosto dolce, si cuoce sopra le bragie agiatamente à spessezza di mele. Alcuni lo fanno cō mele in luoco di sapa; altri con mele, & sapa: & altri con zucchero solo. Mà hoggidì più si costuma con zucchero in forma soda, pigliando uguale peso di zucchero, & d'espresione, & cuocendosi insieme tanto, che uenghi à forma di manuschristi, & stangheggiandosi alquanto, accioche pigli la maceratione gioueuole al petto; se ne formano rotole, ò morselli: & così è molto delicato, & piaceuole da pigliare.

Diacodion in forma soda.

Discorso nel Diacodion semplice.

POco, ò nulla si uede vsare questo Diacodion; solo l'vltimo viene ordinato da tutti in forma soda. Et perciò habbiamo tralasciato di scriuerlo à lungo, come fece Galeno nel settimo libro de medicamenti locali al secondo capo verso il fine; Et Mesue nella distintione de lohochi. Euui poi questo, che ha facoltà di ritenere il sangue dirotto di dentro nelle uiscere; & in altri luoghi; ma non è in uso; & si fa pigliando una libra del semplice sudetto, & aggiungendoui di acacia, rubia di tintori, hipocistidos, mirra, zafferano, balausti ana dramma una trochisci di ramich, dramme quattro; & si compone secondo l'arte. Il sestario peso, ò misura, che scriue l'Auttore, per non corrispondere di peso vguale in tutte le cose, & in tutti i luoghi sarebbe superfluo il narrare in quanti modi è stato inteso da uarij auttori, in uarie, & diuerse cose, come da Dioscoride, da Galeno, d'Auicenna, da Paolo Egineta, da Serapione, da Columella, da Adamantio, da Hermolao, da Oribasio, d'Agricola, da Apuleio, d'Andrea Alciato, & da altri antichi, & moderni Auttori.

Diacodion costrettiuo

Sestario d'acqua, uino, & aceto, quanto pesa.

Ma

Ma ſolo diremo, che alcuni lo fanno d oncie quatordeci, altri de libra una, e mezza; altri de libre due, & mezza; & la maggior parte d'oncie venti; alli quali noi s'accoſtiamo, prima per l'auttorità di Galeno nel primo de medicamenti per genere al ſeſtodecimo capo, & nel ſeſto de medicamenti locali al primo capo, & altroue; che p breuità trappaſsiamo, & anco perche à voler far queſta decottione, che ſtia bene, non vi vuole manco acqua, come habbiamo iſperimentato; percioche dice Galeno che il termine della cottura ſarà fin tanto che i capi ſi facciano flaccidi; anzi ſarà bene ſe per caſo i cappi fuſſero più ſecchi che humidi, à pigliare libre due d'acqua, che così noi habbiamo qualche volta oſſeruato con buon ſucceſſo. Si pigliano i cappi de i papaueri nel modo di ſopra notato; auertendo, che non ſiano nati in luoghi humidi, ne paludoſi, perche ſono da fuggire, come dice Galeno al luogo citato. Quanto all'acqua per la decottione, ſe bene non ſarà pluuiale, non importerà, perche Galeno nel ſudetto luogo dice che quella di fonte ſarà ſofficiente, purche ſia eletta come nelli ſiroppi habbiamo inſegnato.

Auertimenti ne i papaueri.

Loboc ſanò, & eſperto di Meſue.

PIGLIANSI di cinnamomo, hiſſopo ſecco, & liquiritia ana oncia mezza, giuggiole, & ſebeſten ana numero trenta; vua paſſa, fichi ſecchi, dattoli graſsi ana oncie due, di fien greco dramme cinque, di capel venere, manipolo uno, ſeme di finocchio, d'aniſi di lino, calamento, ireos ana oncia mezza, cuoconſi tutte queſte coſe in libre quattro d'acqua fin che reſtino libre due, poi ſi colano, & con libre due di peneti ſi tornano à cuocere ſin à ſpeſſezza di mele, & ui ſi aggiungono di pignoli mondi dramme cinque, mandole dolci mondate, liquiritia, draganto, gomma Arabica, & amido ana dramme tre, d'ireos dramme due; maſcolaſi, & ſtangheggiaſi bene ogni coſa in fino à tanto, ch'il medicamento ſi faccia bianco.

Discorso nel Lohoc sano, & esperto di Mesue.

Virtù del lohoc sano, & esperto.

QVESTA compositione di lohoc è la più famigliare, la più nobile, & di maggiore efficacia, che nessun'altra & veramente merita d'esser composta con gran diligenza: gioua alla tosse, alla voce rauca per freddo, ò per flemma grossa, ch'è nel petto, & nel polmone. Per ciò si farà prima il decotto gradualmente co'l seme di lino, & co'l fien greco legati in una pezza di lino, acciò non facesse il decotto muccilaginoso, che non si potesse colare, il quale finito, & colato se gli aggiungeranno le mandole, i pignoli pesti sottilmente, & passati per tamigio, la liquiritia, l'ireos, l'amido, & la gomma, ridotti anch'essi in poluere; vltimamente quando sarà fredda la compositione, se gli aggiungerà il draganto molle fatto, stangheggiando benissimo il tutto, fin che diuenti bianco, che sarà perfetto, uolendolo conseruare longo tempo, è bisogno tornarlo al fuoco, & scaldarlo molto bene, che quasi voglia bollire, mescolandolo sempre, che cosi meglio si conserua. In oltre è d'auertire di porre nella decottione il capeluenere verde, come fù detto nel siroppo giuggiolino. Si uede in questo lohoc un'errore manifesto del Siluio nell'annotationi sopra Mesue scriuendo la dosi del cinnamomo, hissopo, &c. de dramma mezza, douendo essere d'oncia mezza, come ne i più corretti testi si legge, & sia detto con sua pace.

Errore del Siluio.

Lohoc di polmone di Volpe di Mesue.

PIGLIASI del polmone di Volpe secco, & preparato, di succo di liquiritia, capel uenere, seme di finocchio, anisi ana oncia una, & si compone ogni cosa con oncie sedici di zucchero cotto in acqua à spessezza di mele; ouero in libra una di succo di mirti, che sarà più confortatiuo, & cotto si stangheggia alquanto dandogli le polueri sudette à poco, à poco, & si serba.

Discorso nel Lohoc di Polmone di Volpe di Mesue.

VSASI questo lohoc di polmone di Volpe così scritto da Mesue al capitolo de' Tisici, secondo la mente di Galeno, il quale si da a i tisichi per essere di mirabile giouamento in mondificare, e confortare il polmone. La cui compositione è tutta chiara, & facile da comporre; & benche l'Auttore non dichi con qual sorte d'acqua s'habbia à dissoluere il zucchero, non è dubio, che quando si troua scritto acqua semplicemente, che si deue intendere la commune, come fù detto nel siroppo d'hissopo; nondimeno noi osseruiamo di dissoluerlo con succo di farfara purgato, & chiaro, ilquale è meglio assai, che non è l'acqua, come può giudicare chiunque hà cognitione di quest'arte. Ma non sappiamo per qual causa il Borgaruccio, l'Alessandri, il Siluio, & altri habbiano tralasciato in questo lohoc gli anisi, essendoui pur quelli posti dall'Auttore con buonissima intentione; Poi hauendo questo lohoc preso il nome del polmone di Volpe, ci pare conueniente secondo l'ordine cominciato à scriuere in questo discorso il modo di prepararlo, seccarlo, & conseruarlo all'uso della medicina. Pigliasi dunque quella quantità di polmone di uolpe, che si vuole, & se gli tagliano leggiermente tutte le uene, poi lauasi in uino bianco dolce, & aromatico caldo quattro, ò sei volte fin tanto che il uino resti netto, poi si lascia seccare su'l ciel del forno, ò nelle stufe, & non in altro luogo, & quando è ben secco, s'inuolge nell'assenzo secco, che così non porta pericolo, che si generano vermi, ò altro; essendo il sudetto assenzo molto conseruatiuo da vermi, che corrompono facilmente così secchi medicamenti. Si può parimente conseruare in boccia di uetro di stretta bocca ben serrata con cera, acciò non pigli mal gusto, ma che però sia ben secco, à tal che l'humido non l'offenda.

Virtù del Lohoc.

Opinione d'alcuno nõ accettata.

Polmone di Volpe come si prepari.

Lohoc buono all'asma di Mesue.

PIGLIANSI di squilla arrostita in pasta dramme quattro, radice d'ireos dramme due, prasio, hissopo secco ana dramma una, mirra, zafferano ana dramma

ma

ma mezza; & di mele ſpumato quanto baſta, ſi fa lohoc, & ſerbaſi.

Diſcorſo nel Lohoc buono all'aſma di Meſue.

Virtù del Lohoc all'aſma.

CHIAMASI queſto lambitiuo da alquanti Medici, & Spetiali: Lohoc di ſquilla compoſto. Et oltre che giouamirabilmente all'aſma, è utile ancora molto alla ſtrettura del reſpirare, alla toſſe vecchia; perche aſſottiglia l'humor groſſo. Scriſſe Meſue queſto lohoc nel ſuo Antidotario, & nel capitolo dell'aſma; nondimeno il ſcritto da noi è tratto dall'Antidotario, perche l'habbiamo giudicata più corretta compoſitione: quantunque i Frati Commentatori ſiano di contraria opinione, nondimeno queſta ſua opinione non è accettata per eſſere friuoliſsima, & ſenza ſeguito d'huomini intelligenti. S'auertirà di pigliare delle lamine della ſquilla, che ſia bianca, luſtra, & morbida, arroſtirla nel modo, che diremo nella Hiera d'Hermete.

Opinione de' Frati nõ acettata.

Lohoc di Pino di Meſue.

PIGLIANSI di pignoli mondi, dramme trenta, di mandole dolci, nocciole arroſtite, draganto, gomma arabica, liquiritia, & il ſuo ſucco, amido, capel uenere, & ireos ana dramme quattro, polpa di datoli, dramme trentacinque, di mandole amare, dramme tre, mel paſſulato, zucchero bianco, & butiro freſco ana oncie quattro, & di mele bianco quanto baſti ſi fa lohoc. Conferiſce molto alla toſſe vecchia, all'aſma, allo ſputo viſcoſo, & tenace, & alla ſtrettura dello reſpirare.

Virtù del Lohoc di pino.

Diſcorſo nel Lohoc di Pino di Meſue.

RITROVASI queſto lohoc di pino aſſai variato nel peſo del mele, dattoli, & pignoli da noſtri ſcrittori moderni; & ſpetialmente dal Collegio di Fiorenza, ſcriuendo egli il mele douer eſſere libre tre, & oncie due; alla qual deſcrittione aderiſce anco il Cordo, & il Villani Speciale Napolitano nel ſuo libretto, ne deſcriue libre quattro; nondimeno laſciando noi l'altrui opinioni

nioni per buone, ci siamo tenuti nel comporlo alla descrittione del Calestani, & del Borgaruccio; parendone, ch'essi si siano assai accostati alla regola giusta: & che detta quantità sia molto conueneuole, ch'è di libre due. Però hauendosi da comporre questo lohoc di pino, si piglieranno libre due di buonissimo mele spumato, & si metterà in vn lauezzo ben netto, & se gli aggiungeranno li pignoli, le mandole, & le nocciole, pesti tutti benissimo in mortaio di pietra; poi la carne di dattoli, che siano freschi, cauata per tamigio, & il mele passulato, mescolando di continuo con vna spatola di legno; poi si metterà sopra il fuoco, fin tanto, che si scaldi alquanto accioche s'aggreghino bene insieme, & pur mescolando, se gli aggiungerà il zucchero fino poluerizato sottilmente; poi l'amido, & il succo della liquiritia; & essa liquiritia, il capeluenere, & l'ireos, tutti ridotti in poluere, & nell'vltimo la gomma arabica poluerizata, & il draganto mollificato, & passato per tamigio, come s'è scritto nel lohoc di papauero. Alcuni (benche non habbia del ragioneuole) dicono, che doue si legge di mele passulato, zucchero, & butiro ana oncie quattro, si debba leggere dramme quattro: ma perche di già sono stati ripresi da altri, non ne faremo altra stima. Il Cordo dormendo di buon sonno scrisse nel suo dispensatorio di mandole amare oncie quattro, in luogo di dramme tre. Siche non è da fidarsi molto di tal dispensatorio, essendo d'infiniti errori ripieno. Essendo il mele passulato ingrediente del sudetto lohoc; parmi che in questo discorso si conuenga scriuere tutto quello, che sopra ciò si ricerca. Perciò prima che più oltra proceda, lasciarò da parte tutti i modi, che si ritrouano descritti da tanti, & tanti nostri predecessori; perche volendogli descriuer tutti, causarei confusione nella mente de i lettori; oltre che sariano superflui, hauendone con lungo processo trattato il Borgaruccio nella sua Fabrica scriuendo dell'vua passa; assegnandone vltimamente vno per lo migliore di tutti, il quale (saluando sempre l'integrità de gli altri) veramente mi pare molto ben inteso; & che in tutto sia conforme all'intentione dell'Auttore; & si compone in questo modo. Pigliasi quella quantità d'vua passa, che si vuole, & si cuoce in quantità sofficiente d'acqua fin che quasi si liquefaccia, poi si cola fuori l'acqua, & si pesta l'vua benissimo in vn mortaio di pietra, & poscia si passa per un finissimo tami-

Modo di comporre il lohoc di pino, & quantità di mele.

Opinione d'alcuni nõ accettata.

Errore del Cordo.

Del mel passulato.

Mel passulato come si faccia.

 gio,

gio, mecolandola con quantità ſofficiente di mele, & di nuouo tanto ricuocendola, che il mele acquiſti, & s'incorpori con la virtù, & ſoſtanza dell'vua paſſa, & vſaſi. Coſtumaſi ancora di prepararlo in vn'altro modo, il qual non è men ragioneuole del ſudetto; anzi meriteuole d'eſſer vſato; & ſi compone in tal modo.

Mel paſſulato in altro modo.

Pigliaſi quella quantità d'vua paſſa, che ſi vuole, la qual ſi taglia vn poco co'l coltello; poi ſi fa bollire in vn lauezzo con ſofficiente quantità d'acqua, ſin che la ſia ben disfatta, & che l'acqua ſia alquanto iſpeſsita: poi così calda s'eſprime con vna tela, con forte eſpreſsione, & aggiongendoui poi vgual peſo d'ottimo mele ſpumato; & di nuouo ſi fa bollire à fuoco lento de carboni, fin che acquiſti conſiſtenza di mele, & ſi ſerba in vaſo di vetro ben chiuſo, & uſaſi a i biſogni: la ſorte de l'vua paſſa, che ſi deue pigliare per far il mel paſſulato; lo diremo più commodamente nel diſcorſo della decottione del Guainero. Non ſi deue poi alcuno marauigliare ſe nell'ordine di comporre queſto ſudetto lohoc, non v'hò poſto il butiro; ilche hò fatto, non perche egli non v'entri con buoniſsima intentione; ma perche in breue guaſteria, & farebbe rancida la compoſitione; ancora che il Borgaruccio riprenda il Caleſtani per hauerlo anch'eſſo tralaſciato; dicendo, che molto più ſarebbe ſtata lodata la ſua oſſeruatione, s'egli haueſſe trouato vn bel modo di metterui il butiro ſenza far ingrata, & ſporca la confettione; poſcia ſe ne paſſa con altre parole ſenza deſcriuere queſto ſuo bel modo di poruelo. Nondimeno eſſendo queſto medicamento di qualche conſideratione, non mi pare, c'habbia da patire in alcun modo, che ſe gli leui alcuno de ſuoi ingredienti, & ſpetialmente il butiro.

Modo di mettere il butiro nel lohoc di pino.

Perciò non voglio reſtare di ſcriuere qui una regola, la qual hò più uolte oſſeruata con buoniſsimo ſucceſſo, & è molto lodata da Medici, & Speciali; & è queſta. Che tutte le volte, ch'io hò fatta queſta compoſitione, la qual ſubito fornita habbia da eſſere ſtata vſata dall'infermo, incontinente gli hò poſto il butiro recente; ma hauendola da ſerbare per qualche tempo, come più ſi coſtuma, non l'hò poſto per lo riſpetto detto di ſopra. E ben vero, che occorrendo, che dal Medico, ò da altri mi ſia ſtato ordinato (verbi gratia) vn'oncia di detto lohoc, incontinente gli hò poſto quella quantità di butiro freſco, che dett'oncia può hauere in ſe portato hauendo riguardo à tut-

ta la compositione, mescolandouelo benissimo; la qual quantità è stata scropoli due, & grani due per oncia, che tanto ne viene à capire; percioche sumata tutta la compositione con le due libre di mele, & qualche poca d'humidità delli draganti, si ritrouerà essere oncie quarantasei, & il butiro, che ui entra scropoli nouantasei, i quali partiti, rimangono scropoli due, & grani due per oncia; se bene ui è differenza di dodici grani in tutta la compositione; ilche poco importa. Alcuni lodano, che in luogo del butiro si pigli tant'olio di mandole dolci, la cui permutatione à noi molto quadra, per far esso la compositione più durabile, & più agradeuole al gusto. Oltre di ciò è d'auertire, che in tutte le compositioni, doue si troua scritto butiro semplicemente, & massime in quelle, che si danno per bocca, di sempre pigliar il butiro vaccino, che sia fatto di fresco; non dubitando punto se ben Dioscoride dice, che il più lodato butiro si fa di latte di pecora; percioche habbiamo Galeno, che ne risolue detto dubbio al decimo delle facoltà de semplici al secōdo capo, & Mesue nella Trifera minore di Fenone, nell'Anacardina, & nella Trifera minore descriptione cognita; ilche conferma parimente Auicéna nel quinto libro soma prima, trattato primo, nella compositione zehemirem grande, & alzehemirem picciolo, nella trifera di scoria ferri, & in altre. Talche per l'auttorità di questi Auttori si può vsare il buttiro uaccino senza tante soperstitioni, & questo basti. *Del butiro.*

Loboc di Squilla.

PIGLIANSI del succo di squilla libra una, di mele spumato libra vna, & mezza; & si cuocono insieme fin tanto, che diuenghino à buona forma di lambitiuo.

Discorso nel Loboc di Squilla.

LA compositione di questo lohoc è da se stessa tanto breue, & facile, che non merita molto discorso; ma basta solo à descriuere il modo di cauar il succo della squilla, ch'è questo Prima si piglia una, ò due squille bianche grosse, & leuandogli la scorza di sopra, s'inuolta in pasta di farina, & si cuoce nel forno fin'à tanto, che la pasta sia ben cotta, & così calda si caua fuori la *Modo di cauare il succo della squilla.*

squilla della pasta, & si pesta benissimo in mortaio di pietra parimente caldo; poscia si pone in una pezza di lino nuoua benissimo calda, & si spreme co'l torchio fin che ne sia cauato tutto il succo. Gioua molto à coloro, che abbondano di materia grossa, & viscosa, & di difficile maturatione, nelle parti del respirare, facendola facile ad esser discacciata fuori, & conferisce allo sputar difficile, al dolor del petto, & de i lati.

Virtù del lohoc di squilla.

Lohoc d'Altea.

SI piglia delle radici d'Altea quella quantità, che si vuole, & si lauano benissimo, dipoi si tagliano minutamente per trauerso, & si cuocono in acqua commune fin che siano benissimo cotte; poscia si pestano in mortaio di pietra, & si fanno passare per tamigio con l'aiuto della sua decottione; & di quelle se ne pigliano libre quattro, & ui si aggiungono libre due di mele spumato, cuocendo ogni cosa fin tanto, che habbia forma di lohoc; poi si leua dal fuoco, & se gli aggiungono di polmone di uolpe, & di seme di cottone, ridotti in sottilissima poluere ana scropoli quattro, di polpa d'vua passa oncie tre, & si mescola ogni cosa benissimo insieme.

Discorso nel Lohoc d'Altea.

ESSENDO questo lambitiuo molto facile da comporre, non ui faremo sopra altro discorso. Poi hauendo noi in questa distintione trattato à bastanza delli lohochi, c'hoggidì più si costumano, potremo dargli fine secondo il solito nostro. Ma per non lasciare adietro cosa, che sia per giouare à gl'inesperti, gli raccordaremo l'osseruar sempre per regola generale nel cuocere gli siroppi, ò succhi, ò mele, ò zucchero, & simili di leuargli la schiuma, che gli uiene à galla, con vn largo cocchiaro di puro argento tutto pertuggiato,

giato, ouero se non sarà d'argento, si potrà far di legno, ma sottile, & à tal'vfficio fabricato; percioche se fusse di rame, ò di ferro, ò d'ottone, & simili, l'humore tirarebbe à se qualche cattiua qualità de tai metalli, & se forato non fusse si gettaria con la schiuma ancora qualche parte dell'humore puro, & netto. Et questo basti per dar fine à questa distintione. *Schiumare & suoi auertimenti.*

Il fine delli Lohochi.

DELLE DECOTTIONI, ET INFVSIONI.

DISTINTIONE. IIII.

LA decottione, ò 'l decotto; ò l'Apozima, che vogliamo dirle, non è altro, che l'istessa lessatura di tutti quei semplici medicamenti, che bollendo in qualche liquore, sono atti à cuocervisi dentro, & lasciarui la loro uirtù, & sostanza. L'infusione poi non è altro, che quando ne i liquori, ò acque feruenti, & non ferventi s'infondono alcune cose per processo di tempo conueniente; cioè fin'à tanto, che la loro uirtù, & sostanza sia vscita da quelli. Sopra di esse decottioni, & infusioni, ui sono molte regole, & auertimenti, che in questo loco si potriano porre, se non fossero diffusamente state descritte nelli discorsi de' siroppi, come si può in essi uedere; & massime nel siroppo d'assenzo. Et se pur di quelli qualche cosa s'hauesse tralasciata, non si resterà di scriuerla ne i seguenti Discorsi, quando le compositioni ne porgeranno l'occasione, & ch'il luogo sia conueniente. Quelle decottioni, & infusioni, che sono state ordinate da Medici antichi; non sono hoggidì troppo vsate da nostri moderni, ne meno preparate da noi Speciali, percioche ciascun Medico (come meglio, & più à proposito gli pare) ordina le sue decottioni, & infusioni, dandole à gl'infermi con altre medicine composte, secōdo il bisogno. Quelle poi, che prepariamo hoggidì sono di gran lunga diuerse da quelle, che preparauano gli antichi, & delle sue molto più facili: Però qui descriueremo di quelle solamente, che più communemente sogliono costumarsi.

Decottione di fiori, & frutti cordiali.

PIGLIANSI de i fiori di borragine; & di buglossa volgare, viole, & rose ana dramme due, di prune, sebesten, giuggiole ana numero dieci, tamarindi, oncia

cia

cia mezza; & d'ogni cosa fasi decottione secondo l'arte, dandogli i fiori nel fine.

Discorso nella decottione de fiori, & frutti cordiali.

LA presente decottione è magistrale, & molto vsata da Medici, massimamente nella nostra Città; per dissoluere le medicine; & perciò quando da Medici ne vien ordinato decottione di fiori, & frutti; ò cordiale, sempre intendiamo questa preparata nel modo sudetto: In alcune Città costumano aggiugnerui la melissa, la liquiritia, & il capel venere; ma non è tanto in vso. Il Borgaruccio gli aggiugne il seme del basilico, & il dauco.

Decottione pettorale Magistrale.

PIGLIANSI dell'orzo mondo libra una, vua passa, liquiritia raspata ana libra una, tamarindi, fichi secchi ana oncie quattro, giuggiole numero sessanta, capel uenere, hissopo secco ana oncie due, ireos oncia mezza; & d'ogni cosa fasi decottione gradualmente in quantità sofficiente d'acqua piouana, ò di fonte: Poscia si può commodamente vsare non solo per distemperare le medicine pettorali, ma ancora in beuanda da se stessa.

Discorso nella Decottione pettorale.

IL Borgaruccio nella sua Fabrica, & il Calestani nelle sue osseruationi scriuono la presente decottione pettorale, la quale ueramente è degnissima, & di giouamento grande. Vn'altra poco differēte da questa n'hà scritto il nostro Collegio de Medici di Mantoua nel suo Antidotario, & si fa in tal modo. Pigliasi d'orzo mondo, fichi secchi, vua passa ana oncia una, sebesten, numero dieci, di liquiritia raspata, hissopo secco, capel venere, & viole ana oncia mezza; & fasi bollire ogni cosa secondo l'arte in quantità sofficiente d'acqua commune, & vsasi. Vi sono alcuni, che molto si marauigliano, che in questa decottione non ui sieno le giuggiole, dicendo, che benissimo vi conuerrebbero, *Decottione pettorale in altro modo.*

essendo

essendo elle di grandissimo giouamento nell'infermità del petto, & del polmone, come dice Auicenna. Ma per non lasciare il nostro honoratissimo Collegio sotto à questa friuola censura, si dirà qui qualche cosa in sua difesa. E vero che Auicenna hà lodato le giuggiole nelle infermità del petto, & del polmone; dicẽdo prima, ch'elle ingrossano il sangue, per esser uiscose, & grosse da digerire. Onde quãdo egli dice, che conferiscono al petto, & al polmone, intende solamente nelle materie calde, sottili, & acute. Delche fa manifesta fede il dir prima, ch'elle ingrossano il sangue; perciò sapendo molto bene il nostro Collegio, che questa decottione s'usa indifferentemente in ogni infermità del petto non ui ha voluto porre le dette giuggiole, considerando di quanto danno sariano se si vsassero nelle infermità del petto causate da grossi, & frigidi humori. Ne perciò è marauiglia, che in cotal caso sieno state tralasciate, con presupposito poi d'aggiungerle quando l'infermità porgesse l'occasione; Perciò deono auertire tutti li Spetiali nel preparare questa decottione di non vi mettere le giuggiole, se dal Medico non gli sono ordinate; & se alle uolte il Medico ordinasse; che ad un'infermo se gli facesse della decottione pettorale, all'hora è da domandargli se vi vuole le giuggiole, ò nò, che il Medico sapendo da qual humore pecca l'infermità, lo risoluerà del tutto.

Difesa del Collegio di Mantoua.

Auertimento alli Spetiali.

Decottione commune del Guainero.

PIGLIANSI d'orzo mondo oncie quattro, di i prune numero dodici, di liquiritia, tamarindi, & vua passa ana oncia mezza, seme d'anisi, & di finocchio ana dramme tre, d'acqua pluuiale libre quattro, & d'ogni cosa si fà decottione.

Discorso nella decottione commune del Guainero.

QVESTA decottione commune del Guainero, la quale si vsa in alcune Città per distemperare, & dissoluere l'altre medicine; & massime nel tempo della State nelle febri acute, & passioni calde; è veramente di grandissimo giouamento, come ognuno ne può far giudicio. Nel discorso del lohoc di pino

promettesſimo di ſcriuere dell'vua paſſa. Però in queſto luogo ne trattaremo ſuccintamente per ſodisfattione delli curioſi. Deonſi dunque nelle compoſitioni pigliar l'vua paſſa damaſchina, che noi chiamiamo zibibo damaſchino, ouero quella che ſi ci porta di Candia, & di Cipro, & che ſia di quell'anno, come megliora, & più lodata di tutte l'altre, auertendo, che ſia ben matura, dolce, ben cuſtodita, & di buon'odore, & ſempre cauargli i fiocini, ouero pigliar di quella, ch'è ſenza, potendone hauere; percioche in tal modo è gioueuole alla toſſe, alli ſtretti di petto, all'aſprezza del gorgozule, & à i diffetti delle reni, della veſsica, & per lenire il petto, & mollificare il corpo, come conferma Galeno nel ſettimo, & ottauo libro de medicamẽti locali, & Dioſcoride nel quarto capo del quinto libro. Alche per contrario operaria ſe fuſſe auſtera, ò che ſe gli laſciaſſero i fiocini, perche hauria del coſtrettiuo. Però Dioſcoride al luogo citato laudò l'vua paſſa con i fiocini alla diſſenteria: ſopra che ſi può argomentare, che hauendo biſogno di ſtittichezza, ſi può vſar l'vua paſſa con i fiocini, & l'auſtera. Però ſiano gli Spetiali diligenti à queſte differenze, & ſempre conſiderino le facoltà delle compoſitioni, accioche più ſenſatamente ſappiano ſciegliere i ſemplici, che gli ricchiedono.

Vua paſſa qual ſia la migliore.

Virtù dell'vua paſſa.

Infuſione di Roſe di Meſue.

PIGLIANSI per far l'infuſione di roſe ſemplici di Meſue, delle foglie di roſe roſſe freſche libre ſei, & ſe gli gettano ſopra libre quindeci d'acqua di fonte fatta prima feruente, & ſi laſciano così in infuſione per otto hore, turando bene la bocca del uaſo, doue ſono, acciòche non eſſali la ſoſtanza. Poſcia ſi ſpremono, & s'infondono di nuouo nella dett'acqua fatta pur feruente, altrettante roſe per lo medeſimo ſpatio d'hore otto; poi ſi cola con leggier ſpremitura, & ſeruaſi la colatura nelle caraffe ben turate con un poco d'olio ſopra, laſciandole al Sole per cinquanta giorni; poi ſi ſerba nel modo detto nella regola de' ſucchi.

Infusione de uiole sẽplici. A questo modo parimente si compone quella de i fiori di viole semplici.

Discorso nell'Infusione di Rose di Mesue.

DICE Mesue nel fine di questa infusione, che si chiama mucaro rosato, & quella di viole, violato; la qual è quella, cõ cui si fa il siroppo rosato, & violato semplice, come di sopra fù detto ne i siroppi, & si costuma dalla maggior parte de' Speciali reiterare tre volte l'infusioni delle rose, ò viole, che ne diuiene più eccellente. Vi è anco quella di rose solutiua, laqual s'adopera per far il siroppo rosato solutiuo, & è descritta nella Distintione degli siroppi.

Infusione di Sena Magistrale.

PIGLIANSI delle foglie di sena orientale, oncia vna, zenzero dramma mezza, fiori di borragine, di viole, & rose rosse ana dramma una, di fiori di cedro ò di limoni, ò d'aranci, dramma una, polipodio dramme due, vua passa, oncia mezza, sebesten, ò prune damaschine numero dieci, acqua di fonte fatta feruente libra una; & si fà infusione secondo l'arte per dieci hore, poi si fa di nuouo scaldare, & si cola spremendola prima bene, & si serba ne uasi di uetro con olio sopra ben turati come si costuma da periti.

Discorso nell'Infusione di Sena Magistrale.

QVESTA infusione di sena è tanto in vso per tutto, & così famigliare, & facile à ciascuno, che non vi occorre altro discorso sopra. Eccellentissima è veramente l'infusione di sena per euacuare gli humori malinconici, & la colera adusta, & per mondificare tutte le membra spiritale, & nutritiue; & cõferisce alle loro infirmitadi. *Virtù de l'infusione di Sena.* Gioua grandemente ad ogni sorte di mal francese, tanto vecchio, come nuouo. Fà bisogno non tanto in questa infusione, come in ogni altra, prima che s'infondino i semplici, di tagliare con le forfice, ò co'l coltello tutti quelli, che meritano esser tagliati, & ammaccare quelli, che *Regole de l'infusioni.* deono

deono essere amaccati; acciochei duri, i grossi, & quelli, che possedono la uirtù loro nel profondo, la possano rendere all'humore, in che sono infusi; ilche non fariano, se non ui si vsasse questa diligenza. Come (verbi gratia) in questa di sena si deue tagliar il gengeuo, ammaccare il polipodio, che sia ben minuto, tagliar l'vua passa, & i sebesten, ouero le prune. Bisogna oltre à ciò che gli Speciali si facciano fabricar uasi di terra cotta, benissimo uetriati di dentro, & di fuora con la bocca stretta, per fargli dentro l'infusioni, osseruando di coprirli benissimo con panni, & nell'inuerno sepelirli nella semola per il spatio c'haurãno à star infusi i semplici, accioche l'humore si mantenga più lõgamente caldo, & possa acquistare la uirtù d'essi, & non far come fanno alcuni poco accorti, che fanno le loro infusioni ne i lauezzi, & altri uasi di larga bocca, contentandosi solo di coprirgli con una carta; per il cui poco giuditio in breue l'humore si fa freddo, & euaporando restano poi l'infusioni deboli nell'operationi loro. Non restaremo anco (poi che il proposito ne souiene) di scriuere qui una regola generale, che si deue tenere nell'infusioni, oue ne farà bisogno, laqual è, che occorrendo tal' hora che si troui scritto da Mesue, ò da altri auttori, che si debba far infusione in quantità d'acqua, ò altro humore, senza esplicarne la quantità, in quel caso si deue auertire, che l'acqua, ò altro humore sia tanto, che superi le cose, che s'infondono, all'altezza di due punte di dito, come appresso Mesue manifestamente appare nella seconda descrittione del diasatirion, & questo si deue intendere nella confettione di Hamech, & altri simili, doue sono quantità de semplici, che s'hanno da infondere, & non come si pensano alcuni ad una poca quantità; perche alcuna uolta si fa infusione d'una, ò due, ouer tre dramme di reubarbaro, agarico, & simili; in tal caso non si deue far superar tanto l'humore; ma basterà solo, che sia à galla, ouero che superi una costa di coltello, quando però saranno i semplici in uaso proportionato alla quantità d'essi. Mà in questo può, & deue giouare molto il consiglio dell'esperto, & giudicioso Speciale, considerando la qualità, & la quantità delle cose, perche in uero in queste cose non si può dar regola certa, & generale. Et di questo n'hanno trattato à lungo li Reuerendi Frati commentatori dell'An-

Regola nella quãtità dell'acqua per l'infusioni.

dell'Antidottario di Mesue nel fine del diasatirion, & nella confettione di mezereon, & hanno finalmente fatto chiaro questo passo; che da ciascuno ragioneuolmente deuono essere commendati; poi che dalli suoi discorsi si possono cauare tutte le regole dell'infusioni. Et tanto basti intorno ad esse.

Il fine delle Decottioni, & Infusioni.

DE GLI ELETTVARII DISTINTIONE. V.

PERCHE nelle Spetierie vien fatto di molte, & diuerse cose vna certa aggregatione, ò permistione, che vogliamo dirle, di varie sorti di spetie ridotte in poluere, & confettate con zucchero, con mele, con siroppi, succhi, & altre ingrossationi, come sono peneti, gomme intenerite, frutti, radici tratte in polpa, & simili materie, le quali sono propriamente quelle sorti di medicine, che anticamente i Greci chiamarono Antidoti, composti di spetie elette ridotte in poluere, & confettate come di sopra. Chiamasi ancora elettuario dalle elettione d'esse spetie, & dall'altre cose, che tutte deono essere elette, n'è tratto (come dicono molti) questo nome di elettuario. Nomasi confettione ancora dal confettare, che si fanno insieme. Si mescolano tutte le spetie per fare i detti elettuarij, con zucchero, ò con mele tanto cotto, che mettendoui le spetie, habbiano un corpo ragioneuole, & che facilmente si possano inghiottire, & distemperare, secondo il bisogno dell'infermo, & ordine del Medico. Ma però è d'auertire, che'l zucchero sudetto, & mele si cuoca tanto, che resista, & non muffi, ò rinforzi; ilche si potrà conoscere per la cottura assai simile à quella de i siroppi. Mettonsi oltra di questo le spetie nelle medicine sudette, quando il zucchero, ò mele è cotto, schiumato, & tolto dal fuoco, & che comincia à lasciar il calor uehemente; percioche egli saria di grande nocumento nelle sue parti migliori, mettendouele à poco, à poco, & mescolando continuamẽte con la spatola di legno, tanto che si congiunga, & mescoli il tutto perfettamẽte. Gli elettuarij amari durano al più vn'anno nella loro intiera perfettione; & i solutiui, & piaceuoli durano due; & gli altri opiati durano insino à dieci, come testifica Galeno nel primo capo del duodecimo libro, del modo di medicare. Ma pasșiamo alle proprie compositioni de gli elettuarij,

Auertimento nella cottura del zucchero, & mele per gli Elettuarij.

In che stato si põgano le spetie ne gli Elettuarij.

Quanto tẽpo durano gli Elettuarij.

tuarij, rimettendo quellle cose, che di essi si potriano scriuere alle loro proprie compositioni.

Elettuario di Gemme di Mesue.

Frammenti quali sieno.

PIGLIANSI di perle bianche, dramme tre, frammenti di zaffiro, di giacinto, di sardonij, di granati, di feruzegi, cioè smeraldo ana dramma una, & mezza; di zedoaria, doronici, scorze di cedro, macis, seme d'ocimo gariofillato ana dramme due; coralli rossi, carabe, limatura d'auolio ana scropoli due; been bianco, & rosso, garofani, gengeuo, pepe lungo, spico, foglio, zafferano, cardamomo, ana dramma una, trochisci di diarhodone, legno aloe, ana dramme cinque; cinnamomo, galanga, zurumbet ana dramma una, & mezza; foglij d'oro d'argento ana scropoli due, & grani cinque; muschio buono, dramma mezza, ambra drãme due. Compongonsi tutte le cose secondo l'arte, con mele emblicato, & colatura di geleniabin di rose, cioè mele rosato colato, per ciascuno parte vguale, tãto che sia à bastanza.

Discorso nell'Elettuario di Gemme di Mesue.

Virtù dell'Elettuario di gemme.

ESSENDO il presente elettuario di gemme, vno de più nobili, & eccellenti elettuarij, che si ritroui appresso Mesue, m'è parso, ch'egli sia meriteuole d'esser posto innanzi à gli altri, essendo à punto una gemma preciosissima. E vtilissimo alle passioni fredde del ceruello, del cuore, dello stomaco, del fegato, & della matrice. Et noi n'hauemo certa isperienza al tremore, e debolezza del cuore, & dello stomaco, aiuta i timidi, solitarij, & melanconici, che s'attristano senza causa; percioche allegra & dilata l'animo; & inuita à nobili costumi, fa buon colore, & fa il corpo odorato. Chiamasi poi di gemme, dalle cinque gemme, dalle quali egli n'è copioso, & uirtuoso. Sono nondimeno molti Medici, che temendo, che non sia composto con ottime, & sincere gemme, non lo costumano; ma in uero ci dobbiamo sforzare tutti noi Speciali in usare ogni arte, & diligenza per hauer

le gemme perfette, & vere da Gioiellieri pratici, & intelligenti, accioche non si perda un'Antidotto di tanto ualore. La sua compositione si deue fare con buonissim'ordine, massimamente nel pestare le sue spetie, nelle quali consiste la maggior difficoltà, perciò si potrà pestare insieme prima la zedoaria, il zurūbet, il doronici, le scorze di cedro, li due beeni, il gengeuo, la galāga, & il cardomomo, poi il cinamomo il macis, il foglio, lo spico, & il basilico, passādogli per un tamigio ben fisso; le perle, li frāmēti, & gli coralli si macineranno su'l porfido con acqua rosa, come si costuma: il legno aloe si taglia con un coltello, poi si pesta alquanto da per se, spruzzandolo con acqua rosa, accioche non essalino le sue parti confortatiue; poi si mescola con le altre cose; da per se ancora si pesta il zafferano, li trochisci, la limatura d'auorio, & il carabe: il muschio poi, & l'ambra si pesteranno in un mortarino pian piano, accompagnati con un pochetto dell'altre spetie, accioche le sue parti confortatiue, & sottili non essalino, ma intieramente si conseruino quando però si uogliano serbare le spetie fatte, come pare c'hoggidì più si costumi; ma occorendo farlo in elettuario molle (com'è ordinato dall'Auttore) bisogna pestargli, & macinargli accompagnati con acqua rosa, che molto meglio si conseruano aggiugnendogli nel fine di tutte le cose quando la compositione è quasi fredda, accioche il calore non gli leui, come di sopra dicemmo, i fogli dell'oro, & dell'argento si deono anch'essi mescolare ne gli elettuarij quando sono freddi, prima macinati con un poco d'altre spetie, ouero romperueli dentro ad uno, ad uno, come da gli intelligenti si costuma; & questo si deue tenere per regola generale in tutte le compositioni, sì nelle spetie triturabili, come ne gli elettuarij molli. In che termine poi si pongono le spetie nel zucchero, ò mele, non occorre qui replicarlo, essendone scritto poco più sopra. Il mele emblicato, co'l quale si compone questo elettuario, si troua diuersamente scritto, ma (quanto à me) mi piace assai l'opinione, & il modo descritto dalli Reuerendi, Frati Zoccolanti commentatori di Mesue, ch'è questo. Pigliāsi de i buoni mirabolani emblici numero cinquanta (hauendo riguardo alli suoi pezzetti) & si pestano grossamente, e si fanno bollire in libre tre d'acqua commune fin che rimanga netta & colata libra una; poi cō libra una di mele si cuocono insieme à spes-

Essortatione de l'Autore alli Spetiali per gli frammenti.

Regola nel muschio, & ambra.

Regola nel l'oro, & argento.

Mele emblicato come si faccia.

sezza

ſezza di eſſo mele; & queſt' è il mele emblicato più lodato di tutti. Sono alcuni noue cenſori, che argomentando ſopra Raſis al nono ad Almanſore, nell'elettuario letificante dicono douerſi fare detto mele con gli emblici, & con gli chebuli inſieme. Ma perche il ſilogiſmo è falſo, non chiamando Raſis quel mele, ne emblicato, ne chebulato, fa che non facciamo ſtima del mormorio di queſti Veſponi, che ſe n'aggirano attorno, e tanto più uedendo Meſue, che nel capitolo della cura della melanconia, e mania in diuerſi Antidoti ordina differentemente il mele emblicato, & il chebulato, & anco il belericato; però ſtaremo nel noſtro primo ordine inſieme con altri noſtri predeceſſori. Credeua fermamente per lo paſſato che li frammenti di Feruzegi, che ſi legge in queſto elettuario foſſero gli Smeraldi, per hauer così eſpoſto Chriſtoforo de gli Honeſti, & dopò lui molti moderni; Ma leggendo il libro de gli Aromati dell'Indie Orientali dell'eccellente Garzia dall'Horto, mi fece alquanto dubitare, per dir egli, che per ſua opinione non ſi deue leggere Feruzegi, ma Peruzegi, per leggerſi così nel teſto Arabico di Meſue, la qual uoce appreſſo gli Arabi ſignifica la noſtra Turcheſa, & dice, che non fù intentione di Meſue, che in queſta compoſitione entraſſe lo ſmeraldo, ma la Turcheſa, & che in tutte le compoſitioni de gli Arabi, doue ſi legge Feruzegi, ò Peruzegi s'ha da intendere quella. Mi è parſo notare queſta opinione a beneficio de' lettori. Però auertiranno quelli, che uorranno comporre queſt'elettuario, di conſultare queſto con peritiſsimi Medici, eſſendo coſa da prudente à conſigliarſi nelle coſe dubbioſe da quelli che più ſanno. I ſardonij ſono quelle pietre chiamate corniole, come teſtificano gli Auttori; nondimeno hoggidì molti in ſuo luogo ui mettono i rubini. Dimoſtrano i Frati commentatori d'hauer hauuto poca uigilãza in queſto Antidoto, hauendo tralaſciato le due dramme d'ambra; coſa molto importante, & da eſſere auertita. Potrei diſcorrere in queſto luogo molte altre coſe, ma uoglio riſerbarle ne gli altri diſcorſi.

Opinione non accettata.

Feruzegi che coſa ſia.

Errore de Frati commentatori.

Diamoſco dolce, & amaro di Meſue.

PIGLIANSI di zafferano, doronici, zedoaria, legno aloe, & macis ana dramme due, di perle bianche

che, ſeda cruda, & abbrucciata, carabe, & coralli roſsi ana dramme due, & mezza, been bianco, & roſſo, foglio, ſpico nardo, & garofani ana dramme una, gallia moſcata, baſilico citrato, gengeuo, cubebe, pepe lungo ana dramma una, & mezza, di moſco ſcropoli due; & confettaſi con mele crudo, che ſia quattro uolte più delle ſpetie, dipoi ſi mette in uaſo di uetro. Ma uolendoſi far amaro, & piu efficace nelle facoltà di diſſeccare l'humidità, & putrefattione dello ſtomaco, s'aggiunge à tutta la compoſitione d'aſſenzo, & roſe, ana dramme tre, di aloe buono lauato dramme quattro, di caſtoreo, & liguſtico ana dramma una, di cinnamomo dramma una, & mezza. *Diamoſco amaro.*

Diſcorſo nel Diamoſco dolce, & amaro di Meſue.

IL preſente Diamoſco lo deſcriſſe Meſue nel ſuo Antidottario à due modi, cioè dolce, & amaro, egli è digniſsimo per giouar mirabilmente alle infirmità fredde del ceruello, & alle melãconie ſenza febre à chi s'attriſta ſenza cauſa: vale alle uertigini, alla epilepſia, & alla tortura della bocca, al battimento del cuore, à gli affetti del polmone, & alla difficoltà del reſpirare. Coſtumaſi molto in tutte due le guiſe, benche generalmente s'oſſerua più aſſai il primo modo, & quaſi ſempre in forma ſolida, cioè in rotoli, ò morſelli con zucchero. Coſtumaſi parimente in queſta forma ſolida la maggior parte di queſti elettuarij aromatici, come il primo di gemme, l'aromatico roſato, il diagalanga, il diamargariton, il diambra, il diatrionpipereon, il diarodon, il diatriaſandali, & ſimili; delli quali ſi coſtuma per queſt'effetto tener le ſue ſpetie fatte; perche occorrendone il biſogno, incontinente ſi poſſa comporre; per ilche deono auertire tutti li Speciali di ſerbar le ſudette ſpetie, & altre ſimili poi ui, come inſegna Galeno al primo de gli Antidotti all'ottauo capo, cioè in vaſi di vetro, ò d'oro, ò d'argento puriſsimo; benche delli due vltimi le forze de molti Speciali non gli pate; e però ſi ſeruiranno di quelli di vetro, fatti à poſta, che habbiano la bocca ſtretta; & poſcia ben turata con carta pecorina, ſcriuẽdogli *Virtù del Diamoſco.* *Come ſi cõſeruino le ſpetie aromatiche, et altri antidoti.*

dogli sopra il giorno, & millesimo, che si compongono, per saper il tempo, che sono fatte; Onde poi seruate in tal modo, si conseruano intieramente le sue virtù. Perilche errano manifestamente quelli, che le pongano nelle scattole di legno, essendo che in breue tempo essalano le sue uirtù, & rimāgono senza odore, & sapore alcuno. Le altre compositioni poi, come conserue, siroppi, elettuarij, & simili si conseruano, quali in vasi di vetro, quali di terra cotta vetriati, secondo le qualità loro. Sono parimente in errore quelli, che gli serbano in vasi di stagno, ò di piombo, ouero di rame; perche gli nuoce assai; e però con sommo studio furono reprobati da Galeno al luogo citato. Dobbiamo ancora (poiche tanto si frequentano in forma solida, cioè in rotoli, ò in morselli con zucchero) determinare la quantità d'esse spetie per ogni libra di zucchero, la qual deue essere (come da più dotti uien confermato) d'un'oncia; benche molti per più delicatezza le fanno con dramme sei; & in questo modo sono veramente più delicati, & piaceuoli; ma non però di tanta efficacia. Le loro spetie si deono triturare sottilmente, & passarle per tamigio ben fisso; poi doue dice seda cruda adusta, per cruda si deue intendere come nel siroppo semplice de pomi fù detto; per adusta poi non si deue intendere del tutto abbrucciata; ma talmente torefatta, che si possa ridurre in poluere; perche s'ella andasse in cenere, non potria essere molto cordiale; questa torrefattione si fa per due rispetti, prima perche si possa redurre in poluere, & anco per leuargli non sò che di malitia, come dice Auicenna nel secondo libro, trattato primo, à capitoli cinque. Erronea è l'opinione di quelli, che ne' suoi antidottarij scriuono, che in questo diamosco si debba pigliare di gallia, & basilico citrato ana dramme due, e mezza, la qual dosi non si legge nelli Antidottarij corretti di Mesue, ne meno è approbata da periti.

Dosi delle specie nelli confetti solidi.

Seda adusta come s'intende.

Opinione nõ accettata.

Diambra di Mesue.

PIGLIANSI di cinnamomo, doronici, garofani, macis, noce moscata, foglio, & galanga ana drāme tre, di spico, cardamomo maggiore, & minore ana dramma una, di gengeuo dramma una, & mezza, di sandalo citrino, legno aloe, & pepe lungo ana

ana dramme due, d'ambra, dramma una, & mezza, di muschio dramma mezza, & si compone con siroppo rosato, fatto nel modo, che si dirà nel diarodon abbate.

Discorso nella Diambra di Mesue.

LA presente confettione di diambra è molto usata in forma solida al modo dell'altre, benche sia più lodata da Medici in elettuario, aiutando ella masśimamente le donne sterili per frigidità, & humidità al ingrauidarsi; scalda, & conforta il cuore, lo stomaco, il ceruello, il uentre da basso, & tutti i membri; fa padir bene, & fa star allegro: conuiene à i vecchi, & à i freddi di natura. Le sue spetie si pestano sottilmente secondo l'ordine, pestando insieme il legno aloe, & li sandali prima tagliati minuti con un coltello, & irrorati con acqua rosa, accioche nel pestargli non si scaldino, & essalino le sue parti sottili, & confortatiue, dipoi si possono pestar insieme ancora li garofani, i doronici, i cardamomi, & il pepe lungo, poi il cinnamomo, il macis, le noci moscate, il foglio, il gengeuo, lo spico, & la galanga, poi il muschio, & l'ambra nel modo detto nella sua regola nel discorso dell'elettuario di Gemme. Volendo poi serbare le sue spetie (come si costuma) s'osseruerà quello, che nella sua regola s'è scritto nel Discorso del diamosco. Ma prima che più oltra si discorra sopra questi confetti aromatici, mi pare che questo luogo sia commodo, & conueniente per scriuere qualche cosa della trituratione, la qual è di non picciola importanza, & molto necessaria à questi nostri discorsi. Si hà dunque da sapere, che per due rispetti principali i semplici, che si hanno à mettere insieme in un composto si tritano bene, & quanto più sottilmente si può si criuellano; l'uno è per conto del composto istesso, l'altro per gli effetti del corpo humano: percioche per voler sanar bene un male interno, bisogna fare sì che i semplici penetrino bene al male, perche possano communicare la uirtù loro facilmente doue bisogna, ilche malageuolmente si può fare con le cose grossamente peste, egli è ben uero, che vi sono molti antidotti, le spetie de quali non hanno bisogno d'esser sottilmẽte tritate, perche così la facoltà sua lo richiede per sua maggior

Virtù del Diambra.

Trituratione, & suoi auertimenti.

Perche si tritino sottilmente i semplici.

efficacia, & in specie la maggior parte de solutiui. Ma di quei tali ne trattaremo alle proprie compositioni. La cagione poi perche si pestano i semplici, e perche l'intento del compositore è che da molti semplici di diuersa natura vuol farne una forma talmente unita, che non più quei medicamenti, ma una cosa terza diuersa da ciascuno d'essi chiamar si possa. Dunque ogni compositore hà questa mira di ridurre le cose del composto in sottile consistenza, à fine, che si possano unire insieme. Ma è necessario auertire, che la tritura, che ui s'userà per assottigliare i medicamenti, non sia più del douere, ne meno che sia fatta laboriosamente, ne con uehementia, percioche il souerchio, & impetuoso tritage fa essalare gran parte della loro virtù; & ne risulta il cõposto infermo; percioche quelle souerchie, & impetuose battiture, che si fanno co'l pestello, riscaldano i semplici, & il calore fa che traspirino, & si faccino deboli, oltre che sempre uolano in aria le parti più sottili, di che ne siamo auertiti da Mesue ne suoi Canoni, che scriuendo della trituratione diceua. Ma fa bisogno in qual si voglia trituratione, che si faccia con facilità, & sia proportionata alle sostantie delle cose, che s'hanno da triturare; percioche la laboriosa risolue la uirtù: & questo l'auertisce anco Auicenna nel secondo libro, al quinto capo del primo trattato. Parlando poi della souerchia tritura, non si chiama souerchia quella che pesta i semplici fin che si facciano poluere; ma sarà ben più del douere quella, che dopò la polueratione pseuerarà; perilche si deue auertire di spesso tamigiare per cioche il uoler tritare l'istessa poluere gli nuoce grandemente, & fà che risulta il composto infermo, come hauemo detto di sopra. Si deue dunque osseruare nelle compositioni, di sempre far ottima elettione di tutti i semplici ingredienti, quali pesati per giusto peso, si deono tagliare ò con le forfici; ò co'l coltello quelli, che deono essere tagliati; & se ui saranno ossi crudi, ò corni, ò denti, & simili, si douranno limare, & si farà prima; che si mettino nel mortaio, accioche sieno più pronti al ridursi in poluere con manco battiture, per li rispetti detti di sopra. Dopò si deue tritare ogni cosa gradualmẽte, cõsiderãdo, che la trituratione è come dice Mesue à tre modi, una lõga, & l'altra poca, & l'altra mediocre. Tutte le cose dunque che sono leggiere, sottili, e che possedono la uirtù loro nella superficie hanno di-

Auertimẽto nella tritnratione.

Tritura souerchia come s'intenda.

Tritura à tre modi

Pocha.

dibisogno di leggiera, e poca tritura, perche presto si poluerizzano; come tutti i fiori, l'epithimo, tutti i mirabolani, il capeluenere; la scammonea Antiochena, tutte le cose odorate, purche non siano legnose, ò dure. Richiede mediocre tritura la sena, l'asaro, il turbith, il dittamo, il calamento, l'origano, la maggiorana, il pulegio, il camedrio, il camepithio, lo scordeon; il prassio, l'hissopo, & simili. Mediocre tritura (se ben alquanto di più) richiedono quasi tutti i semi, come il finocchio; l'aniso, l'ammi, il petrosello, l'appio, l'aneto, il basilico, il caro, il liguistico, il dauco, il seseli, il comino, il cardamomo, la nigella, il lithospermo, l'agno casto, l'eruo, il tlapsi, la rucola, il papauero, il senape, & simili. Di lunga tritura poi hanno bisogno quasi tutte le radici, come di carlina, di gentiana, dell'una, & l'altra aristologia dell'helenio, del polipodio, della brionia, & simili di lunga, parimente hà dibisogno l'agalloco, l'aspalatho, tutti i sandali, il legno del balsamo, i balausti, le scorze di cappari, quelle di mandragora, le scorze di legni, & simili, nel cui modo si diuide la trituratione secondo l'intento di Mesue. Nondimeno il Maranta Napolitano nel suo libro della Theriaca, & Mitridato, racconta un modo di pestare le spetie della Theriaca, usato da M. Ferrante Imperato (Speciale, & semplicista peritissimo, in Napoli, & nostro cordialissimo amico per l'amoreuolezza del quale il nostro Museo hoggidi fiorisse di molti rari minerali) il quale è assai diuerso dalle regole di Mesue, & conforme con quelle di Galeno. Piglia, dice egli, tutte le cose triturabili, & insieme le pesta senza hauer riguardo à niuna cosa, fin tanto che si sgrossino alquanto, passandole per un tamigio largo, fin che tutte sieno passate; poi di nuouo torna à pestarle, & le passa per un tamigio ben fisso, tritandole non troppo alla lunga; & così tante uolte hora pestando, hora criuellando, fin che sieno tutte assottigliate, il qual modo, e assai lodato dal detto Maranta, rispondendo anco à molti dubbij, che gli potriano essere opposti. Noi nondimeno accostandosi più alle regole di Mesue, & alle generali dell'arte, & all'esperienza, osseruiamo di tritare prima alquanto le cose dure, che sostengono lunga tritura; lequali ridotte al termine di mezzo gli aggiungemo quelle, che sono alquante più dure delle mediocri, come dicemmo di sopra, & poco dopò le mediocri, & nell'ultimo le deboli, che sostẽgono

Mediocre.

Longa.

Tritura dell' Imperato.

gono poca tritura osseruando gli auertimenti detti, & ancora il spesso tamigiare, per non fare tritura souerchia. Conuiene alla trituratione alcuni semplici, quali non si deono tritare con gli altri, ma separatamente delli quali ne auertiremo nelle loro compositioni. Et questo basti.

Diagalanga di Mesue.

PIGLIANSI di galanga, legno aloe ana dramme sei, garofani, macis, ligustico ana dramme due, di gengeuo, pepe lungo, pepe bianco, cinnamomo, & calamo aromatico ana dramma una, & mezza calamēto secco, menta secca, cardamomo maggiore, spico nardo, seme d'appio, di finocchio, di carui, d'anisi ana dramma una, zucchero fino poluerizzato, oncie dieci, mele schiumato quanto basti, & fassi elettuario.

Discorso nella Diagalanga di Mesue.

Virtù delle quantità del Diagalanga.

NON è ueramente la presente confettione di Galanga più delle già scritte, usata in forma d'elettuario; ma si bene in forma solida al modo dell'altre, in rotule, ò morselli con zucchero dissoluto con acqua di menta, è rimedio approbato contra l'intemperie fredda, dello stomaco, & del fegato, aiuta il padire, & raffrena i rutti accidi, & disfà la uentosità grossa, & non la lascia generare, & fà buon fiato. Scriuono il Calestani, il Melichio, & il Borgaruccio cōtra l'opinione de molti nostri predecessori, che doue si troua scritto oncie dieci, si debbano scriuere dramme dieci, come da essi è stato scritto; la cui opinione non l'habbiamo per approuata, ueggendo noi che'l Siluio nelle Annotationi sopra Mesue scriue il zucchero douer essere oncie dieci, & dopò lui il Cronemburgio, li Frati commētatori, il Collegio di Firenze, & il nostro di Mantoua; ma dall'altro canto non l'habbiamo manco per riprouata, sapendo noi essere il Calestani, & il Melichio molto diligenti Speciali, & il Borgaruccio Medico veramente dottissimo, & di grande consideratione, & ancora per parerci gran quantità di zucchero, rispetto all'altre spetie, che hauendola ueduta alcuni, hanno stimato

Sopra la quātità del Zucchero.

mato

mato,& detto, ch'eſſo zucchero ui deue eſſere poſto à ragione di mele, ma ſi ſono ingannati. Altri poi ui ſono, che nel far le ſue ſpetie, non ui pongono il zucchero, dicendo c'hoggidì ſi coſtuma far detta confettione in forma ſolida con zucchero, che non occorre altramente poruelo: & queſti ſi ſono pur anch'eſsi di gran lunga ingannati percioche in tutti i modi, ò in poluere, ò in elettuario, ò in confettione ſolida, ui deue eſſer poſto così poluerizzato, & meſcolato con le ſpetie, hauendouelo poſto l'Auttore per ſua pinguatione, ò ingroſſatione, accioche dimori lungamente nel ſtomaco; & che meglio poi ne ſeguiſca l'operatione ſua perfetta. Il modo poi di porre il zucchero nelli elettuarij, lo moſtraremo nella Benedetta di Nicolò. Le ſpetie di queſta compoſitione (acciò dimori più aſſai nello ſtomaco) non deono eſſere triturate ſottilmente, come più à lungo ſi dirà nel diacimino. Ma tornando noi alla quantità del zucchero ſudetto, eſſendoui ragioni per l'una, & per l'altra parte, mi pare, che li Speciali deuriano porui quella quantità d'eſſo zucchero, che foſſe determinata dal Collegio della ſua Città, come hoggidì ſi coſtuma in Mantoua, che dal noſtro è ſtato determinato con oncie dieci; il che oſſeruano parimente gli Speciali di Fiorenza, & altri. Et è d'auertire, che facendoſi queſta diagalanga in elettuario à non porui il zucchero per mele, ne meno per ſpetie, ma ſummata la quantità dell'altre ſpetie, porui quattro uolte più mele ſpumato, come ci inſegna Meſue nel diamoſco, & come più à lungo diremo nella ſua regola. Il mele co'l quale ſi farà la confettione, non ſarà cotto, ma ben ſpiumato, & ſi ſpiumarà in doppio uaſo, cioè à bagno maria; & fatto, c'haurà la ſpiuma, la ſi leuarà uia, & non ne farà più, e quando non fuſſe ſpiumato in doppio uaſo renderebbe ſpiuma fin che fuſſe conſumato, come bene ha auertito il Melichio nelli ſuoi Auertimenti. Però ſi deue ſempre oſſeruare di ſpiumarlo in tal modo, e nò al fuoco ſemplice. La ſcelta dell'ottimo mele ſarà ſcritta nel diſcorſo del diatrion pipereon. E d'auertire, che il mele (benche ſia dolciſsimo) à cuocerlo molto diuiene amaro, & ciò per auttorità di Galeno, nel ſecondo libro de naturalibus facultatibus quaſi nel fine dell'ottauo capo, & altroue.

Errore nella Diagalanga.

Auertimēto nella diagalanga.

Mele come ſi ſchiumi.

Aromatico

Aromatico Rosato di Gabriele tratto da Mesue.

PIGLIANSI foglie di rose, dramme quindici di liquiritia dramme sette, di legno aloe, & sandali citrini, ana dramme tre, di cinnamomo dramme cinque, di macis, & garofani ana dramme due, & mezza, di gomma arabica, & draganto ana dramme due, & scropoli due, di noce moscata, cardamomo, & galangà ana dramma una, di spico nardo dramme due, muschio scropolo uno, ambra scropoli due, siroppo rosato, & siroppo di scorze di cedro quanto basti.

Discorso nell'Aromatico rosato di Gabriele tratto da Mesue.

Virtù dell'aromatico rosato.

FRA tutte l'altre compositioni aromatice scritte da Mesue, questa di Gabriele veramente è la più degna, la quale hà facoltà certissima di giouar allo stomaco, & sanarlo d'ogni perturbamento, conforta il cuore, e'l ceruello, & tutto il uentre da basso, eccita l'appetito, aiuta il padire, & è contra l'humidità, & mollificatione dello stomaco, corregge la putrefattione di quello, & souiene marauigliosamente à quelli, che si leuano di malatia, & à i debili; perilche è uenuto in così frequente uso, che à tutti s'è fatto famigliare. Perciò merita esser preparato diligentemente pestando le spetie sottilmente, & con ordine, come di sopra fù detto nella regola della trituratione. Li sandali, & il legno aloe prima che si pestino, si tagliano minuti cõ un coltello, spruzzandogli sopra dell'acqua rosa, accioche nel pestargli non esali la sua più degna parte, come più volte s'è detto, & tritati alquanto se gli aggiungono la liquiritia, la galanga, & il cinnamomo, tutti tagliati minuti per trauerso, & così di sorte in sorte secondo l'ordine, & gli auertimenti dati nel Diambra, non si scordando punto il spesso tamigiare, per non far tritura souerchia. Il spico nardo ancor lui si deue sempre tagliare per trauerso minutissimo prima che si ponga à pestare, per rispetto delli suoi capelli, & si fa scelta di quello, che sia fresco, leggiero, folto de capelli, di color rosso, odoriferissimo, & che hà odore di cipero, di spica corta, di sapore amaretto, & che

Spico nardo, & sua regola.

disseca

disseca la lingua nel masticarlo, & che lascia lungamente la soauità del suo odore. Non è il spico nardo propriamente spica, come si pensano alcuni, ma è l'istessa radice, come afferma Galeno al primo delli Antidotti nel mezzo del decimo quarto capo: ma hà preso il nome di spica, perche nella forma rasembra del tutto ad una spica, & che ciò sia il vero, che sia radice, stà sotto terra quale vediamo stare il capo dell'aglio. Alcuni scriuono (benche non sia ragioneuole) in luogo di due dramme di spico, due scropoli. Fassi hoggidì questo aromatico rosato in forma soda, in morselli, ò rotole, pigliando vna libra di zucchero bianco ben pesto, e dissolto con acqua rosa fatta à bagno maria, si fa cuocere à lento fuoco à forma di manuschristi, & cotto che sia si mescola alquanto con la spatola, fin che lascia il calor vehemente, poi ui si mettono dentro un'oncia delle sue spetie, ouero (come alcuni fanno) dramme sei, per più delicatezza; ma in tal modo è manco valoroso. Con questo metodo si fanno molti altri confetti simili; perche sono hoggidì in tal modo più vsati: & questo sarà per regola in tutti gli altri. Vi sono alcuni Speciali, che per far parere le loro spetie più vigorose, gli mettono li sandali rossi per li citrini; ma questo non è tanto errore, come quello d'alcuni, che non vi mettono nè il muschio, nè l'ambra, dicendo esserui delli stomachi, che gli aborriscono; la cui ragione è molto friuola, & di poco valore, procedendo il tutto dall'auaritia, & dalla poca conscienza, ch'essi hanno; percioche à loro non s'appartiene di far questo giudicio, ma à gli Eccellenti Medici, & à chi lo vuole vsare.

Aromatico rosato in forma solida.

Dosi delle spetie nelli confetti sodi.

Errore di alcuni Speciali.

Diatrionpipereon di Mesue.

PIGLIANSI di tre peueri ana dramme cinque, di gengeuo, thimo, anisi ana dramme due, di spico, amomo, ameos ana dramma vna, di cassia lignea, enula secca, asaro, seme d'appio, & silermontano ana dramma mezza, & componesi con mele spumato.

Discorso nel Diatrionpipereon di Mesue.

QVESTO elettuario Diatrionpipereon caua i dolori dal stomaco, generati per causa di molta flemma grossa, & cruda, scalda lo stomaco, e'l uentre, & aiuta il padire, & uale cõ

Virtù del Diatrionpipercon.

tra i rutti acidi. Nomasi diatrionpipereon dalle tre sorti di peuere, suoi primi, & maggiori ingredienti, egli si costuma hoggidì in forma solida con oncia mezza delle sue spetie per libra di zucchero, accioche sia più diletteuole al gusto, ancorche questa quantità sia fuori della regola; ma si fa per essere le sue spetie molto acute, le quali si deono pestare sottilmente, & passarle con tamigio fisso. Vi sono alcuni, che non ui mettono il silermontano ne il gengeuo, ne l'ameos; ma questo non è lodato da Medici. Poi con tutto che di rado questa confettione si componga con mele, non vogliamo però tralasciare in questo luogo di narrare le qualità, che si richiedono ad un buono, & ottimo mele. Deuesi dunque eleggere il mele per le compositioni, che sia di sapore dolcissimo, acuto, & souaue, di colore rossigno, che tira al giallo, tutto rilucẽte, puro, pòderoso, fermo, & vgualmente vnito; di sostanza grosso, viscoso, & tenace, & che alzãdolo co'l dito caschi in terra filando, & non si diuida in pezzi, di buono, & suaue odore; & questo chiaramente riferisce Dioscoride nel secondo libro, & Galeno al secondo, & quarto capo del primo libro de gli antidotti; & nel settimo del metodo di medicare, & Mesue nell'acqua mulsa, & Auicenna nel secondo Canone à capitoli quattrocento, e nouanta sette, & anco altri auttori; auertendo che sia lauorato dalle Api di prima uera, come intese Dioscoride, & Auicenna ne luoghi citati; fuggendo quello dell'inuerno, come da tutti riprobato: In oltre che sia poi cauato da i faui il mese di Giugno, come dice Palladio, è propriamente quello, che quando sono cauati i faui fuori delle case, cola da se stesso senza espressione.

Mele, & sua scelta.

Elettuario letificante tratto dal nono ad Almansore.

PIGLIANSI di melissa, scorze di cedro, garofani, mastice, gallia moscata, zafferano, cinnamomo, neremisch, noci moscate, cardamomo maggiore, been bianco, & rosso; zedoaria, doronici, seme di basilico gentile, & di basilico maggiore ana dramme due, di muschio grani dodici. Piglansi prima venti mirabolani chebuli, trenta emblici; & questi tutti si rom

pono,

pono, & cuocono in libre tre d'acqua, laquale netta, & colata rimanga libra una; poi con una libra di mele ottimo si bollono insieme à debita consistenza; & con esso mele, & spetie se ne fa elettuario, essendo però il mele triplicato à tutte le spetie.

Discorso nell'Elettuario letificante ad Almansore.

CI sono molti, & diuersi elettuarij letificāti d'altri Auttori, & del medesimo, fra quali q̄sto solo è il più lodato, & usato, ma più in forma solida al modo de gli altri: Gioua al calor naturale, conforta tutte le membra principali, d'onde procede la virtù naturale, & animale, uiuifica gli spiriti, raffrena i cattiui pensieri, & genera buoni costumi, gaudio, & allegrezza, & gioua à i melanconici. Questo notò Rasis al nono ad Almansore, al sestodecimo capo della melanconia; ma molti dopò l'hā no trascritto sconciamente nella dosi delle spetie, muschio, & mele. Però chi osseruerà la nostra norma, trouerà il tutto à giusta potione, & conforme al uoler dell'Auttore. Nel pestar le sue spetie s'auertirà di pestar il zafferano, & il mastice separati; il muschio, & la gallia si osseruerà quello, che nella sua regola s'è scritto: si potranno poi pestare insieme li doronici, la zedoaria, il been bianco, & il rosso, & le scorze di cedro; con i quali dopò questi si pestaranno il cardamomo, il seme dell'vno, & dell'altro basilico, la melissa, i garofani, il neremisch, & la noce moscata, passando tutto per tamigio fisso, & fassi poi elettuario, come di sopra, ò in forma solida con zucchero, nel modo, che nella sua regola s'è scritto. Giouanni Plagotono il Calestani, & il Borgaruccio hanno tralasciato in questo Antidotto il neremisch, il quale è interpretato per il seme della peonia, come si vede in Auicenna, & in Serapione ne loro sinonimi; & anco dal Conciliatore nella penultima differenza, d'Auerroue nel quinto Colliget; da Giouanni Arcolano ne l'espositione di questo elettuario in Rasis, dal Faloppia nel libro delle cōpositioni de medicamenti; & da molti altri, che per breuità trapassiamo. Talche senza dubbio il neremisch non è altro, che il detto seme. Volendo comporre questo antidotto in forma tenera con il mele sarà bene infondere gli mirabolani in acqua di

Virtù

Errore d'alcuni.

Neremisch, che cosa sia.

melissa, ò di boragine quantità sofficiente, per uentiquattr'hore, & dopò dargli una bollitione lieue, perche bollendoli molto faria il decotto oppilatiuo, come dice Mesue nel capitolo suo. La regola poi, c'habbiamo da osseruare ne gli elettuarij intorno alla quantità delle spetie per libra di mele, sarà questa, che summata la quantità delle spetie triturabili, si pigli quattro uolte più mele spumato, che è come dire oncie tre di spetie per libra di mele, come da Mesue n'è esplicato nel diamosco dolce; ilche dobbiamo ancora osseruare ne gli elettuarij composti con zucchero, auertendo però, che in alcuni elettuarij ui entrano mãdole pignoli, & polpa di frutti, come dattili, fichi, vua passa, & simili, i quali non si deono mai computar per mele, ne meno per spetie; ma intendere, che ui uanno posti per sua ingrossatione, & pinguatione, come per essempio le mandole, i dattili, & i peneti nel diafinicon, & medesimamente nella diagalanga il zucchero, & in altri simili; perciò è da star molto auertiti, essendo questo di grand'importanza.

Dosi delle spetie degli elettuarij.

Auertimento ne gli Elettuarij.

Elettuario di Bacche di Lauro di Rasis.

PIGLIANSI delle foglie di ruta secca, dramme dieci, d'ammio, cimino, nigella, ligustico, seme alessandri, origano, carui, mandole amare, pepe nero, pepe lungo, mentastro, dauco, acoro, castoreo, & bacche di lauro ana dramme due, di sarapino, dramme quattro, opoponaco dramme tre, & ogni cosa si confetta con mele spumato, ilquale sia di peso vguale all'altre cose.

Discorso nell'Elettuario di Bacche di Lauro di Rasis.

CONFETTANDO questo elettuario di bacche di lauro con la quantità di mele descritta dall'Auttore al nono ad Almansore, à capitoli cento, & uno scriuendo della passione colica, egli hauerà quasi consistenza di pillole; pure sia come si uoglia, bisogna farlo così per sua maggior efficacia, ma perche esso s'adopera assai ne christeri, si deue comporre al modo de gli altri ponendoui oncie tre di spetie per libra di mele: come nella sua regola s'è dimostrato, & auertendo di non ui computare

tare le gomme per ſpetie, diſſoluendole con uino maluatico, ò mele liquido, & aggiungendole nel fine dell'altre coſe, quando la compoſitione ſarà fredda, accioche non ſi facciano in grumi; & queſto auertimento ſi deue oſſeruare in ogni compoſitione, doue eſſe entraranno. E valoroſo queſt'elettuario di bacche di lauro alla paſsione iliaca, & laterale, & al dolore de gl'inteſtini prodotto da cauſa frigida, ouero uentoſa. Il Cordo ſcriſſe errando di ſerapino oncie cinque in luogo di dramme quattro; però auertiſcano gli Speciali à praticare quel ſuo Diſpenſatorio con ſenſato giudicio, percioche è pieno d'infiniti errori; ſaluo però ſe non adoperaſſero quello nouamente emendato da Pietro Coudebergo Speciale in Anuerſa l'anno. M D L X X X. ſtãpato dal Plantino. Dopò queſto errore ſe ne vede vn'altro del Borgaruccio, hauendo tralaſciato le tre dramme d'opoponaco. Non è anco minor fallo quello del Vecchero nel ſuo Antidottario, hauendo poſto le foglie di ruta ſecca ſotto la doſi delle due dramme de gli altri ingredienti douendo eſſere dramme dieci, come ſcriſſe Raſis. Reſta anco d'auertire, che le foglie di ruta ſiano ſecche all'ombra con miſura, come auertiſce Galeno nel quarto di conſeruar la ſanità al quinto capitolo, & Auicenna nel quinto libro, al terzo trattato, cioè che la ruta non ſia fuori di modo ſecca, ne con uehementia, perche ſaria oltra miſura calefattiua, & ſe non foſſe ſecca à baſtanza reſtaria in eſſa l'humidità ſuperflua, che noceria molto. Che coſa ſia il ſeme aleſſandri ne trattaremo nel Diſcorſo della Trifera magna.

Virtù dell' Elettuario di Bacche de lauro.

Errore del Cordo.

Errore del Borgoruccio, & del Vecchero.

Ruta & ſuo auertimento.

Diacurcuma maggiore di Meſue.

PIGLIANSI di zafferano, aſaro, ſeme di petroſello, di danco, d'aniſi, & d'appio ana dramme quattro, di reubarbaro, meo, ſpico ana dramme ſei, di coſto, mirra, caſsia lignea, ſquinanto, carpobalſamo, rubia di tentori; ſucco d'aſſenzo, ſucco d'eupatorio, olio di balſamo ana dramme due, di calamo aromatico, cinnamomo ana dramma una, & mezza, di ſcordio, ſcolopendria, & ſucco di liquiritia ana dramme due, & mezza, di draganti dramma una, & confettaſi

ogni

ogni cosa con mele spumato, che sia à, sofficienza.

Discorso nella Diacurcuma maggiore di Mesue.

virtù della Diacurcuma.

QVESTA compositione, che molto meglio si potria chiamare Diacroco, uien detta Diacurcuma maggiore per la quantità del zafferano, che ui entra. Conferisce à i mali freddi, & lunghi dello stomaco, & del fegato, & della milza, & à gli accidenti, che gli succedono, come l'oppilationi, l'hidropisia, la cathesia, il color del corpo brutto, & sporco, la corrottione dè gli humori nello stomaco, la enfiagione da uentosità grossa, & mitigia il dolore delle reni, & della uesica, causato per freddo, ò per oppilatione, & prouoca l'orina, & in essa dice il Borgaruccio, che lo scordeon, & il succo della liquiritia, & la scolopendria, ui sono stati aggiunti da qualche scrittore, & non dall'Auttore, ma questo non importa molto, essendoui con buonissima intentione, pur che nel restante della compositione s'usasse ogni sorte di diligenza per hauer i legittimi semplici, come il meo, il costo, il carpobalsamo, & simili pestando il tutto sottilmente, accioche le uirtù loro penetrino, ne piccioli meati lontani dal corpo. Costumasi hoggidì per lo più, di tener le spetie fatte al modo d'altri simili; & perche in questa Diacurcuma, & in altre, che pur si sogliono serbare le spetie senza far la compositione ui entrano alcune cose non triturabili; come il succo d'eupatorio, quello d'assenzo l'olio di balsamo, & simili, i quali nō si possono mescolare con le spetie, è necessario serbarle senza esse, & occorendo far la compositione, ò per dir meglio la confetione, all'hora per ciascuna dramma d'esse spetie, ui si potrà aggiungere quella quantità, che hauesse potuto recare in se in tutta la compositione; come uerbi gratia, in questa Diacurcuma li succhi, & l'olio del balsamo ue n'entra per ogni dramma grani due, ò poco meno: il medesimo potrà osseruarsi in ogni compositione quando si riseruano le spetie sue. Oltre di ciò, come nel diahrodon abbatis, & nel diatriasandali, ne quali ui entrano le quattro semente frigide maggiori, non è conueniente mettergli nelle sue spetie, hauendosi da serbare, perche in poco processo di tempo si ranciriano, & corromperiano tutte le spetie; però si potrà ancor in questi tali osseruare come di sopra; &

Regola, & auertimēti nelle spetie.

que-

questo è di molta importanza. Però sia detto per tutti i luoghi conuenienti.

Dialacca maggiore di Mesue.

PIGLIANSI di lacca lauata, & reubarbaro ana dramme tre, di spico, mastice, squinanto, costo, mirra, zafferano, cinnamomo, bdellio, seme d'appio, d'anisi, d'ameos, di finocchio, succo d'eupatorio, d'assenzo, sauina, asaro, gentiana, aristologia, ritonda, hissopo secco, cassia odorata, mandole amare, & rubia di tintori, ana dramma una, & mezza, di pepe, gengeuo, ana dramma una; infondisi il bdellio, & la mirra in ottimo uino, & con l'altre cose poluerizzate, & con mele schiumato si fà elettuario, la cui dosi è d'un'aureo fin'à due.

Discorso nella Dialacca di Mesue.

QVESTA dialacca maggiore di Mesue è quella, c'hoggidì più si costuma frà tante altre, che si ritrouano scritte da altri Auttori. Laquale conforta lo stomaco, e'l fegato, & uale alle loro infermità fredde, apre l'oppilationi del fegato, & risolue ogni durezza, frange la pietra delle reni, & della uessica, prouoca l'orina, & gioua à gli hidropici. Le sue spetie si deono pestare sottilmente, & passarle per un tamigio ben fisso, pestando il reubarbaro, il zafferano, il mastice, & le mandole separate. La lacca si laua con la decottione d'aristologia, & squinanto in mortaio di brõzo fino che l'acqua uenghi fuori chiara, accioche tolta in medicina per la sottigliezza della sostanza sua habbia maggior forza d'aprire, & risoluere l'opilationi. Valerio Cordo nel fine del suo Dispensatorio biasima questo modo di lauare la lacca; & dice, che colui che lo scrisse, non seppe cosa nessuna della natura della lacca; & che'l uero, & conueniente modo di lauar la è questo. Prima si piglia d'aristolochia ritonda, & di squinanto ana oncie due, & si cuoce in libre quattro d'acqua finche restino libre tre, & alla colatura se gli aggiunge libra una, & oncie quattro di lacca intiera, poi di nuouo si cuoce à fuoco lento fin che

virtù della Dialacca.

Lauatione della lacca

Lauatione della lacca del Cordo

che l'acqua diuenga di color di sangue, & si dissolui ciò ch'è di buono nella detta lacca: poi si cola per un panno di lana, & si gettano uia le sordezze, che rimangono di sopra; & di nuouo si cuoce à fuoco lento finche diuenghi come mele in doppio uaso, & si mette al Sole, & se ne fa trochisci. Et questo dice essere il uero modo, ilqual parmi hauer in se molto del probabile. Oltre di ciò ui è stata non poca uarietà ne pareri de molti intorno à questa lacca; per non sapersi determinare qual ella si fosse; & da questa nasceuano molti errori fra li Spetiali, che metteuano nella presente confettione certe sorti di lacche, che si fanno nelle tintorie, adoperate da pittori; & altri il sangue di drago in lacrima, come si vede appresso alli Reuerendi Frati commentatori di Mesue; i quali sono stati ripresi dal Matthioli nel capitolo del Cancamo, sopra Dioscoride, doue egli con molti argomenti si sforza di prouare, che la lacca de gli Arabi, & il Cancamo di Greci sieno una cosa medesima per confarsi (dice egli) assai bene gli Auttori nel descriuere l'uno, e l'altro, quando però il testo di Dioscoride sia emendato, & ricoretto; alla cui opinione Garzia dall'Horto Medico Portughese non s'hà uoluto sottoscriuere, anzi del tutto la confuta all'ottauo capo del primo libro dell'historia de i semplici aromati dell'Indie Orientali, oue scriuendo della lacca afferma, che Auicenna nè Serapione, nè niuno de Greci hebbero cognitione della lacca, & vuole che sieno molto differenti, come verso la fine del detto capitolo afferma con le seguenti parole. Io tengo opinione, che noi habbiamo il vero Cancamo, & così ancora la uera lacca, la quale è portata dell'India da Mauritani, che di quella si seruono nelle loro compositioni, come nella dialacca chiamata dalacca, & il Cancamo (dice egli) per mio giudicio sarà quello; che noi chiamiamo Anime, cosa molto atta a i suffumigij, la quale è portata in Portugallo dall'Ethiopia, che confina con l'Arabia; ma se alcuno mostrerà altra cosa, che si conuenga alla descrittione del cancamo, io son apparato per mutar sentenza. Tutto questo scriue Garzia. Appresso che lo conferma anco Amato Lusitano nel capitolo del cancamo sopra Dioscoride, & Christoforo Acosta Africano nel suo trattato de i semplici Indiani. Auicenna poi ingãnandosi non poco, fece la lacca di qualità simile al carabe, il quale è costrettiuo, & la lacca apperitiua, tal che si conosce che non

Errori nella lacca.

Garzia del la lacca. & Cancamo.

Errore d'Auicenna nella lacca.

non n'hebbe uera cognitione. Habbiamo appresso di noi quest' Anime insieme co'l Copal, le due taccamache, la caragna, & molti altri semplici Indiani scritti dal Garzia, & da Nicolò Monardes, che tutti serbiamo nel nostro Repositorio de gli non volgari semplici, à beneficio commune. Conferma parimente Amato Lusitano di parere di Brisotto Francese, che il sudetto Anime sia il cancamo nell'enarratione 23. al capitolo del cancamo, dicendo così. Il cancamo è vna certa sorte di gomma, che si porta da i nostri Portughesi di Giudea, d'Affrica, & da certe altre Isole conuicine chiamandola Animum. Cade questa sorte di gomma (come raccontano coloro) da certi alberi alti, che hãno le foglie simili al mirto. L'afferma parimente nell'enarratione 71. al cap. della Mirra di opinione dal detto Brisotto, dicendo che cade da alberi alti senza alcuno artificio humano, & senza incisione alcuna dell'albero. Scriue dell'anime Nicolò Monardes nel luoco citato di sopra verso il fine del cap. con queste parole. Quell'anime, che si porta dalla noua Spagna, si raccoglie d'vn'albero di mediocre grandezza per uia d'incisione, nel modo, che si raccoglie l'incenso, & il mastice. Ma non fà però mentione se sia il cancamo, ò nò: ilche mi pare contrarietà tra lui, & il Lusitano, dicendo l'vno, che l'anime cade d'alberi grandi senza incisione, ne altra industria d'huomo, & l'altro che si raccoglie da alberi di mediocre grandezza per uia d'incisione; oue si può giudicare, che vno d'essi nõ habbia hauuta la vera informatione. Scriue Carlo Clusio nell'annotationi de semplici aromati di Garzia al cap. della lacca; che non mancano di quelli, che dicono, che l'anime è il uero bdellio, ma quei tali (per mio giudicio) s'ingannano; percioche le qualità del bdellio sono assai diuerse dall'anime, come essaminandogli si può chiaramente giudicare. Poi l'anime non è amaro, come vuol essere il bdellio per auttorità di Dioscoride, di Galeno, & di Plinio; & solo questo mancamento basta à repugnare questa opinione, essendo vna delle principali qualità, che vuol hauere il bdellio. Fece parimente mentione l'Anguillari del cancamo ne suoi pareri, affermando insieme co'l Montano Veronese non essere altro il cancamo di Dioscoride, che il bengioino: quando però il testo di Dioscoride sia emendato, & ricorretto: nondimeno quest'opinione è riprouata da Garzia nel cap. citato di sopra, è forsi an-

Amato Lusitano del Cancamo.

Monardes dell'anime.

Anime non essere il Bdellio.

Opinione dell'Anguillari nel Cãcamo.

co senza ragione. Ma se l'anime, ò il bengioino, ò la lacca siano il cancamo; & se la lacca de gli Arabi, & il cancamo di Greci sia vna cosa medesima, niuna di queste cose voglio io affermare, per non ne hauer maggiore certezza di quel che habbiamo. Et questo habbiamo detto quì per dimostrare la varietà de pareri, acciochè li curiosi rintracciatori della varietà vn giorno faccia no chiaro questa parte, & à noi basterà solo, che siamo certi di hauer la vera lacca, per le compositioni; ch'è chiamata gomma di lacca. E generata questa lacca da certe formiche grosse, come scrisse Amato Lusitano nel luogo citato con quest'arte. Piãtano gli habitatori molti sottili legni in terra à certi tempi determinati, & con arte pian piano, danno l'acqua à quella terra, doue vscendo di terra le dette formiche rosse di colore, ascendono sopra detti legni, & vi lauorano la lacca, & lauorata à bastãza fanno calare l'acqua, & raccolgono la lacca, & la fanno seccare. Altri, come il Garzia, & Christoforo Acosta, dicono, che le formiche vanno sopra gli arbori, & nè più sottili rami ui lauorano la lacca. Ma più in questo fatto credo ad Amato Lusitano, perche l'anno 1582. essendo in Venetia mi disse M. Andrea de Polo Venetiano, il quale era stato venti, e più anni nell'Indie, & in altre parti più lontane, d'hauer ueduto con gli occhi proprij nel Pegù à vsare quell'arte nella lacca, che dicemmo di sopra. Et di ciò ne può far anco fede M. Simone Basinelli Spetial in Venetia all'insegna delli due Leoni, & parente del detto M. Andrea. Eleggesi l'ottima co'l masticarla, percioche tinge d'vn colore rosso bellissimo, & questo basti.

Lacca come sia generata.

Lacca come s'elegge.

Philonio persico scritto da Mesue.

PIGLIANSI di pepe bianco, & seme di iusquiamo bianco ana dramme venti, d'opio, & terra sigillata ana dramme dieci, di pietra hematite, & zafferano ana dramme cinque, di castoreo, spico, piretro, euforbio, perle non forate, carabe, zedoaria, doronici, & ramich ana dramma vna, di canfora scropolo vno, di mele rosato colato quanto basta. Et si fa elettuario. Gioua molto al flusso del sangue di qualũque luogo egli si venga, & al suo sputo, ò con tosse, ouero senza. E

Virtù.

valoroso

valoroso alla dolorosa superfluità similmente de i me strui, & à quella dell'hemoroidi, & à molte altre infermità.

Discorso nel Philonio persico scritto da Mesue.

NON è veramente hoggidì così vsato questo philonio persico, com'è quel Romano; & nondimeno per la sua eccellẽte operatione merita che si componga con ogni diligenza, triturando le sue spetie gradualmente, & passandole sottilissimamẽte per un tamigio fisso, accioche meglio possa penetrare nelli piccioli meati lontani dal corpo, & di subito facciano il loro effetto, il qual è di stupidire ogni membro: & questo si deue osseruare in ogni compositione opiata, ò narcotica, tenendo questo per regola generale. Oltre di ciò è d'auertirsi, che tali compositioni non si vsino per niun modo, fin che non sieno state fatte per lo manco sei mesi, mescolandole ogni giorno vna volta per un mese continuo; ilche è per dottrina di Galeno nel secondo libro à Glaucone, & nel duodecimo del Methodo di medicare nel fine del primo capo. Et dopò lui molti altri scrittori ce ne auertiscono. Errò non poco il Cordo, il Collegio di Fiorenza, quel di Cologna, il Melichio, & altri in questo Philonio, ponendo per lo pepe bianco, tanto papauero bianco, che non ha in questo luogo ueruna intentione. Et se bene in alcuni essemplari di Mesue al capitolo dell'vscita del sangue per bocca doue l'Auttore scrisse questo Philonio, vi si legge ò per errore di stampa, ò per altro eccesso il papauero, non però diremo, che detti Auttori non habbiano errato; non accorgendosi che l'Auttore vuole, che detto pepe, insieme co'l castoreo, il zafferano, il piretro, & l'euforbio sia il uero, & legittimo temperamento dell'opio con la lo ro calidità. Et che ciò sia vero, si proua per quello, che ne scrisse pur l'Auttore al terzo cap. del sesto canone, scriuendo del medicamento, che uacua più di quello, che bisogna, & Galeno nel quarto capo del nono libro de medicamenti locali, & anco per quello che n'auertisce Christoforo de gli Honesti nell'espositioni sopra l'Antidottario di Mesue, al philonio di sua inuẽtione: ne anco hanno hauuto consideratione, che Auicenna ne suoi Philonij, cioè Persico, & Romano, v'ha posto le dramme uenti di pepe, & non di papauero; con tutto che u'entra il zafferano, l'eu-

Trituratione delle cõpositioni opiate.

Le cose opiate non si dãno se non dopò la fermẽtatione.

Errore di alcuni.

forbio, il ſpico, il peretro, il caſtoreo, la zedoaria, & ſimili. Si vede oltre à ciò nel philonio ſcritto da Galeno al luogo citato il pepe, e non il papauero. Serapione ancor lui nel ſettimo trattato all'ottauo capo nell'uno, e nell'altro philonio ui pone il pepe. Ma eſſendo queſti tali (prima che da noi) ſtati ripreſi dalli Frati commentatori, dal Caleſtani, da Franceſco Aleſſandri, dal Borgaruccio, da Giouanni Iacomo Vechero Baſilienſe, & da altri, ſarebbe coſa fuori di propoſito il volerſi diffondere con parole ſuperflue. Solo habbiamo detto queſto per maggior chiarezza di queſto graue errore à beneficio de gli ſtudioſi compoſitori. Il caſtoreo, la canfora, il zafferano, & il carabe ſi peſtano ſeparati; l'euforbio ancor lui ſi peſterà ſeparato, ma perche ha in ſe molte male qualità, come ſcriſſero gli antichi, cioè noce al cuore, al ſtomaco, & al fegato, e per la gran uiolenza della ſua operatione, cauſa ſincope, & ſudor freddo, per eſſere molto acuto, ſeroſo, & infiammabile: & però ſarà bene, in tutte le compoſitioni, doue eſſo entra, di ſempre innanzi che ſi voglia porre à peſtarlo, di ontarlo beniſsimo d'olio di mandole dolci, come ne auertiſce Meſue ne ſemplici al vigeſimo capo, & Serapione à capitoli 353. de ſuoi ſemplici; percioche con queſta ontione ſi uerrà ad obtondere l'acutezza ſua, che non ſarà così violente nella ſua operatione, & lo farà più preſto al penetrare ſenza moleſtia. Deueſi eleggere l'euforbio nouo, c'habbia paſſato un'anno, come dice Meſue, che ſia leggiero, fragile, chiaro, traſparente, & che declini alquanto al citrino, d'odore, & ſapore acutiſsimo, auertendo che il roſſo, & il giallo ſcuro è uecchio, e non ſi deue vſare, come n'auertiſce Galeno nel ſecondo libro de medicamẽti locali, quaſi nel fine del ſecondo capo, & Aetio nel Tetrabiblo primo, al ſecondo ſermone à capitoli. 196. Il Ramich è una compoſitione di trochiſci, la quale ſarà notata al ſuo luogo, cioè nella Diſtintione delli trochiſci. Durano i philonij, & ſimili antidotti in bõtà ſino à dieci anni, come ſi coglie da Galeno al primo capo del duodecimo libro del modo di medicare.

L'Euforbio & ſua regola.

Ontione del l'Euforbio per tẽperare la ſua uiolenza.

Antidoti opiati quanto durano.

Philonio Romano Tarſenſe d'Auicenna.

PIGLIANSI di pepe bianco, & ſeme di iuſquiamo bianco ana aurei uenti, d'opio, aurei dieci, di zafferano aurei cinque, d'euforbio, ſpico, & piretro

ana

ana aureo uno, di castoreo, doronici, zedoaria, perle non forate, sel, ana dramma vna, di mele spumato quãto basti, & se ne fà elettuario.

Discorso nel Philonio Romano Tarsense d'Auicenna.

FRA tutti i philonij, che si ritrouano scritti da diuersi Autori, non ui è il più vsato di questo Romano descritto d'Auicenna, qual fa valorosamente à diuerse infermità, & massimamente à dolori colici, & è sedatiuo di tutti i dolori interni, & induce sonno. La compositione si deue far con ordine togliendo per ogni libra di mele spumato oncie tre di spetie sottilissimamente peste, come s'è detto di sopra; auertendo di mescolare benissimo le spetie con il mele, sì in questo, come in ogni altro composto, fin tanto che si veda ogni cosa d'un medesimo colore, & consistenza; accioche siano benissimo unite insieme, & che nõ restino più spetie in un luogo, che in vn'altro; perche alle uolte potria causare gran danno all'infermo, & molta uergogna al Medico, & à Spetiali. Però siano vigilanti in ogni particolarità. Nel resto poi delle compositioni è da sapere, che dopò fornito, & serbato nel suo vaso vn'elettuario, ò altro composto, si deue tener mescolato ogni giorno vna volta per un mese continuo, & poi due volte al mese per l'auenire; percioche quest'agitatione gli acquista una buona fermentatione, & mistione, la quale gli è di grandissimo giouamento, come ogn'uno ne può far giuditio. Il sel, ò seil, ouero seli, non è altro (come dice Auicenna) al ij. lib. trat. 2. à cap. 668. & Serapione nel libro de semplici à capitoli 261. che è una medicina Indiana, di cõplessione simile al gẽgeuo, calda, e secca nel terzo grado, ò come vuole il Bellunese nelle correttioni sopra Auicenna nel secondo tal che l'opinione nostra che in suo luogo si potria porre il detto gengeuo, per esser anch'esso temperamento alla frigidità dell'opio. Il peso detto aureo descritto di sopra è la quantità d'vna dramma, e mezza, come ogn'un sà. Et si coglie da nostri antichi, & moderni Auttori.

Virtù del Philonio Romano.

Auertimento nel mescolare gli elettuarij.

Regola.

Sel, & suo succedare.

Aureo peso quanto sia.

Hiera semplice di Galeno.

PIGLIANSI di cinnamomo, legno del balsamo, asaro, spico nardo, mastice ana dramme sei, di zaffe rano dramme cinque, d'aloe eletto dramme nouanta, & con mele spumato quanto basti, si fa elettuario.

Discorso nella Hiera semplice di Galeno.

VNIVERSALMENTE questa Hiera più che tutte l'altre è uisitata da Medici, hora così in poluere con altri composti, & con casfia tratta; hora in forma di pillole, & alle uolte anco in forma d'elettuario. Et in tutti i modi è dotata di molte uirtù, percioche scalda, assotiglia, incide, mondifica, secca, & apre l'oppilationi, distacca la uentosità, gli humori maligni, grossi, uiscosi, che sono imbibiti (per dir così) ne i pori del corpo, à guisa d'acqua cacciata ne i buchi della sponga, purga cōmodamente, conferisce alle passioni fredde della testa, dello stomaco, del fegato, delle reni, & gioua à molt'altre infermità, che trapassiamo. Fassi alle uolte in elettuario con libre tre di mele per libra di spetie, & alle uolte con oncie sei di spetie per libra di mele, per fare che sia più ualorosa; & serbare la commune regola delli elettuarij è che per ogni libra di mele ui si mescolino oncie tre di spetie: nondimeno tutte le Hiere si possono fare con oncie quattro, & molto più ualorose con oncie sei, perche sono compositioni, che si danno in poca, ma ualorosa quantità, percioche il mele (come dice Auicenna nel terzo libro, fen decimaterza, trattato primo, capitolo trigesimo terzo) tole le forze alle Hiere, si nel confortare, come nel soluere. Però ragioneuolmente si ponno comporre come habbiamo detto: auertendo però, che se in esse entraranno gemme, lachrime, & simili, di non le computare ne per spetie, ne per mele; ma siano dissolte con i liquori, che si diranno nelle Ricette. Alcuni hanno insegnato che le hiere si compongono con ugual peso di mele, alle spetie, all'opinione de quali non possiamo consentire, perche Auicenna scriue nel quinto libro, somma prima, trattato secondo, nella sua Hiera esperta douersi pigliare il doppio peso di mele alle spetie, & anco perche in breue tempo acquistano una durezza,

Virtù della Hiera semplice.

Dosi delle spetie delle Hiere.

Opinione nō accettata.

rezza, come di cerotto, come habbiamo isperimentato. Deuesi osseruare nel comporre le Hiere di non gettar le spetie nel mele spumato, fino che non sia leuato dal fuoco, & diuenuto quasi freddo; perche se altrimente si facesse, incontinente, l'aloè s'ãmassarebbe, & diuerebbe duro come una pece nauale. Buono parimente, & molto da commendarsi è l'ordine di quelli Spetiali, che nel comporre questa Hiera, & molti altri medicamenti, hauendo spumato il mele, u'infondono alcune gocciole di qualche uino aromatico, essendo in tutte le medicine una cõtinua intentione di confortamento. Deonsi tritare le sue spetie sottilissimamente, benche alcuni ingannandosi, lodano che l'asaro, per prouocare, l'orina, si trita grossamente: mà questo è contra l'intentione di Mesue, come si legge nel cap. dell'asaro. Et quantonque sia regola, che le spetie de gli Antidotti, c'hanno facoltà di soluere, non si debbano tritare sottilmente, con tutto ciò le Hiere sono escluse, le spetie dellequali si deono tritare sottilmente, accioche con la sottigliezza loro la uirtù dell'aloe passi per le strette, & lontane uie del corpo, & questo chiaramente insegna Galeno all'ottauo libro delle compositioni de medicamenti locali, al capo terzo uerso il fine, scriuendo della Hiera di Temisone, & dopò molti moderni n'hanno auuertito; talche è regola generale appresso gli buoni Spetiali. Prepararsi ancora questa Hiera in diuersi altri modi: cioè alcuni la preparano con dramme cento d'aloe, & dramme sei di zafferano, & altri ui aggiungono il carpobalsamo, la casfia lignea, & il legno aloe; & sono tutti commendati; nondimeno nel scriuerla s'è lasciato il tutto, non già per riprouare l'altrui opinione, ma perche in cotal modo la laudò molto Galeno al secondo de medicamenti locali, al primo capo, scriuendo del dolore di capo per uitio del stomaco, dal quale non si uogliamo partire, & anco per ubidire al nostro honorato Collegio, che in tal modo la costuma.

Modo di cõporre le Hiere.

Opinione nõ accettata.

Trituratione delle Hiere.

Hiera picra di Rasis.

PIGLIANSI delle rose rosse, spiconardo, mastice, legno di balsamo, seme di balsamo, cinnamomo, casfia lignea, & asaro ana dramme due, aloe succotrino al doppio peso d'ogni cosa: tritali il tutto

sot-

ſottilmente, & ſi paſſa per tamigio, & uſaſi ſecondo il biſogno.

Diſcorſo nella Hiera Picra di Raſis.

QVESTA Hiera picra di Raſis ſcritta da lui al nono ad Almanſore à capitoli 81. ſcriuendo del dolore di ſtomaco, è ſolita per la maggior parte uſarſi nelle pillole cochie, pur di ſua intentione nel modo che al ſuo luogo ſaranno ſcritte. La compoſitione è tutta chiara, & molto facile da comporre, uolendo ſeguire le regole, & auertimenti di ſopra ſcritti, co'l ricordarſi di poluerizare ſottiliſsime, le ſue ſpetie, com'è regola di tutte le Hiere. L'aloe, il maſtice ſi peſtano ſeparati; il reſto con ordine, & ſecondo la ſua qualità.

Hiera d'Hermete ſcritta da Meſue.

LA Hiera d'Hermete hà uirtù grandiſsime, & certiſsime al dolor di teſta, all'hemicrania alle uertigini, alla paraliſia, all'epilepſia, al tremore, alla tortura, della bocca, al dolor colico, delle reni, della matrice, & de gli articoli, percioche euacua, gli humori così ſottili, come groſsi, & uiſcoſi della teſta, dello ſtomaco, da i nerui, dalle gionture, & da gli altri membri, & prepararſi in queſto modo.

Virtù della Hiera d'Hermete

Togli d'aloe oncia una, di trochiſci alandal aurei otto, di turbit, agarico, di l'uno, & l'altro luf eſsiccati, ireos, ſerapino, mirabolani citrini, chebuli, & indi ana dramma una, & mezza, di gengeuo cinnamo mo, maſtice ſcorze di radici d'elleboro negro, bdellio, euforbio, aſſaro, caſsia lignea, ſal indo, caſtoreo, zafferano, ſemi d'appio, di liguſtico, coccognidio, & ſtecados ana dramma una, di ſquilla aſſata dramme due e mezza, di ſcammonea dramme due. Faſsi d'ogni coſa poluere ſottiliſsima, ſaluo delle gomme, che ſi diſſoluono con uino bianco odorato, & s'inuoluono eſſe polueri in ſucco di cucumeri aſinini fin che s'inſup

pino

pino bene, poi si fanno seccare all'ombra, & di nuouo s'inuolgono nel medesimo succo, con alquanto d'olio di noci, & si seccano, poi si compone ogni cosa con mele despumato, tanta quantità, che diuenga come pasta. La sua dosi è da una dramma à due do pò la fermentatione di sei mesi. *Dosi.*

Discorso nella Hiera d'Hermete.

BENCHE questa Hiera d'Hermete sia efficacissimo Antidoto à molte infermità come di sopra, non fù però notata da noi in questi nostri Discorsi nella prima impressione, per non essere in uso. Nondimeno hauendola poscia preparata ad instanza dell'ecc. M. Gioãni Battista Nocetti Medico à Pontremolo, & molto nostro amico, il quale per sua gratia si uale anco di molte altre nostre compositioni, non habbiamo uoluto restare di aggiongerla à questa seconda impressione; accioche se altri ad imitatione di lui, la uolesse far preparare à qualche Speciale l'habiano qui con tutta la debita norma usata da noi; pcioche essendo composta con le debite regole non deuia punto nell'operare di quanto di sopra habbiamo scritto, come dapoi intendemmo dal sudetto Nocetti. Et benche il modo di comporla s'habbia dall'Auttore assai chiaro deuesi nondimeno usar diligenza nel far scelta de gli ingredienti, & nel triturargli, osseruando le nostre regole, & auertimenti posti nel Discorso del Diambra, riducendo tutte le cose triturabili in sottilissime polue; le gomme si dissoluono come di sopra; l'aloe, li trochisci alandal, & la scamonea si pestano separati. Dell'agarico s'osserua quanto diremo nelle pillole de tribus. Il turbit s'elegge come insegna Mesue, c'habbia sette proprietà; cioè bianco, uuodo, arondinosso, gommoso, con la scorza piana, di colore di cenere, mediocramente nouo, & facile da rompere; perche quel che declina da queste conditioni non è buono auertendo anco prima che si metta à pestare, di raspargli la scorza (come dice Mesue) fin sù'l bianco, poi tagliarlo minuto con le forfici, & poscia fregarlo con le mani onte d'olio di mandole dolci, ouero accompagnarli qualche mandole acciò non euapori nel pestarlo, uolando facilmente in aria le parti sottili; oltra che questa ontione gli sarà di giouamento nell'operare, come si coglie da Mesue, & da *Turbit, & sua essaminatione.*

P Bul-

Gengeuo, et suo, as ertimento. *Mastice come si trita.*

Bulcasi. Gli mirabolani si fregano nel modo che diremo nella confettione di Hamech. Il gengeuo si toglie il bianco, sodo, & non tarlato, & prima si netta di sopra uia, & poi si taglia per trauerso, & questo si deue sempre osseruare. Il mastice, che sia buono, cioè bianco, risplendente, & fragile, si trita da per se dimenando il pestello hor quà, hor là senza battere, pestando prima una mandola nel mortaio, acciò nõ s'attacchi nel fondo. De l'euforbio n'habbiamo trattato nel Philonio Persico; il coccognidio non è altro, che il frutto della timelea di Dioscoride, chiamato da Mesue mezereon, laquale tanto il frutto, come le foglie sono medicamenti uiolentissimi, ulceratiui, infiammatiui, & in somma che nocono, come ueneno alli membri principali, come si legge appresso Mesue, Auicenna, & Dioscoride. Però non si deono mettere nelle compositioni se non sono prima preparati, come insegna Mesue ne i semplici, & ne i canoni, Auicenna nel secondo libro, al trattato secondo a capitoli. 464. Et Serapione à cap. 363. cioè che si facciano star in macera nell'aceto fortissimo per un giorno naturale, dopò cauati fuori, si lauino con acqua zuccherata, come commanda Serapione, & si fanno seccare all'ombra; percioche questa maceratione gli frange l'accutezza, & malitia: & questo noi osseruiamo sempre. La squilla per esser feruente, acuta, & ulceratiua commandano gli Auttori, che nelle compositioni si debba mettere assata, cioè cotta, percioche quella, che non è così preparata non si può dare senza gran pericolo, come dice Dioscoride nel suo capitolo. Però scriueremo quì il più conueniente modo, che sia per assarla. Pigliasi dunque della squilla quella quantità, che si uuole auertendo di non pigliar delle lamine di fuori, ne meno del cuore di mezzo, & si copre benissimo di pasta alquanto duretta, fatta di formento nuouo, & che la ui sia alquanto grossetta intorno; dopò si mette nel forno quando ui si mette il pane, & tanto ui si lascia, che la pasta sia ben cotta, & fatta crosta. Poi si caua fuori del forno, & si uede se la squilla è ben cotta, & intenerita, laquale si conosce, come insegna Galeno all'ottauo capo del primo libro de gli Antidotti, cioè pungendola con una festuchetta si trapassa facilmente, ouero leggiermente schizzandola con due dita si distà. Questo è il modo più lodato da Galeno, & da altri Auttori. Alcuni (errando) hanno detto, che la squilla si deb-

Foglie di mezereõ, et Coccognidio suo frutto come si preparano.

La squilla, & modo di assarla.

Errore d'alcuni.

debba assar tanto, che se ne possa far poluere. Ma in ciò dimostrano hauere poco giudicio nell'arte, & di non hauer sensatamente essaminata la natura della squilla; & il scriuere de gli antichi: Ma solo d'hauer trascorso nella superficie delle parole. Il sal Indo come dice Mesue, è una sorte di sale, che ci si porta dall'Indie di colore alquanto negro, che tende al rosso, & ciò conferma anco Auicenna nel secondo libro, trattato secondo, à capitoli 624. & si caua in India, come scriue Plinio nel settimo capo del trentunesimo libro: & è medicamento solutiuo, come si coglie da Mesue, & d'Auicenna nel luogo citato: Però di questo intese Mesue, & di questo si deue mettere in questa Hiera, nel le pillole Inde, & simili: ma perche hoggidì non si porta à noi osseruiamo di metterui in suo luogo il sal gemma con alquanto di buon peso, per non essere così gagliardo, come l'Indico, come testifica Mesue. I Greci poi hanno inteso per sal Indo un liquore condensato in India sulle canne, che ne producono il zucchero, di sapore, & fattezze simili al nostro zucchero candido, & questo perche era molto simile al sale, & che si portaua d'India, lo chiamorono sal Indo, come testifica Dioscoride nel capitolo del mele, & Auicenna nel fine del secondo libro al capo del zucchero, & anco nel quarto libro, fen. prima, trattato secondo, al vigesimo secondo capo: & se bene Auicenna fù Arabo non si deue però credere, che questo zucchero sia il sal Indo de gli Arabi; perche Auicenna del uero sal Indo ne parlò prima nel secondo libro nel luogo prima citato: ma di questo mentre egli n'ha scritto, ha sempre parlato per similitudine, e non perche fusse da lui inteso per il proprio sal Indo: Et con effetto quand'egli ha inteso di questo zucchero, ha detto, ch'è di color di sale, & dolce come il mele, come nel luogo vltimo citato si legge. Fin quì habbiamo trattato d'alcuni semplici con suoi auertimenti: Resta anco che breuemente scriuiamo il modo di ridurre questa hiera al fine. Però fatta inuolutione delle polueri (come dice Mesue) nel succo, & esiccate, si fanno di nuouo in poluere, & si fà la seconda, & esiccate parimente, se ne fà ancor poluere sottilissima, la quale si pesa, & con il doppio peso di mele schiumato si compone il tutto in un mortaio di pietra, mettendoui prima dentro la squilla già assata, & pesta, & passata per tamigio aggiungendoli un poco di mele, & mescolando con una spatola di legno,

Sal Indo de gli Arabi.

Sal indo de i Greci.

Modo di cōporre la hiera d'Hermete.

gno, se gli aggiungono un poco delle spetie, & poco dopò se gli gettano le gomme ben dissolte (come si dirà nelle pillole fetide) in tanta quantità di uino bianco, che basti, & così seguitãdo hor co'l gettargli mele, hor spetie pur sempre mescolando, fin che il mele, & le spetie sieno tutte nel mortaio, & anco per mez'hora dapoi, acciò s'unisca ogni cosa benissimo insieme. Poi si serba nel suo uaso appropriato, mescolandola due uolte la settimana per alquanto tempo. Quest'è il modo osseruato da noi, & con l'istessa quantità di mele n'è riuscita d'un corpo conueneuole, come sarebbe una pasta molle; & tale è stata da molti Medici, & Spetiali lodata. Ne altro ci resta che d'auertire à non darla se non dopò la fermentatione, come commanda l'Auttore.

Hiera di Logadio scritto da Aetio.

PIGLIANSI di coloquintida preparata oncie due e mezza di scilla assata, agarico, amoniaco, timo, & scamonea preparata ana dramme uenti, di scorze di radici d'elleboro negro, hiperico ana dramme dieci, d'epithimo, bdellio, polipodio secco, aloe, camedrio, marrubio, & cassia ana oncia una, di mirra, pepe biãco, longo, & negro, cinnamomo, zafferano, opoponaco, sagapeno, castoreo, petroselino macedonico, & aristolochia longa ana dramme quattro, di mele quanto basta à confettar il tutto con buon'arte. La sua

Dosi. dosi perfetta è dramme quattro, la media dramme tre, la minima due; e quãdo si uuole essibire, se gli aggiũge à questa dosi, di sale sottilissimo trito mezzo cocchiaro. Gioua alla loquela impedita da qual si uoglia ma-

virtù della Hiera di Logadio. teria humorale, purga la malinconia, & la flemma; uale alla uertigine, & oscurità de gli occhi, al mal caduco, alla paralisia, al tremore delle membra, alla doglia della testa hemicrania, & cefalea, & à doglia di costole. Conferisce alle sciatiche, & artetiche. Gioua alla infettatione, & macchie della pelle, come morfea, albara, & lepra, & prouoca i mestrui.

Discorso

Discorso nella Hiera di Logadio.

HABBIAMO aggiunta di nuouo in questi nostri Discorsi questa Hiera di logadio scritta da Aetio nel Tetrabiblo primo, sermone terzo, à cap. iij. prima per esser antidotto dotato di molte virtù opportune al genere humano, & anco per compiacere ad alcuni Medici, & Spetiali di questa, & altre Città. Ma la varietà c'habbiamo trouata nella dosi, & d'alcuni semplici ancora nella tradutione di greco in latino, tra il Cornario, & il Montano, ci hà non poco fatto traualiare per rintracciarne la vera descrittione; & finalmẽte ci siamo accostati à quella del Cornario come più vera, & fedelmente tradotta, co'l parere dell'eccellente Bernardino Paternò, & dell'eccellente Hieronimo Mercuriale amendue in Padoua, & dell'eccellente Hieronimo Donzelini in Venetia, & d'altri, fra quali il Mercuriale ne mostrò vn Aetio Greco antichissimo scritto à mano, nel quale si legge questa hiera nel modo scritto da noi: à tal che si può cō ragione dire, che il Montano habbia errato con suoi seguaci, come à chi osseruerà l'una, e l'al tra ricetta se ne potrà chiarire; e però tutti quelli, che deuiano dal modo scritto da noi fanno errore. Quanto poi al modo di comporre questa hiera non è dubbio, che chi osseruarà questi nostri Discorsi, la saprà comporre canonicamente; & massime quello fatto nouamente sopra la hiera di Hermete, & alla hiera semplice di Galeno. Hauranno solo à memoria di pigliar la coloquintida preparata, & la scamonea corretta, per le ragioni, che mostraremo nelli seguenti Discorsi. Le gomme si dissolueranno in quantità sofficiente d'ottimo vino, & non si numeraranno per spetie, volendola far in elettuario, che sarebbe errore. Ci resta anco di scriuere la scelta dell'elleboro negro, & in che modo si debba gouernare per le compositioni, & rimouergli qualche mala qualità, che contiene in se, come si coglie da molti antichi, per esser nociuo insino a i sani, come scriue Hippocrate nel sestodecimo Afforismo del quarto libro. Cauasi dunque di terra nelle montagne d'Italia, (poi che non possiamo hauer quello d'Anticiria, ò d'Elicona, ouero di Parnaso) nella Primauera, ò nel mezzo dell'Autunno eleggendo le sue radicelle, che siano negre, carnose, & ben piene,

Errore d'alcuni.

Dell'Elleboro & sua scelta.

che habbiano poca medolla, al gusto acute, & feruenti, liscie senza asperità, & mezane tra la grossezza, & sottigliezza, & tra la uecchiezza, & giouentù; le quali cauate di terra si nettano d'ogni lordezza, & poscia se gli caua il midollo di mezzo per sua più efficacia, come dice Mesue ne semplici; Dioscoride nel quarto libro, & Auicenna nel secondo canone, poi si fanno seccare serbandole a i bisogni. Alcuni mettono in macera le sue radici p dodici hore nel succo de cotogni, & secche gli vsano. Altri pigliano le radicelle purgate del midollo, & cauato di dentro vn cotogno l'empisce di dette scorze, & circondatolo di pasta la cuoce nel forno fin che la pasta sia cotta, dopò cauate fuora gli seccano come di sopra. Altri laudano che solo se gli caui il midollo quando è fresco, perche fa maggiore operatione, ma però con qualche molestia di chi lo piglia. Però sarà bene vsarli qualche correttione, come habbiamo detto. Et questo è quanto habbiamo da dire sopra questa hiera.

Elleboro come si correggie.

Hiera di Pacchio di Scribonio Largo.

Virtù della Hiera di Pacchio.

LA hiera di pacchio è valorosa medicina al dolore di ponta così con febre, come senza, gioua all'epilepsia, alle vertigini, à furiosi, alla cefalea, al dolore antico della testa, à gli asmatici, allo spasmo della bocca, à i dolori pettorali, & laterali, & à quelli che sono cascati da alto à basso. Gioua mirabilmente à i nerui, al morbo articolare, alla spina dorsale, & al spasimo. Sana anco la durezza delle mammelle, gli diffetti di stomaco, i ruti acetosi, & masime à coloro, à quali il cibo s'inacetisce, & che sono in continua nausea, ò abondano di saliua nella bocca; gioua grandemente à i melanconici, & alla milza, & moue i mestrui trattenuti alle donne, data con decottione d'artemisia, ò di dittamo; & si compone in questo modo.

Preparatione della Hiera di Pacchio.

Si piglia di stecade, marrubio, camedrio, agarico, & colloquintida ana dramme dieci, d'opoponaco, sagapeno, petrosellino macedonico, terremali, cioè aristo

lochia

lochia rotonda, & pepe bianco ana dramme cinque, di cinnamomo, ſpico nardo, mirrha, foglio, zafferano, ana dramme quattro. Peſtaſi ogni coſa in poluere ſecondo l'arte, eccetto l'opoponaco, & il ſagapeno, che ſi peſtano, & diſſoluono in mortaio con un poco di mele caldo, & fatto liquido con uino maluatico; poi con quantità ſofficiente di mele ſi compone il tutto inſieme in buona forma, come ſi coſtuma di fare le hiere, & ſerbaſi in uaſo di vetro. E quando l'affetto ò per natura ſua, ò per lunghezza fuſſe più difficile da curare, ſegli aggionge al ſudetto peſo di colloquintida dramme venti, d'opoponaco, & ſagapeno ana dramme tre; & queſto medicamento non ſolo non noce al ſtomaco, ma lo conforta, & riconualeſſe oltra ogni credere. Daſsi in poluere con qual che liquore, ouero in pillole à ſcropolo mezzo, ſino à due, & in elettuario à dramme due ſino à dramme cinque. *Doſi.*

Diſcorſo nella Hiera di Pacchio.

SCRISSE queſta Hiera di Pacchio Sribonio Largo nel ſuo libro delle compoſitioni de medicamenti alla ſeſta decima cõpoſitione inſieme con le mirabili uirtù, che da noi ſono recitate di ſopra: le quali per eſſere infinite, & anco per hauerla più volte compoſta in pillole per la felice memoria del Signor Franceſco Touaglia gentil'huomo Mantouano, ordinatali dall'eccellente Signor Hieronimo Mercuriale, l'habbiamo voluta aggiungere à queſta ſeconda impreſsione. Il modo di comporla è da ſe chiaro, & facile, & maſsime per le regole da noi date nell'altre hiere. Eui ſolo da dire, che il Melichio ne ſuoi auertimenti cõfidate nelle pandette, ha interpretato falſamente il terremali per il ciclamine, douendoſi intendere l'ariſtolochia rotonda, come ſi proua per Aetio nel Tetrabiblo primo al terzo ſermone nel fine del 114. capo: per Serapione nel ſettimo trattato à i capitoli noue della hiera di Ruffo, per Auicenna nel quinto canone *Errore del Melichio.*

none al trattato delle hiere, nella hiera di Ruffo, & per Mesue nella hiera Diacolocinthidos non molto da questa dissimile; & dopò questi per molti moderni, come il Siluio, il Cordo, il Borgaruccio, & altri. Et ciò vogliamo che basti per questa hiera, confidati nel resto nella diligenza delli periti Spetiali.

Elettuario Indo maggiore di Mesue.

PIGLIANSI di cinnamomo, garofani, spico nardo, rose, cassia lignea, macis, cipero ana dramme quattro, di sandali citrini dramme due, & mezza, di legno aloe, noce moscata ana dramme due, di turbith buoni dramme cinquanta, di zucchero, & peneti ana dramme uenti, di galanga, cardamomo maggiore, & minore, asaro, mastice ana dramma una, & mezza, di scammonea buona, & cotta nel pomo cotogno dramme dodici: Et fregasi ogni cosa con olio di mandole, poi con oncie sei per ciascuno di succo di cotogni, di melagrani, & d'appio, & di finocchio, di mele quanti tà sofficiente, nel quale si siano fatti bollire li sudetti succhi fino à debita spessezza. poi con le spetie si fa elettuario.

Discorso nell'Elettuario Indo maggiore di Mesue.

ANCOR che questo elettuario Indo maggiore sia poco in vso, non s'è però voluto rimanere di scriuerlo, essend'egli vn'antidotto molto degno, & di gran virtù, massimamente hauendolo noi veduto scritto da alcuni molto scorretto, & pieno d'errori; come dal Siluio, dal Marini, da i Rostini, dal Eccellente Francesco Alessandri nel suo Apollo, & da altri, che oue doueuano scriuere di zucchero, & peneti ana dramme venti, hāno scritto oncie venti. Alcuni ui hanno poi posto vna dramma sola di turbit, come il Tortonese, il Souardo, & altri; errori veramente degni d'essere aborriti, & fuggiti. Vi sono anco stati di quelli, c'hanno posto il zucchero, & li peneti à ragione di mele, & hanno fatto errore; perche questi vi sono posti per sua ingrossatione, ò inuescatione, non solo in questo, come in altri cōposti.

Errori d'alcuni.

posti.

posti. E però non deono esser computati ne per mele, ne per spetie: & non tanto questi due come le mandole, i pignuoli, la carne di dattoli, & simili. Et questo chiaramente riferisce Auicenna nel quinto canone al capitolo della Theriaca: & perciò si deuria osseruare questa regola generale; della quale n'habbiamo ancora di sopra ragionato per auertimento nel Discorso dell'elettuario letificante. Debbonsi poluerizzare il turbit con l'altre cose triturabili senza ongerli, con due oncie di mãdole purgate dalla scorza: ma però non se gli deue mettere la scammonea ne li peneti, ne il zucchero, ne meno il mastice, andando questi poluerizzati separatamente. Di poi si fanno bollire li succhi cõ il mele à debita consistenza: poi si leua dal fuoco, & si lascia diuenire alquanto freddo, agitandolo con una spatola di legno, & ponendoui le spetie à poco, à poco, & dopò il zucchero, & li peneti: poi diuenuto ben freddo, se gli aggiunge la scammonea, & il mastice pur sempre agitandolo, accioche tutte le cose si vnischino bene insieme, che con quest'ordine l'elettuario verrà ad essere dignissimo per purgare la superfluità de gli humori flématici, & putridi dello stomaco, & da gli altri membri nutritiui. Risolue le ventosità, che sono in quelli, & cura gli affetti soprabondanti da loro: si come è il dolore dello stomaco, & delle viscere, distrugge il dolor colico, quello delle reni, & le materie, che sono nelle gionture. Deonsi oltre ciò osseruare per regola ne gli elettuarij solutiui, di sempre pestare le sue spetie nõ molto sottilmente, passandole per un tamigio alquanto chiaro, & questo si deue fare per due cause. Prima accioche più lungamente dimorino nel stomaco, & ui operino più longamente. Secondariamente perche non passino per le membra con la loro sottilità, perche noceriano grandemente, eccetto però le hiere, le quali se ben hanno facoltà di soluere, si deue però tritare sottilissimamente per auttorità di Galeno nell'ottauo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luochi al terzo cap. verso il fine; del Cronemburgio, & di molti altri scrittori moderni, come più lungamente habbiamo scritto nella hiera semplice.

Regola ne gli elettuarij.

Modo di cõporre l'elettuario Indo maggiore.

Virtù dell'elettuario Indo maggiore.

Trituratione nelli solutiui.

Elettuario Indo minore di Mesue.

PIGLIANSI di turbit eletti, & zucchero bianco ana dramme cento, di macis, pepe negro, genge

uo, garofani, cinnamomo, cardamomo, & noci moscate ana dramme sette, di scammonea preparata drāme dodici, di mele spumato quanto basta à farne elettuario, qual hà l'istessa facoltà dell'Indo maggiore.

Discorso nell'Elettuario Indo minore di Mesue.

Questo Elettuario Indo minore è hoggidì assai più in vso del maggiore; onde è auenuto, che alcuni hanno dato ad un certo modo una regola generale, che uenendo ordinato dal Medico elettuario Indo semplicemeute, s'habbia da intēdere per questo minore. Altri poi io fauor del maggiore hanno detto il contrario. Però per più sodisfattione, & per fuggire l'inobedienza, sarà bene far esplicare al Medico di qual egli intende. Si Pestano le sue spetie alquanto grossamente, passandole per un tamigio alquanto chiaro, & pestando il turbit con alcune mandole, osseruando poi nel comporlo l'ordine del maggiore. E d'auertire in questo elettuario al brutissimo errore del Cordo, qual hà scritto nel suo Dispensatorio di zucchero & turbitana dramme sei in luoco di dramme cento. Gli Rostini poi nella loro traduttione dell'antidottario di Mesue hanno tralasciato le cento dramme di zucchero. Siano dunque uigilanti i professori di quest'arte à seruirsi d'antidottarij ben corretti. Nella compositione, & parimente nel descriuere il sudetto elettuario, u'habbiamo posto la scammonea preparata (che così teniamo, che fosse la mente dell'Auttore) ancorche ui siano alcuni di contraria opinione) i quali adducouo certe sue ragioni, & dicono, che le cose aromatiche, & calde la correggē, & preparā à sofficienza; à quali si risponde, che se fosse stata intentione dell'auttore, che le cose aromatiche la preparasse, egli non l'hauria esplicata preparata; ò cotta, che ne uogliamo dire nell'Indo maggiore; perche in esso u'entra buona quantità d'aromati; però non dobbiamo credere questo; percioche ui sono posti dall'Auttore per altra intentione, come si può uedere ne suoi canoni al terzo cap. della ratificatione de medicamenti purgatiui, del che possiamo fare fermo giudicio, che l'intentione di Mesue fosse tale, che hauendola prima esplicata nel maggiore preparata, ò cotta, che tale ancora s'hauesse da intendere nel minore,

Regola non accettata

Errore del Cordo, & de i Rostini

Opinione nō accettata.

re, per non hauere ad ogni uolta à replicar una cosa. Altri dicono, c'hauendosi da usare questo elettuario subito, ò poco dopò, che sia fatto, che se gli debba porre la scammonea preparata, & per contrario hauendosi da conseruare lungo tempo senza usarlo, non merita, che sia preparata; & à questo rispondiamo, che'l detto elettuario, & simili, subito, ò poco dopò, che sono composti; è in arbitrio del Medico, & dello Spetiale, di potersene seruire, & usargli senza riprensione; perche non ui è regola, che lo uieti, come sono nelle cose oppiate. Onde ragioneuolmēte possiamo conchiudere, che non tanto in questo elettuario, quanto in ogn'altra compositione, doue entra scammonea, sempre si debba pigliar preparata, ò cotta nel pomo, che ne uogliamo dire, escludendo però fuori quelle compositioni, doue ella và bollita; perche bollendo si uiene à preparare, & così giudichiamo, & teniamo per fermo, che questa fosse l'intentione di Mesue, per più auertimenti, c'habbiamo da lui; & prima uediamo, che Mesue auanti, che sia peruenuto alla mistione de i medicamenti, hà dimostrato ne suoi Canoni il uero modo di correggere, & preparare, & corroborare i medicamenti; dopò è uenuto alla cottione, lauatione, infusione, & tridatura, accioche siamo prima benissimo auertiti in tutte queste cose, auanti che vegniamo alla compositione. Nello descriuere poi de suoi semplici solutiui, uediamo, che dopò l'elettione d'essi hà descritto la sua preparatione, & massime di quelli, che soluono gagliardamēte, & con molestia; onde hauendo con altissimo ingegno dimostrato il tutto, & peruenuto all'Antidottario; doue in quello gli hà bastato scriuere breuemente, usando di dire, che si faccia secondo l'arte, & il quanto basta, per hauer prima ne suoi Canoni scritto à bastanza. Aiuta non poco quest'opinione, & molto la commenda Christoforo Georgi de gli Honesti Fiorentino nell'espositione sopra l'Antidottario di Mesue, nella Hiera Archeginis. Vi sono anco li Reuerendi Frati commentatori dell'Antidottario di Mesue, che con maggior efficacia commendano, & insieme giudicano questa esser stata l'intentione di Mesue, come si uede nel cōmento fatto da loro sopra questo elettuario, & nella confettione di Hamech, biasmando tutti quelli, che fanno al contrario. Corrobora ancora la sudetta opinione il Cronemburgio nella fine del Catartico Imperiale di Nicolò, & il Borga

Scammonea sempre preparata.

ruccio nelle pillole ſtomatiche,concludendo ancora loro, che la ſcammonea ſi debba ſempre intendere preparata, & peſta groſſamente, accioche purghi più; & di queſta medeſima opinione, ui ſono ancora altri Auttori, liquali, per eſſere la coſa chiara da ſe ſteſſa, ſotto breuità trapaſsiamo, parendoci hauerne ſcritto à baſtanza.

Diafenicon di Meſue.

IL Diafenicon di Meſue ſi compone in queſta guiſa; Si prendono li dattoli cheironi, cioè di color d'oro macerati nell'aceto per tre dì, & tre notti, dramme cento, di peneti orzati dramme cinquanta, di mandole dolci purgate dramme trenta, di turbit dramme trentacinque, di ſcammonea preparata dramme dodici, di gengeuo, pepe lungo, foglie di ruta ſecche, cinnamomo, macis, legno aloe, aniſi, finocchio, dauco, galanga ana dramme due, & mezza: faſsi d'ogni coſa buona contritione, & poi ſi compone con tanto mele ſpumato che baſti. Conferiſce alle febri compoſite, è lunghe, uale alla colica, al dolor del uentre, à gli humori crudi, e frigidi, & è ageuole ſolutiuo, & medicina di ſicuritade.

Virtù del Diafenicō.

Diſcorſo nel Diafenicon di Meſue.

DVE ſono le deſcrittioni appreſſo Meſue del diafenicon, l'vna nell'Antidottario, & l'altra nel capitolo del turbit; & nondimeno il ſudetto è più hoggidì coſtumato; ma però compoſto in diuerſi modi, come ſi può vedere nel diafenicon dichiarato dal Manlio, il qual vuole per auttorità di Pietro Creſcentio, & Simone da Genoua, che le mandole debbano eſſere amare per non hauer l'Auttore ſpecificato di qual ſorte, & per eſſere (com' eſsi dicono) le amare più atte nelle medicine, & le dolci ne cibi. Ma quanto ſia friuola queſta loro opinione, l'hanno beniſſimo dimoſtrato il Caleſtani, il Borgaruccio, & altri. Però in tutto ſi rifiuta, & tanto più per uedere, che Auicenna nel terzo ſuo Diafenicon, hà ſpecificato di mandole dolci; Altri poi erran

Opinione nō accettata.

do

do, vogliono, che li dattoli si piglino dopò che sono stati infusi, & passati per tamigio al peso delle dramme cento. Ma di già sono stati ripresi da altri con il testimonio d'Auicenna nel suo Diafenicon. Alcuni altri poi hanno scritto la scammonea di parti ventiquattro, altri di ventidue, & altri di uenti. Onde lasciaremo ogn'uno nella sua opinione, & attenderemo più sensatamẽte al modo di comporre la confettione; il quale è, che prima si pigliano li dattoli, che siano nuoui di quell'anno grassi, polposi, di color d'oro, & ben nutriti, & si purgano da gli ossi, & dalle pellicine di dentro, & si tagliano minuti con le forfici, dopò se ne pigliano dramme cento, & di più quel tanto, che si può giudicare, che nel passargli per tamigio, potesse restare di sopra, perche non si può così esquisitamente passare, che nõ resti sempre qualche cosa sopra il tamigio. Dopò s'infondono nell'aceto bianco fatto di buon uino per spatio di tre dì, & tre notti, pesando ancora l'aceto, accioche si possa battere dalla polpa, per sapere, se la detta polpa sarà netta le dramme cento detratto l'aceto, che sarà in essa. Dopò cauati si pestano in mortaio di pietra cõ peston di legno, & si passano per tamigio, osseruando nel resto come habbiamo detto. Dopò si pigliano le mandole, & si curano con coltello, & si pestano sottilmente, passandole per tamigio, & con li peneti se ne fa pasta. Le cose triturabili si deono ridurre in poluere secondo l'arte, pestãdo prima il legno aloe, la galanga, & il gengeuo, prima tagliati minutamente, aggiungendoui il macis, accioche con la parte sua ontuosa le polueri non essalino, dopò si pestano gli anisi, il finocchio, & il dauco, aggiũgendoui la ruta, il pepe, & il cinnamomo, dopò il turbit prima tagliato; ponendoli seco quattro mandole, affine che non euaporino. La scammonea, ò diagridio sempre si poluereggia grossamente, & da per se, & si passa per un tamigio raro, accioche più purghi, & questo chiaramente insegna Mesue ne i Canoni, & ne i semplici; & anco da moderni Auttori è confermato; auertendo sempre di pestar prima due, ò tre mandole nel mortaio, accioche non ui s'attacchi, & pestar con ageuolezza, quasi dimenando il pestello, hor quà, hor là, & spesso tamigiare. Poi finite le polueri, si pigliano libre tre di ottimo mele spumato che tanto deue essere alla quantità delle spetie, come nella sua regola s'è notato: ilqual si mette in un lauezzo appropriato (co-

Modo di cõporre il Diafinicon.

Trituratione della Scãmonea.

me

me di sopra nelli siroppi s'è scritto) sopra carboni prima accesi, & quando ella comincierà à scaldarsi, se gli aggiungerà la polpa delli dattoli, & si lascierà bollire con ageuolezza fin canto che si consumi l'humidità dell'aceto, mescolando di continuo con una spatola, di legno poi si leua dal fuoco, & se gli aggiunge la pasta delle mandole, & peneti, & raffreddato, ui si mettono le spetie à poco, à poco, & nel fine la scammonea, mescolãdo benissimo nel modo, che nel Discorso del Philonio Romano habbiamo scritto. Fece errore Giouanni Iacomo Vecchero nel peso del mele per la compositione, scriuendo lei douer essere libre sei, nõ ue ne uolendo più di libre tre come da chi sà uien confermato.

Errore del Vecchero.

Elettuario Elescoph di Mesue.

Virtù dell'elescoph.

L'Elettvario Elescoph euacua la superfluità, & le uentosità di tutto il corpo. Et però uale al dolor colico de gli hypocondrij, & delle gionture; mondifica le reni, & la uessica, eccita il coito; & fassi in questo modo. Piglia di scammonea, & turbit bianchi ana dramme sei, di garofali, cinnamomo, gengeuo, mirabolani emblici noci moscate, & polipodio ana dramme due, & mezza, di zucchero bianco oncie sei di mele, schiumato quanto basta, & si fà elettuario in buona forma.

Discorso nell'Elettuario di Elescoph.

Vsano i moderni Medici per la maggior parte di dare à gli infermi le spetie di questo elettuario così in poluere, con felicissimo giouamento di chi le pigliano, doue non è marauiglia s'hoggidì sono molto costumate. Il modo di comporre questo antidotto è facile à chi osserua questi nostri Discorsi. Solo diremo che non è d'acettare l'opinione di quelli, che ui põgono se non sei dramme di zucchero, con dire ch'è superflua quãtità le sei oncie: Ma non è uero, & si proua per Mesue in altri elettuarij & per Auicenna nell'elettuario elescoph scritto da lui: & frai moderni per Nicolò preposito, per gli Frati commentatori, per il Borgaruccio, per il Collegio nostro di Mantoua, per il Vecchero per il Collegio di Bergomo, per i Rostini, per

Opinione reprobata.

il

il Collegio di Bologna, & per molti altri Auttori, che per breuità trapaſsiamo.

Elettuario di Pſillio di Meſue.

PIGLIANSI di ſucco di bugloſſa domeſtica, & ſeluatica, ſucco d'endiuia, & d'appio tutti cotti, & ſpumati ana libre due, ne i quali per hore uentiquattro s'infonde di cuſcuta, aniſi, follicoli di ſena ana oncia mezza, di capeluenere manipolo uno, di ſucco di fumoterre oncie tre, d'aſaro dramme quattro, di ſpico dramme due, & ſi bollono con una bollittione, gettandoui ſopra di uiole recenti, ò ſecche, oncie tre, d'epithimo oncie due, & ſi bollono d'un'altra bollittione leggiera; poi ſi cola ogni coſa, & ſpremeſi; nellaqual colatura ſi macerano per uentiquattro hore (agitandole ogn'hora con la ſpatola) di ſeme di pſillio intiero oncie tre; poi ſi caua tutta la uiſcoſità, della quale ſe ne togliono libre quattro, & meſchiatoui di zucchero bianco libre due & mezza, ſi cuocono con facilità; poi cotti che ſiano, ui ſi aggiungono di trochiſci di diarodon, trochiſci di ſpodio, & reubarbaro eletto ana oncia una, di trochiſci, di berberi, oncia mezza, & come ſarà fredda la compoſitione, ſe gli gettano oncie tre, & mezza di ſcammonea preparata, & peſta groſſamente, & ſi meſcolano di continuo, accioche ogni coſa s'uniſca beniſsimo inſieme. Alcuni ui aggiungono libra una, & mezza d'aceto, altri una libra di ſucco di uiole, ma hoggidì non ui ſi coſtuma. Purga la colera citrina, & è ottimo rimedio alle febri acute, & ardenti, uale à doglia di teſta, & à uertigine, che proceda da colerici uapori conferiſce à riſcaldamento di fegato, & alla itttericia.

Virtù dell'elettuario di pſillio di Meſue.

Diſcorſo

Discorſo nell'elettuario di Pſillio di Meſue.

RITROVASI queſto elettuario di pſillio nell'Antidottario di Meſue, anchorche ui ſia non poco da dubitare, che egli non ne fuſſe inuentore, per dire nella fine; chiamò Hamech queſta compoſitione elettuario Trociſcato. Ma ſia egli, o non ſia di Meſue, queſto è poco errore riſpetto ad altri commeſsi da alcuni, come ſi uede nella prima impreſsione del Caleſtani, hauēdolo fatto ſenza ſcammonea, & con mezza libra manco di zucchero. Erraròno parimente i Roſtini, il Siluio, il Lepeligno, & altri Auttori ne ſcritti loro à mettere quattro oncie d'aſaro in cambio di quattro dramme, come hà bene auertito il Cronemburgio nel quarto libro delle compoſitioni, errando ancor lui per hauer dopò l'aſaro tralaſciato due dramme di ſpico. Il Cordo ancor lui nel ſuo mal corretto Diſpenſatorio ſi ſcordò gli trochiſci di ſpodio, & rare ſono le compoſitioni in tal Diſpenſatorio notate, che non ſiano meriteuoli di cenſura. Intorno poi al modo di comporlo, hauendolo l'Auttore beniſsimo inſegnato, non ne diremo altro. Si fa ſcelta di quel Pſillio, dico di quel ſeme del pſillio, che ſia maturo, groſſo, graue, & che preſto ſi ſomerga nell'acqua; è il pſillio compoſto (come dice Meſue) di due ſoſtanze, lequali ſi ponno ſeparare l'una dall'altra, cioè nella ſcorza v'è la frigidità, & humidità del ſecondo grado, & nella midolla intrinſeca è la calidità, & ſiccità del quarto grado; e però auertiranno gli compoſitori à non ſcaldar molto, ne far bollire gli ſemi nel fare, ò cauare il muccilaggine; perche non ricerca altro l'Auttore da quelli, che la uirtù fredda, laquale contiene nella ſuperficie; percioche il calore ſarebbe cauſa, che la parte calida del quarto grado, ch'è ulceratiua, & eſcoriatiua, communicaſſe con l'antidotto: però la ſua uiſcoſità ſi caua con farlo alquanto tepido: ſi auertirà parimente nella cottura del zucchero, & mucillagine, accioche non s'abbruggino. Oltra poi alle predette coſe non è poco il contraſto, che uerte tra i moderni, utrũ ſe in queſto elettuario ſi debba mettere il reubarbaro, ouero gli ſuoi trochiſci: molti ſono, che intendono i trochiſci, mà molto più ſono qnelli, che s'accoſtano al reubarbaro per dire il teſto di Meſue così, cioè. Poſtquam coctum fuerit projjciatur ſuper

Errore d'alcuni.

Del pſillio, & ſua natura,

Auertimento nel muccilaggine del pſillio.

per ipſum pulueris trociſcorum diarodon,& de ſpodio, & raued ſeni;e non dice de rauedſeni. Quelli poi, che ſono à trochiſci partiali, non ne danno ragione alcuna ne ſcritti loro. Ma fra quelli che fauoreggia il reubarbaro, ui ne ſono, che rendono qualche ragione,come ſi vede dal Braſauola, dalli Frati Commẽtatori,dal Collegio noſtro di Mantoua,& da altri. Sarà dunque bene, che in tal diuerſità di pareri,il Spetiale gli diſpenſi quello,che da ſuoi Medici ſarà ſtatuito. Noi habbiamo ſcritto il reubarbaro conforme al noſtro Collegio nel ſuo Antidottario, & perche così ſi coſtuma nella Città,& ſiamo di parere,che queſta fuſſe la mente di Meſue, pure ſi rimettiamo à miglior giudicio del noſtro.

Confettione d'Hamech di Meſue.

PIGLIANSI di mirabolani citrini oncie quattro, di mirabolani chebuli,& Indi, & reubarbaro ana oncie due d'agarico, colloquintida, polipodio, ana dramme diciotto, d'abſinthio, thimo, & ſena ana oncia una,& di viole dramme quindici, d'epithimo oncie due, d'aniſi, roſe, & finocchio ana dramme ſei, di ſucco di fumoterre libra vna,di prune numero ſeſſanta,d'vua paſſa mondata oncie ſei. Infondeſi ogni coſa per cinque giorni in quantità ſofficiente d'acqua di formaggio in vaſo vetriato ſtretto di bocca ben chiuſo. Poi ſi bollono d'vna bollitione lieue, & colanſi, aggiungendo al colato di zucchero bianco libra una, e mezza,& di nuouo ſi cuocono à ſpeſſezza di mele ponẽdoui poſcia di polpa di caſsia oncie quattro,di polpa di tamarindi,oncie cinque, di manna,oncie due, ridottigli pur al fuoco à debita conſiſtenza, vi ſi polueggia di diagridio oncia una,& mezza, di mirabolani citrini,chebuli,Indi ana oncia mezza, di mirabolani bellerici, & emblici di reubarbaro, di ſeme di fumoterre ana dramme tre,aniſi,ſpico ana dramme due,& ſi fà elettuario ſecondo l'arte.

Discorso nella Confettione d'Hamech di Mesue.

Virtù della confettione di Hamech. *Errore del Brasauola.*

DVE sono gli elettuarij, che Mesue hà posti nel suo Antidotario di mente di Hamech, altrimenti detto Rasis, delle quali due la presente è quella, c'hoggidì più si costuma da ogn'vno, la quale purga la colera, la melanconia, e la flemma salsa; e però gioua alle passioni indi nasciute, all'impetigine, alla rogna, alla lepra, al cancaro corrosiuo, & altri simili. Poi benche sia scritta da moderni con molti errori, come si vede dal Brasauola, qual hà scritto gli primi mirabolani citrini de dramme quattro, nondimeno noi teniamo questa per la migliore, & la componemo sempre in questo modo. Eletto, & pesato ogni ingrediente della infusione, tagliamo la colloquintida minuta con le forfici, & la freghiamo con le mani unte d'oglio di mandole per rettificarla, poi tagliamo l'agarico, & il reubarbaro in pezzi minuti, & similmente l'vua passa, le prune, li mirabolani, i quali rompiamo in pezzetti minuti, & li freghiamo con l'olio di mandole dolci, per leuargli quella parte nociua, & oppilatiua; poi ammacchiamo il polipodio, gli anisi, & il finocchio, lasciando il resto così. Poi d'ogni cosa facciamo infusione in tanta quantità di sero caprino, che auanzi di sopra a i semplici due punte di dito, in uaso idoneo, come habbiamo mostrato nel discorso dell'infusione di sena. Et passato il termine delli cinque giorni facciamo bollire ogni cosa in un lauezzo con una lieue bollitione, poi la coliamo esprimendola forte con le mani, dopò trahemo la polpa della cassia, & delli tamarindi per tamigio con vna poca quantità della colatura, pesandola, per potere cauare il giusto peso senza l'humidità, & ne serbiamo un poco per dissoluere la mãna; il restante poi, & il zucchero facciamo bollire à spessezza di mele: poi vi aggiugnemo la polpa della cassia, li tamarindi, & la manna soluta; & bollito quattro, ò sei bolli, lo leuiamo dal fuoco, & mescolando di continuo, gli mettiamo le cose ridotte in poluere: poi diuenuto fredo, la scammonea pesta grossamente come di sopra, mescolando sempre. Non è oltra ciò opportuno à detestar l'abuso d'alcuni Spetiali quali per parere di penetrare nel fondo de i Canoni delle compositioni, fanno più infusioni: perche à bastanza habbiamo sodisfatto nel Discorso del

Abuso d'alcuni Spetiali.

siroppo

siroppo d'assenzo. Altri poi scriuono che si piglia di sero libre cinque, ò sei, & dimostrano non hauer mai fatta questa confettione, perche non sono bastanti. Per contrario poi il Cronemburgio passando i termini della quantità, ne scrisse libre venti: però chi osseruarà l'ordine nostro scritto nel fine dell'infusioni, saprà la quantità basteuole per far questa infusione. Osseruiamo parimente d'vngere con oglio di mandole dolci, ò uiolato, li mirabolani, che se gli danno in poluere prima che li pestiamo, & così facciamo in tutte le compositioni, doue essi entrano, essendo (come dice Mesue) tutti atti ad eccitare oppilatione, & in coloro massime, che sono dell'oppilarsi difettosi: e per attaccarsi ancora ageuolmente à uilli dello stomaco, & dell'intestina, doue con l'asperità loro molta raspando le rughe, & parete di quelli gli corrugono: e perciò Mesue per leuargli questi nocumenti ordinò, che si fregolasse con oglio di mandole dolci, ò rosato, ò violato; Et questo noi osseruiamo in tutte le compositioni, doue entrano mirabolani, eccettuando però, se de essi non gli volessimo scemare la uirtù solutiua, & accrescergli la costrettiua, come in alcuni antidotti commandano gli Auttori, che all'hora ò s'arrostiscono nella padella, come dice Mesue ne i Canoni, & ne i semplici, ouero si fanno bollire in liquori stittici, come da Medici uien ordinato. Però siano auertiti gli Speciali in tutte le cose. La scelta delli mirabolani si legge nel discorso delle pillole lucis maggiori.

Regola nelli Mirabolani.

Elettuario rosato di Mesue.

PIGLIANSI di succo di rose rosse mature libre quattro, di zucchero bianco fino, libra una, & mezza, di manna pura fresca, oncie sei, di scammonea Antiochena oncia una, & mezza, & si cuoce ogni cosa con facilità sopra la fiamma chiara, come di candela, tanto c'habbiano spessezza di mele. Poi ui si mesciano dentro queste polueri. Di trochisci di spodio oncia una di gallia, & zafferano ana dramme due, & di trochisci di berberi dramme quattro. Si ripone poi in uaso di uetro, & dassene insino à dramme cinque.

Discorso nell'Elettuario rosato di Mesue.

QVESTO elettuario rosato di Mesue è molto usato per l'eccellenza, che si ritroua in lui, cioè è un solutiuo esperimentato, & piaceuole solue la colera benignamente, & è salubre à tutti gli affetti fatti da quella. Vale all'infirmità calda del capogirlo, al dolor de gli occhi, & all'itteritia citrina. Si stima che l'Auttore uoglia, che così insieme si cuocino il zucchero, la manna, & la scammonea, affine, ch'essa scammonea si corregga, & emendi di quelle parti, che sono in essa catiue. Ma noi osseruiamo quest'altro modo nel comporlo. Pigliamo prima il succo delle rose chiaro, & purgato, & il zucchero bianco fino, & gli facciamo bollire insieme con ageuolezza sopra carboni prima accesi in un lauezzuolo, fin tanto che diuenghino à spessezza di mele. Poi gli aggiungiamo la manna dissoluta con poca quantità di succo di rose, & dato c'habbiano due, ò tre bollori, lo leuiamo dal fuoco, mescolandolo con una spatola di legno fin che cominci à raffreddarsi: poi gli aggiungiamo la poluere delli trochisci, & il zafferano, & nell'ultimo la gallia moscata, & la scammonea fatta prima diagridio, cioè preparata, & mescolandolo per buon spatio, lo serbiamo in uaso di uetro ben chiuso con carta pecorina. Et questo è il modo, che noi teniamo, il quale ci è sempre riuscito benissimo, & assai più sicuro, che non è à far bollire ogni cosa insieme: & l'intentione dell'Auttore rimane medesimamente sodisfatta. Però non si deuono gli Speciali amirarsi di questo nostro modo, quantunque l'Auttore commanda, che si bolla insieme, per che è facile l'aggiungere all'altrui inuentioni; & per essere alle uolte lecito al compositore l'adoperare il suo arbitrio, quandò però lo fa ò per migliorare l'intentione dell'Auttore, ò per fuggire qualche inconueniente, ouero quãdo la necessità lo sforza, & che lo faccia senza menda del composto. Ma è ben uero, che questo arbitrio non deue essere dispensato da ogni Speciale, ma solo dalli saputi, intelligenti, & di maturo giudicio.

Virtù dell'Elettuario rosato.

Modo di far l'Elettuario rosato di Mesue.

Arbitrio del compositore quãdo lo deue dispensare.

Diasebesten Magistrale scritto dal Montagnana.

PIGLIANSI di sebesten oncie cinque, & s'infondono in libra una d'acqua di uiole, per cinque hore:

re: poi ſe gli dà un bollore, & colaſi, aggiungendo alla colatura d'acqua d'anguria, d'irios ana libra una, & mezza, di tamarindi, & prune ana oncie cinque, di uiole ſecche, & ſemi communi freddi ana oncia vna, di ſucco di mercorella oncie quattro, & di nuouo ribollendo ogni coſa ſecondo l'arte fin che ſi ſcemi la metà: poi ſi cola ſpremendo, & ui s'aggiungono di peneti oncie otto, di diapruno non ſolutiuo libra una, & mezza, di diagridio dramme tre, & mezza: & faſſene elettuario ſecondo l'arte.

Diſcorſo nel Diaſebeſten Magiſtrale.

SI tiene per fermo che queſto elettuario di ſebeſten non ſia del Montagnana, per eſſer egli ſtato vſato da altri prima di lui: ma perche à noi poco importa l'eſſer ſuo, ò d'altri, laſciaremo da parte queſte opinioni, come quelle, che poco ci moleſta. La ſudetta deſcrittione è quella medeſima, che ſi uede nell'Antidottario del Mõtagnana, eccetto, che gli habbiamo aggiunto una libra dacqua d'anguria, & una d'irios, eſſendo poca quantità le ſei oncie per ſorte, per far bollire il tutto: il che ha beniſsimo anertito il noſtro honorato Collegio. Il Borgaruccio, il Caleſtani, & altri l'hanno ſcritto ſenza l'oncie cinque di prune, & cinque di tamarindi, che dall'Auttore ui ſono poſti. Nel comporlo poi ſi oſſerua queſto ordiue. Si piglia li ſebeſten, & ſi tagliano in tre, ò quattro luoghi, & s'infondono nell'acqua, come di ſopra, & ſi fanno bollire una bollitione ſola, poi ſi colano, & ſe gli aggiunge l'acqua d'anguria, & d'irios, & di nuouo ſi bollono prima le prune inciſe, poi li tamarindi ben dirotti, & nell'vltimo le viole, & il ſucco di mercorella, & così caldi ſi colano, & s'eſprimono: dopò ſi peſtano i ſemi ſottilmente, & con un poco di decotto ſi paſſano per tamigio. Poi ſi piglia il reſtante del decotto, & gli peneti, & inſieme ſi cuocono à ſpeſſezza di mele aggiungendogli in ultimo la paſſatura de i ſemi, & dopò ſe gli aggiunge il diapruno, & ſubito ſi leua dal fuoco meſcolando beniſsimo inſieme ſin che diuenghi freddo, ſe gli aggiugne poi il diagridio peſto groſſamente, & ſi fa elettuario, auertendo di non fare come fanno alcuni, che pongono il diapruno con li peneti, & il

Modo di cõporre il diaſebeſten.

decotto

decotto à bollire, non auertendo questi tali, che nel bollire si cõsumi la uirtù delle spetie, & alleuolte si abbruccia; ma meglio saria pigliar la cõserua fatta co'l zucchero, & gettarla nelli peneti già siroppati, & al tutto ridotto à forma d'elettuario, aggiungergli la sua eguale quantità delle spetie, & de tamarindi, & cassia, & poi il diagridio, che in tal modo facendosi, si fuggiranno tutti gl'inconuenienti. I semi perche vi si mettono in sostanza, e non bolliti nel decotto, basterà che se ne pigli la metà, che sarà due oncie, & per tutte quattro le sorti basterà quelli di melone, come migliori di tutti gli altri.

Elettuario di Psillio del Montagnana.

PIGLIANSI di polipodio quercino libra una, di sena, viole, prune, tamarindi, vua passa ana oncie tre, d'acqua di fonte libre dieci, & si pone ogni cosa in infusione nella detta acqua per hore uentiquattro: poi se ne fa decottione finche l'acqua si consumi la metà, & si cola spremendo, & nella spremitura si mette di semi di psillio intero libra una, & stato ch'egli ui sarà hore ventiquattro, se ne tragge la viscosità sua, scaldando con fuoco condecentemente. Poi alla colatura s'aggiungono libre quattro di zucchero, & cotti che siano, vi si mettono della polpa di cassia, & polpa di tamarindi passati per tamigio con poca quantità del sudetto decotto ana oncie sei, & se gli aggiunge di spodio, reubarbaro, rose, uiole, semi d'endiuia, di scariola, di lattuca, di papauero bianco, di portulaca, di finocchio, d'anisi, draganti, gomma Arabica, rasura d'auolio, berberi, semi di fumoterre, liquiritia, tutti gli sandali ana dramme tre, di mirabolani Indi, & emblici ana dramme cinque, & mezza, di diagridio oncie quattro, & si fa elettuario.

Discorso nell'Elettuario di Psillio del Montagnana.

QVESTO elettuario di psillio del Montagnana è molto più vsato nella nostra Città di Mantoua, che non è quello di Mesue, ancorch'esso sia dottato di molte uirtù. Questo vale nelle febri acute, & nel soluere la colera citrina, & alla doglia del capo, alla uertigine causata da humori colerici. Ma nella descrittione del sudetto, hauendo l'Auttore insegnato il modo di comporlo, non m'affaticherò à farne altro discorso; ma solo dirò, che si debba auertir bene nella cottura delli mucillaggini, & zucchero, & nel far scaldare li mucillagini per gli rispetti detti nel Discorso di quel di Mesue. E però sarà bene, che il compositore faccia ricorso à quello, accioche sappia meglio come gouernarsi à comporre quest'altro.

Virtù dell' Elettuario di Psillio del Môtagnana.

Elettuario Lenitiuo Magistrale.

L'ELETTVARIO lenitiuo lenisce il uentre piaceuolmente, conferisce alle febri coleriche, acute, & ui e più acute, ò sieno in principio, in stato, ò in augumento, perche spenge l'ardore dell'una, & dell'altra, & senza mordicatione: & fassi in questo modo. Piglinsi d'uua passa libra una, d'orzo, & uiole ana manipoli tre, di sebesten, & giuggiole ana numero cento, & uenti, di liquiritia, prune, & tamarindi ana oncie quattro di polipodio, sena ana libra una, di capeluenere, manipoli tre, & fassi d'ogni cosa decottione in quantità sofficiente d'acqua fino alla consummatione della terza parte, poi si cola, aggiungendoui di succo di mercorella purgato, oncie otto, di zucchero biãco libre quindici, & si cuoce fin'à spessezza di mele, aggiungendogli di polpa di cassia, polpa di tamarindi, polpa di prune ana libre quattro, di zucchero violato libre tre, & mescolando benissimo ogni cosa, si leua dal fuoco, & se gli spoluereggia sopra per ogni libra

Virtù del Lenitiuo.

che

che esso sia di sena oncia una, & mezza di diagridio, scropoli due, & si fà elettuario secondo l'arte, & serbasi.

Discorso nell'Elettuario Lenitiuo Magistrale.

Fra le molte, & uarie compositioni, che ui sono de' lenitiui, questa sola hoggidì più si costuma, & massime nella nostra Città di Mantoua, la qual si deue comporre con ordine secondo l'arte, facendo il suo decotto gradualmente co'l far prima bollir l'orzo, & il polipodio ammaccato, & come hauranno bollito un pezzo, se gli porranno le prune, le giuggiole, & li sebesten tagliati co'l coltello, & l'uua passa tagliata, dopò ui s'aggiungerà la liquiritia, i tamarindi, & nell' ultimo la sena, l'adianto, & le uiole, & il succo di mercorella, & si colerà, spremendola forte; poi con una particella di detto decotto, si tragge la polpa della cassia, & delli tamarindi, pesando il decotto, accioche si sappia cauare il giusto peso della polpa senza l'humidità del decotto, come s'è scritto nel diafenicon de gli dattoli. Poi co'l restãte del decotto, & il zucchero si fanno bollire à spessezza di mele in un lauezzo, aggiungendogli la polpa della cassia, gli tamarindi, & la polpa delle prune, & si lasciano bollire alquanto, poi si leua dal fuoco, & se gli pone il zucchero violato, & la sena, mescolando di continuo: & diuenuto freddo il diagridio, & si serba. Costumasi tenerlo preparato con diagridio, & senza, & si chiama il diagridiado lenitiuo composto, & quello senza il diagridio, lenitiuo semplice. Scrisse il Calestani nelle sue osseruationi, ch'essendo in Mantoua, gli fù mostrato un lenitiuo dalli Speciali della Città molto bello di compositione, & da loro usato, & per essere à suo gusto, ne uolse scriuere la ricetta: ma la fece molto differente dalla nostra, scordandosi anco di metterui il zucchero per far il siroppo, che si commanda, che si faccia, nella compositione, & però è mendosa, & di suo capriccio.

Modo di cõporre il Lenitiuo.

Errori del Calestani.

Diacimino di Nicolò.

Piglians i di cimino infuso per un giorno, & vna notte nell'aceto, & poi esiccato oncia una, & scropolo uno, di cinnamomo, garofani ana dramme

due,

due, & mezza, di gengeuo, pepe nero ana drãme due, & grani cinque di galanga, ſaturegia, calamento ana dramma una, & ſcropoli due, ameos, & liguſtico ana dramma una, & grani diciotto, di pepe lungo dramma una, di ſpico nardo, cardamomo, & noce moſcata ana ſcropoli due, & mezzo, di mele quanto baſta, & ſi fa elettuario, quale hà ualore di ſcaldare lo ſtomaco, il petto, la teſta, & diſsipare valentemente le uentoſità delle budella. Conferiſce à i quartanari, corregge la concottione vitiata, & aiuta alla ſuffocatione della matrice.

Diſcorſo nel Diacimino di Nicolò.

QVESTO Diacimino di Nicolò è quello, che più ſi coſtuma da ciaſcuno, & è aſſai più gagliardo, che non è quello di Meſue, cacciando egli ualoroſamente la uentoſità groſſa, & perciò fa biſogno di peſtare le ſue ſpetie non ſottilmente, accioche dimorando longamente nel ſtomaco, diſcaccia meglio la uentoſità; ilche non fariano ſe foſſero peſte ſottilmente: & di queſto beniſsimo n'auertiſce Auicenna nel ſuo Diacimino, & dopò eſſo li Reuerendi Frati commentatori di Meſue, il Borgaruccio & altri. Però queſto oſſeruiamo in tutte le compoſitioni, c'habbia tal facoltà, come nell'elettuario de gli Aromati, nel diagalanga. & ſimili; & à queſto ogn'uno deue auertire. Et ſe bene la regola è che le ſpetie de gli Antidotti, che nõ hanno facoltà di ſoluere, ſi debbano tritare ſottilmente, nondimeno queſti tali non ſono da connumerare tra quelli, ſi come anco ue nè ſono di quelli c'hanno facoltà di ſoluere, & che ſi tritano ſottilmente; & però non è regola, che non patiſca qualche eccettione. E' falſo il parere di quelli, che dicono la doſi del cinnamomo & garofani douer eſſere dramme tre, & ſcropoli due. Vſaſi anco queſto elettuario in forma ſoda con zucchero al modo de gli altri: il rimanente poi d'eſſo è tanto chiaro da ſe ſteſſo, che ſi laſcia il traſcorrerui ſopra.

Trituratione diuerſa.

Diamargariton caldo di Nicolò.

PIGLIANSI di garofani, cinnamomo, ſpico, galanga, legno aloe, liquiritia, trochiſci, diarodon, trochiſci diani ana dramma una, & mezza, di noci moſcate, alipta, zedoaria, macis, reubarbaro, ſtorace calamita ana dramma una, di margarite pertugiate, & non pertugiate, gengeuo, oſſo del cuore del ceruo, raſura d'auolio, blatte bizantie, ana dramma mezza, di moſco, ambra, cardamomo, liguſtico, ſemi di baſilico ana ſcropolo uno manco grani due, di canfora, grani ſei, di mele roſato quanto baſti, & ſi fà elettuario.

Diſcorſo nel Diamargariton caldo di Nicolò.

FRA tante, & diuerſe maniere di Diamargaritoni caldi, non u'è la più uſata della ſopraſcritta, ſenza l'aggiunta d'alcuni ſemplici, che furono laſciati da Nicolò di Salerno p ſua maggiore utilità, & uirtù, la qual gioua alle paſsioni del cuore, alla malinconia, & à tutte le debilità del cuore, & del ſtomaco. La triturarione delle ſpetie ſi deue fare gradualmẽte, peſtãdo la cãfora, il reubarbaro, l'alipta, & gli trochiſci tutti ſeparati cõ la raſura d'auolio. Si potrà peſtar l'oſſo del cuore del ceruo prima limato. Le ple ſi tritano ſul porfido il muſchio, & l'ambra s'oſſerua ꝗllo, che nella ſua regola s'è ſcritto, & nel rimanẽte l'ordĩe più uolte aſſegnato. Molti elettuarij diletteuoli, & grati al guſto furono da noſtri antichi confettati con mele, i quali hoggidì da moderni Medici ſono uſati in forma ſoda con zucchero, ò in rotole, ouero in morſelli; con tutto ciò non uogliamo reſtare di dire le cauſe perche così oſſeruano, gli antichi. Vſorono dunque gli antichi di aggregare gli antidotti co'l mele, perche conſerua, & incorpora tutte le ſpetie in qual ſi uoglia guiſa trite, & le mantiene nel loro eſſere longamente, che non sfiatino, ò s'indeboliſcano, & ciò fa diuerſamente ſecondo la natura delle coſe da conſeruarſi, per cioche mãtiene le coſe aride morbide, & le diſſolubili graſ-

Virtù del Diamargariton.

Per qual cauſa li antichi aggregauano gli Antidotti co'l mele.

ſe eccita il calore naturale nell'antidotto, per loquale ſi mantiene come inuita il compoſto. Gli proibiſſe la putrefattione, & genera con la uirtù ſua la fermentatione, perche doue non è mele, non è fermentatione. Oltra di ciò tempera l'horribiltà, & amaritudine delle medicine è più atto il mele per la natura ſua à mantenere uniforme la natura delle ſpetie, & più ſicuramente, che non è il zucchero, come ſi coglie da Giouanni de Santo amando, da Plateario, da Saladino. & altri: per le cui buone qualità fù come habbiamo detto molto coſtumato da gli antichi. Il modo di conoſcere l'ottimo mele l'habbiamo dimoſtrato nel Diatrionpipereon. Ne altro ci reſta ſopra queſto Diamargariton, che d'auertire il compoſitore, che pigli gli trochiſci diarodon di Nicolò, & non quelli di Meſue, eſſendo l'antidotto di Nicolò.

Diamargariton frigido magiſtrale.

PIGLIANSI di tutti tre i ſandali, roſe, uiole, ſeme di melloni, mondi, & trochiſci diarodon ana dramme due, di ſerici abbrugiati, oſſo di cuore di ceruo, ſpodio, doronici dell'uno, & dell'altro been, di ſpico, zafferano, raſura d'auolio, margarite perforate, & non perforate ana ſcropoli due, di zaffiri, iacinti, ſmeraldi, ſeme d'endiuia, d'acetoſa, legno aloe, & ambra griſa ana dramma mezza, d'oro fino, dramma una, di canfora, ſcropoli due, di moſco grani cinque; & faſsi d'ogni coſa con diligenza ſottiliſsima poluere, della qual poſcia con zucchero fino ſe ne fa confetto ſecondo l'arte.

Diſcorſo nel Diamargariton frigido magiſtrale.

CHIAMASI il ſopraſcritto Diamargariton frigido à differenza del precedente caldo; però alle uolte da Medici viē ordinato il Diamargaritō sēza ſpecificare ò caldo, ò freddo, nel cui caſo ſia bene, che lo Speciale, ſi faccia chiarire dal Medico, di qual egli intē de; perche tal'hora credendoſi rinfreſcare lo ſtomaco, il cuore, & i membri ſpiritali, gli infiammino, & per con-

trario gli rinfrescano, credendosi riscaldargli. Quanto poi al modo del comporlo, s'è à bastanza sodisfatto nel Diamargaritõ caldo. S'auertirà solo di fare la trituratione con ordine, macinando le pietre pretiose, & le perle su'l profido. Dell'osso del cuore del ceruo ne trattaremo ne succedanei. Vi sono altri Diamargaritoni, e caldi, e freddi scritti da diuersi auttori antichi. è moderni, i quali non gli habbiamo quì notati, perche solo gli due soprascritti sono quelli; che più si costumano.

Triasandali di Nicolò.

PIGLIANSI di sandali rossi, sandali citrini, & biã chi, rose rosse, zucchero fino ana dramme tre, di reubarbaro, spodio, succo di liquiritia, semi di portulaca, ana dramme due, & grani quindeci, d'amido, gõma arabica, draganti, delle quattro sementi frigide maggiori, cioè di mellone, di cocomero, di zucca, & di citrulo, semi di cicorea domestica, ana dramma una, & mezza, di canfora scropolo uno, & di si roppo rosato, che quadruplichi il peso delle spet ie: poscia fassene elettuario.

Le quattro semenze frigide maggiori.

Discorso nel Triasandali di Nicolò.

QVESTO Triasandali, ò Diatriasandali, che le uogliamo dire è molto usato per giouar egli all'oppilatione del fegato, alla mala temperanza calda del stomaco, & del fegato, alli tisichi, & ad altre infermità: Furono alcuni, che in uece del zucchero, ui posero il psillio, come il Siluio nella Formacopea, Thebaldo Lepeligno nelle sue Isagogie, & altri, per hauer eglino osseruato, che Mattheo Siluatico nelle Pandette interpreta (quãtunque falsamente) zaccara per il psillio, ilqual non hà in questo antidotto ueruna intentione, come ben sanno quelli. à quali è manifesta la sua natura; anzi è del tutto contrario alla facoltà del composto. Altri aggiongono non douersi intendere il zucchero ma il psillio andando aggregato l'antidotto con zucchero ma s'ingannano anch esi di gran lunga, perche anco il diarodon, & altri uanno formati con zucchero, e pur ui si uede il zucchero

Virtù del Triasandali.

Errore manifesto de alcuni.

chero in poluere, che in poluere ui deue esser messo, & nell'ulti mo; accioche sia di miglior gusto per il che dimostrano questi ta li non hauer mai letto il capitolo del psillio, in Mesue, perche se fussero stati più curiosi di uedere haueriauo trouato, che Me- sue, dice che per niun modo non si debba dare il psillio trito per bocca, perche il pestarlo scopre la sustanza sua midullare ulcera tiua, & scorticatiua. Ne manco delli sudetti hà errato Lorenzo Iouberto ad interpretare zaccara per la cicuta, credendosi ciò perche Auicenna nel secondo libro à cap. *669.* chiama la cicuta sucharan, ò sucharam, ma questa parola non ha che fare con zac cara, che altro non è, che zucchero, come si proua per l'oxizac- cara, per il rodozaccara, & simili. Talche ragioneuolmente non si deue intendere altro, che zucchero, come afferma Plateario nel commento, il Matthioli, & infiniti altri. Oltre alle sudette ragioni, non ci ricordiamo di hauer mai uisto, ne meno letto in luogo alcuno, che'l psillio entri poluerizzato ne gli antidoti, che si danno per bocca eccetto nella Requie di Nicolò, ma in pochis sima quantità & ciò conferma il Matthioli nel quinto delle sue Epistole scriuendo à Baldesaro Cleuselio. Altri poi quadruplica rono il peso delle rose, & ui aggiunsero oncia mezza di uiole; & nondimeno tutti errarono. Le sue spetie si deono pestare con ordine, pestando prima tutti li sandali insieme, prima tagliati minuti co'l coltello, & irrorandoli con acqua rosa, accioche nō essalino le sue parti più nobili, per essere di natura aridi, & cosi seguitando nel restante secondo la natura loro. Poi perche hog gidì è più usato in forma soda con zucchero, & si costuma tener le sue spetie fatte, noi non gli poniamo altrimente li quattro se mi frigidi, percioche in breue tempo si ranciriano, & corrom- periano tutte le spetie: ma osseruiamo aggiugnerle quando si fa la confettione, & ue ne poniamo grani dodici per dramma, che tante ue ne capiscono, come di sopra nella sua regola habbiamo scritto: & di questo n'auertisce il Siluio nel terzo libro di mesco lare li medicamenti, & il nostro Collegio di Mantoua, & quello di Bologna nel Diarodon Abbate però essortiamo il diligente Aromatario ad osseruare questa regola. Il Manardo, il Faloppia, il Clusio, & altri hanno dubitato nelli nostri sandali, percioche l'esperienze, che ogni giorno se ne uedeno, & le qualità, che si trouano in essi dinotano, che non siano frigidi nel terzo grado, come

Errore di Lorenzo Iouberto.

Le semenze frigide non si pongono nelle spetie.

come ſcriue Auicenna nel ſecondo libro à cap. 656. & Serapione nel libro de ſemplici à capi 346. con tutto ciò per hora gli adoperaremo per buoni, & ueri fin tanto, che ne ſaranno moſtrati de migliori: & diremo che meglio ſaria à fargli frigidi nel ſecondo grado, come dopò ſcriſſe Auicenna nel ſecondo trattato delle medicine cordiali, & altri Auttori.

Diarodon Abbate di Nicolò.

PIGLIANSI di ſandali bianchi, & roſsi ana dramme due, & mezza, di draganto, & gomma arabica, ſpodio, ana ſcropoli due, d'aſaro, ſpico, maſtice, cardamomo, zafferano, legno aloe, garofani, gallia moſcata, aniſi, finocchio, cinnamomo ſucco di liquiritia, reubarbaro, berberi, ſemi di baſilicò, di endiuia, di portulaca, di citruli, di melloni, di zucca, di cocumeri, di papauero bianco, ana ſcropolo uno, di perle, & oſſo di cuore di ceruo, ana ſcropolo mezzo, di zucchero candido, & roſe roſſe, ana oncia una, & dramme tre, di cãfora grani ſette, di muſchio grani quattro, & confettaſi con ſiroppo d'acqua roſa.

Diſcorſo nel Diarodon Abbate.

CHIAMASI queſta compoſitione Diarodon Abbate, prima dalle roſe, delle quali egli n'è copioſo, poi dal ſuo inuentore, che fù un'Abbate, & è hoggidì molto uſato pet gl'itterici, per gli epatici, per gli ettici, per gli cardiaci, & per molte altre infermità ſimili. Ordina l'Auttore che ſi confetta in elettuario con ſiroppo fatto di zucchero, & acqua roſa, cioè di ſemplice infuſione, che tale ſi hà quì da intendere, auenga che uogliano alcuni, che ſia quella fatta per ſublimatione, quantunque nõ foſſe graue, errore, quando però foſſe ſtillata à bagno Maria. Altri non ui pongono il ſeme del papauero, Il Manlio, il Souardo, & l'Aleſſandri nè ſuoi Antidottarij u'hanno poſto il ſeme di malua di lattuca, & di cotogni. Il Collegio di Bologna, oltra gli ſudetti ingredienti u'hà aggiunto gli coralli, il criſtallo, & il ſeme di mandragora, i quai ſemplici furono à ſommo ſtudio tralaſciati

Virtù del Diarodon.

ti da Nicolò Salernitano, all'opinione del quale molti si sono ac costati, come facciamo ancor noi giudicando l'antidotto assai migliore. Poi Thebaldo Lepeligno doue doueua dire d'asaro, mastice & c. ana scropolo uno, hà scritto mezzo, & l'Alessand. in luogo di scropolo hà scritto dramma. La sua compositione è molto chiara, & facile à chi osseruerà le regole di sopra scritte, & massime nel Discorso del Triasandali: s'auertirà solo di pigliar gli trochisci diarodon di Nicolò & non quelli di Mesue. *Errore d'alcuni.*

Trifera magna di Nicolò.

PIGLIANSI di opio dramme due, di cinnamomo, garofani, galanga, spico, zedoaria, gengeuo, costo storace dalamita, calamo aromatico, cipero, ireos, peucedano, calamento, acoro, radice di mandragora, spico celtico, rose, pepe, semi d'anisi, di finocchio, di petrosello, d'apio Macedonico, di dauco, di iusquiamo, cimino, ocimo, & isopo, ana dramma una, di mele quãto basti, & se ne fa elettuario.

Discorso nella Trifera magna di Nicolò.

COSTVMASI tenere hoggidì la presente Trifera magna cõposta à due modi, cioè con opio, & senza; perciò s'auertirà (come dell'altre medicine opiate) di non dar quella fatta con opio se non dopò la fermentatione sua di sei mesi. Quella poi fatta senza opio, è molto più efficace nella prouocatione di mestrui, & bisogna star auertiti, che appresso molti si troua scritta con disordine, essendoui chi gli mette il dittamo, leuandogli l'isopo, & il calamento. Altri di suo capriccio u'aggiongono quindici grani d'opio però stiano auertiti gli Spetiali à seruirsi d'antidottarij corretti, & giusti, & non dar fede ad ogni moderno scrittore. Quanto poi al modo di prepararla, non occorre qui procedere più oltra, essendone scritto à bastanza nelli Discorsi precedenti. Solo si deue hauer memoria di pestare le sue spetie sottilmente per le ragioni adotte nel Philonio Persico, pestando l'opio da per se: anzi sarà meglio dissoluerlo nel mortaio con un *Auertimẽt ne l'opio.*

poco

poco di mele fatto alquanto liquido con uino maluatico:& questo si potrà osseruare anco nell'altre compositioni, doue entrarà che sarà cosa ragioneuole per l'auttorità di Galeno nel primo de gli Antidotti al decimo quinto capo. E opinione di molti, & fra questi del Plateario nelle sue adittioni sopra l'Antidottario di Nicolò nella compositione detta Antemoron, cioè contra la morte: & del Manlio nel commento sopra il Luminare maggiore del Mutone, che l'apio Macedonico, del quale si fa mentione nella presente Trifera, & il seme Alessandri siano nna cosa istessa. Tengono anco per fermo il medesimo Plateario, il Manlio, Francesco Alessandri, & il Brasauola, che l'olusatro sia quella medema pianta, che l'apio Macedonico, ouero l'hipposelino di Dioscoride, per quanto ne riferisce egli al suo capitolo; talche, secondo essi, l'apio Macedonico, il seme Alessandrino, & l'olusatro saranno nomi sinonimi, che significheranno un'istessa cosa sotto diuerse uoci, & l'hipposelino di Dioscoride è quello, che in questa cōpositione si potria in uece del uero apio Macedonico dispensare. Ma perche hoggidì non ci hauemo pianta, che di tutto corrisponda all'hipposelino detto, siamo astretti per manco errore, di pigliare in suo luogo qnello di Theofrasto scritto da lui al sesto capo del settimo libro qual è lo smirnin di Dioscoride, come crede il Matthioli, & anco l'Anguillari per auttorità di Galeno all'ottauo delle facoltà de' semplici, dal uolgo detto Macerone; ilquale per essere di complessione, & virtù assai simile all'hipposelino, senza riprensione il dili gente Aromatario potrà usarlo per legitimo succedaneo. Nel libro de Dijnamidijs attribuito à Galeno si legge una Trifera magna da questa poco differente, nel laquale ui si legge solo due dramme d'opio & questo sia detto à confusione di quelli, che ui ne mettono più.

Apio Macedonico.

Hiposelino di Tehofrasto.

Trifera Persica pi Mesue.

PIGLIANSI di succo di solatro, d'endiuia, d'apio purificati ana libre due, di succo di lupoli libra una, di uiole uerdi, ò secche, oncie sei, di follicoli di sena oncie due, d'agarico oncia una, di cuscuta oncia mezza, di spico dramme tre. Fasi d'ogni cosa infusione

sione secondo l'arte per hore dodici, dopò si fa scaldare, & si cola con forte espressione; poscia se gli aggiũgono cinquanta prune damaschine incise, lequali si fanno bollire con facilità fin tanto, che li succhi rimanghino libre quattro, dandogli nel fine della bollitura di mirabolani citrini, chebuli, & indi tutti fregolati con olio di mandole dolci, ouero uiolato ana dramme due d'epitimo buono dramme quaranta, & subito si leua dal fuoco, & si lascia raffreddare; poi si cola, & con una conueniente quantità di colatura, si traggono dal tamigio oncie tre di polpa di tamarindi, oncie quatrro di polpa di cassia, dissoluendogli appresso oncia una, & mezza di buona manna: dopò si cuocono con facilità libre tre di zucchero bianco co'l rimanente di detta espressione, & una libra di buono aceto fino à consistenza di mele, ilche fatto, se gli aggiunge subito la polpa di tamarindi, la cassia, la manna, & libra una di zucchero uiolato, mescolando di continuo con la spatola di legno: poscia si lascia bollire due, ò tre bollori: dopò i quali si leua dal fuoco, & ui si poluereggia sopra di reubarbaro oncie due, di mirabolani citrini oncia una, & mezza, chebuli indi ana oncia una, bellerici, emblici, anisi ana oncia mezza, di seme di fumoterre trochisci diarhodon, macis, mastice, cubebe, spodio, sandali citrini ana dramme due, & mezza, di quattro semi freddi maggiori ana dramme due, & mezza, di spico dramme due; & si fa la compositione secondo l'arte, fregando prima alla trituratione questi vltimi mirabolani con olio uiolato, & fassi elettuario in buona forma.

Discorso nella Trifera Persica di Mesue.

QVANTE sono le virtù di questa trifera persica, tante insurgono nel comporla le difficoltà. Però che nè il Codice

di Mesue è fidelmente tradotto, come si può comprendere nelle dosi de liquori, & ne i modi della compositione, errore non già da presumer, che si possa attribuire ad vn'Auttore si diligente, come Mesue. Nè quelli, che dopò lui hanno insegnato il comporla, hanno osseruato la sua mente, anzi molti di suo capriccio l'hãno adulterata, & altri l'hanno scritta sì sconciamente, che à prima fronte si veggono essere poco prattichi nelle Spetierie. Io, non già per tassar la poca diligenza d'alcuni, ma per uolere, che i posteri non restino priui d'vn tanto medicamento, che uale alle virtù recitate dal nostro Giouanni, dopò un lungo studio l'hò restaurata, & ridotta con le regole da lui in molti luoghi hauute alla sua vera forma: & con questa norma si fa nella mia Spetieria, anzi à questo modo la trifera persica riesce molto buona, & bella. La maniera, che si deue tenere nel comporla, si vede chiara nella detta descrittione, & il garzone del prattico Aromatario ad essa farà ricorso, ch'io tralascio di più replicarla. Alcuni triuiali Aromatarij, che ancora nõ sanno partirsi da i loro recettariucci scritti à mano, hauendo osseruato nella prima impressione di questi nostri Discorsi, questa nostra regola diuersa dalli altri scrittori, si sono merauigliati, & fatti nuoui, senza considerare se sia, ò non sia fuori de i canoni della medicina. *Merauiglia d'onde nasce.* Ma perche la merauiglia nasce dall'ignoranza, & nouità della cosa, non ne facciamo stima, & anco perche per tali in altre cose gli habbiamo scorti.

Hiera Picra di Nicolò.

PIGLIANSI di cinnamomo, spico, zafferano, squinanto, asaro, casia lignea, legno di balsamo, seme di balsamo, viole, assenzo, epithimo, agarico, rose, turbit, coloquintida, mastice ana scropoli due, aloe quanto pesano tutte le spetie, & mele quanto basti.

Discorso nella Hiera Picra di Nicolò.

Trituratione della coloquintida. LA sudetta hiera è hoggidì molto vsata ne i cristeri, composta nel modo, che l'habbiamo descritta. Vsasi parimente ancora in pillole aggiugnendo alla sudetta dosi scropoli quattro di diagridio, & formate con mele rosato. Le sue spetie si deono

no pestare sottilissime,& massime la coloquintida, ancorche ui siano alcuni Spetiali di cōtraria opinione:ma quāto sia erronea q̃sta loro opiniōe,nō occorre, che si affatichiamo à prouarlo,ha uēdone à bastāza scritto Mesue nel proprio cap.di essa,& ne suoi Canoni al cap.della trituratiōe. Oltre di ciò noi osseruiamo in ogni cōpositione,doue vadi coloquintida cō tutta la sua sostāza, di poruili trochisci alhādal; perche così crediamo fermamēte, che fosse l'intentione di Mesue, per li molti auertimenti, che habbiamo da lui tanto ne suoi Canoni,quanto nel proprio capitolo: Ma che più ce lo fa credere,è quel dire egli stesso nel frō te delli Trochisci alhandal queste parole. Cioè trochisci alhandal,che si mettono nella hiera d'Hermete,& nell'altre compositioni in luogo della coloquintida. Il che parimente conferma Christoforo Georgi de gli Honesti nell'addittione degl'istessi trochisci,& nella hiera Archegene dicendo, che così fanno gli dotti Aromatarij: & dopò esso più ampiamente ne hanno parlato li Reuerendi Frati commentatori di Mesue nella confettione d'Hamech,& nella hiera Archegene. Onde per le sudette ragioni habbiamo creduto,& crediamo questo essere stato il uolere di Mesue. Vi sarebbono molte altre ragioni in fauore: ma perche la cosa è più che chiara, verremo al modo di comporre la sudetta hiera,nella quale si auertirà di pestare il mastice, l'aloe,& il zafferano separati, & l'agarico, fregando sopra un staccio: il turbit si taglia minuto,& si vnge con olio di mandole per rettificarlo: il restante poi si pesterà secondo le sue regole più volte scritte:poi finite le spetie con tre uolte tanto di ottimo mele spumato, si fa la compositione, auertendo che'l mele sia freddo per rispetto dell'aloe,& d'osseruare anco gli auertimenti dati nella hiera semplice di Galeno.

Per la coloquintida i trochisci alhandal.

Diacatolicon di Nicolò.

PIGLIANSI per fare il Diacatolicon di Nicolò, di sena eletta,polpa di cassia, polpa di tamarindi ana oncie otto,di reubarbaro,viole,polipodio,& anisi ana oncie quattro, di liquiritia, peneti, & zucchero candido, ana dramme quattro, de i quattro semi freddi

mondati ana oncia una. Poi si piglia una libra di polipodio fresco, qual si pesta, & se ne fa decottione in acqua, & si cola, poi con libre otto di buon zucchero si fa siroppo, nel quale se gli aggiunge la polpa della casia, & li tamarindi, & con l'altre cose peste si fa elettuario.

Discorso nel Diacatolicon di Nicolò.

Virtù del Diacatolicon

E' VERAMENTE questo Diacatolicon hoggidì molto vsato da Medici per purgare egli indifferentemente senza molestia ogni humore digerendo, & soluendo. Vsano anco di darne à chi patisce del fegato, di milza, nelle febri acute, & più che acute: è in somma confortatiuo, & benedetto con tutto ciò nõ è preparato da ogn'uno ad un'istesso modo per ritrouarlo scritto da molti tutto uariato chi d'una cosa, & chi d'un'altra; nondimeno fra quanti, che se ne sono veduti, il sudetto è quello, che più ci è piacciuto, & l'habbiamo giudicato per lo migliore, & meglio inteso da tutti. Osseruiamo nel comporlo questo modo. Pigliamo prima il polipodio, & lo pestiamo, & il simile facciamo de gli anisi, & della liquiritia; poi gli mettiamo tutti con la sena, & gli pestiamo così insieme, accioche le cose aride aiutino le ontuose à passar per lo tamigio, il qual togliemo alquanto larghetto, accioche le spetie non siano sottilmente peste, per esser medicamento solutiuo non diuretico. Dopò questi pestiamo le uiole secche, il zucchero candido, & il reubarbaro, tutti separati, poi li quattro semi freddi, & gli pestiamo in mortaio di pietra sottilmente con li peneti, passandogli per tamigio. Fatto questo, togliemo una libra di polipodio fresco, c'habbia lasciato alquanto l'humidità, il quale pestiamo alquanto, & lo facciamo bollire con oncie due di finocchio per correttione della parte uentosa in libre dodici d'acqua fin'alla consumatione di libre quattro, poi la coliamo, & con poca quantità di detta colatura, traemo la polpa della casia, & delli tamarindi, che sia però il peso giusto senza l'humidità del decotto; poi co'l restante, & co'l zucchero, ne facciamo siroppo, aggiugnendoli nel fine della cottura la polpa della casia, & de gli tamarindi, & dato che habbia tre, ò quattro bollori, lo leuiamo dal fuoco, mescolã-

lo

lo di continuo fin che uenghi freddo;poi gli aggiugniamo li semi pesti con li peneti,poi tutte l'altre spetie à poco,à poco,& il zucchero candido,mescolandolo ; acciochè il tutto s'unisca benissimo insieme. Alcuni per leggersi nella descrittione siru hanno inteso la sapa,ma hanno errato,si come anco ha fatto il Cronemburgio ad intendere il sero per far la decottione del polipodio ; percioche siru non uuol dir altro che siroppo, come si coglie da Mesue in più luoghi. Euui poi alcuni noui Esculapij,che mormorando biasimano il mettere, che noi facciamo del finocchio à bollire co'l polipodio;dicendo ch'entrandoui gli anisi in sostanza non ha bisogno di finocchio: ma perche il finocchio è il proprio correttiuo della parte uentosa d'esso polipodio, come dice Mesue, afferma Plateario, & altri, & anco per esserui molto lodato dal Manlio,dal detto Plateario,dal Melichio, dal Collegio di Cologna,da Lorenzo Iouberto, da Adolfo Occone nella Pharmacopea Augustana, & da altri auttori,fa che non facciamo stima della loro friuola censura,& tanto più hauendo uelo con l'isperienza conosciuto di gran giouamento nell'operatione. Dice il Calestani nelle sue osseruationi, che la descrittione scritta da lui è la uera di Nicolò, trattola con non poca fatica da migliori testi, ne quali dice hauer ritrouato gli anisi co'l polipodio nella decottione,& non in sostanza,& tale vuol'approuare la compositione molto migliore. Il Borgaruccio nella sua Fubrica loda molto la sudetta del Calestani,essortando tutti gli Spetiali à seruirsene,nondimeno à noi pare,che questa permutatione sia contra l'intentione dell'Auttore,per non hauer fin'hora ritrouato testo antico, nè moderno, che non v'habbia gli anisi in sostanza: pure sì di questo,come di molti altri nostri pareri si rimettiamo à miglior giudicio del nostro.

Diapruno semplice di Nicolò.

A COMPORRE il diapruno semplice di Nicolò,si pigliano cento prune damaschine,& si cuocono in tanta quantità d'acqua, che le copra solamente. Cotte ch'elle sono,& raffreddate alquanto, se ne traggie la lor polpa per tamigio, si che non ui resti altro, che le scorze, & l'ossa: poi nell'istessa lessatura delle

prune,

prune, si bolle oncia una di viole, la quale colata poi, & siroppato con essa libre due di zucchero, ui si metterà libra una della polpa passata per tamigio; & cominciando sopra il fuoco ad inspessirsi, ui s'aggiunge tamarindi, & fior di cassia ana oncia una, & si dissoluono con la predetta decottione, & diuenuti à perfetta cottura, agitandogli di continuo con una spatola, vi si meschiano queste polueri, cioè sandali bianchi, & rossi, spodio, reubarbaro, & cinnamomo ana dramme tre, rose, uiole, seme di portulaca, scariola, berberi, succo di liquiritia, & draganto ana dramme due, semi di mellone, citruli, & zucca mondi ana dramma una, & fassi elettuario.

Discorso nel Diapruno semplice di Nicolò.

CHIAMASI il Diapruno ancor Damascenon, & hoggidì è molto usato così semplice, & tale si mette nell'elettuario di sebesten del Montagnana. A comporlo perche non habbiamo le prune di Damasco, si prendono l'Agostane, come più lodate, & si pesano, & così intere si cuocono in acqua fino che si rõpino, poi cauate si passano per tamigio, come di sopra, pesando poi le scorze, & gli ossi, detrarle dalle prune; & in questo modo si sà quanta sia la polpa netta senza l'humidità dell'acqua: poi per ogni libra, ch'ella resti, se gli aggionghino libre due di zucchero nel modo, che nella descrittione habbiamo scritto, seguitando per ordine, co'l restante si fa elettuario; & uolẽdolo fare solutiuo, se gli aggiungono per ogni libra di diagridio dramme sette. Vi sono alcuni Speciali, che bollono le prune, & le passano, & passate, che sieno, per ogni libra gli aggiungono libre due di zucchero, non accorgendosi del graue errore, che fanno, non pestandole, perche è più l'humidità de l'acqua, ch'à in se la polpa, che non è la polpa istessa: talche alle dette due libre di zucchero non gli uengono ad essere à fatica sei oncie di polpa; però deuriano pesare le prune prima, come facciamo noi, che in tal modo saria ben fatto. Costumasi ancora tenere la detta polpa composta con zucchero semplicemente, per esser essa al gusto ag

Modo di cõporre il diapruno.

Diapruno solutiuo.

gra-

gradeuole, & anco utilissima nelle infermità coleriche, & con essa parimente si può far d'ogni tempo il Diapruno.

Elettuario di succo di rose di Nicolò.

PIGLIASI di zucchero, & succo di rose ana libra una, & oncie quattro, di sandali bianchi, rossi, & citrini, ana dramme sei, di spodio dramme tre, di diagridio dramme dodici di canfora scropolo vno, & fassi d'ogni cosa elettuario secõdo l'arte in buona forma.

Discorso nell'Elettuario di succo di rose di Nicolò.

NON è molto differente quest' elettuario di succo di rose, da quello rosato di Mesue, & chiamasi anch'esso Catartico rosato; cioè purgatiuo di rose. La descrittione sua è assai chiara, & similmente è l'ordine del comporlo: ne ui occorre alcuna auertenza, se non che nel pestar li sandali, si pestino tutti tre insieme, per esser essi di sostanza molto dura, & per questa cagione se gli deue spargere sopra alquanto di succo di rose, accioche non essalino. Il restante si pesta separatamente. Ma prima che si pesti la canfora, la si deue raspare in sottili parti con vn pezzo di uetro, poi pestare due mandole nel mortaio, accioche non ui si attacchi, & si riduchi più facilmente in poluere: & questo è costumato da pratichi Spetiali per regola in tutte le compositioni, doue uadi canfora, & il diagridio prima unto il mortaio, si pesti grossamente per la cagione detta più uolte. Scrisse errando Guglielmo Piacentino nel nono delle compositioni in questo elettuario, di sandali dramme diciotto.

Trituradel la cãfora.

Errore del Piacentino.

Elettuario detto Benedetta semplice di Nicolò.

PIGLIANSI di turbit, esula, & zucchero ana drãme dieci, di diagridio, hermodattoli, & rose ana dramme cinque, di garofani, spico, gengeuo zafferano, sassifragia, pepe lungo, ammio, amomo cardamomo, seme d'appio, carui, sal gemma, galanga, macis, seme di finocchio, d'asparagi, di brusci, di litospermo, polipodio, lapis lincis ana dramma una, di mele quanto basta; & si fà elettuario. Purga la flemma, & la colera, è ualorosa, alla gotta artetica, & alla podagra causata da

Virtù della Benedetta.

da frigidità, conferisce molto à i uitij delle reni, & della uessica.

Discorso nella Benedetta di Nicolò.

QVESTA Benedetta di Nicolò è hoggidì molto in uso, nel la descrittione mancano in alcuni testi l'ammio, il polipodio, & l'esula: quanto all'ammio non importa molto per esser cosa di poco momento; ma del polipodio, & l'esula non sappiamo già con che ragione, essendo il polipodio, & l'esula insieme con li turbit, gli hermodattoli, & il sal gemma tutti ualorosissimi nel soluere la flemma, di che l'antidotto ne hà la facoltà principale. In altri manca il lapis lincis, ma non è errore se bene è tralasciato da molti, anzi l'hanno fatto à studio, percioche la sua historia è una fauola poetica, & non come si persuadono quelli, che dicono essere l'orina del Lupo ceruiero condensata in pietra: & ciò apertamente repugna Dioscoride nel fine del cap. dell'orine. Plinio nel terzo capo dell'ultimo libro, il Brasauola, il Faloppia, il Matthioli, & altri: talche senza dubio questo lapis lincis non si trouò mai; & di quì nasce, che l'opinione nostra è, che doue si legge lyncis, si debba leggere lyncurij, ilquale non è altro, che una spetie di succino detto elettro, & carabe, essendo che Dioscoride dice che il lincurio è quella spetie di succino, che tira à se le piume, & Aetio nel tetrabiblo terzo, sermone terzo, capitolo decimo terzo in Philagrij pharmaco dice lyncurij quod succinum, itemq; electrum appellant. Talche la sustitutione è sicura, & è confermata da moderni scrittori. Mostrano gli triuiali Aromatarij per il lapis lincis una certa materia non molto dura di uario colore, laquale non è altro, che un fongo, che copioso nasce in campagna di Napoli, come afferma il Faloppia nel fine del trattato delle compositioni, del quale un pezzo si può uedere nel nostro repositorio de semplici. Altri tengono, & usano per il lapis lincis una pietra piramidale, la quale crediamo per fermo che sia la pietra Belemnite scritta da Giorgio Agricola uerso il fine del quinto libro della natura delle cose fossili, & ne scriue assai longamente, & se nè può uedere nel nostro Museo Quanto al modo di comporla, s'ha d'auertire le sue spetie gradualmente, & di pigliar l'esula prima preparata nell'aceto, così in questo, come iu tutti gli altri antidotti, che ui entri esula, come più chiaramente mostraremo nelle pillole fetide

Del lapis lincis.

Pietra Belemnite.

tide di Mesue. Il zucchero, & il diagridio si pestano separati, & s'aggiungono nel fine dell'altre spetie. Intorno alla quantità del mele, per la compositione si è à bastanza sodisfatto nella sua regola: & resta solo d'auertire à non computar il zucchero per spetie, ne per mele; perche l'Auttore vi lo mette, accioche ingrossi la compositione, come meglio habbiamo mostrato nel diagalanga. Il modo di porre il zucchero in questo, & in altri elettuarij simili, come nel diagalanga, nel Indo maggiore, & minore, nell'elescoph, nel diarodon, & altri; è che sia ben poluerizato, & postoui nell'vltimo, dopò l'altre cose, e propriamente che non senta fuoco accioche non si smongi. Con che daremo fine à gli Elettuarij, hauendone scritto à bastanza, & specialmente di quelli, c'hoggidì sono in uso: ma non prima, che non discorriamo alquanto sopra la diligenza, che deono vsare gli Spetiali nelle cōpositioni: & prima che auertischino à non commetter errore nel le dosi, & ne i pesi de gl'ingredienti; poi che siano diligenti (uolendo comporre questo, ò qual altro elettuario) nel far un'honorato apparecchio di tutte quelle cose, che v'entrano dentro, facendo prima una buona elettione di tutti i semplici, poi di mano in mano seguitando l'ordine: & se ui hauesse qualche difficoltà, si consigli più tosto con qualche Medico suo affettionato, che far cosa ueruna di sua fantasia. Il che fatto si guardi di non mettere gli elettuarij, ò siroppi, & simili, in luogo, doue uadino mosche, ò altri si fatti animaletti, che naturalmente sono tirati alle cose dolci: ma finiti che siano di farsi, gli riponga ne suoi uasi appropriati à tal'ufficio, prima ben netti di dentro, & di fuori; & posti che ui sieno, si coprino con carta pecorina, dentro alla quale ui sia scritto (come di sopra habbiamo detto) il nome della cōpositione, il giorno, il mese, & l'anno che fù fatta & ogni mese almeno faccia di tutti una rassegna generale, guardādo se sono ꝑfetti, se bisogna rinouargli, ò pure se ui sia muffa, ò altro, che gli possa nocere; & in sōma se ui è macola ueruna, auertēdo di nō far come fanno alcuni, à quali guastādosegli una cōpositione ꝑ qualche suo mācamēto, ò disgratia, ꝑ nō ꝑdere in tutto, ui ne meschiano di buona, ouero di nuouo la fanno ribollire, e la riducono in modo, che nō si conosce la sua corruttione. Onde le cōpositoni uēgono poi ad essere īperfette, & sēza la uirtù, che di essa ne spera il Medico; & lo infermo. Ma passiamo alle pillole.

Zucchero poluerizato come si mette ne gli elettuarij.

Diligenza che deono usare gli Spetiali.

Lo Spetiale si deue cōsigliare co'l Medico ne suoi dubbij.

Regola da osseruarsi dopò che le cōpositioni sono finite.

Il fine de gli Elettuarij.

DELLE PILLOLE.

DISTINTIONE. VI.

HAVENDO noi fin quì dichiarate molte, & varie compositioni con quel miglior'ordine, & maggior intelligenza, che per noi s'è potuto; seguiteremo in questo luogo à trattar delle pillole, & spetialmente di quelle, c'hoggidì sono più vsate, non mãcando punto del nostro solito. Sono dũque le pillole (che catapotie chiamano i Greci) grandissimi medicamenti ridotti in poca quantità, & nella forma loro, per ouuiare à molti mali, non meno efficacemẽte, che facciano l'altre medicine, che in diuersi modi si preparano ad uso de' nostri corpi. Chiamansi così pillole, perche sono fatte à guisa di picciole balline, come richiede la lor materia. Alcuni scriuendo delle pillole, hanno detto, che quando si potessero conseruare à lungo in poluere, saria cosa ottima, formandole poi di fresco quando si hauessero à pigliare: nondimeno il Brasauola nell'essamine delle pillole, hà detto assai più dottamẽte, che ogni compositione di pillole staria assai meglio confettata con liquori glutinosi, che molli, si come molte ne sono, che uanno vnite ò con acqua, ò con qualche altra sorte di succo: percioche vnite con liquori glutinosi, ò grossi più lungamente si conseruano perfette, fra quali liquori glutinosi, ò grossi solo il mele rosato è lodato, come più semplice, & miglior da cõportare in ogni sorte di pillole: per il che molti hanno osseruata questa preparatione di mele rosato in ciascuna massa di pillole, riseruandosene però quelle, che la formatione loro và fatta ò con elettuario, ò con siroppo. A noi veramente piace assai il modo sudetto di cõfettarle; con tutto ciò osseruiamo vn'altra maniera, come più commodamente diremo alle proprie compositioni. Le spetie poi delle pillole si deono tritare più grossamente, che non si fanno ne gli elettuarij, eccetto che le pietre pretiose, & i minerali, i quali sempre si deono tritare sottilmente, & ancora la coloquintida, come nella hiera composta habbiamo trattato. Deuesi ol-

Pillole perche così dette.

Modo di formar le pillole.

Trituratione delle pillole.

tra

tra ciò osseruare in tutte le sorti delle pillole, che finita, che sia di fare nel mortaio la pasta, formarne una bella massa cõ le mani unte d'olio di mandole dolci; percioche questa ontione conserua più lungamente la pasta molle, & anco vieta, che non traspirino le forze sue: essendo serrati i porri per uia de l'oglio. Et fatta che sia la massa lasciarla così stare per due giorni: poi si serba nel suo bussolo: & per maggior conseruatione inuoltarla in carta pecorina, vnta parimente d'olio: che così facendo le pillole conseruaranno intieramente le sue uirtù. Durano le pillole purgatiue vn'anno, & quelle che contengono in se opio, due, & tre anni. Però è cosa da prudente Speciale il scriuergli su'l vaso, il giorno, il mese, & l'anno, che si fanno per essere più certi della sua bontà.

Pillole come si forma la loro massa, & come si conseruano.

Quãto durano le pillole.

Pillole Elesangine di Mesue.

PIGLIANSI di cinnamomo, cubebe, legno aloe, calamo aromatico, macis, noci moscate, cardamomo, garofani, asaro, mastice, squinanto, spico, carpobalsamo ana oncia una, di assenzo secco, & rose ana dramme cinque; & tritasi ogni cosa d'vna trituratione grossa, fondendo loro sopra d'acqua libre dodici; & si cuocono fin che si consumino li due terzi dell'acqua. Poi si fregano con le mani, & si colano, & si spremono. Poscia prendesi d'aloe succotrino lauato più volte con acqua piouana, & seccato, & ridotto in poluere, libra vna: & fondesegli sopra della predetta decottione circa libre due, & fassi star'al Sole tanto, che si secca, & nel fine dell essiccatione vi si meschiano di mirra eletta, & mastici ana dramme cinque, di zafferano dramme tre, tritate tutte benissimo co'l rimanente della detta decottione, & si lasciano stare al Sole tanto, che si secchino, & si possano formare le pillole à modo di ceci, ouer massa con le mani unte.

Discorso nelle Pillole Elefangine di Mesue.

Virtù delle pillole elefangine.

SONO le pillole elefangine, cioè di spetie odorate, dignissime, & costumate molto, per essere elleno di grandissimo giouamento nel mondificare lo stomaco, il ceruello, & gli organi sensitiui da gli humori grossi putridi, & flemmatici. Deono essere fatte con ogni diligenza, & massime la decottione, nella quale consiste la principal uirtù; non curandosi punto dell'opinione di coloro, che fanno bollire ogni cosa ad una volta: benche le sudette cose patischino poca cottione, essendo composte di tenuissima uirtù; nondimeno l'assenzo, & le rose si deono serua re per gli ultimi. Più commodamente di tutto l'anno si compõgono queste pillole nel mese di Giugno, & di Luglio; nella cui stagione si fanno anco molti altri apparecchi per diuerse cõpositioni, che non così ageuolmente si possono preparare da altri tempi. Et perche dal cominciamento al fine di questa preparatione vi entra alcun spatio di tempo, noi osseruiamo di serbare le altre due libre della decottione, che resta della prima imbibitione dell'aloe, in una caraffa con olio sopra, accioche non si corrompa, ò guasti, come di leggiero potria succedere per la stagione calda. Si deue parimente auertire nel far la decottione, che non si lascia bollire più del douere: ma che netta, & colata la decottione resti libre quattro: poi mentre che'l catino con l'aloe starà al Sole, si deue mescolar spesso, tenendolo coperto con un tamigio, & nel fine se ne farà una massa con l'ordine già scritto. Fa errore in queste pillole il Brasauola, & con lui Francesco Alessandri nel suo Apollo à scriuere di mirra, & mastici ana oncie cinque, in luogo di dramme cinque, cosa che non si legge appresso Mesue; che poi siano superflue le oncie cinque, se ne può cauar giudicio dalle pillole, che scrisse Galeno nell'ottauo delle compositioni secondo i luoghi nel mezzo del secondo capo, non guari differente da queste elefangine, & parimente da quelle scritte da Serapione nel settimo trattato à cap. 17. con nome di pillole d'aloe con spetie. Poi il Cordo, & il Collegio di Cologna scrissero (dormendo di buon sonno) gli aromati della decottione di dramma una, in luogo d'oncia una. Però bisogna star uigilanti à questi errori.

Errore d'alcuni.

Pillole Aggregatiue di Mesue.

PIGLIANSI per far le pillole aggregatiue di Mesue, di mirabolani citrini, & reubarbaro ana drãme quattro, di succo d'eupatorio, & d'assenzo ana dramme tre, di scammonea dramme sei, di mirabolani cheboli, indi, polipodio, agarico, & coloquintida, ana dramme due, di turbit buoni, & aloe eletto, ana dramme sette, di mastici, rose, sal gemma, epithimo, anisi, & gengeuo ana dramma una, d'elettuario rosato quanto basti alla loro aggregatione, & se ne fà massa. Congiongono l'aggregatione de giouamenti approuati alle febbri antiche, varie, & composte, giouano alle pasioni della testa, dello stomaco, del fegato, & euacuano le putrefationi dell'vna, & dell'altra colera, & la flemma, & mondificano gl'istrumenti de i sensi. *Virtù delle pillole aggregatiue.*

Discorso nelle Pillole Aggregatiue di Mesue.

MOLTE, & diuerse sono le sorti delle pillole, c'hoggidi s'vsano: nondimeno queste aggregatiue precedono di dignità à tutte l'altre per la compositione da se sola molto degna, & anco per la virtù, che se gli aggiugne dell'aggregatione dell'elettuario rosato pur di Mesue. Sogliono alcuni per l'auaritia aggregarle con l'elettuario di succo di rose di Nicolò, & questi sono degni di riprensione, & castigo. Altri per lo succo d'eupatorio di Mesue pigliano il succo d'altri eupatorij, che in cotal luogo non si conuengono, essendo le pillole di Mesue, & non d'altri. Noi osseruiamo una regola, che in ogni compositione di Mesue, doue gli entri eupatorio si del succo, come d'altra parte d'essa pianta, sempre ui poniamo quello di Mesue, il quale non è altro, che l'herba giulia conosciuta da tutti, & tenuta da molti per l'aggerato di Dioscoride, come si può uedere ne i Discorsi del Matthioli sopra Dioscoride, con tutto che l'eccellente Andrea *Eupatorio di Mesue qual sia.*

Ma-

Marini nelli ſemplici ſolutiui di Meſue habbia oppoſto contro al Matthioli:& egli nell'ultima impreſsione del ſuo maggior volume, gli ha beniſsimo riſpoſto. Con tutto ciò il Dodoneo nel libro de fiori coronarij non volſe conſentire ne all'opinione del Matthioli, ne del Marini, anzi nega, & non vuole che l'herba giulia ſia l'agerato di Dioſcoride, ne meno l'eupatorio di Meſue, & inſieme afferma, che l'eupatorio di Meſue, & quello d'Auicenna è un ſolo, & che è quello iſteſſo di Dioſcoride, cioè l'agrimonia. Al che noi non uogliamo così di leggieri conſentire: è ben vero che facilmente ci laſciaremo indurre à credere, che l'eupatorio di Dioſcoride, & d'Auicenna ſia l'agrimonia, per cōfarſi amendue nel deſcriuerlo, tenendoſi però alla dotta correttione d'Andrea Belluneſe in Auicenna. Ma che anco ſia quello di Meſue non già, perche il ſcritto da Meſue è aſſai differente dall'agrimonia. Per concluſione dunque diremo inſieme con molti moderni, che l'herba giulia ſia l'eupatorio di Meſue, & che di detta ſi debba uſare nelle compoſitioni di Meſue, & che l'agrimonia ſia l'eupatorio d'Auicenna, & de i Greci, & che l'iſteſſa ſi debba diſpenſare nelle loro compoſitioni. Il ſucco d'aſſenzo, & d'eupatorio, ch'entra in queſte pillole, deue eſſere cōdenſato à maggior loro perfettione, & non liquido, come hãno ſtimato alcuni. La trituratione delle ſpetie deue eſſer fatta cō ordine, peſtando la ſcammonea, la coloquintida, il maſtice, & l'aloe tutti ſeparati: gli turbiti prima tagliati, & unti, ſi peſtano alquanto, poi ſe gli aggiungono gli mirabolani unti anch'eſsi cō olio di mandole dolci, & così inſieme ſi peſtano co'l polipodio, il reſtante poi ſecondo l'ordine, fregando l'agarico ſopra un tamigio: poi finite le ſpetie, s'aggregano, come di ſopra con elettuario roſato: & ſe ne fa maſſa con le mani unte d'olio di mãdole: & queſto noi oſſeruiamo per regola generale in ogni ſorte di pillole per conſeruare più lungo tempo la paſta molle: & perche non traſpirino le forze, eſſendo ſerrati i porri per uia dell'olio: & per maggior conſeruatione inuoltiamo il magdaleone in carta pecorina unta parimente d'olio, & così gli poniamo nel buſſolo. Et di ciò più chiaramente n'habbiamo trattato nel prologo delle pillole.

Eupatorio di Dioſcoride, & d'Auicēna è vn ſolo.

Regola nelle pillole.

Pillole

Pillole di Reubarbaro di Mesue.

PIGLIANSI di reubarbaro dramme tre, di succo di liquiritia, succo d'assenzo, & mastice, ana drã ma una, di mirabolani citrini dramme due, & mezza, di seme di finocchio, & d'appio ana dramma mezza, di trochisci diarodone, dramme tre, & mezza, di spetie di hiera picra dramme dieci, & confettasi ogni cosa con acqua di finocchio secondo l'arte.

Discorso nelle Pillole di Reubarbaro di Mesue.

DVE sono le descrittioni delle pillole di reubarbaro, scritte da Mesue nel suo Antidottario: cioè questa, & quella di Rauedseni, che altro non vuol dire, che di reubarbaro; nondimeno questa è quella, che hoggidi si costuma da tutti, le quali conferiscono alle febri lunghe nate da diuersi humori corrotti: uagliono alla doglia del fegato, & soccorrono coloro, che sono nel principio d'hidropisia, & uacuano gli humori grossi, & uiscosi. Ma è però d'auertire, che la descrittione sua si ritroua molto scorretta appresso d'alcnni, come si uede da Valerio Cordo nel suo Dispensatorio, hauendo posti gli mirabolani, il seme d'appio, il finocchio &, li trochisci tutti d'un'istesso peso di drã me tre & mezza. Il Calestani poi doue doueua dire succo d'assenzo, dice assenzo secco. Gli Rostini, & il Melichio, ne suoi auertimenti si sono scordati di mettere al seme del finocchio, & d'appio un'ana, come gli conuiene. Dice Mesue nella fine della descrittione, che si confetti con acqua di finocchio; con tuttò ciò noi osseruiamo confettarle cõ siroppo fatto cõ succo di finocchio, & mele: & ciò facciamo per sua maggiore efficacia, & conseruatione; percioche confettate con acqua, ò succo solo, in breue tempo diuengono durissime come pietra, essalando assai della sua uirtù, come di sopra nel proemio delle pillole habbiamo scritto. S'auertirà di pigliare in queste pillole gli trochisci diarodon di Mesue, & non quelli di Nicolò. Le spetie di hiera noi osseruiamo di pigliare quelle semplici di Galeno, che tanto sono per l'eccellenza loro costumate.

Virtù delle pillole di reubarbaro.

Errore del Cordo, & d'altri.

Pillole

Pillole Fetide maggiori di Mesue.

PIGLIANSI di serapino, armoniaco, opoponaco, bdellio, coloquintida, hamel, aloe, & epithimo, ana dramme cinque, d'hermodattili, & esula ana dramme due, di scammonea dramme tre, di cinnamomo, spico, zafferano, & castoreo ana dramma una, di turbit dramme quattro, di gengeuo dramma una, & mezza, d'euforbio scropoli due; si dissoluono le gomme con acqua di porri, & si fa massa.

Discorso nelle pillole Fetide maggiori di Mesue.

Virtù delle pillole fetide.

LA presente descrittione di pillole fetide maggiori è quella che più hoggidì è lodata fra molte altre di questo nome scritte da Rasis, da Serapione, da Auicenna, & da altri. Conferiscono al dolore delle gionture delle podagre, delle ginocchia, del dorso, dello stomaco, & delli fianchi: uagliono ad ogni dolore nato da humor crudo & all'alphi, alla elephantia, all'albara, alla lepra: Euacuano gli humori grossi flemmatici, & crudi, gli colerici, nella cui compositione alcuni uogliono che la massa si formi con acqua di porri lambicata, altri con la decottione d'essi; nondimeno noi mai ci siamo partiti dal proprio succo purificato; nel quale prima dissoluiamo le gomme (scelte senza legni, ò altre immonditie) à bagno maria; & perche il calore alle uolte non hà tanta forza, & ui rimangono alcuni de' suoi granelli, le poniamo così calde, nel mortaio di bronzo, & le pestiamo co'l pestone di ferro alquanto tepido, come più chiaramente diremo nelle pillole d'hermodattili maggiori, poi gli aggiungiamo l'euforbio ben pesto, & l'aloe, la coloquintida, la scammonea, & il castoreo tutti separatamente pesti con buona diligenza: & finalmente vi poniamo tutte l'altre cose, che ui uanno; & con siroppo fatto con mele, & succo di porri purificato, facciamo la massa cō le mani unte d'olio, come poco quì di sopra habbiamo scritto, L'harmel, ch'entra in questa compositione, altro non è, che una terza spetie di ruta, come si dirà nelle pillole d'hermodattili. Dicemmo di sopra nel Discorso della Benedetta, che si debba

Modo di cō porre le pillole fetide.

Harmel che cosa sia.

ba mettere ī tutte le cōpositioni sēpre l'esula ꝑ parara. Sarà dūq; q̄sto luogo cōgruo, stāte l'ordine nostro cōtinuato, di scriuere il modo della sua ꝑparatione. Ma prima mostraremo esser l'esula di due sorti, maggiore, cioè, & minore: la maggiore non e altro che pitiusa di Dioscoride: ilche si conosce per Serapione à capitoli. 371. il quale scriue dell'esula tutto quello, che scrisse Dioscoride della pitiusa. La minore poi è il titimalo cipariſſo di Dioscoride, come dalla scrittura di Mesue ne semplici, & d'Anicenna nel secondo libro à capitoli 673. si può giudicare; ilche conferma parimente il Matthioli, il Cronemburgio, il Borgaruccio, & altri. Essendo dunque l'esula de gli Arabi, di due sorti, & amēdue piante conosciute da quelli, che della cognitione di semplici si dilettano, è d'auertire, che la minore è quella, che si deue dispensare nelle compositioni, & lasciar la maggiore per le sue pessime qualità: & questo insegna Mesue, & Serapione nè luoghi citati. Ma per tornar alla preparatione, nostro primo scopo, diremo che si debba pigliare nel principio della Primauera (come dice Mesue) le scorze delle radici del titimalo ciparisso, che sarà l'esula minore, che siano sottili leggieri, fragili, & che tenda al rosso à modo di casſia: ma perche nuoce al cuore, al stomaco, al fegato, scoriando le uiscere, & dirompendo gli orifici delle uene, & infiammando eccita febre, & altri mali effetti, ordina Mesue, ne canoni, & ne i semplici, che sia messa in infusione nell'aceto, nel quale siano stati infusi i cotogni, per il termine secōdo il nostro giudicio d'hore uentiquattro, dopò esſicata si usi, & questo osseruaua anco alle uolte Giudeo per leuargli ogni malitia, Auicenna poi, & Serapione ne luoghi citati ordinorono che fusse messa in infusione per uentiquattro hore nel latte monto di fresco, mutandouelo in questo tempo due, ò tre uolte, dopò che si seccasse, & usarla. Questi sono i due più lodati modi da nostri antichi insegnati per preparare, & correggere detta esula; ad uno de quali potrà l'accorto Speciale appigliarsi: benche quelo dell'aceto sia più usato. Altro sopra ciò non si discorre: sol lo si deue auertire di non usarla se non dopò sei mesi, che sarà colta per auttorità, & auertimento di Mesue.

Dell'esula. e sua preparatione.

Auertimento nel esula.

Pillole Lucis Maggiori di Mesue.

PIGLIANSI per far le pillole lucis di Mesue, di rose, viole, coloquintida, assenzo, turbit, cubebe, calamo aromatico, noci moscate, spico nardo, epithimo, carpobalsamo, legno balsamo, siler montano, seme di ruta, squinanto, asaro, mastice, garofani, cinnamomo, anisi, finocchio, seme d'appio, cassia lignea, zafferano, macis ana dramme due, di tutti li mirabolani, & reubarbaro ana dramme quattro, d'agarico, sena ana dramme cinque, d'eufragia dramme sei, di aloe eletto quanto è il peso d'ogni cosa, & formasi con succo di finocchio.

Discorso nelle pillole Lucis Maggiori di Mesue.

Virtù delle pillole lucis.

CHIAMANSI queste pillole lucis maggiori à differenza delle minori, le quali per non esser in vso, le tralasciamo. Vagliono dunque le sudette maggiori sommamente alle indispositioni frigide de gli occhi, accrescono, & fortificano il vedere, tirano fuori, & risoluono i cattiui humori caliginosi, & i vapori, che sono nel ceruello: fortificano gli spiriti dell'intelletto, & cõseruano tutto il corpo in sanità. Nel comporle poi, & ridurle in massa, fa bisogno (come benissimo dice il Siluio) che si pestino da sua posta la coloquintida, l'agarico, l'aloe, & il mastice: & poi il restante per ordine al tutto ridotto in poluere si forma la massa con siroppo fatto di mele, & succo di finocchio purificato, osseruando tutti gli auertimenti di già scritti, & la diligenza nel pestare i semplici conforme alla natura loro. Il Calestani si scordò di metterui le cubebe, che ui entrano. Di sopra nella confettione di Hamech trattando d'alcuni auertimenti ne gli mirabolani, promettessimo di scriuere in questo Discorso la scelta d'essi, entrando tutti cinque in queste pillole. Però senza molto diffondersi scriueremo solo le qualità, che debbono hauere i buoni. Prima i citrini siano di colore molto di cedro, che declina al verde, siano grossi, graui, & di molta carne, & dẽ sa,

Mirabolani, & sua scelta.

ſa, nel ſpezzargli gommoſi, & c'habbiano poco oſſo. I chebuli ſiano di colore alquanto negro, che declini al roſſo, & quanto più ſono groſsi, tanto ſono migliori, habbiano aſſai carne, & ſiano graui talmente, che toſto ſi ſommergano nell'acqua, & denſi di polpa. Gl'Indi ſiano negri, groſsi, graui, di carne denſa, & ſenz'oſsi. Gli emblici, & bellerici ſiano groſsi, di molta carne, & denſa, graui, & d'oſsi piccioli: & ſe bene gli emblici vengono portati in pezzi, ſi conoſceranno però alla groſſezza della polpa, alla ponderoſità, & denſità d'eſsi.

Pillole d'Agarico di Meſue.

PIGLIA d'agarico eletto dramme tre d'irios, & praſsio ana dramma una, di turbit dramme cinque di hiera picra dramme quattro, di coloquintida, & ſarcocolla ana dramme due, di mirra dramma una, & ſi confetta con ſapa ottima.

Diſcorſo nelle Pillole d'Agarico di Meſue.

SONO le pillole d'agarico di gran giouamento per purgare il petto, & la flemma groſſa, & viſcoſa, & parimente conferiſcono all'aſma, & alla toſſe antica, per le cui facoltà certiſsime le replicò l'Auttore nella ſua Prattica nel fine del capitolo dell'aſma. Alcuni degni ſcrittori hanno di più aggiunto inſieme con l'agarico tre dramme di maſtice, & l'hanno fatto con buoniſsima intentione, quantunque non ſia di mente di Meſue: perche appreſſo lui non ui ſi legge maſtice: nondimeno queſto poco ci moleſta: ma euui di peggio, come ſi uede da Paolo Souardo nel ſuo Theſoro de Spetiali, non hauendo in queſte pillole altro, che l'agarico, il maſtice, l'irios, & il praſsio. Il reſto poi de gl'ingredieti ſe gli laſciò rapire dal uento Borea, che gli menò p l'aria, che non ſe n'auide. Altre pillole d'agarico non guari diſsimile da queſte di Meſue ſi leggono in Auicenna nel terzo libro, fen. decima, trattato primo, al quaranteſimo capo, & in Serapione nel ſecondo trattato al ventiquattreſimo capo, & nel ſeſto al decimoſeſto capo, con tutto ciò le ſudette di Meſue ſono quelle, che ſi coſtumano da tutti. La ſua compoſitione è aſſai chiara, fuori che ſi deue auertire di fregar l'agarico giù d'vn tamigio,

Virtù delle pillole d'agarico.

Errore nel Theſauro de' Spetiali.

& gli turbit si deono tagliare, & untare prima, che si pongano à pestare, come più uolte habbiamo scritto.

Pillole d'Hermodattili maggiori di Mesue.

Virtù delle pillole d'hermodattili.

LE pillole d'hermodattili maggiori sono di certissima proua nel dolore delle podagre, & giontture venute per causa fredda, & così si preparano. Piglinsi d'aloe epatico, d'hermodattili, mirabolani citrini, turbit, coloquintida, bdellio, & serapino ana dramme sei, di castoreo, sarcocolla, euforbio, opoponaco, harmel, seme d'appio ana dramme tre, di zaffera no dramma una, & mezza: & confettasi con succo di cauli.

Discorso nelle Pillole d'Hermodattili maggiori di Mesue.

DI tre descrittioni di pillole d'hermodattili scrisse Mesue nel suo Antidottario, l'vna dopò l'altra, nondimeno le su dette maggiori sono quelle, che più si costumano, & nella sua cõpositione se gli deue vsare diligenza grandissima, facendo prima scelta delle gomme, che siano fresche, che non habbiano festuchi, ò legni, ò altre immonditie: dopò dissoluerle (come insegna Galeno nel principio del quinto capo, del terzo libro de medicamenti in genere) in doppio vaso, ò bagno maria, che gli vogliamo dire, con quantità sofficiente di succo di cauoli purificato; percioche molto meglio conseruano la sua facoltà, che non fanno à dissoluerle sopra il fuoco. Ma perche alle volte il calore del bagno non ha tanta forza, che le strugga del tutto, & che ui rimangono alcuni de' suoi granelli, fa bisogno di porle nel mortaio di bronzo, & pestarle co'l pestone di ferro alquanto tepido, che così si reduranno benissimo. Questo è osseruato da noi nelle pillole fetide maggiori, & in tutte le compositioni, doue entrino di queste, ò simili gomme; & però per commãdamento di Galeno essortiamo gli Speciali à seguitar questa norma. L'Euforbio si pesta sottilmente con alcune gocciole d'olio di mandole, accioche non vapori al naso di chi lo pesta: & di ciò n'habbiamo trattato più à lungo nel Philonio Persico. Poi con tutto che l'Auttore dica, che si confetti con succo di cauoli, nondimeno

Gomme come si dissoluono nelle cõpositioni.

noi

noi sempre lo cōfettiamo con siroppo fatto di mele, & succo purificato, per li rispetti detti nelle pillole di reubarbaro. L'harmel non è altro, che una terza spetie di ruta scritta da Dioscoride nel terzo libro al capitolo quarantesimo ottauo, che fa il seme triangolare, rossigno di colore, al gusto amaro, di cui è l'vso in medicina: & ciò lo manifesta esso Dioscoride nel fine del capitolo quando dice: Sono alcuni, che la chiama harmala; il che conferma parimente Serapione à cap. 285. Furono alcuni, che seguitando l'Auttore delle Pandette interpretorono malamente l'harmel per il seme della cicuta. Ma sono dipoi stati ripresi insieme con quelli, che non fanno differenza tra l'hipericon, & l'harmala di Dioscoride. Per vltimo diremo, che il Calestani, il Borgaruccio, & il Melichio si scordorono di mettere in queste pillole l'aloe: & se bene nella prima impressione di questi nostri Discorsi non ui si legge: fù però per trascuraggine delli stampatori: & con effetto in tutte l'opere vscite dalle nostre mani, ui è aggionto in margine con la penna.

Harmel che cosa sia.

Pillole di Cinoglossa di Mesue.

LE pillole di Mesue, che giouano ad ogni catarro, si come coriza, tosse catarale, & à qualunque effetto succedente; sono chiamate da moderni pillole di cinoglossa, & si compongono così. Piglinsi di mirra eletta dramme sei, d'incenso dramme cinque, d'opio, & semi di iusquiamo bianco ana dramme quattro, di zafferano dramma una, & mezza, di radici di cinoglossa dramme quattro, & mezza: & si fa massa con succo di cinoglossa.

Virtù delle pillole di cinoglossa.

Discorso nelle pillole di Cinoglossa.

LA compositione di queste pillole di cinoglossa è molto chiara, & facile da comporsi, solo si deue auertire, che le radici della cinoglossa deono esser secche, come chiaramente espone Alessandro Traliano nel quinto libro, al quarto capitolo, & lo conferma Mesue al capitolo della cura del catarro. Costumasi di formare la massa con succo di cinoglossa, ma in breue diuengono

Auertimento nella cinoglossa.

gono durissime: onde assai più ci piace formarla con siroppo violato, che assai se gli conuiene, & l'imprime anco facoltà eccellente. Leggesi in queste pillole due errori nell'Apollo del eccellente Francesco Alessandri, huomo veramente dottissimo; il primo è l'hauer scritto l'opio, & il iusquiamo di dramma mezza in luogo di dramme quattro, l'altro è il leggersi la cinoglossa d'oncie quattro, e mezza, in luogo di dramme quattro, e mezza: & se bene egli riprende il nostro Collegio di Mantoua, & altri d'hauer errato per hauer scritto come habbiamo fatto ancor noi, lo fa però senza ragione; percioche appresso Mesue in quanti essemplari habbiamo ueduto, & antichi, & moderni, tanto nel l'Antidottario, quanto nella cura del catarro, doue replicò queste pillole senza il zafferano d'inuentione d'Alessandro non ui si legge altrimente di quello, c'habbiamo notato noi. Di più Alessandro Traliano, che fù prima di Mesue, nel luogo di sopra citato, scrisse l'opio, & la cinoglossa di dramme quattro. Oltre di ciò habbiamo osseruato, che tutti quelli, che dopò Alessandro, & Mesue hanno scritto dette pillole (niuno eccetto lui) le scrisse in cotal modo, ne da ueruno sono al suo modo costumate;

Errore nel l'Apollo.

Pillole Bechicche di Mesue.

PIGLIANSI di succo di liquiritia buono, & zucchero bianco poluerizato ana aurei sei, di dragan to, amido, & mandole dolci scorticate ana dramme quattro. Si formano con mucillagine di seme di psillio, ò di cotogni à forma di lupini.

Discorso nelle pillole Bechicche di Mesue.

Virtù delle pillole Bechicche.

SONO queste pillole bechicche molto vsitate da ogniuno, per che giouano assai alla tosse calda uenuta con siccità, & asprezza delle fauci, & del gorgozzule: e però furono scritte da Mesue nella sua pratica al capitolo della tosse secca, dal qual luo go trahendole il Vecchero scrisse errando la dosi dell'amido, draganto, & mandole di dramma una, e mezza in luogo di dram me quattro. Altri poi fanno i primi ingredienti una dramma di più, contra la mente dell'Auttore. Osseruasi alle uolte per

Errore del Vecchero.

più

più delicatezza in luogo del ſucco di liquiritia, porui tanta liquiritia peſta. Vi ſono molte altre deſcrittioni di pillole con queſto nome ſcritte da Galeno, da Raſis, da Aleſſandro Traliano, & da altri. Ma ſolo queſte ſono quelle, che ſi coſtumano per tutto, & ſono molto facili da comporre.

Pillole di Turbit di Meſue.

LE pillole di turbit di Meſue ſono vtiliſsime in purgar la colera, & la flemma ſenza moleſtia, cõ fortando lo ſtomaco, il fegato; & aiutano la digeſtione, & ſi compongono in tal modo. Togli di turbit buono dramme ſedici, d'aloe dramme dodici, di maſtice, & roſe ana dramme ſette, di mirabolani citrini drãme dieci, di zafferano dramme tre. Componili con mele, nel quale ſia bollito del ſucco d'aſſenzo. *Virtù delle pillole di turbit.*

Diſcorſo nelle pillole di Turbit.

DVE compoſitioni ſono delle pillole di turbit ſcritte da Meſue nel ſuo Antidottario: ma le ſudette ſono quelle, che più ſi coſtumano, & che ſono ſcritte da lui nel primo luogo cõ nome anco di pillole Auree turbitate. Dice l'Auttore, che ſiano confettate con ſucco d'aſſenzo: ma à noi più piace il confettarle come habbiamo ſcritto. Sono facili da comporre, & non hanno in ſe coſa, che poſſa ritardare il pratico compoſitore.

Pillole di Nitro d'Aleſsandro Traliano ſcritte da Meſue.

PIGLIANSI d'aloe ſuccotrino, ſcammonea, coloquintida, bdellio, elleboro negro, & gomma arabica ana dramma una, d'euforbio, & nitro ana dramma mezza. Confettaſi con ſucco di cauoli, & daſſene da una fino à due dramme.

Diſcorſo nelle pillole di Nitro.

NON ſono ueramente pillole (dice Meſue nella ſua pratica al capitolo dell'epilepſia) le più valoroſe di queſte di nitro all'epilepſia, à gli dolori artetici, & alla podagra. Sono d'in- *Virtù.*

d'inuentione d'Alessandro Traliano, come appresso di lui si legge nel primo libro al capitolo dell'epilepsia, doue scriue de i medicamenti purgatiui: ma dopò con sommo studio furono alquāto moderate dal sapientissimo Mesue in questo modo, cioè Alessandro mette l'euforbio d'una parte intiera, & tutti gli altri semplici di mezza, & Mesue gli mette tutti d'una parte fuorche l'euforbio, & il nitro, che gli hà messi di mezza come habbiamo fatto ancor noi. Nel cui modo sono molto più lodate da nostri predecessori, che non sono al modo d'Alessandro à confusione del Brasauola, & suoi seguaci: che in ciò non considerano più oltre. Il modo di comporle è chiaro, & facile. Solo deuono usare diligenza gli Speziali per hauere il uero, & legittimo nitro, & non fare come fanno alcuni triuiali Aromatarij, iquali per auentura non uidero mai gli auttori, che scriuono del nitro: ma solo studiando nell'utile particolare ui mettono il salnitro, che s'adopera à fare la poluere per le bombarde, credendosi che sia il uero nitro de gli antichi. Il uero nitro con tutte le qualità, che se gli conuiene mi fù mandato da Napoli dal peritissimo M. Ferrante Imperato Speziale, & semplicista à tempi nostri de i primi, come è notto non solo à Napoli, ma à tutta Italia, & dopò dal diligente Accoromboni da Rimini ambidue miei cari amici, à quali gli ne rendo gratie infinite. Resta anco di dire, che siano confettate con succo di cauoli ingrossato con mele, come già habbiamo insegnato.

Del Nitro.

Lode di M. Ferrante Imperato,

Pillole masticine del Conciliatore.

PIGLIANSI di mastice chiaro dramme quattro, d'aloe eletto dramme dieci, d'agarico fino dramme tre, trita ogni cosa separatamente, & confettale con succo d'altilia.

Discorso nelle Pillole masticine del Concilliatore

QVESTE pillole masticine di Pietro d'Abano, che poi fù chiamato Conciliatore, sono scritte nell'additione da lui seguita sopra Mesue nel fine del quinto capo dell'indigestione del stomaco, doue per le buone facoltà, c'hanno di giouare nelli difetti stomacali, furono anco dopò scritte, & mol

to commendate da Francesco di Pedemonte pur sopra Mesue, nel fine del decimonono capo della cura dell'apetito corrotto: e però sono molto costumate. Scriue il Calestani, che Papa Paolo Terzo le haueua in grandissima ueneratione; ma però gli faceua aggiungere due dramme di reubarbaro, & in uece dell'aloe tante pillole elefangine con l'aggregatione del siroppo di stecade. Commanda l'Auttore, che si confettino con succo d'altilia, doue alcuni per auttorità di Simone Genouese, hanno afferwato questo essere la sapa: ilche non è accettato, essendo egli più tosto il succo d'artemisia, nondimeno assai più conueniente gli è il siroppo di stecade, & è molto lodato da huomini dottissimi.

Pillole di Hiera semplice di Galeno.

PIGLIANSI di poluere di Hiera semplice di Galeno quella quantità, che si uuole, & con mel rosato si forma la massa.

Discorso nelle pillole di Hiera semplice di Galeno.

FAMIGLIARISSIME, & molto usate sono le sudette pillole di Hiera. Onde alcuni Medici ueggendone un'effetto mirabile nella loro operatione, & più grate allo stomaco, usano più presto queste, che quelle elefangine. Costumasi parimente quelle di Hiera con agarico, sopra lequali vi sono molte, & varie opinioni, benche di poco momento, lequali tutte si lasciano da parte, hauendone à bastanza scritto il Calestani, & il Borgaruccio, & che sicuramente si possono comporre in cotal guisa, pigliando di poluere di Hiera semplice di Galeno oncia una, di buonissimo agarico oncia mezza, & formando la massa con mele rosato: & nel medesimo modo sono descritte dal nostro honoratissimo Collegio di Mantoua, dalla cui regola non ci uogliamo per niun modo partire; perche così si costumano in questa Città con felicissimo giouamento di chi le pigliano.

Pillole di Hiera con agarico.

Pillole d'Assaiaret d'Auicenna.

PIGLIANSI per far le pillole d'Assaiaret di poluere di Hiera semplice di Galeno oncia una, di mastice, & di mirabolani citrini, ana dramme quattro, d'aloe,

loe oncie due, di siroppo di sticados quanto basta.

Discorso nelle Pillole d'Assaiaret d'Auicenna.

SCRIVE Auicenna queste pillole d'assaiaret al terzo libro, fen terza, trattato primo, & cap. ventesimonono de Canoni vniuersali; & sono molto in uso: & sono conuenienti allo stomaco, alla testa & al fegato. purgano la colera grossa, & la materia flemmatica. Il mastice, i mirabolani, & l'aloe si pestano tutti separati: poi se gli aggionge le spetie di hiera, & si fà pasta come di sopra. Alcuni Medici gli fanno aggiungere due oncie di agarico, & le chiamano d'assaiaret con agarico: & pare c'hoggidì più si costumino in cotal guisa, & masime nella nostra Città di Mantoua.

Virtù delle pillole d'assaiaret.

Pillole d'assaiaret con agarico.

Pillole de Tribus con reubarbaro magistrali.

PIGLIASI per far le pillole de tribus con reubarbaro; di reubarbaro eletto, agarico, aloe succotrino ana parte eguale, & si trita ogni cosa separatamẽte; poi con mele rosato, & alcune gocciole di uino aromatico, si fa massa.

Discorso nelle pillole de Tribus con reubarbaro.

QVESTE pillole de tribus sono magistrali, & molto degne, & adoperate molto, perche sono di grandisimo giouamento allo stomaco, al petto, & alla testa: purgano la colera grossa, & la flemma. Alcuni scrittori per l'agarico ui pongono il trociscato, tralasciando le gocciole del uino, che ui sono poste con buona intentione. Deuesi sempre eleggere quell'agarico, ch'è bianco, leggiero, frangibile, come insegna Mesue, il quale non si pesta, ma si frega giù d'un tamigio, che in cotal modo non essala.

Virtù.

Dell'agarico.

Pillole di Fumoterre d'Auicenna.

PIGLIANSI di mirabolani citrini, chebuli & indi ana dramme cinque, d'aloe succotrino dramme

me ſette; di ſcammonea dramme cinque: & confettaſi ſenz'alcuna dimora con ſucco di fumoterre tanto che ſi aſciughino: & aſciutte ſi peſtano, & s'impaſtano un'altra uolta, & di nuouo ſi fanno ſeccare, & così faſsi tre uolte; ma che ogniuna ſia con una ſorbitione, dimenandole tanto, che s'inſpeſsiſcano: Poſcia ſe ne fanno pillole, ò maſſa.

Diſcorſo nelle pillole di Fumoterre d'Auicenna.

QVESTE pillole di fumoterre d'Auicenna ſono quelle, che fra tutte l'altre deſcrittioni di tal nome più hoggidì ſi coſtumano, & ſono recitate da lui al ſettimo capitolo della ſcabbia cō prurito aceſo, nel quarto libro, al ſettimo fen, nel terzo trattato. Deueſi confettarle con ſucco, & non con l'acqua lambiccata, come alcuni hanno giudicato, inſuppandole, & ſeccandole in un catino di terra inuetriato, coperto con una tela al Sole, facendo l'ultima imbeueratione con ſiroppo fatto con buona quantità di ſucco purificato, & mele, & formandone maſſa, che così ſi mantiene più uirtuoſa, come più uolte habbiamo ſcritto, l'aloe, & la ſcammonea ſi peſtano ſeparatamente, li mirabolani inſieme unti con olio, come nella ſua regola habbiamo notato.

Pillole Cochie di Raſis.

PIGLIANSI per far le pillole cochie di poluere di hiera dramme dieci, di coloquintida dramme tre, & un ſcropolo di ſcammonea dramme due, e mezza, di turbit, & ſticados ana dramme cinque; peſtaſi ogni coſa da per ſe, poi con ſiroppo, ò mele roſato ſi fa maſſa.

Diſcorſo nelle Pillole Cochie di Raſis.

DI gran giouamento, & molto degne ſono queſte pillole di Raſis per giouar elleno mirabilmente al capo, purgando gli humori colerici, & flemmatici. Furono ſcritte da lui nel no- *Virt.*

no ad Almanſore, al primo capitolo della cura della ceſalea peruueniente da flemma: Oltre di ciò le ſcriſſe anco Meſue nella ſua pratica nel quinto capo ſcriuendo de ſolutiui conuenienti alla ſoda frigida. Il modo di comporle è facile: Deueſi ſolo auertire di pigliar la hiera dell'iſteſſo Auttore, & non quella di Galeno: Benche anco quando ſi pigliaſſe, non ſaria d'aſcriuere à graue errore: nondimeno ſtà meglio à porui quella del proprio Auttore, non curandoſi punto de gli friuoli argomenti del Caleſtani, per che non ſono così poco differenti, come lui ſi perſuade. Poi per non hauer eſpreſſo l'Auttore con che liquore ſi debbano formare, ui naſcono per ciò molte, & uarie opinioni lequali noi laſciaremo tutte da parte, contentandoſi, che con buoniſsima intentione ſi poſſano formare come habbiamo ſcritto. Vn'altra ſorte di pillole cochie ſi trouano ſcritte da Galeno nel ſecondo capo del primo libro de medicamenti locali, ma non ſono in uſo. Coſtumaſi in alcune Città d'Italia aggiongere ad ogni oncia delle ſudette pillole due dramme d'elleboro preparato, & in cotal modo le chiamano pillole cochie con elleboro.

Pillole cochie con elleboro.

Pillole Sine quibus eſſe nolo di Nicolò.

PIGLIANSI d'aloe epatico lauato dramme quattordici, di tutti i mirabolani, reubarbaro, maſtice, aſſenzo, roſe, uiole, agarico, ſena, & cuſcuta ana dramma una: & peſtaſi ogni coſa ſottilmente, poi con quantità, che baſti di ſucco di finocchio, ſi confettano: nel qual ſucco ſiano trite, & poluerizzate di ſcammonea dramme ſei, & mezza; & paſſato ancora detto ſucco giù d'un panno, ſe ne fa maſſa, ungendoſi le mani ò con olio uiolato, ò con olio commune lauato.

Diſcorſo nelle Pillole Sine quibus di Nicolò.

SONO le ſudette pillole dottate d'infinite uirtù, & molto hoggidì coſtumate: onde elle ſi hanno acquiſtato il nome di ſine quibus eſſe nolo; con dire, che l'altre ſenza queſte nulla poſ

ſono.

sono. Purgano ualentemente il capo dalla colera, dalla flemma dalla melanconia, & da ogni mal'humore: uagliono oltra modo all'oscurità, alla caligine, & cataratte de gli occhi: custodiscono il uedere: sono gioueuoli alli suffoli, & dolori delle orecchie, & alla pasione iliaca. Nel comporle poi noi poniamo la scammonea con l'altre polueri pesta da per se, & così senz'altrimente passarla per panno facciamo la massa con succo di finocchio purificato, nel qual sia cotto quantità giusta d'ottimo mele quasi à forma di siroppo, & con le mani unte come di sopra. Le polueri si deono tritare regolatamẽte, come più volte habbiamo scritto; pestando tutti i mirabolani insieme prima vnti, l'aloe, il mastice, il reubarbaro, & la scammonea tutti separati, & nel resto osseruare le debite regole. *Virtù delle pillote sine quibus.*

Pillole Auree di Nicolò.

PIGLIASI d'aloe buono, diagridio ana drãme cinque, rose, seme d'appio ana dramme due, & mezza di seme d'aniso, di finocchio, ana dramma una, e mezza, zafferano, coloquintida, mastice ana dramma una, & confettasi con draganto infuso.

Discorso nelle pillole Auree di Nicolò

LE pillole auree sono famigliarisime, & molto più costumate d'ogni altra sorte. Purgano senza molestia il capo, acuiscono il uedere, & l'udire, conferiscono alla uentosità dello stomaco, & de gl'intestini. Commanda l'Auttore, che si faccia la massa con draganto infuso, non per altro se non per la coloquintida: ma in breue diuengono durisime, & inferme nell'operare perciò fa bisogno pigliare li trochisci alhandal, come di sopra nella hiera composta fù detto, & formar la massa con mele rosato, che in cotal guisa elle si mantengono uirtuose. Alcuni (come il Cronemburgio, & il Borgaruccio) ui mettono in luogo del mastice tante spetie di hiera picra di Galeno. Il diagridio, il mastice, la coloquintida, & l'aloe si pestano separati: il resto insieme. *Virtù.*

Pillole communi contra peste di Rasis.

PIGLIANSI di aloe, eletto dramme quattro di mirra, & zafferano ana dramme due. Confettasi con uino bianco sottile, & odorato, & dassene dramma una, à digiuno.

Discorso nelle Pillole commune contra peste di Rasis.

Virtù delle pillole commune di Rasis.

QVESTE pillole communi così dette, perche communemente si possono dare senza guardia ueruna, & ad ogni infermità pestifera. Coroborano lo stomaco, il fegato, & il corpo, & mondificano esse parti, & tutto il corpo da gli escrementi flemmatici, colerici, & putridi: & sono efficacissime nel preseruare ogniuno dalla peste. Scrisse queste pillole Rasis nel quarto ad Almansore nel capitolo uentesimo quinto doue parla del morbo pestilentiale, & della sua cura, & cautela di quello; & Auicenna senza determinatione alcuna di pesi nel quarto libro, fen prima, trattato quarto, & capitolo quinto della preseruatione della peste, & Francesco di Pedemonte nell'addittione da lui seguita sopra Mesue nel sesto capitolo delle febri putridi, parlando della febre pestilente. Molti hanno chiamato, & chiamano queste pillole, pillole di Ruffo: ma per nostro giudicio s'ingannano assai: percioche Ruffo non scrisse mai tal medicina con zafferano, ne meno ancora in forma di pillole: ma si bene in potione, & senza zafferano, in luogo del quale esso gli mette l'amoniaco descritta in questo modo. Togli di aloe, amoniaco ana parte due, di mirra parte una, & con uino odorifero quanto basta si dissolueno tutte queste cose: & ogni mattina se ne pigliano fino à mezo ciato, & dice che non ha mai conosciuto ueruno, che dopò c'habbia presa questa beuanda, non habbia superata la peste: & questo chiaramente riferisce Paolo Egineta nel secondo libro à capitoli trentasei: perilche più ragioneuolmente, le possiamo chiamare pillole contra peste di Rasis, ouero d'Auicenna. Et bē che con ragione non si possi negare, che la potione di Ruffo nō sia antidotto ualorosissimo, nondimeno le sudette pillole sono quelle, che communemente uengono usate da tutti nè tempi di peste.

Potione di Ruffo cōtra peste.

peste. Costumasi dalla più parte d'aggregarle con uino, come commanda l'Auttore: Ma noi sempre l'anno della peste le aggregassimo con siroppo de limoni, ò d'acetosità di cedro, p mantenere la pasta più longamente in bontà, il quale ancol'imprime non poca uirtù.

Pillole Moscate magistrali.

PIGLIANSI di castoreo, assa fetida, opoponaco ana dramma una, & mezza, muschio buono, scropoli due, comino, cinnamomo, semi di peonia, agnocasto, sauina, rubea di tintori, ana dramme tre, di squinanto dramme due, doronici dramma una. si forma la massa con trifera magna senza opio: & usasi ne diffetti matricali con felicissimo giouamento.

Discorso nelle pillole Moscate magistrali.

LE pillole moscate così dette per antifrasi, cioè per contrario senso, essendo elle tanto fetenti, che inducono alle uolte nausea à coloro, che le auicinano al naso. Sono hoggidì molto più usate in Mantoua, che in altra Città. Come ben dice il Borgaruccio nella Fabrica de Speciali, & il Calestani nelle sue osseruationi, per li diffetti matricali, non essendo composte per altro. Con tutto ciò gli sudetti Auttori non le compongono al modo, che si costuma quì in Mantoua: perche ui tralasciano il muschio gli doronici, & lo squinanto, che pure ui sono posti dal nostro Collegio con buonissima intentione, Fin quì habbiamo trattato in questa Distintione di tutte le pillole, che più si costumano, & discorso sopra esse con la maggior breuità, c'habbiamo potuto, & se tal'hora hauesimo passato più oltre forse, che non si conueneua, escusine l'ordine cominciato. Hora poiche altro di esse nō ci resta, senza più oltre distenderci, daremo homai fine à questa Distintione sesta delle pillole.

Il Fine delle Pillole.

DEL-

DELLI TROCHISCI.

DISTINTIONE. VII.

LI Trochisci, che altrimente si chiamano pastelli, sono antidotti composti di uarij medicamenti, & meschiati con qualche liquore. Si fanno in pasta, & si compongono in diuerse forme, cioè rotondi, quadri, ò triãgolari, & alle uolte si sigillano, & seccati, si conseruano per uso della medicina. Le loro facoltà sono come d'altri medicamenti ualorose à diuersi effetti d'infermità, & si meschiano ancora con diuersi antidotti per acrrescere la uirtù, & il ualor loro. Deuonsi tutti gli trochisci fargli seccare all'ombra fin tanto, che siano ben secchi, perche serbandosi humidi, & non compiuti di seccare fanno la muffa, & si corrompono. Serbansi in uasi di uetro ben turati, con carta pecorina. Durano un'anno, eccettuando quelli, doue entra opio, che durano in bontà due, e tre anni. Quelli poi, che s'applicano di fuori, & che sono fatti di medicamenti, che non facilmente si risoluono, si ponno serbare due anni.

Trochisci, et suoi auertimenti.

Trochisci di Gallia moscata di Mesue.

PIGLIANSI per far gli trochisci di Gallia moscata, di legno aloe crudo, & eletto parti cinque, di ambracane parti tre, di muschio buono parte una, di draganto ben molefatto in acqua rosa quanto basta: à comporre queste cose farai trochisci in forma di foglie di mirto, & siano sigillati, & riposti in uaso di uetro. Altri dissoluono l'ambracan in uaso di uetro, cõ l'olio balanino, & con questo compongono l'altre cose.

Discorso nelli Trochisci di Gallia moscata di Mesue.

SCRISSE Mesue nel suo Antidottario quattro compositioni diuerse di gallia, cioè sebellina, elefangina, magna, ò reale, & moscata: Ma hoggidi le tre prime non s'vsano se non rarissime uolte, & per contrario la moscata è molto vsata entrando in molti medicamenti preciosi. Et perciò è composta di cose di molto ualore: ma perche in questa Età ferrigna (che così posiamo chiamarla) l'auaritia domina, & ha in suo potere gli huomini, molti la compongono con legno aloe suanito, & leggiero, con ambra negra, & di niun valore, & con pessimo muschio di ponente adulterato: ma tal sia di loro, poiche all'altro Mondo n'hauranno castigo. A comporla pigliamo il legno aloe eletto, & lo tagliamo minuto co'l coltello, & lo pestiamo da per se irrorandolo con acqua rosa, accioche le sue parti più degne si mantenghino: poi purghiamo il mosco da i peli, se ue ne sono, & lo pestiamo con ageuolezza in un mortarino insieme con l'ambra, & sgrossati alquanto, ui mettiamo un poco di draganto mollefatto, che sia liquido, & così dimenando il pestone, gli facciamo sottili come vn linimento, accioche la soauità dell'odore si mantenghi, come più à lungo n'habbiamo trattato nella sua regola: poi gli aggiongiamo il legno aloe, & incorporato benissimo ogni cosa insieme, ne facciamo trochisci nella forma, che à noi piace, i quali seccati all'ombra, gli serbiamo in un vaso di vetro ben turato. Scrisse il Calestani nelle sue osseruationi, che nella detta Gallia moscata se gli douessero aggiugnere tre parti di canfora, seguitando l'opinione delli Frati Commentatori di Mesue: ma questa loro opinione non è in modo veruno d'accettare, con tutto che assai si affatichino (benche) con friuoli argomenti per verificarla, percioche oltre alle molte ragioni contrarie, che gli furono addotte dal Borgaruccio, dall'Eccellente Francesco Alessandri nel suo Apollo, & dal Melichio, v'è Serapione, che di brocca gli chiude la bocca nel libro de' semplici quasi nel fine del capitolo della canfora, dicendo che la canfora entra nelle compositioni de suffumigij, & vnguenti, eccetto nella gallia, & diambra; & ciò basti per detestare quella loro opinione.

Gallia composta con auaritia.

Opinione rifiutata.

Trochisci di Gallia Elefangina di Mesue.

PIGLIANSI di mirabolani emblici senza l'ossa, oncie quattro,& questi si tritano grossamente, & si pongono in un uaso inuetriato; & se gli fonde sopra mezza libra d'acqua rosa buona, & eletta, nella quale sieno state prima infuse rose secche, & scorze di cedro: poi si chiude la bocca del uaso, & si lascia così per tre giorni, poscia si spremono, fondendo di nuouo sopra detti mirabolani oncie quattro della predetta acqua rosa, & il medesimo si torna à fare la terza volta, cioè infonderla, & farne espressione, accioche la uirtù de gli emblici s'imprima nell'acqua. Il che fatto si piglia di legno aloe buono dramme otto, di ramich oncia una,& mezza, di rose, & di garofoli ana dramme dieci, di spico dramme tre, di sandali citrini odorati dramme quattro, di gomma arabica dramme sei, si pesta ogni cosa sottilmente,& si fonde sopra à poco, à poco della predetta infusione de gli emblici; mescolando ogni cosa benissimo insieme,& in vltimo si aromatizzano questi trochisci con vna dramma di canfora, due d'ambracane, & una di buon muschio: poi se gli dà la sua forma,& si sigillano, & pongonsi à seccare all'ombra, & serbansi in vaso di vetro ben chiuso.

Discorso nella Gallia Elefangina di Mesue.

LA gallia elefangina, cioè aromatica, è molto degna, & di gran uirtù, benche hoggidi s'vsi di rado; nondimeno l'habbiamo voluta scriuere per uenire più commodamente ad alcuni discorsi sopra d'essa. Dice il Calestani nell'osseruatione di questa gallia, che trouandosi scritto da Mesue Gallia assolutamente si habbia da intendere l'elefangina, & non la moscata; nella quale

Opinione del Calestani non accettata.

le opinione l'ha fatto cadere quelle parole di Mesue nel fronte dell'elefangina, lequali dicono: & est illa, de qua antiqui considerant, & de qua plurimi loquuntur: & poco più basso dice. Et ingreditur in medicinis magnis, & hoc est, quod intelleximus. Noi nondimeno siamo di contraria opinione, ne quelle parole ci fanno rimouere, con tutto che il Calestani uada corroborandole con molti suoi argomenti di poca leuata: anzi che à quelle vltime parole di Mesue, doue lui fondò tutto il suo pensiero, gli da contrario senso, & non sono da lui intese. Però se il Calestani, ò noi siamo in errore lo lasciaremo giudicare a dotti Medici, & intelligenti Spetiali. Diremo solo, che in uarie, & diuerse compositioni di Mesue si troua scritto gallia semplicemente, che poi da scrittori moderni è stata esplicata moscata, come dal Borgaruccio nel secondo siroppo di calamento, in quello di mẽta, in quello di thimo, & nel diamosco, & parimente da Valerio Cordo, & dal Collegio di Fiorenza nel secondo siroppo di calamento, in quello di menta, nella miua aromatica, nell'elettuario rosato, & nel diamosco. Euui ancora il Cronemburgio, & infiniti altri di questo parere: & pur tutti sono huomini intelligenti, & dotti; però se ne staremo nella nostra opinione, fin che ci sarà mostrato meglio. La sua compositione è chiara, & facile; solo si deue auertire nella quantità dell'infusione de gli emblici. che per esser molto, se ne deue però far meno.

Trochisci di Gallia moscata di Nicolò.

PIGLIANSI per far la gallia moscata di Nicolò di mastice eletto oncie due, di gomma arabica oncia una, di canfora scropolo uno: & tritasi ogni cosa sottilmente, & se ne fanno trochisci con buon'acqua rosa, facendogli seccare all'ombra. Poi di nuouo si poluereggia, & se gli aggiunge di cinnamomo, garofoli, & noci moscate ana oncia mezza; il tutto si pesta sottilmente, & se gli aggiungono dramme due d'olio sambucino puro, & mondo d'ogni sordidezza, & si malassano bene con le mani, & poi con acqua rosa benissimo moscata, si formano trochisci; & secchi si serbano in uaso di uetro.

Discorso nella Gallia moscata di Nicolò.

SI trouano hoggidì molti pareri sopra questa gallia di Nicolò rispetto alla quantità dell'olio, che scrisse Nicolò d'oncie quattro, quantità ueramente superflua, si come è ancora superfluo quel dire, che si lasci bollire sin'alla consumatione della metà, & che si coli: & di questo ne siamo auertiti dal Cronemburgio, hauendo scritto nel margine queste parole, cioè Neque est opus tanta quantitate olei, neque ebullitione. Medesimamente ci auertiscono il Calestani, & il Borgaruccio, con tutto che scriuono differentemente, uno di quattro scropoli, & l'altro di quattro dramme. Noi non riprouando l'altrui opinione, ne habbiamo scritto due dramme, giudicandola quantità conueniente & molto lodata da huomini intelligenti dell'arte, & anco per l'esperienza fatta, habbiamo trouato esserci riuscita benissimo à cõfusione d'alcuni moderni scrittori, che lo negano, iquali si persuadono d'hauer con i scritti loro illustrato il modo di comporre gli antidotti, & medicamenti; ma in ciò si scorge tutto il contrario, anzi che dimostrano non hauer mai composto questa gallia, ne forsi altri medicamenti; ilche non è marauiglia, perche la professione sua non è di comporre antidotti. Scriue Nicolò olio sambucino, ma secondo il Siluio, deue essere di fiori di gelsomino, detto sambaceo, ò sambaco: & di questo noi pigliamo: ilche anco è sostituito dal nostro honoratissimo Collegio di Mantoua. Costumano hoggidì alcuni dissoluere il mastice sopra la cenere calda con dramme due d'olio di gelsomino, & gli aggiongono la gomma poluerizata, la canfora, & con un poco d'acqua rosa formano i trochisci, osseruando nel resto come di sopra, il cui modo non è da biasimare.

Risposta cõtra alcuni censori.

Olio di gelsomino più lodato.

Trochisci Diarrodon di Mesue.

PIGLIANSI di foglie di rose rosse, dramme noue, di spico, legno aloe ana dramme tre, di liquiritia dramme quattro & mezza, zafferano scropoli due, & grani cinque, di spodio arabico dramma una, & mezza, mastici dramme due, & con uino odorifero si fanno

no

no trochisci d'una dramma l'uno, & si seccano all'ombra, & si serbano in uaso di uetro.

Discorso nelli Trochisci Diarrodon di Mesue.

FRA le molte & diuerse compositioni di trochisci di questo nome scritti da Mesue, & altri Auttori, non ui sono li più usati di questi, & quelli di Nicolò Alessandrino. La cui compositione è da se chiara, e facile da comporre: solo si deue auertire (quando si trouerà scritto da Mesue trochisci diarodon) di pigliare questi, & da Nicolò li suoi accioche non si commetta errore. La compositione di quelli di Nicolò si fa in questo modo. Si pigliano di rose uerdi, dramme uenti, di spodio dramme dieci di sandali rossi dramme otto, di sandali bianchi dramme sei, di zafferano dramme quattro, di canfora dramma una; & si pestano le rose nel mortaio di pietra; poi con l'altre cose peste sottilmente si formano trochisci con sofficiente quantità d'acqua rosa, & si seccano come di sopra. Fa bisogno di comporre questi trochisci nel tempo delle rose, perche l'Auttore intende le rose recenti, e non secche, come alcuni sciocchi hanno inteso.

Trochisci diarrodon di Nicolò.

Trochisci di Rose di Mesue.

A comporre gli trochisci di rose si pigliano di foglie di rose dramme dieci, di liquiritia, dramme cinque, di spico nardo dramme due, & mezza, & confettasi con ottimo uino bianco, & uolendogli solutiui, se gli aggiungono di diagridio dramme tre.

Discorso nelli Trochisci di rose di Mesue.

QVESTI trochisci di rose s'usano medesimamente come gli altri, sopra i quali sono molti, che uogliono, che questi sieno una cosa istessa con li sudetti diarrodon, per essere l'istessa uoce, nondimeno s'ingannano perche sono differenti in tutto, eccetto nel nome: perciò la cosa è molto chiara: basta solo auertire, che quãdo si troua scritto da Mesue trochisci di rose, s'habbiano da intendere questi sudetti; & trouando Diarrodon, quelli nomati Diarrodon. Scrisse il Calestani, & il Borgaruccio la quantità della scammonea douer essere uno dramme cinque, &

l'altro

l'altro drâme sei, alcuni altri hanno malamente scritto libre tre: ma per dirne il uero, la quantità giusta ne pare douer essere dramme tre à portione gli altri ingredienti, come uien anco confermato dal Brasauola, dal Cronemburgio, da i Rostini, dal Siluio, dal Collegio nostro di Mantoua, & da altri. Costumasi anco un'altra compositione di trochisci di rose con eupatorio, scritti pure da Mesue, & si compone in questo modo. Piglianfi di foglie di rose dramme otto, di spico dramme tre, di reubarbaro, & liquiritia ana dramme quattro, di spodio dramma una, e mezza, di succo d'eupatorio condensato dramme dieci; & si fanno trochisci con manna in cotal guisa. Si pigliano quattro dramme di buona manna (che tanta sarà basteuole à formargli) & si dissolue con un poco di decottione d'assenzo, & con essa si mescola il succo d'eupatorio: poi con l'altre cose ridotte in poluere, si fa massa, & poi trochisci. Et questo modo è molto lodato.

Trochisci di rose con eupatorio.

Trochisci Ramich di Mesue.

PIGLIANSI di succo d'acetosa oncie sedici, & si fà bollire una uolta con un'oncia di rose, & due oncie di grani di mirto: poi si cola, & ui si aggiunge di galle fresche ben peste oncie tre, & si cuocono ancora alquanto: poi se gli poluereggiano sopra di foglie di rose oncia una, di sandali citrini, oncia una, & drãme due, gomma arabica oncia una, e mezzà, di polpa di sumach, & spodio ana dramme otto, succo d'agresto dramme sette, succo di grani di mirto pestati molto bene, oncie quattro, legno aloe, garofani, macis, noce moscata ana dramme quattro: si mescola ogni cosa insieme, & mettesi in una scodella di terra inuetriata finche siano secchi: poi si pestano sottilmente, & con un'aureo di canfora, & acqua rosa, si fanno trochisci piccioli, & sottili, & si seccano all'ombra. Sono alcuni, che in luogo del succo d'acetosa, pigliano

il ſucco di cotogni garbi non maturi, & altri l'aromatizzano con la quarta parte d'una dramma di muſchio.

Diſcorſo nelli trochiſci Ramich di Meſue.

SONO queſti trochiſci Ramich uſitati molto, & ſono quelli, che ſi deono intendere, & pigliare quando ſi troua ſcritto, Ramich, ò confectio ramich, eſſendo tutta la compoſitione chiariſsima in ſe, non gli occorre altro diſcorſo ſolo per benefitio commune notaremo alcuni errori, che appreſſo alcuni moderni ſi leggono. Però errano grandemente quelli, che gettano uia le galle dopò bollite, perche non è tale l'intentione di Meſue. Il Cordo ſi ſcordò di mettere à bollire nel ſucco inſieme con le roſe le due oncie de grani di mirto, & poco di ſotto in luogo delle oncie quattro di ſucco di grani di mirto, gli mette i grani ſteſsi ch'è tutto il contrario: Il Braſauola nell'eſſamine de gli empiaſtri, doue notò queſti trochiſci ſcriſſe tre dramme di galle freſche in luogo di tre oncie. Il Souardo ancor'egli nel ſuo Theſoro de Spetiali notò malamente di ſucco d'acetoſa oncie uentitre, di galle oncie due, & di roſe dramma una. Nel Luminare anco ſi legge un'oncia manco di grani di mirto, & ſolo meza, dramma di ſucco di mirto. Euui poi alcuni altri ſcrittori, i quali ſeguitando Nicolò Prepoſito uuole, che il ſucco d'agreſta ſia oncie ſette, e non dramme ſette, come appreſſo Meſue ſi legge, & anco appreſſo molti moderni, che da lui hanno traſcritto, talche il ſuo parere non è accettato da periti: però è chiaro, che deono eſſere le dramme ſette, auertendo però che ſia inſpeſsito come ſi fa di quello d'eupatorio la polpa del ſumach non ſi può hauere; però ſe gli metteranno eſsi ſumacchi peſti ſottilmente, & alle volte non potendoſi hauere le galle freſche ſi poſſouo eleggere quelle, c'habbiamo ſecche, che ſiano creſpe, & uenute d'Hiſtria, & infonderle per due, ò tre giorni in ſucco de mirti, ò di cotogni, & humettate, che ſiano adoperarle, com'è detto delle freſche.

Errore d'alcuni.

Trochisci di Terra sigillata di Mesue.

PIGLIANSI di sangue di drago, gomma arabica asfata, ramich, rose, & il loro seme, amido assato, spodio, acacia, hipoquistidos, euphistide, bolo armeno, terra sigillata, sedenegi, coralli, balausti, & carabe, ana dramme due. di perle, draganto, & papauero negro ana dramma una, & mezza: di seme di porcellana assato, di corno di ceruo adusto, incenso, galle, & zafferano ana dramme due. Si fanno trochisci con acqua di piantaggine, & dassene con decottione di spodio, di gomma, di spico, & di bolo armeno: & tal'hora è di necessità, che si ponghino in tutta la compositione due dramme d'opio, & tal'hora più, & meno secondo il bisogno, & si amministrino in tre modi, al flusso del sangue, del polmone, ò del petto: si danno con acqua di porcacchia all'esortatione con rob di cotogni, ò altro che sia stittico, & all'andata del sangue dalle parti da basso con acqua di uirga pastoris.

Discorso nelli Trochisci di Terra sigillata di Mesue.

SAREBBE ueramente superfluo il voler noi raccontare in questo luogo le molte, & uarie opinioni, che si ritrouano in molti dispensatorij sopra questa compositione di trochisci, non sapendosi da essi che cosa fusse il sedenegi, & l'eufistide, hauendone prima di noi amplamẽte recitato il Borgaruccio nella sua Fabrica de Speciali nel discorso del Philonio ꝑsico, & in quello di questi trochisci di terra sigillata: ma nõ perciò resteremo di scriuere succintamente tutto quello, che da diuersi Auttori habbiamo potuto cogliere; perciò non partẽdoci punto dall'opinione di Simone Genouese, del Borgaruccio, del Calestani, & d'altri, diremo non esser altro il sedenegi, che il lapis emathites con tutto che in molti essemplari su questi trochisci ui si legge il sedenegi, & il lapis emathites, nondimeno per questo si dirà mai

Sedenegi che cosa sia.

che

che ui si debba porre due volte, ma una sola, come habbiamo scritto noi, & molti altri nostri predecessori ne' suoi Antidottarij. Vi sono stati alcuni, che hanno interpretato quella voce sedenegi per lo seme di canape, ouero di fumoterre, non s'accorgendo di ciò, che dice Mesue nel quarto libro al terzo capitolo dell'vscita del sangue di bocca, doue trattando di diuersi medicamenti particolari ottimi à tal difetto, lo chiama in una compositione di trochisci di Pauolo, sedenegi lauato; poi nella medicina seguente di Zaccaria Aranti lo chiama emathite, che pur si uede essere il medesimo; & leggendo esi in cotal capitolo, si troueranno assai meglio sodisfatti, & si disganeranno: & se questo non gli paresse bastante per rimouersi dalla loro ostinatione, vadino à leggere in Auicenna, nel secondo libro, al primo trattato, al quinto capo, che ancor lui conferma il medemo. L'eufistide poi (per quanto habbiamo potuto rintracciare) non è altro, che'l succo delle foglie, & de i fiori del cisto, che gli Arabi chiamano barba di becco: onde alcuni s'hanno pensato, che la barba di becco de gli Arabi sia una cosa medema con la volgare; che Dioscoride chiama tragonopo: cō tutto ciò il Melichio ne suoi auertimenti nelli trochisci di carabe, dice non essere l'eufistide altrimenti il detto succo, & non senza qualche ragione, & che non si deue leggere nelli trochisci di carabe, ne meno in questi di terra sigillata, altrimenti detto eufistide: alla qual opinione volontieri s'accostiamo, per vedere, che Giouanni Placotomo, il Cordo, l'Apollo, il Collegio di Bologna, & il Vecchero l'hanno tralasciato come cosa superflua. Il seme delle rose non è altro, che quello, che stà rinchiuso in quel frutticello oliuare, che sostiene le foglie delle rose, il qual maturandosi diuē ta rosso, chiamato falsamente Anthera: percioche non è l'anthera semplice medicamento, ma composto di più semplici, come si proua per Galeno nel sesto libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi al secondo capo. Scrisse errando Nicolò Prepositola dosi di tutti i semplici fino al papauero de dramme tre, e mezza, & il Siluio si scordò di metterui le galle. Però auertiscasi à questi errori.

Errore d'alcuni.

Eufistide che cosa sia.

Seme di Rose qual sia.

Anthera che cosa sia.

Errore del Preposito.

Trochisci di Reubarbaro di Mesue.

PIGLIANSI per fareli detti trochisci, di reubarbaro eletto dramme dieci, di succo d'eupatorio drāme quattro, di rose dramme tre, di spico, anisi, rubia di tintori, assenzo, seme d'appio, & asaro ana dramma una, di mandole amare dramme quattro: & si fanno trochisci d'vn'aureo l'vno.

Discorso nelli Trochisci di Reubarbaro di Mesue.

SCRISSE di questi trochisci Mesue nel suo Antidottario, ma non disse con che liquore si douessero formare, rimettendolo al buon giudicio del compositore; perciò essendo molto lodato da Medici il formargli con succo d'eupatorio, ò d'assenzo, che non sia però condensato; noi ancora così gli formaremo. La compositione è molto chiara, ne si hà se non d'auertire, che quando si trouerà scritto nelle compositioni succo d'eupatorio, & d'assenzo, s'intende delli condensati; massimamente nelli trochisci, & pillole; & similmente quello di liquiritia in tutti i luoghi, e non altrimenti; perche tale è la mente de gli Auttori. Errorono i Frati Commentatori, il Calestani, il Melichio, & altri à scriuere la dosi delle mandole amare di dramme due, & mezza, che giustamente deuono essere dramme quattro, come i curiosi se ne potranno certificare.

Regola nel succo d'Epatorio, & d'altri.

Errore d'alcuni.

Trochisci di Spodio con seme d'acetosa di Mesue.

PIGLIANSI delle rose rosse dramme dodici; di spodio dramme dieci, di seme d'acetosa dramme sei, di semi di porcellana, semi di coriandri infusi nel l'aceto, & torrefatti, & polpa di sumach ana dramme due, e mezza, d'amido arrostito, balausti, & berberi ana dramme due, di gomma arabica torrefatta dramma una, & mezza. Compongonsi co'l succo d'agresto, & dannosi con qualche succo costrettiuo.

Discorso

Discorso nelli Trochisci di Spodio di Mesue.

QVESTI trochisci di spodio con semi d'acetosa sono hoggidì molto vsati, & massime nelle febri coleriche accompagnate con flusso di ventre, & fanno cessare l'infiammagione dello stomaco, del fegato, & la sete continua. La sua compositione è chiara da se: con tutto ciò si ha d'auertire, che nella prima impressione dell'osseruationi del Calestani, ui mancano le dieci dramme di spodio. Ritrouasi ancora nell'Antidottario di Mesue vn'altra compositione di trochisci di spodio senza i semi d'acetosa, la quale si compone in questo modo. Piglinsi di spodio dramme quattro, di rose dramme sette, di seme di porcellana, & succo di liquiritia ana dramme due. Compongonsi con mucilaggine di psillio, & fannosi trochisci. Altri ui aggiungono li quattro semi communi, gomma arabica, draganto, & zafferano ana dramma una & mezza; Ma questa giunta non ui s'vsa, perche non è di mente di Mesue; ma è stata scritta da altri di loro opinione.

Virtù.

Trochisci di spodio senza i semi d'acetosa.

Trochisci di Berberi di Mesue.

PIGLIANSI di grani di berberi, ò il succo, di succo di liquiritia, semi di portulaca, & spodio ana dramme tre, rose dramme sei, spico, zafferano, amido, draganto ana dramma una, semi di citrullo dramme tre, & mezza, canfora dramma mezza, & con manna se ne fanno trochisci.

Discorso nelli Trochisci di Berberi di Mesue.

TRA le molte, & diuerse compositioni di trochisci di questo nome, scritte d'Auicenna, da Serapione, da Paulo, & da altri, pare che questa di Mesue sia la più frequentata; nella compositione della quale ui sono stati alcuni, c'hanno formati li trochisci con la manna sola senza dissoluerla con qualche liquore conueniente; dicendo Mesue, che si compone con manna, ma si sono poscia trouati molto ingannati; perche quei trochisci così composti potriano chiamarsi trochisci di manna. Perciò

nel formargli osseruiamo la regola d'Antonio Reisuich, il qual vuole, che si dissolua la manna con decotto di tamarindi molto conueniente alla compositione, ouero che nella compositione si pigli il succo di berberi, & con quello si dissolui la manna, me scolando benissimo il tutto insieme, poi facendone trochisci; de quai due modi si puo appigliare ciascuno à quello, che più gli torna commodo. E d'auertire, ch'appresso il Brasauola nell'essamine dell'elettuario di psillio manca in questi trochisci (cred'io per errore di stampa) il spico, il zafferano, l'amido, & il draganto; & che m'induce à credere, che sia per diffetto delli stampatori, è il uedere, che nell'essamine de trochisci non ui mãcano detti semplici.

Trochisci d'Assenzo di Mesue.

PIGLIANSI d'assenzo, rose, & anisi ana dramme due, di reubarbaro, succo d'eupatorio, asaro, appio, mandole amare, spico, mastice, & foglio ana dramma una: & se ne fanno trochisci con succo d'endiuia, & si danno co'l succo d'herbe.

Discorso nelli Trochisci d'Aßenzo di Mesue.

NON essendo nella presente compositione di trochisci cosa che non sia più che facile, non ragioneremo d'altro in essa, che dell'auertenza, che s'ha d'hauere nell'intelligenza del succo dell'herbe, che si legge nel fine di questi trochisci; il qual succo s'intende de tutti quelli succhi, ch'entrano nel siroppo bisantino: essendo questi propriamente chiamati da Mesue succhi d'herbe nel siroppo acetoso semplice di succo d'herbe da lui scritto nel suo Antidottario; & sono propriamente d'endiuia, d'appio, di lupoli, & di borragine. Da qui adunque si conosce l'errore manifesto de molti, che hanno scritto, che siano di quell'herbe, ch'entrano nella compositione medesima di questi trochisci, cioè dell'asenzo, dell'eupatorio, delle rose, & dell'appio. Altri vogliono che siano quelli del siroppo acetoso cõ aromati, di succo d'herbe; ma non è uero.

Succhi d'herbe quai s'intendano.

Errore d'alcuni.

Trochisci d'Eupatorio di Mesue.

PIGLIANSI di manna, & succo d'eupatorio ana oncia una, di rose oncia mezza di spodio dramme tre, & mezza, di spico dramme tre, di reubarbaro, asaro, & anisi ana dramme due, & mezza: & se ne fanno trochisci con succo d'herbe, & si danno con quello.

Discorso nelli Trochisci d'Eupatorio di Mesue.

QVESTI trochisci d'eupatorio sono assai in uso per le molte uirtù, che in essi si contengono nel giouare à diuerse infermità. A comporgli si netta prima ben la manna, & si pesta benissimo co'l succo dell'eupatorio di Mesue, fin che non si vegga la manna biancheggiare: poi se gli aggiungono l'altre cose ridotte in poluere, & con succo d'herbe si formano trochisci. Nelli trochisci d'assenzo habbiamo detto quali s'intendano li succhi d'herbe. Errorono manifestamente il Brasauola, & Nicolò Preposito nel peso della manna, & succo d'eupatorio, à scriuere l'uno dramma mezza, e l'altro dramma una, cosa molto sconueneuole à huomini tali, & si diligenti scrittori; ma chi sa che non sia per diffetto di stampa.

Errore del Brasauola & del Preposito.

Trochisci di Lacca di Mesue.

PIGLIANSI di lacca purgata, succo di liquiritia, assenzo, berberi, succo d'eupatorio, reubarbaro, aristolochia longa, costo, asaro, mandole amare, rubia di tintori, anisi, appio, squinanto ana dramma una, & se ne fanno trochisci d'una dramma l'uno.

Discorso nelli Trochisci di Lacca di Mesue.

QVESTI trochisci sono molto usati, & la compositione sua è molto facile. La lacca che v'entra, non ui si pone se non sarà prima lauata, come nella confettione dialacca habbiamo scritto. Mesue non dichiara con qual liquore si habbiano da formare li trochisci: onde ui sono nate diuerse opinioni, essendoui alcuni, che gli formano cō decottione d'aristolochia, & squi-

& squinanto, altri con succo d'eupatorio, che non sia però condensato, ouero con succo d'assenzo; & altri co'l suo decotto: noi con licenza del nostro Collegio de Medici, facciamo li trochisci in uno di tre modi, che più ci torni commodo, essendo essi tutti lodatissimi. Vagliono all'oppilationi del fegato, & della milza, alle febri uarie, & antiche, & à quella spetie d'hidropisia, che si chiama ascite, & prouocano l'orina.

Virtù.

Trochisci Albandal di Mesue.

LI Trochisci alhandal si pongono nella hiera d'Hermete, & nell'altre compositioni in luogo della coloquintida, & si fanno così. Prendesi di polpa della coloquintida bianca leggiera, & purgata da i semi oncie dieci, & si taglia con le forfici, poi si frega con oncia una di olio rosato, & si confetta in trochisci con la mucilaggine fatta di dramme sei per ciascuno di draganto, gomma, & bdellio, infusi nell'acqua rosa per quattro giorni; dopò seccansi all'ombra, & di nuouo pestansi sottilmente, & co'l rimanente della mucilaggine predetta si formano trochisci.

Discorso nelli trochisci Albandal di Mesue.

E GRAN differenza tra moderni scrittori nel peso della coloquintida di questi trochisci; percioche alcuni gli scriuono d'oncie dieci, altri di dramme dieci, & ogniuno commenda il suo parere con argomenti, che ueramente paiono in se hauere qualche fondamento; & questo procede, perche si leggono in alcuni testi di Mesue l'oncie, & in altri le dramme. Onde il Calestani seguitando il Manlio, il Cordo, li Frati commentatori, & altri, loda, & approua il peso dell'oncie: ma il Cronemburgio nel sesto libro delle compositioni, riprende il Cordo per hauer scritto d'oncie dieci. Il Borgaruccio poi nella sua Fabrica riprende il Calestani, & il Manlio, & finalmente tutti quelli, c'hanno scritto d'oncie dieci, come si può vedere. Ma noi ueggendo le ragioni dell'una, & l'altra parte, non uogliamo in questo essere giudici: & se bē habbiamo scritto nella compositione d'oncie dieci, non per questo riprendiamo gli altrui pareri, ma solo

perche

perche l'opinione nostra è tale, & per essere così l'uso nella Città di commissione del nostro Collegio de Medici, come si può uedere nel suo Antidottario, & teniamo per fermo di far bene, & cautamente, percioche oltre alli predetti auttori ritrouiamo anco di questa opinione Giouanni Plagotono, Francescho Alessandri nel Apollo, Giorgio Melichio ne' suoi Auertiméti, il Collegio, di Cologna nel suo Dispensatorio usuale, Adolfo Occone nella sua Farmacopea Augustana, il Collegio di Bergamo & altri, & questo basti per questi trochisci.

Trochisci di Viole di Hamech di Mesue.

PIGLIANSI delle foglie di uiole mezze passite, dramme diciotto, di turbit bianchi, & gommosi, dramme noue, di succo di liquiritia dramme quattro e mezza: di manna dramme quattro fassi trochisci, & se ne danno due aurei ò con zucchero, ouero con polpa di cassia & alle uolte ui si aggiungono, indotti da necessità due aurei di diagridio.

Discorso nelli Trochisci di Viole di Hamech di Mesue.

FRA le molte compositioni di trochisci di uiole, non u'è la più frequentata di questa, laquale fù scritta da Mesue nel suo Antidottario, & per la maggior parte si fa sēza scammonea perche in cotal modo rimouono l'infiammaggione, leniscono il uentre, & mondificano il petto. Vn'altra da questa poco differente ne scrisse pur Mesue nel cap. dell'asma. La compositione è chiara; si deue solo auertire, che le viole sieno ben'impassite; perche in breue diuerrebbono muffi, & nel formare gli trochisci che siano sottili, acciò si secchino meglio: & secchi si conseruano in uaso di uetro ben turato. Alcuni dicono, che si dissolua la manna con succo di uiole, ma fanno errore, perche l'humidità, che resta nelle uiole è bastante à formare il tutto. Oltre di questo bisogna comporgli nel principio quando le uiole cominciano à venire per le cause dette nel Discorso del zucchero uiolato. *Virtù.*

Tro-

Trochisci di Cappari di Mesue.

PIGLIANSI per far i trochisci di cappari, di scorze di cappari, & semi d'agnicasto ana dramme sei, di melantio, calamento, acoro, mandole amare scorticate, semi di nasturcio, amoniaco, foglie di ruta aristolochia rotonda, & succo d'eupatorio ana dramme due, di cipero, & scolopendria ana dramma una. Si dissolue l'amoniaco in quantità sofficiente d'aceto bianco forte, & dissolto che sia, se gli aggiunge il succo d'eupatorio, & le mandole ben peste, & si mescolano bene insieme in mortaio: poi se gli mettono l'altre cose poluerizzate, & si formano gli trochisci, auertendo di dar solo tanto aceto all'amoniaco, che sia bastante à formargli. La sua dosi è un'aureo co'l vino doue sia stata cotta la radice de cappari, la scorza del frassino, & di tamariso, ouero l'estremità de suoi rami, & la scorza de i salici. Sono alcuni che dupplicano il peso dell'amoniaco, & è meglio.

Discorso nelli Trochisci di Cappari di Mesue.

Virtù.

SONO questi trochisci molto gioueuoli per assottigliare le materie grosse, & melanconiche, e per liberare la milza, & il fegato dalle obstruttioni, & durezze, & dissipano il fiato grosso da quelle, & altre parti. La compositione l'habbiamo scritta chiara, & facile accioche il compositore la possa preparare canonicamente: ne altro ci resta, che d'auertire, che il Cordo mentre scriueua questi trochisci nel suo Dispensatorio si lasciò rubare il cipero, & l'acoro. Non è anco da passare con silentio l'errore d'Antonio Reisuich, ilqual scrisse la dosi del melantio, del calamento, dell'acoro &c. d'oncie due in luogo di dramme due: ilche quanto sia sconueneuole lo lasciaremo giudicare à periti: sopra che non saremo più lunghi.

Errore del Cordo, & d'Antonio Reisuich.

Trochisci Diani di Nicolò.

PIGLIANSI di fiori di uiole bianche uerdi dramme cinque, di ſeme di piantagine dramma una, d'amido dramme tre, di ſemi di papauero biancho drã me due, & ſcropolo uno, di balſamo ſcropolo uno, di reubarbaro dramma una, & ſcropoli due; d'acqua roſa quanto baſti, & ſe ne fanno trochiſci.

Diſcorſo nelli Trochiſci Diani di Nicolò.

SONO li trochiſci diani hoggidì poco uſati; nondimeno gli habbiamo ſcritti in queſto luogo per trattare d'alcuni auertimenti intorno ad eſsi. Et principalmente dell'errore di Valerio Cordo nel ſuo Diſpenſatorio, ch'egli fece non ponendoui più d'vn ſcropolo di reubarbaro, & parimente del Manlio à fargli con mezza dramma di uiole uerdi, come ſi può conoſcere nel ſuo Luminar maggiore. Dopò queſti Giouanni Plagotomo ſcriſſe malamẽte nella ſua Farmacopea di reubarbaro drãme cinque: ma fra gl'errori, che uengono fatti in queſti trochiſci, non ui è il maggiore di quello di Nicolò Mireſio, ilquale hà tralaſciato le uiole, che ſono la baſe di tutta la cõpoſitione. Onde alle volte è neceſſario auertire à cotali errori. Nella cõpoſitione di queſti trochiſci dobbiamo intendere il leucoio, cioè le uiole bianche di Dioſcoride; perche di quelle inteſe Nicolò, & pur ſi uede, che Dioſcoride al capitolo del leucoio ne ſcriue de diuerſi colori, chiamandole tutte ſotto nome di uiole bianche: poi finalmente dice, che le gialle ſono migliori nell'uſo della medicina, & ſono propriamente chiamate cheiri: però queſti trochiſci gli giudichiamo molto migliori fatti con le gialle, che con le bianche; perche ueramente precedono di gran lunga di uirtù a tutte l'altre. Euui alcuni dozzenali Spetiali, i quali, per dir l'Auttore, di uiole bianche, pigliano una ſorte di uiole di quelle chiamate da Dioſcoride negre, che naſcono nè luoghi opachi, frigidi, & humidi, le quali per la molta humidità del luogo naſcono bianche, ſenza odore, & di niun ualore nell'uſo della medicina. Nel comporgli ſi peſta ogni coſa da per ſe, auertendo à peſtar le vio-

Errore d'alcuni.

Che viole ſi debbano pigliare in queſti trochiſci.

Ignoranza d'alcuni Spetiali.

le, & il seme del papauero in mortaio di pietra. Intorno al balsamo, diremo il suo succedaneo al suo luogo.

Trochisci di Carabe di Mesue.

PIGLIA di carabe dramme noue, di corno di ceruo usto, coralli rossi usti, draganto, gomma arabica arrostita, acacia, hipoquistidos, balausti, mastici, lacca lauata, papauero negro arrostito, ana dramme tre, incenso, zafferano, & opio ana dramme due, & grani quindici; fa trochisci di dramma una l'uno con la mucilaggine di psillio.

Discorso nelli Trochisci di Carabe di Mesue.

CHIAMANSI ancora questi trochisci di carabe, trochisci di elettro, & di succino, & sono molto usitati per stagnare il sangue da ogni banda d'onde esce. La compositione non hà in se cosa, che possa ritardare il compositore, per essere il tutto chiaro: con tutto che alcuni non ui mettono la gomma arabica: ma questo non è di momento rispetto all'errore, che fece il Melichio ne' suoi auertimenti à metter l'appio, in luogo dell'opio. *Errore del Melichio.* Poi appresso à molti si legge nella compositione eufistidos, bêche in molti testi di Mesue non ui si legga: ma di questo n'habbiamo scritto nelli trochisci di terra sigulata.

Trochisci d'Agarico di Mesue.

PIGLIANSI di buono, & eletto agarico oncie quattro, uino, doue sia stato infuso il gengeuo, tanto quanto basta à dargli forma di trochisci: ma prima si fà passare per lo tamigio, & con l'infusione del gengeuo fatta nella maluagia, si fa pasta in mortaio di pietra, & poi trochisci, & si seccano all'ombra.

Discorso nelli Trochisci d'Agarico di Mesue.

SONO li trochisci d'agarico dignissimi, & molto usati per le sue mirabili uirtù, che sono infinite; nondimeno non sono da tutti preparati ad un'istesso modo, come si uede dal Cronemburgio,

burgio, da Pietro d'Abano, dal Cordo, & da altri: con tutto ciò non ui sono li più usati di questi con nome d'agarico trociscato. Vsasi anco, ma non tanto: vn'altra compositione di trochisci d'agarico con nome d'agarico preparato: & si compone in tal modo. Si piglia d'agarico eletto, dramme tre, di sal gemma dramma una, & con siroppo acetoso si formano li trochisci; & questi il Calestani gli forma con manna, & gli loda sommamente, ma nō sono usitati in tal maniera. *Agarico preparato.*

Trochisci di Mirra di Rasis.

PIGLIANSI di mirra dramme tre, di lupini ottimamente tritati dramme cinque, di foglie, di ruta, mētastro, pulegio ceruino, rubia di tintori, comino, assa fetida, serapino, opoponaco anā dramme due, & se ne fanno trochisci di due dramme l'uno; delli quali se ne dà uno con acqua doue siano cotti li grani di ginepro;

Discorso nelli Trochisci di Mirra di Rasis.

SCRISSE Rasis questi trochisci di mirra nel nono ad Almāsore nel capitolo della prouocatione de mestrui; ma non vi pose con che liquore si douessero formare: nondimeno molti nel trascriuergli hanno detto, che si formano con decottione di grani di ginepro. Altri con decottione di sauina, ò di rubia. Altri con succo d'artemisia, ò di ruta, che tutti sono liquori conueneuoli all'intentione d'essi trochisci. Il modo di comporgli è di dissoluere le gomme prima ben nette d'ogni sporchezza in qual si uoglia liquore delli sopradetti, & con l'altre cose sottilissimamente peste farne massa in un mortaio, & poscia trochisci. La mirra si può anco pestare senza dissoluerla, che s'unirà benissimo. Il pulegio ceruino non è altro che il dittamo di Candia, il quale in questo caso è utilissimo quanto ogn'altro ingrediente. *Pulegio Ceruino qual sia.* Vi sono anco molte descrittioni di trochisci di mirra, cioè del Montagnana, di Nicolò Fiorentino, & di Guglielmo: con tutto ciò li sudetti di Rasis sono quelli, che più si costumano. Leggesi appresso al Fuchsio un'errore molto importante in questi trochisci di mirra cioè doue doueua dire di foglie di ruta, menta- *Errore dei Fuchsio.*

ſtro, pulegio, rubia, cimino, &c. ana dramme due hà ſcritto oncie due, & queſto ſia detto con ſua pace à beneficio commune.

Trochiſci di Squinanto magiſtrali.

PIGLIANSI di ſquinanto dramme due, doronici dramme ſei, ſemi di peonia dramme quattro. Tritaſi ogni coſa con ordine, poi con acqua di peonia ſi formano trochiſci.

Diſcorſo nelli trochiſci di ſquinanto.

LEGGESI nell'Antidottario del noſtro Collegio di Mantoua queſti trochiſci di ſquinanto nell'iſteſſo modo, che gli habbiamo ſcritti noi & non ſappiamo ch'altri Auttori gli habbiano ſcritti, ò notati ne ſuoi Antidottarij. Talche ſi poſſono ragioneuolmente chiamare trochiſci de ſquinanti de Mantouani. Daſsi utilmente ne i dolori del corpo, & dello ſtomaco, giouano alla prefocatione, & dolori della matrice, & à i meſtrui delle donne. La compoſitione è facile da comporre. S'auertirà ſolo, che i ſemi della peonia ſiano mondati dal guſcio, & poi peſati. Con che daremo fine alli trochiſci & à tutte le compoſitioni che più ſi coſtumano di dar per bocca hauendone ſcritto à baſtanza, & maſsime delle più uſitate nelle quali più habbiamo atteſo all'utile & giouamento del proſsimo, che ad altro, ſenza parole terſe, ne parlar Ciceroniano perche di queſto poco vtile ne riſulta alle compoſitioni, & a gl'infermi, che le pigliano, & poco honore alli Medici che gli ordinano, però ſe i noſtri raggionamenti non ſono eleganti, i Lettori n'habbiano per iſcuſati, & accettino il buon animo noſtro.

Virtù delli Trochiſci de Squinanti.

Eſcuſatione de l'Auttore.

Il Fine delli Trochiſci.

DELLI SVCCEDANEI

DISTINTIONE. VIII.

HORA che ſi è dato fine, ſecondo la propoſta noſtra, alli diſcorſi delle compoſitioni, che à dar per bocca ſi coſtumano, ci par degna, & cõueniente coſa ſcriuer anco delli Succedanei quello, che ſi conuiene, ritrouandoſi in molte compoſitioni alcuni de ſuoi ingredienti, i quali ſi ſono di maniera ſmarriti, che più non ſe ne poſſono hauere: & ſe pur qualch'uno ſe ne ritroua appreſſo d'huomini intelligenti, & periti ſempliciſti, i quali non perdonano à ſpeſa, ne à fatica per rintracciarli, gli ſeruono per ſe, ò per paragone, ouero per porgli nelle loro compoſitioni, come hoggidì fanno molti Medici, & Speciali in Italia, fra quali, euui l'Eccellente Medico, & Filoſopho il Signor Vliſſe Aldrouando Bologneſe, collocatò per le ſue rare qualità, & dottrina nella honoratiſsima Academia di Bologna alla lettura: il quale (come è noto à tutta Italia) à benefitio commune, & à gloria ſua fa vnione nel ſuo ampliſsimo Muſeo de tutti i ſemplici, che ritrouar ſi poſſono al Mondo; tanto de vegetabili, come de minerali, d'animali maritimi, & terreſtri, & anco de petrificati, dal quale per ſua liberalità, & corteſia habbiamo riceuuto molre rare coſe. Però è biſogno, non ne potendo hauere, vſata che s'habbia ogni diligenza, di porui in ſuo ſcambio altri più propinqui di uirtù, di gradi, & di natura, che ſia poſsibile, & propriamente quelli aſſegnati da Galeno, d'Auicenna, & da altri. Et benche non oc

Lode dell'Ececllente Sig. Vliſſe Aldrouando.

correſse

correſſe quaſi ſopra di queſto ragionare, eſſendone molto prima che da noi ſtato ſcritto da huomini dotti, & da ſempliciſti intelligenti; pure non reſteremo di ſcriuere d'alcuni più importanti, per ridurgli più facili in modo di catalogo, & per alfabeto.

DELL' ACORO.

E CONTRASTO fra i moderni ſempliciſti ſopra l'acoro; percioche il Braſauola inſieme co'l Leoniceno tengono, che l'acoro di Dioſcoride non poſſa eſſer'altro, che la galanga maggiore, & di queſta opinione ritrouamo parimente l'Anguillara, il Maranta, & altri; alla cui opinione il Matthioli non ſi ha voluto ſottoſcriuere, anzi del tutto la confuta al capitolo dell'acoro in Dioſcoride, & tiene aſſai meglio inſieme co'l dotto Manardo da Ferrara, & molti altri moderni auttori, che l'acoro non poſſa eſſer'altro, che'l uolgare calamo aromatico delle Spetierie, & in ciò riſponde à molte uane opinioni con argomenti efficacisſimi, à quali in vero non ſe gli può opporre. Sarà dunque il volgare calamo aromatico il uero acoro di Dioſcoride, per ilquale ſi conoſce manifeſtamente la negligenza de' noſtri anteceſſori, la quale ha cauſato, che quaſi infino al tempo di hoggidì ſi ſia vſato per l'acoro vna certa radice roſsigna, che naſce copioſisſima nelle paludi, & luoghi acquaſtrini, inutile, & di niun'odore; Del che è ſtato cagione il produr queſta foglie, & radici ſimili al l'iride. Ma quanto ſia queſta differente dall'acoro, ſi conoſce facilmente per l'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride.

Acoro uero qual ſia.

DELL' ACACIA.

PERCHE il più delle uolte ne manca il ſucco dell'acacia, è di biſogno, che adoperiamo un ſuccedaneo conueniente. Mancandone dūque l'acacia, ſe gli può mettere il ſucco del rhu detto ſumach, per dire Dioſcoride, che'l ſumach ha le medeſime uirtù dell'acacia: & per aſſegnare Galeno all'uno, & all'altro il terzo grado della ſiccità, & il ſecondo della frigidità. Ma perche alle uolte malageuolmente ſi può hauere detto ſucco, ſi potrà ſicuramente uſare l'hippociſto; poi che Dioſcoride dice, che l'hippociſto è tanto ualoroſo, quanto l'acacia. E parimen

te assai lodato il succo delle prune seluatiche. La gomma dell' acacia insieme co i suoi bacelli mi fù già mandata dall'eccellen te Matthioli conforme in ogni sua qualità alla scrittura di Dioscoride, & di Plinio.

DELL' AMOMO.

PER l'amomo si può sostituire l'acoro: perche Galeno nel sesto libro de semplici dice, che sono simili di facoltà, saluo che l'acoro l'auanza di siccità, ma è superato di uirtù concottoria: ma l'uno, & l'altro in poca differenza. Talche si può ragioneuolmente sostituire, & questo è confermato da molti moderni auttori. Il Matthioli nelle sue Epistole medicinali, il Collegio di Padoua nel suo libro di Theriaca, & Mitridato, & altri hãno sostituito i garofani, li quali sono ancor loro molto conueneuoli. Però deue il pratico compositore auertire se in una compositione v'entra l'amomo, & che u'entri anco l'acoro, di porui i garofani, & leggendouisi i garofani, metterui l'acoro, che à questo modo non ui si metterà due uolte l'istessa cosa. E contrasto fra moderni semplicisti, qual parte dell'amomo debba vsarsi; & la maggior parte d'essi conchiudono, che'l legno s'habbia da usare quando non ui si esplica il frutto, ne i racemi, & adducono queste ragioni, cioè, che Dioscoride dice falsificarsi l'amomo con un'herba somigliante à lui, ch'è senza frutto. Hora se il frutto fusse in uso, non si potrebbe falsificare con una pianta senza frutto? Appresso vuole, che non si piglino gli frammenti, ma i surcoli intieri, & sani: il che non può esser detto de i frutti. & più che si scelga il più odorato, il più puro, & che non sia tarlato, ma i tarli sono più proprij del legno, che del frutto. Per le quai parole si fa giudicio, che'l legno sia quello che s'habbia da vsare. Ma non per questo si deue biasimare luso de i frutti, ò racemi, perche erano in uso ancora da Galeno, come in più luoghi di lui si legge, cioè nel duodecimo, & nel nonodecimo capo de Theriaca à Pisone, & altroue. Democrate ancor lui nella sua Theriaca pigliaua i racemi dell'amomo, come si uede in Galeno al sestodecimo capo del primo libro de gl'antidotti, & ancora scriue Plinio nel duodecimo libro à capitoli tredici, che l'vua dell'amomo è in vso, & che nasce in India. Portasi hoggidì

Succedanei dell' Amomo.

gidi

Amomo tenuto per uero.

gidì à Venetia vn certo ſeme tondo quaſi della groſſezza del pepe, liſcio, di colore che nel nero roſſeggia, & nel maſticarlo vi ſi ſente non sò che d'odore di garofoli, con una lieue acutezza nel fine, il qual'è tenuto da alcuni per lo frutto dell'amomo, & ſe ne può vedere nel noſtro Muſeo. Scriue Garzia dall'Horto d'hauer hauuto in dono vn ramo di amomo da certi Medici del Re di Decan, il quale rappreſentaua aſſai al pie colombino, dalle cui parole alcuni hanno creduto, che'l noſtro pie colombino ſia l'amomo, non accorgendoſi, come ben dice Carlo Cluſio, che'l pie colombino di Garzia è molto differente dal noſtro, eſſendo il ſuo legno, & il noſtro herba.

DEL BALSAMO.

Olio di noci moſcate come ſi faccia.

PER il Balſamo liquore, metteremo l'olio di garofoli, ouero quello delle noci moſcate, che ancora è migliore, quando ſia però fatto con ogni diligenza, & non falſificato con altri ogli, ò noci peſte, ò cera gialla, come alcuni fanno. Noi oſſeruiamo di farlo in queſto modo. Facciamo prima ſcelta delle noci freſche, graſſe, ponderoſe, ben piene, non creſpe, ne tarlate: poi le peſtiamo ſottilmente, & le facciamo ſcaldare in uaſo di vetro, ò di terra uetriato à bagno maria; poſcia con vn panno di lino ben netto, ne facciamo eſpreſsione co'l torchio, & in tal modo rieſce molto degno, & ſi può ragioneuolmente vſare per il balſamo. Vuol Galeno ne i ſuccedanei, che ſi poſſa in cambio del balſamo porre lo ſtatte della mirra, il quale tengono alcuni, che ſia quel liquore detto da noi ſtorace liquido: ma queſto hoggidì non piace alla maggior parte. Onde portandoſi, pochi anni fanno, dall'Indie Occidentali un certo liquore molto ſoaue, & precioſo, al guſto amaro, & di colore traſparente da moderni

Liquidambro giudicato il ſtatte della Mirra.

ſcrittori detto liquidambro, il quale ſi accoſta molto alle noti dello ſtatte della mirra, il che non fa detto ſtorace liquido, potria forſi eſſere al mio giudicio, che foſſe il uero ſtatte della mirra, & che molto meglio ſaria adoperarlo per ſuccedaneo del balſamo, & per uero ſtatte della mirra, che non ſarebbe ſe in luogo ſuo ſi poneſſe il volgar noſtro ſtorace liquido, & accioche io non reſti di dire intieramente quello, ch'io ſento, ardiſco ſcriuere, che in vece dello ſtatte della mirra, ſuccedaneo di Galeno, &

del

del liquidambro da noi sostituito, saria di maggior profitto il balsamo Occidentale, che si porta in compagnia del detto liquidambro: poi che per accostarsi molto al balsamo d'Egitto, ha meritato il nome, ch'è sempre stato al mondo di tanto pregio & è caldo, & secco (per quel che ne scriue il Monardes nel suo libro de gli Aromati) nel secondo grado; è al gusto mordace, & ha alquanto del costrettiuo, ha odore molto gratioso, & fa insieme marauigliosi effetti; perche prouoca i mestrui, & l'orina, allarga il petto, conforta lo stomaco, & gioua mirabilmente à molti non naturali effetti del nostro corpo; siche non saria fuori di proposito vsarlo in luogo del legittimo balsamo d'Egitto nelle compositioni, del cui parere ritrouiamo anco il Collegio di Fiorenza, Nicolò Steliola Napolitano nel libro de Theriaca, & Mitridato contra Padouani, il Borgaruccio, il Vecchero, & altri. Appresso che lo conferma anco il nostro Colendissimo, & Eccellente Signor Francesco Alessandri Vercellese nel suo Apollo; (nel quale tanto sopra i semplici, quanto ne i composti ha scritto non solamente bene, ma dottissimamente ancora, scoprendo molti errori da altri comessi; il che non è merauiglia essendo egli al'età nostra un uero fonte di dottrina, & di giudicio, & bé che habbiamo nottato da quattro, o sei errori trouati nel suo Apollo, nelle dosi d'alcuni ingredienti, sono ueramente più tosto per trascuraggine delli stampatori, che di sua volontà.) Talche molto più à noi piace questo sustituto, che non fa l'olio del le noci moscate. Pur in questo, si come in ogni altro mio parere mi riporto alla censura di chi più sà. Non è oltra di ciò conueneuole per il Balsamo l'olio d'hipericon; come uogliono alcuni goffi: ne meno il succo del leucoio come dice il Fuchsio. Non mi piace à modo niuno l'olio di terbentina, ne meno l'olio d'abete stillato, come insegna il Faloppia nel trattato delle cõpositioni de medicamenti. Non conuiene la gomma dell'hedera, come commanda Amato Lusitano. E vna balordaggine quella di coloro, che sostituiscono l'asaro per il balsamo fondandosi su una auttorità di Galeno al nono libro de medicamenti locali al terzo capo, doue in una compositione per l'hidropisia dice, che alle uolte in cambio dell'asaro, ui si mette il balsamo: ma intende solo in quella compositione, perche lo mette per uariare di facoltà il composto, e non per succedaneo.

Balsamo Occidentale succedaneo di quello di Egitto

Lode del'Ecc. Signor Francesco Alessandri.

Succedanei del Balsamo reprobati.

DEL BEEN BIANCO, ET ROSSO.

NIVNA di quelle radici, ch'usano molti Spetiali per gli beeni tanto per lo bianco, quanto per il rosso non sono le uere, ne meno è lecito usarle per succedanei, perche si tiene che quella rossa sia il limonio, ò sua spetie, il quale non uale alli affetti del cuore, ne meno contra ueneni. La bianca poi quantonque sia pianta uolgare, non si sà però per certo che si sia. Il Fuchsio si pensò che fusse la polemonia di Dioscoride, ma non è accettato: Talche ancor lei non conuiene per succedaneo. Si potrà dunque sostituire per l'uno, e per l'altro le radici di pastinaca seluatica, ouero (come dice Auicenna) la metà del peso di lingua auis: & è sostituito dal nostro Collegio di Mantoua, & da molti altri. Non è male anco il pari peso di noce moscata, come uuole Serapione nel cap. della lingua auis. Si può parimente sostituire, per il rosso la tormentilla, & per il bianco il phu maggiore: & ciò uien confermato dal Matthioli nel quinto delle sue Epistole medicinali. Alcuni hanno detto, che le carotte bianche, & rosse potriano forsi essere li beeni de gli Arabi: ma questa opinione è rifiutata dal Matthioli nel capitolo della pastinaca.

Polemonia di Dioscoride.

Succedanei delli beeni.

DEL BASILICO.

PER lo basilico gariofillato s'intende quello, che noi chiamiamo gentile, minuto di frondi; perche di quello intese Melue; imperoche per essere molto più odorifero, & aromatico de gl'altri, ragioneuolmente deue essere confortatiuo, & più cordiale, e più de gl'altri conueneuole per mettere nell'elettuario di gemme, nel diamosco, & altri simili antidotti. Per lo cedrato poi, quel maggiore di frondi, c'ha odore di cedro, intendendosi sempre li suoi semi quando è scritto semplicemente basilico, ouero ozimo.

DEL CARPOBALSAMO.

NON siamo meno fuori di speranza d'hauer il carpobalsamo, di quel che siamo del suo liquore. Douemo dunque dolersi della fortuna, che ci ha tolti così preciosi medicamenti, & vedere, che cosa si possa sostituire in suo luogo. Diciamo che per lo carpobalsamo si possono sostituire le cubebe usuali, secondo l'opinione del Matthioli, del Borgaruccio, del Maranta, del Melichio, del Cronemburgio, & del Vecchero. Euui il Collegio di Padoua, il Collegio di Fiorenza, & l'Eccellente Alessandri nel suo Apollo, che sostituiscono la noce moscata la quale sostitutione è più ragioneuole, che non è quella delle radici del leucoio, come vuole il Fuchsio, & che non è il dauco come dice il Faloppia nel trattato delle compositioni. Portasi di nuouo à Venetia un seme per il carpobalsamo, il quale non hà qualità alcuna di quelle, che deue hauere il carpobalsamo, perche nō è di colore aureo, ne pieno, ne ponderoso, ne mordente al gusto, ne caldo alla bocca, ne meno odorato, conditioni ueramente, che deue hauere il carpobalsamo, come si coglie da Dioscoride; talche non è da usare, nè per uero, nè meno per succedaneo, nè in ciò deue hauer luogo l'ignoranza di quelli che usano detto seme per vero di balsamo come ho ueduto io in Venetia.

Cubebe, & Noce moscata. succedaneide Carpobalsamo.

Carpobalsamo reprobato.

DEL CARDAMOMO.

TROVANDOSI il cardamomo, che communemente si usa nelle Spetierie, in molte parti confarsi alla descrittione de gl'antichi, si può quasi affermare, che sia il uero, & legittimo cardamomo; percioche questo viene rinchiuso in follicoli, come accenna Galeno nella compositione di Zenone nel mezzo del decimo capo del secondo libro de gl'antidotti, & nel primo pur de gl'antidotti nel sestodecimo capo nella seconda Theriaca scritta in uersi di Damocrate, & anco nel settimo libro de medicamenti locali nel mezzo del terzo capo, trascriuendo da Pamphilo. Oltra di ciò resiste à denti, & stropicciandolo con le dita, non si può rompere, come dice Dioscoride. Oltre di questo

viene confermato da ſcrittori moderni, che il cardamomo vſuale ſia il vero, & ſe pure non ſarà il vero, ſi potrà almeno vſarlo per quello fin tanto che quelli, che non vogliono accettarlo per vero, ne moſtreranno di migliore. Poi perche alcuna uolta ſi troua ſcritto da noſtri antichi, cardamomo maggiore, & minore, fa biſogno d'vſare per il maggiore quello chiamato hoggidì nelle Spetierie cardamomo, & per il minore le melegette dette anco grani di paradiſo. Leggeſi oltra ciò nell'elettuario di legno aloe, nella confettione di cinnamomo, nell'elettuario Indo maggiore, & altroue, il cardamomo, & l'heil che ſignifica il cardamomo minore. Però in tutti i luoghi, doue ſi troua queſta parola heil, ſi deue intendere il cardamomo minore.

Heil che coſa ſia.

DEL CALAMO ODORATO.

E HORMAI chiaro ſino à garzoni de triuiali Aromatarij, che'l calamo aromatico volgare delle Spetierie ſia il uero, & legitimo acoro, per la concorrenza delle qualità, che in lui ſi deuono; talche ragioneuolmente ſi può dire, che'l calamo odorato à queſti tempi non ſi porta nelle noſtre contrade; perche cō tutta la noſtra diligēza vſata, fin hora nō l'habbiamo veduto, però quello che moſtrano alcuni Speciali di Venetia è vna ſofiſticaria. Alcuni poco accorti, che cōfidano ſopra libri ſpurij, & à Galeno aſcritti uogliono in virtù di quel libro intitolato de ſuccedanei, che pur non è genuino, porre in luogo di detto calamo lo ſphangon ſemplice, ſecondo Plinio à ventitre capi del duodecimo libro, detto da tutti moſco arboreo. Ma perche queſt'errore viene corretto dal dottiſsimo Matthioli, & dal diligentiſsimo Maranta, non ſtarò à uoler deteſtare queſto abuſo con ragioni più efficaci, perche io à loro mi riporto, & in ſupplimento di ciò, per quanto à me ſpetta, dico, che molto ragioneuole ſia ſoſtituire l'agallocho, detto communemente legno aloe, in luogo del predetto calamo, poiche anch'eſſo è caldo, & ſecco nel ſecondo grado come dice Serapione, & è parimente aſtringente, amaro, odorato, & legnoſo come è quel ſemplice, che non habbiamo: conditioni in uero, che non ſi trouano concorrere con quelle del detto ſphangon. Con tutto ciò non ſarebbe fuori di propoſito aumentare in qualche particella la ſua doſi, acciochè

Libro de Succedanei non eſſere di Galeno.

Agallocho ſuccedaneo del calamo odorato.

la sua facoltà diueniſſe inſieme più potente nel compoſto ſimile in tutto al calamo, che ſi ricerca. Ne reſterò anco di dire, che ui ſono alcuni, che in vece del calamo pigliano il giunco odorato aſſai conforme ad eſſo per auttorità di Dioſcoride, & di Galeno; alle quali parole più toſto, che a primi del ſphangon, mi ſottoſcriuo, dichiarando anco di più, che ne gli antidotti, doue à ſorte entraſſe il calamo odorato, & l'agallocho, è meglio all'hora adoperare il giunco odorato per ſuccedaneo, che porui due volte l'agallocho, cioè l'vna per ſe, & l'altra per lo calamo. Non è anco da biaſimare l'opinione di quelli, che propongono per lo calamo odorato la radice dell'angelica, eſſendo anco lei nella uirtù ſua molto conforme con eſſo, & à ciò conſente il Matthioli nel quinto delle ſue Epiſtole, & il Collegio di Padoua nel libro de Theriaca. Potrà dunque l'accorto Speciale vſare ſicuramente detta radice, & in particolare nelle compoſitioni, doue à ſorte entraſſe il giunco, & l'agallocho.

Giunco odorato ſuccedaneo del Calamo.

Angelica ſuccedaneo del Calamo.

DEL CINNAMOMO.

TENGONO alcuni moderni ſempliciſti che'l cinnamomo vero di Dioſcoride non uenga hora portato in Italia, nondimeno conformandoſi eſsi con Galeno mettono in luogo di eſſo nelle diſpenſe il doppio peſo di caſsia odorifera, detta lignea, da Dioſcoride cognominata zigir, che è quel paeſe hoggidì detto Zeilan, procurando che ſia ſottile di canna, ma groſſa di corteccia, lunga, cannelloſa, & che faccia più d'vn cannuolo, & ben rauuolta, liſcia, di ſapore acutiſsimo, con alquanto d'aſtringētia aromatica, di colore purpureo, che nereggi, & d'odore di roſe; perche queſte ſono le uere conditioni di detta caſsia. Ma il Garzia, huomo à tempi noſtri dottiſsimo, nel primo de gli Aromati uerſo il mezzo del capitolo, doue ſcriue della caſsia, prega i Medici, & i Speciali, che occorrendogli adoperare la noſtra cannella in uece della caſsia; laſciano di ſeruirſi della tritta, mettendo ne i compoſti la più eletta, perche n'habbiamo tanta abondanza, che baſta à farne ſcelta più d'vna uolta, negando oltre di ciò il doppio peſo di eſſa per lo cinnamomo, pche ſuppone che la noſtra cannella, la caſsia, & il cinnamomo ſiano una coſa iſteſſa; il che ſenza replica è contro il credere di Dioſcoride,

Caſſia lignea, & ſue qualità.

Opinione di Garzia del Cinnamomo.

di Galeno. Onde non pare che ſia molto ſicuro lo tenerſi alla ſua opinione: pure perche ſi dubita che Dioſcoride, & Galeno non ne haueſſero intiera cognitione, & per eſſere il detto Garzia ſtato in proprij fatti, & molto in tali coſe curioſo, hò voluto ſcriuere il ſuo parere, il quale uiene confermato da Amato Luſitano, nelle ſue enarrationi ſopra Dioſcoride, affermando che il noſtro volgare, & eletto cinnamomo è il uero de gli antichi: l'afferma anco il Collegio di Padoua nelle ſue Meditationi ſopra la theriaca, & Mitridato. Si ſottoſcriue anco à queſto credere Nicolò Stelliola Napolitano nel libro de theriaca contra Padouani, per difeſa del Maranta, & ſimilmente Chriſtoforo Acoſta Affricano. Vi ſono anco altri degni ſempliciſti di queſto parere, il nome de' quali per breuità trapaſsiamo. Talche ſi può ſicuramente accoſtarſi all'opinione di queſti dotti ſcrittori, ſtāte le molto buone, & fondate ragioni ch'eſsi in quei luoghi adducono, le quali qui non traſcriuemo per non eſſere proliſſo: ma chi ſarà deſideroſo di uederle, potrà far ricorſo à detti Auttori. Non è poi uero tutto quello, che dicono alcuni cōtra queſto credere; percioche ſi troua del noſtro cinnamomo tanto eccellente, & tanto in ogni ſua parte buono, quanto ſi poſſa deſiderare nel cinnamomo de gl'antichi, & tale è quello, che noi ſerbiamo nel noſtro repoſitorio de' ſemplici. Però chi n'hauerà di tal ſorte, potrà diſpenſarlo ſicuramente ne gli antidotti, ſenza duplicare il peſo, & per uero cinnamomo de gli antichi.

Cinamon o noſtro eſſere il uero.

DEL COSTO.

NON è molto, che ſi è cominciato à portar in Italia il uero coſto, tanto à ſecoli paſſati deſiato, & appreſſo di me ne ſono tanto dell'Indico, quanto de l'Arabico, il quale la prima volta che lo vidi mi fù mandato dal diligente Speciale, & curioſo ſempliciſta M. Franceſco Calceolari Veroneſe, & à chi ſarà accorto, come ſi deue, nel ricercarne, non glie ne mancherà per la uia di Venetia, oue ſi porta anco con queſto nome coſto. Però auertiſchino li mediocri garzoni delle botteghe, che'l ſemplice ſin'hora per coſto adoperato nelle compoſitioni, non è ne il uero, ne il ſuccedaneo, non hauendo in ſe alcun buon odore, ſi come anco è degna coſa da notare, che gli Arabi ſoli lo ripongo-

Auertimento nel coſto.

no

no sotto due spetie, di dolce, & amaro: il che non è; percioche non si troua ne Greco, ne Latino, che ponga in lui altra differenza se non nel colore, di bianco cioè, & nero, come da Plinio, & Dioscoride si può uedere; solo Galeno disse, che ha in se leggierissima amaritudine, tacendo in tutto, che se ne troui di sapor dolce; Però l'opinione del Garzia non è mala, il quale afferma, che'l costo sia d'vna sola spetie: ma che quando è fresco, è di gusto acuto, & quando inuecchia è di sapore amaro, & negro di colore, per la uecchiezza, & giouentù del quale insieme con l'argutia di mercanti, può essere che questi Auttori si siano in qualche parte ingannati, pure in questo altri dicono quello, che sentono, che à loro, & alla uerità mi rapporto; ne mi resta à dir altro, che se à sorte non si hauesse il vero costo (quel che non è verisimile) si può in sua uece porre in uso la radice dell'angelica, la quale in molte parti imita il costo, conforme alla determinatione della maggior parte de dotti moderni: benche l'Anguillara fra loro dottissimo dica, che la Zedoaria nostra uolgare sia il uero costo Arabico, la cui opinione uiene da molti reprobata, si che ò pigliar si deue il uero costo, com'è detto, ò pur in penuria di lui, la radice de l'angelica, che à questo modo errar non si puote.

Angelica succedaneo del costo.

DEL DAVCO.

MOLTI per lo uero Dauco non mediocremente ingannandosi, il seme usano della pastinaca seluatica, indotti a questo errore (come ben nota il dottissimo Matthioli) dalle parole di Galeno nel sesto della facoltà de i semplici, oue disse il dauco essere da alcuni pastinaca detto: ma tutto che questi tali confondano i nomi, non è però uero, che'l dauco, & la pastinaca sieno una cosa medesima; poi che l'istesso Galeno ne l'ottauo della facoltà de i semplici scriue particolarmente della pastinaca, come cosa differente dal dauco da lui considerato nel luogo oue di sopra, & Dioscoride altresì della pastinaca ne tratta nel terzo libro à capi 54. & del dauco nell'istesso libro à capi 88. però lascieranno i diligenti Aromatarij questo credere commune conforme all'opinione del Ruellio, e di Marcello Fiorentino, & con maggior diligenza cercheranno d'hauer il uero, & legitti-

mo

mo dauco di Creta, lasciando di adoperare per lui la pastinaca seluatica: perche facilmente ne haueranno da Venetia, alla qual Città hora copiosamente se ne manda, & così osseruaranno meglio l'intentione, che si deue ne i composti, oue entra.

DELLI DORONICI.

L'ESPERIMENTO del Signor Giacomo Antonio Cortuso gentil'huomo Padouano, ha potuto molto persuadere à non mediocri Auttori, che l'uso de Doronici vsuali sia al genere humano pernitioso, talche fin'il dottissimo Matthioli mentre tratta dell'aconito pardaleanche, lascia molte parole scritte contro à coloro, che à doronici sono partiali; pure alcuni altri scrittori di non mediocre grido, contendono con questo parere gagliardamente, prima perche dicono non esser sempre uero, che la cosa uenenosa à gli animali sia all'huomo tale, & uice uersa: & sopra ciò danno l'essempio della cicuta, dell'elleboro, & della noce uomica; perche la cicuta, & l'elleboro sono ueneno à gli huomini, & non à stornelli, & coturnici, come testifica Galeno nel terzo de temperamentis, nel fine del quarto capo, & nel primo delle facoltà de semplici, & Auicenna nel secondo libro trattato primo, à cap. due: & la noce uomica ad altri animali, & non all'huomo; onde alcuni ne danno per bocca senza timore, & ne mettono ne i composti, come per l'elettuario delle uoua si può uedere. Poi perche molte cose uenenose à tutti, uengono in uso della medicina, moderando solo la quantità, come sono il croco, lo scammonio, l'elaterio, la coloquintida, & simili; per le quali ragioni concludono non essere sospetto il doronico, il quale ne composti non ne entra tanta quantità, che l'huomo in una volta ne piglia due dramme, che è la dosi anco à cani solamente venenosa; però quando questo parere fosse senza contrasto, non occorreria scriuer altro de detti doronici: ma perche gl'humori sono diuersi, & anco perche la lite (come si dice) è sotto al Giudice, chi uolesse per più abondante cautela lasciar l'uso de gl'vsuali doronici, che di certo non sono i ueri, non scorgendosi in essi le qualità, che debbono hauere i legittimi doronici, come si conosce dalla scrittura di Serapione, & d'Auicenna, potria con detto Auicēna sostituire in sua uece egual peso di zedoaria, ò pur

Doronici vsuali non essere i veri.

ò pur i due terzi di garofoli; perche con questo si hauerà ancora l'intentione del composito.

Succedanei de Doronici.

DEL LEGNO BALSAMO.

E Hoggidi noto (cred'io) à tutti li Speciali, che'l legno balsamo detto xilobalsamo non si porti in Italia. Vsano alcuni Speciali di Venetia per uero legno balsamo certi sotti li sarmenti, delli quali ne sono appresso di noi, hauuti in Venetia da Messer Battista d'Alessi Speciale alli tre Leoni: ma non sono però veri sarmenti di balsamo, perche (dall'esser sottili in fuori) mancano di tutte le qualità, che si conuengono al legno del balsamo: Si che anch'esso ha bisogno di succedaneo, per lo quale si può ragioneuolmente sostituire l'agallocho, detto legno aloe, non solo per la conformità delle parti, per essere l'vno, & l'altro legno odorato, & hauere amendue le parti terrestri, & per affrontarsi anco nelle uirtù loro; ma anco perche dalla maggior parte de i scrittori moderni viene confermato, che l'agallocho sudetto si possa vsare per succedaneo del xilobalsamo, come si coglie dal Cronemburgio, dal Borgaruccio, dal Eccellente Alessandri, dal Maranta, dal Melichio, & dal Collegio di Padoua. Euui poi il Matthioli nel quinto delle sue Epistole, & altri, che sostituiscono i fusti de i garofani, ouero i sandali citrini, la qual sostitutione è assai più à proposito, che non sono le radici del leucoio, come vuole il Fuchsio, & altri accostandosi à quel libro de succedanei falsamente attribuito à Galeno. Non è oltra di ciò ragioneuole il sostituire il legno dell'hedera, come commanda Amato Lusitano, ne meno il legno del rodofane come uuole il Faloppia, & questo basti.

Agallocho, & altri semplici per il Legno balsamo.

Succedanei del Legno balsamo reprobati.

DEL MALABATHRO DETTO FOLIO.

IL malabathro, che da molti folio Indiano uien detto, hoggi non uede la nostra Italia. Sono però dalle Indie portate à noi certe foglie con tre neruetti soli, & con certa forma quasi consimile alla piantaggine, che alcuni dotti persuadono a dargli credenza di uero folio, forsi persuasi dal Garzia, il quale scrisse, che'l folio Indiano e prodotto da un'albero grande, che

fà la foglia simile à quella dell'Arancio, poco più stretta in punta, di color uerde, & con tre coste per lo mezzo, le quali mi affermò M. Andrea de Polo essere folie di canella, ma della peggiore che si ritroui & d'hauerne colto lui con le proprie mani è ben vero, che già quattro, ò sei anni, si portaua a Venetia, certe altre folie simili alle sudette, ma più corte, di colore alquanto citrino, al gusto di soaue odore, & aromatiche, lequali erano forsi il folio di Garzia, ò il betre scritto da lui, delle quali che nè potesse hauere non le biasimaresimo per succedaneo del folio. Però perche la verità mi fù sempre amica, non posso se non dire, che queste foglie nō sieno il malabathro uero: prima perche queste che uanno attorno dico le prime che crediamo essere di canella non hanno, ne odore, ne sapore di nardo, ne altro buon'odore conditioni ueramente necessarie nel malabathro, per auttorità di Dioscoride; poi perche detto malabathro è foglia, che nuota sopra l'acqua, come fa la lenticularia palustre come dice Dioscoride, & quelle per lo medesimo Garzia sono foglie d'albero. So nondimeno; che alcuni pertinaci, per poter meglio cauillare, à prima fronte negano, che'l malabathro, e'l foglio siano semplici consimili, & con questo supposto affermano, che non s'habbia il malabathro, ma che per lo folio uero quelle Indiane foglie si debbano tenere; la cui sentenza essendo stata dal dottissimo Matthioli ripresa con la uerità, non starò al presente à farne altra stima, solo dirò, che per non hauer nell'officine nostre il malabathro da noi detto folio, sta bene, che si seruiamo dell'auttorità di Galeno nel settimo libro delle facoltà de semplici, & di Dioscoride, & d'Auicenna, nel secondo canone, ch'è l'adoperare per suo succedaneo lo spico nardo, per la conformità, che hanno insieme nell'odore, & nel sapore, nelle qualità, & nelle facoltà come affermano i sudetti Auttori: pure perche lo spico nardo, per auttorità di Dioscoride ne gli affetti dello stomaco, & nel prouocare l'orina, non opera si ualorosamēte, come fa il malabathro dello folio, si potrà nella sua sostitutione accrescergli un poco la dosi, per dargli l'istesso potere, ò pur in uece sua adoperare per succedaneo del malabathro ad egual peso lo spico celtico; poiche per essere esso più caldo, che non è il nardo, ha anco maggior uirtù di prouocare l'orina, & di conferire allo stomaco. Per cōclusione dunque dico, che per succedaneo del mala

Spico Nardo Succedaneo del Malabathro.

Spico Celtico per il Malabathro.

bathro

bathro si può ragioneuolmẽte sostituire ò lo spico nardo, o'l celtico; quantonque uoglia (non mediocremente errando) il Fuchsio nella preparatione dell'aura Alessandrina, che in luogo del foglio ui si metta l'attrattile, cosa reprobata da moderni, come si uede dal Matthioli nelle sue Epistole medicinali.

Errore del Fuchsio.

DELLA MIRRHA.

E La mirrha, come scriue Dioscoride, un liquore d'un'albero, che nasce nell'Arabia, & tiene (dice egli) il principato fra le mirrhe la trogloditica, uerde (come disse il traduttore) trasparente, mordace, pastosa come il bdellio, fresca, fragile, leggiera, tutta d'un colore, & che nel rompersi mostri certe uene bianche, liscie, & all'unghie simili, amara al gusto, & finalmente odorata. Però deono li diligẽti Spetiali scegliere questa mirrha, c'habbia le sudette qualità ad ogni modo, da uerde infuori, perche questa parola greca ὑπόχλωρος, che significa uerdeggiãte, può anco hauer questo significato gialleggiante, com'hà la dittione Iaroch appresso gli hebrei, onde in questo luogo senza dubio hà il secondo, & non il primo significato; poscia che non si trouò giamai mirrha, c'hauesse questo colore uerde, ch'io mi sappia. E oltra di ciò degno auertimento, che nel far la scelta d'essa non si pigli per errore quella mirrha, che mercè del tempo fù nell'opocalpaso tanto uenenoso trasformata; la quale à chi non lo sà da ferma credenza d'eccellentissima mirrha, hauendo di dẽtro certe uenette simili all'unghie, & pur l'odore, & il sapore è dalla uera molto differente, come à chi fusse desideroso farne paragone, mi offero far uedere, & odorare nel mio studio appartato delli non uolgari semplici. Di questa, & d'altre trasformationi, ne parlò Galeno breuemente ne l'undecimo capo, del primo libro de gli antidotti; & ad esso il curioso giouane inuio, perche mi basta per hora hauergli mostrato il luogo.

Mirrha trasformata nell'Opocalpaso.

DELL' OSSO CHE SI TROVA nel cuore del Ceruo.

L'Osso, ò pur cartilaggine ossuosa, che si troua nel cuore, del Ceruo è cordialissimo, & uale contra ueneni, & mettesi

utilmente ne gli rimedij, che si fanno per la pestilenza. Ma perche in queste parti (chi non è curioso) non se ne può hauere, sono alcuni Spetiali, & massime in Venetia, ch'usano, & uendono, per osso di detto cuore l'ultima parte della trachea arteria ciò è della canna del polmone de buoi, & errano grandemente. Altri negano trouarsi osso nel cuore del ceruo, ma s'ingannano anch'essi, percioche oltre à quello che si può uedere con l'occhio, ui sono anco molti Auttori, che l'affermano, fra quali Aetio nel Tetrabiblo, & sermone quarto à cap. 32. Alquanti Ossi di detto cuore ne furono mandati dal curioso M. Martino Guidotti da Trento nostro caro amico. A quelli dunque, à quali mācherà dett'osso, potranno sicuramente sostituire le perle, il corno del ceruo, la rasura d'auorio, i coralli, l'unicorno, il basilico gentile. Sarebbe anco molto accomodo succedaneo il corno di Rinoceronte, per essere molto lodato contra ueneni, come scriue Garzia nel libro degli aromati. Vn pezzo di detto corno si può uedere nel nostro Museo hauuto in dono dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Padre Frate Francesco Gonzaga Generale de Frati minori Osseruanti di S. Francesco insieme cō la pietra Bezar, & altri semplici da noi per l'innanzi non più ueduti.

Succedanei dell'osso del cuore del Ceruo.

Corno del Rinocerōte.

DEL SPODIO.

E COSA chiara appresso tutti li moderni semplicisti, che lo spodio de Greci, & la pompholige si possono con non molta fatica ritrouare sotto quelle conditioni, che di loro (per esser simile di facoltà in un capitolo solo) ne trattò Dioscoride, i quali semplici benche nelli topici medicamenti, ò locali che vogliamo dire, siano necessarij, & profitteuoli, nōdimeno è d'auertire, che à dargli per bocca si deono fuggire per la participatione che hanno co'l ueneno, di auttorità del sudetto, & di Galeno. Però ben fece Auicenna, che occorrendogli adoperare lo spodio per corroborare il cuore, lo procurò di radici di canna abbrugiate; & non volse quello de Greci; & dica di lui per ciò quel che si voglia il Manardo, & il Garzia, che non lo potranno giamai per questo ragioneuolmente dannare. Si che lo spodio dell'Arabo senza controuersia vsaremo ne gl'antidotti, che si danno per bocca. Ma il spodio, & la pompholige de Greci

Spodio de Greci non si da per bocca.

ci non mai, eccetto ne medicamenti esteriori. Sono rari quelli Spetiali, c'habbiano in vso i fare il spodio de radici di canna, come insegna Auicenna, ma costumano di farlo con l'auorio abbrugiato, & macinato su'l porfido sottilmente con acqua rosa, nel modo che si costuma di macinare le perle, & è assai più lodato, ch'ogn'altra cosa. Il vero spodio, & la legittima pompholige de Greci, ne furono mandati da Trento gl'anni passati da M. Martino Guidotti Speciale, & semplicista peritissimo dal quale (per sua gratia) habbiamo anco hauuto molti rari minerali, c'hoggidì si possono vedere nel nostro Museo.

DELLA TERRA LEMNIA SIGILLATA.

La terra sigillata, che communemente s'vsa nelle Spetierie, non è altrimente la vera lemnia de gli antichi, ma una certa mistura d'altre terre fatta, & sofisticamente co'l bollo turchesco sigillata, per dargli la non douuta riputatione; però non si deuria in modo niuno vsare per la uera, non hauendo questa le conditioni necessarie. Pur è opinione de moderni scrittori, & nella facoltà de semplici molto periti, che il volgar bolo armeno rosso sia la uera terra lemnia desiderata; onde se detto bolo nõ fosse quella, saria nondimeno molto conueneuole per succedaneo di lei. Ne si persuadi alcuno che'l detto bolo sia l'Armeno vero; percioche oltre che siamo chiari, che non ci si porta d'Armenia, luogo solo, doue si caua, & da cui prese per lo innanzi il nome, non ha il colore pallido come l'ochra; il che è senza dubbio alcuno di suo proprio; & ciò per auttorità di Galeno nel nono della facoltà de' semplici al capitolo della terra samia; per questo si può ragioneuolmente far coniettura che il bolo armeno legittimo possa essere quel giallo, che da poco in quà s'è cominciato à portare à noi: ma perche ce ne nien portato di cattiuissimo, si deue far scelta ad ogni modo di quello, ch'è di colore simile all'ochra, non arenoso, ò sabuloso, che uogliamo dire, ma liscio, & che ageuolissimamente si disfaccia nell'acqua, come si uede fare anco nella calcina.

Terra Lemnia vera.

Bolo armeno uero.

DEL ZVRVMBET.

LO variato scriuere che del zurumbet hanno fatto gli più antichi, & autentichi Arabi auttori, ha dato materia à più moderni ingegni, come al Matthioli, all'Anguillara, ad Amato Lusitano, à Garzia dall'Horto, à Carlo Clusio, & altri, di tenerne diuersa conclusione, e perche à recitar il distinto parer loro, sarebbe una confusione grande, anzi che nò, dironne solo (taceno hora quel de gl'altri) il capriccio mio, rimettendomi sempre (come soglio) alla sentenza de' più dotti, & è che'l zurumbet scritto da Auicenna sia la commune nostra Zedoaria longa, la quale ueramente ha molte noti conformi allo semplice del quale parliamo. Appresso mi riferisce M. Andrea de Polo Venetiano, qual è stato uenti, e più anni in India, & nell'Arabia, che sino al dì d'hoggi gl'Arabi la chiamano zurumbe. Hò detto longa, poi che se ne porta à Venetia della tonda, la quale non è differente dalla predetta solo nella forma, & questa affermerò con gl'altri miei predecessori, che sia la zedoaria di Serapione al cap. 172. Ma qual poi si sia il zurumbet, che scriue Serapione al cap. 271. non hò cosa certa da poterne scriuere, per non l'hauer mai, ch'io sappia, veduto: & credo che non ci si porti in Italia; pure quando si dicesse che fosse l'istesso con l'Arnabo di pauolo Eginetta, come alcuni mostrano di credere, ò pur co'l Zarnabo d'Auicenna à cap. 747. come mi pare d'hauerci qualche inclinatione d'animo, non credo si errarebbe, per l'affarsi in molte cose ad amendue le scritture. Dico appresso che perche vedo Auicenna scriuere che'l zurumbet è propinquo alla zedoaria, & che lo pone per succedaneo di essa, che non saria forsi fuori di proposito il suscipere, che anco la ritonda fosse la zedoaria legittima d'Auicenna: ma che per non hauer esso uisto la pianta, ne habbia scritto due capitoli, uno sotto nome di zurumbet, & l'altro sotto il titolo di zedoaria, indotto forsi dalla differenza loro, nella lunghezza, e rotondità, & à questo modo non solo il zurumbet, & la zedoaria d'Auicenna sarebbe un'istessa cosa, ma anco la zedoaria di Serapione, & d'Auicenna s'accõ farebbe; che se ciò fusse, non hauresſimo bisogno d'altri succedanei. Et questo sia detto semplicemente, per dirne quel, ch'

io

io sento,e non per riprobare l'opinione de' sudetti,à quali cedo, & di dottrina,& d'isperienza. Per tanto se si adopararanno come semplici legittimi,non credo,che n'habbia per ciò da esser tenuta men virtuosa la compositione,doue entraranno;vero è,che se à qualche curioso piacessero più li succedanei,si potrà per loro sostituire il cinnamomo,la noce moscata,i semi di cedro,ouero i garofani,tutti semplici (per mio credere) molto appropriati.

Succedanei del zurumbet, & della zedoaria.

DELLA ZEDOARIA.

FV per lo passato opinione, che la Zedoaria commune delle Spetierie,la quale è lunga di figura, non fusse la uera; perche Serapione disse,che è radice simile all'aristolochia rotonda; nondimeno il tempo ha scoperto ch'essa è & longa, & tonda, come s'ha conosciuto per certe sue radici attaccate insieme; però hauendone noi copia, & essendo questa la uera zedoaria, non starò à scriuer altro, hauendone anco trattato più à lungo nel capitolo del zurumbet,per lo che si conosce l'errore manifesto di coloro che,dicono,che la commune zedoaria è il uero costo Arabico: Et più di gran lunga s'ingannano quelli,ch'affermano,che la sia il costo Soriano,percioche in lei non sono le conditioni,che si possano cōparare al costo di Soria. Et con questo daremo fine alli succedanei,& à tutta l'opera,nella quale se haueremo fatto qualche utile cō la nostra fatica alli posteri,il tutto sia attribuito à lode,& gloria del l'Omnipotente Iddio nostro Sig. dal quale ogni bene dipende, & al quale ne rendo l'honore, & la gloria in sempiterno.

Errore d'alcuni.

IL FINE.

Errori occorsi nella stampa.

Oue è la lettera. b. s'intende per la seconda faccia.

Errori.	Correttioni.
Car.8.b. lin.11. gli manca un	ana.
24.b.28. detto	decotto.
33.b.ult. ardeati	ardenti.
50. 17. potione	porcione.
51.b. 8. cathesi	cachesia.
53.b.6. uarietà	uerità.
55.b. 8. uisitata	usitata.
55. 29. che	è che.
55.b. 19. Serbare	sebene.
55.b. 28. Gemme	Gomme.
63.b. 3. canto	tanto.
75.b.30. pestandole	pesandole.
80.b. 3. Hamel	Harmel.
100. 17. tolte	uolte.

REGISTRO.

** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd.

IN MANTOVA, per Francesco Osanna.

M. D. L X X X V I.

LETTERA
DELL'ECCELL.MO
CAVALLARA
ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR GIROLAMO CONFORTO.

IN MANTOVA,
Per Francesco Osanna. M D LXXXVI.
Con licenza de' Superiori.

ECCELLENTISS.
MIO SIGNOR
OSSERVANDISS.

IO Sono, come ogni ragion vuole, bramoso di conseruar viua quell'amicitia; che à V. S. Eccellentiss. piacque già di stabilir fra noi, mandandomi à donar l'opera sua del Vino raccente: Et per questo desiderio à lei scriuerò sempre, che mi trouerò cosa, che degna mi paia della cognitione sua: Imperoche di poco momento non istimo le lettere, per mantener l'amore; quando gli altri più famigliari uffici vengono meno: Et hora appunto parmi d'hauer subietto, che à lei discaro esser non debba: Et è di questa maniera.

Alla primauera passata feci trar sangue dalla basilica destra à Maria Cerubina, donna di mezana conditione, & d'anni trentasei: Et il sangue che cadè su certi drappi azurri souraposti à i vestimenti, subito diuentò bianco come latte: Et quello, che nel uetro fu preso, tutto parimente diuenne di colore, & di consistenza di latte alquanto liuido, eccetto un picciol globo rosso scuro, che nel mezo si raccolse. Dopo sei giorni la feci salassar nella basilica sinistra, & successe in tut

to l'effetto istesso, che prima. E' costei di Fegato caldo; di Ventricolo freddo; beue alquanto volentieri; ha le sue purgationi ogni mese; ha il marito pigro al debito matrimoniale; già noue anni non ha hauuto figliuoli; ne si medicaua, perche inferma fosse; ma per dubbio d'amalarsi, sentendosi lassa senza occasione. Se l'Eccellentiss. Signor Theodosio Perini hora si ritrouasse poco occupato, amerei, che con l'acutezza del suo ingegno egli questo effetto riducesse nella prossima cagione sua. Perche lo star su gli vniuersali, & dire, che quella materia bianca era pituita serosa nelle vene cõtenuta, non sodisfà: poiche ogni giorno si trahe sangue ad huomini, & à donne più pituitose, più bibaci, più fegatose, più deboli di stomaco di costei; & non si uede però cotale sero latteo.

Poco dopoi ad Angela Valeria di età fiorita, di buõ habito, che daua latte ad un bambino, in una febre acuta feci una mattina trarre da cinque oncie di sangue dalla saluatella destra. Et il sangue fu raccolto in vn catino di terra uitriato con circa dieci libre d'acqua calda: Et la sera trouai tutta quell'acqua col sangue conuertiti in vna gelatina tenace di color altroue rossigno come di carne, altroue assai candido. Se l'Eccellentiss. Signor Calzaueglia si compiacesse dirmi con una sua lettera onde sia cagionata cotale coagulatione (stante che l'acqua non è atta à coagularsi) gli sentirei gratissima gratia.

Nel medesimo tempo si fece cõdurre à me una Giouanna Malacarne d'anni trentadue, di temperamento caldo, & humido; che già col marito ha hauuto sei figliuoli; & pur all'hora ne lattaua uno d'otto mesi: Et mi recitò costei, che già due anni ella cominciò à patire una soffocatione nella bocca dello stomaco, con rutti

quasi

quasi continui; Et che quella angustia o soffocatione taluolta le solue il uentre: Che essa mangia, & beue da sana; Che souente è forzata à sbadigliare; Che quãdo è grauida patisce, ne più, ne meno; Che hora oltre i rutti & la soffocatione, si sente per tutti i mẽbri un tremor continuo; & una passione, come se le carni le fossero legate, & struccate con le mani; Che più le noce cotal tremore, & legamento, che il rutto stesso; Che taluolta se le contorce la bocca; Che souente le trema il cuore; Che ella è si debole, che non può senza gran fatica andare, Che ella sta meglio dopò pasto; & particolarmẽte dopò cena; di modo che taluolta dorme tutta la notte quietamente; pur taluolta viene risuegliata dal tremor del cuore, & dalla soffocatione; Che sente continuo tinnito nelle orecchie; Che le medicine solutiue le nuocono grandemẽte; Che le cose dolci, & l'acqua le sono nemicissime, di modo che, se ella mangiasse vn grano d'vua, o beuesse vn cocchiar d'acqua, i rutti crescerebbono à merauiglia; Che mai non uomita; Che la noce moscata le cõferisce; Che l'anno passato per due mesi continui poteua à pena mouergli occhi; ma il collo in nissun modo; & che quasi senza rimedij le passò quello accidente.

Ma più mirabile è questo, che io in lei ho ueduto, cioè, che, se con una mano le uien premuto ò il capo, ò un braccio, ò il petto, ò il vẽtre, ò vna coscia (ma particolarmente dalla cintura in sù) subito le crescono i rutti, & la soffocatione cõ tanta furia, che, perseuerando altrui à premere, ella rimarrebbe suffocata: Di più non può patire, che i uestimenti le tocchino la parte del ventricolo: Ne può appressarsi il fanciullo al petto per dargli la poppa: Ma cõuiene metterlo nella cuna; & stargli sopra col petto; & così lattarlo; Et finalmen-

te ella non può tener in dito il Ditale, cioè quel capel letto d'ottone, che le donne, & i Sarti usano per ispin ger l'ago nel cucire. Hauerei qui bisogno della rara dottrina, de i predetti Ecc. SS. Medici, i quali m'aiutas sero ad inuestigare le prossime cagioni de i molti effet ti di costei.

E poi nella nostra Città di Mantoua M. Filippo Co sta Cittadino comodo de' beni di Fortuna ma più com modo de' beni dell'animo. Perche per essercitio della Città fa caminare una principalissima Specieria diriz zata da gli auoli suoi sotto l'insegna del Rè; & poi per particolar diletto, & in gratia de gli intendenti man tiene, & arrichisce tuttauia un suo Studiolino, anzi gentile Theatro di quei piu rari semplici, che all'età nostra siano scoperti. Questi con mia molta marauiglia tra l'altre cose rare mi ha fatto vedere vn pezzo di Ferro si fattamẽte tramutato in Calamita, o Magnete che egli à se tira il ferro al paro di qual si uoglia ualorosa Calamita. Et il ritrouamento di questo ferro è stato tale. In Arimini era il Campanile della Chiesa di S. Agostino con una Piramide nel sommo, nella quale era un grosso baston di ferro, che sosteneua un ornamento di mattoni fatto à modo di ghianda. Venne vn vento violentissimo, & piegò quel ferro, il quale stete così per dieci anni, dopò i quali quei Religiosi uolendo riformar quell'ornamento, diedero quel ferro ad un Fabro, che lo dirizzasse. Questo ferro, ueduto da M. Giulio Cesare Moderato Chirurgo, & parutogli, simile alla Calamita, & con l'esperienza trouatolo tirar l'altro ferro, fu spezzato, & datine alcuni frammenti à M. Francesco Acoromboni Spetiale diligẽtissimo in Arimini, & da lui al Costa nostro una parte ne fu mandata. Intorno à questo ferro mi si porge marauiglia,

come egli ſia paſſato in pietra, & poi in pietra tale, & poi ſtando in aria, & non ſotto terra, o ſotto l'acque, come ſogliono gli altri petriſicati.

Il medeſimo Coſta mi moſtra coſa di minor marauiglia, ma però non di picciola conſideratione: mi moſtra dico, due denti molari groſsiſsimi, che ueramente paiono denti humani. Et eſſo gli ha riceuuti per denti di Giganti, & per tali gli tiene, & aggiunge, che furono ritrouati ne i Lidi di Sicilia, onde ua congietturando, che foſſero d'alcuno di quei Gigantì, che l'antichità ſcriſſe iui annidarſi. Ma ſono così grandi, che io ſoſpetto, che anzi ſiano di qualche marina belua, perche ſarebbono anche troppo grãdi per un' huomo ilqual foſſe alto due, o tre huomini cõmuni del noſtro ſecolo, & del noſtro clima. Dico bene, che quãdo ci foſſe certezza, che q̃ſti foſſero denti humani, ſi darebbe fine a quell'antica lite, che pẽde tra dotti, cioè, ſe l'etadi, le cõpleſsioni, & le ſtature de gli huomini uadano ſcemãdoſi & ſe gli huomini cõmuni gia due, o tre mila anni foſſero molto maggiori di noi. Et la ſentẽza caderebbe à fauore di quei, che tẽgono ſcemarſi la grandezza de' corpi humani. Perche, quãtunq; hoggidì ſi trouino Gigãti, come ſcriuono ritrouarſi nel Breſile, nõ però alcuno ſe ne ritroua di tãta grãdezza, che i ſuoi dẽti ſiano appreſſo à gran pezzo uguali à queſti del Coſta. Ne può dire alcuno, che forſe hoggidì uiuano Giganti pari à gli antichi famoſi, ma che non ſiano da noi conoſciuti. Imperoche tutte le parti del Mondo hora ſono così fattamente ſcoperte, & famigliari à noi, che ogni minima pianta, ò frutto o radice ci ſi è fatta paleſe. Et fino l'uccello detto Manucodiata, che dicono perpetuamente aggirarſi nell'aria, ne mai toccar terra, è caduto ſotto i ſenſi noſtri, non che, che i Poliſemi,

&

& gli Enceladi, se ci fossero, potessero starsene ascosi.

Conosco, Signor mio, che le cose mostratemi dal Costa m'hanno inauedutamente tirato da casi Medicinali à quistioni Filosofiche, ma di questo disproposito farò penitenza con un'altro non minore. Il quale sarà il raccontar sommariamente i semplici più segnalati che nello Studio del detto Costa si conseruano. Perche diletteuole forse sarà à V.S. Eccellentissima tale raccontamento. Et, se i Problemi proposti in qualche difficil contēplatione l'hauessero tirata, potrà questa pura numeratione ridurla à piaceuole rimembranza di quello, che essa hauerà più volte ueduto altroue.

Dico dunque, che tra le lacrime delle piante, quiui si conseruano uerissime & purissime il Bdellio, il Galbano l'Opoponaco, il Sagapeno, lo Stirace calamite, la Mirra, la Mirra in Opocalpaso cangiata, l'Acacia, il Sangue di Drago di Lacrima, il Succino bianco, l'Ixia scritta da Dioscoride. Et dalle Indie ci sono uenuti l'Anime, il Copal, la Caragna la Tacamahaca di due generi & il pano del Liquidambar.

Euui tra Legni l'Aspalatho di tre maniere, il Cinnamomo uero, il Legno del Balsamo, il Sassafras Indico gli Stecchi Indiani conseruatiui de' denti, l'Agallocho elettissimo, & il legno Indico per il mal di rene.

Sonoci Piante, & frōdi nō volgari la Bacchara vera; il Bedeguar di Dioscoride, l'Androsace uera sopra alcuni Conchigli, l'Angelica di Boemia, il Meliloto uero, il Maro legitimo, il Gionco odorato con suoi fiori diuerse Sassifragie. Et portati di Candia, il Prasio, il Camepithio, il Camedrio, il Dittamo fiorito, il Polio, & lo Scordio. Et in fine da piu lōtane parti ci sono giste la Rosa di Giericho, le foglie del Betre, le foglie della Canella & altre rare piāte, che per breuità tralascio.

Semi

Semi & frutti rari iui conseruati sono l'Amomo racemoso, l'Ammi vero, i Cedri del Monte Libano; i frutti dell'Acacia; le Noci moscate con loro inuogli; le Noci d'India, il Faufel di Serapione; il Petrosello Macedonico; il Seseli uero Massiliense; il uero Ligustico, il uero Meo di Dioscoride. Et di più l'Ambarè frutto Indiano; il Cocco di Maldiua; il Galù frutto Indiano molto solutiuo. I Fagiuoli Indiani molto grossi, & purgatiui; & la Faua Indiana, detta Mocona, grossissima, & purgatiua.

Hacci tra le radici il Costo Arabico, il Costo Indico; Il Mechioacan; la Scorzonera, la China; la Zedoaria; il Zurumbet di Serapione; il Gieduar del Garzia, l'Antora, & altre Radici non uolgari.

Succhi condensati; Aloe succotrino; Elaterio; succo di Saldanella; succo di Eupatorio di Mesue, succo di Licio, Bitume Giudaico, Sperma Ceti; Balsamo Occidentale di due maniere.

Animali & loro parti. Vn Coccodrillo; alcuni Nautili; alcuni Hippocampi, Pesi Columbi; Ricci Marini; Pesci Stelle di più sorti; Ossi di Cuore di Ceruo, Voua di Struzzo, Conchilij diuersi, e strauagantissimi, Vnicorno; Et un pezzo di Corno di Rinoceronte.

Ma la materia Terrea, & Fossile quiui è in gran copia; come à dire, Alume Scissile; Alume ritondo, Alume scissile, & Chalchanto insieme, Chalchanto Ongaro, Chalchanto di Cipro, Copparosa; Fior di Sale; Nitro uero di Dioscoride di color di rose, & bianco; Sal Fossile à forma di diamante; Sal Ammoniaco fossile; Solfo uergine commune; Solfo uergine uerde, Solfo uergine Indico, Solso bianco, Solfo rosso, Solfo negro, Solfo gialleggiante, Sandaraca minerale; Bolo Armeno di più sorti, Terra Samia, Terra sigilla-

ta

ta uera, Terra Lemnia ſenza figillo, Ochra di Dioſcoride, Terra Cimolia, Stibio falſo, Stibio, ò Antimonio preparato: Cadmia narurale di due ſorti. Cinabrio foſſile, Minio foſsile, Difrige, Miſi uero, Pōfolıge di Dioſcoride, Spodio di Dioſcoride, Melanteria, Molibdena, Scoria d'Argento di Dıoſcoride, Fior di Rame, Minera d'Oro, Minera d'Argento, Minera d altri Metalli, Pirite, o Marcheſita di più generi, Corallo Antipathe, Corallo bianco, Calamita bianca, Pietra Oſidiana di Plinio, Pietra Lazuli, Ametiſto, Amianto, Galatite, Belcmnite dell'Agricola, Morochtho, Pietraſiſsile, Etite di più maniere, Gagate, Agate, Smeraldi Orientali, Rubini Orientali. Alettorio generato nel ventricolo del Gallo, Pietra Bena ſcritta da Alberto Magno, Pietra Giudaica, Pietra Armenia, Pietra Aſsia di tre generi, Pietra del ſangue ſcritta da Nicolò Monardes, Varij Alcionij, molti Petrificati, & tra gli altri alquanti Conchilij, & del Moſco terreſtre, & un pezzo di legno d'Oliuo, & un pezzo di Quercia. Euui finalmente Agarico foſsile, Carbone foſsile dell'Agricola, Pietra del Monte Sinai, il Bezoar uero della Beza Indica, Et la pietra del Roſpo.

Ci ſono di più alcuni Olij diſtillati eccellenti, come di Carabe, di Ginebro, di Thermentina, di Cera, di Garofali, di Solfo, di Chalchanto, & altri non ſtillati, come Noce moſcata, di Noce d'India, da Vermi del Cortuſo, di Scorpioni del Matthioli, di ſemi di Coloquintida, di Ghianda Vnguentaria, di Momordica, di Liquidambro, del Guaiaco, & altri.

Et per uenire à fine, tacerò molti compoſti rari, come il Sale Theriacale, la Poluere contra Veleni dell'Archiduca Ferdinando, la Quinta eſſenza Aromatica

del

del Matthioli, l'Elettuario d'Ouo, & simili: Come tacerò anche i Vasi, le Medaglie, le Monete, le Pitture, le Scolture, i Gietti, i Libri, che adornano, & arrichiscono questo Studio, perche, si come queste pregiate cose mostrano il nobil animo del Costa, così sono fuori del subietto Fisico, & io ho tolto a scriuere lettera Medicinale, & non Elogio particolare: Per le quali ragioni non farò ne anche motto de' Discorsi da lui composti, & dati in luce sopra i Medicamenti che più si costumano di dare per bocca, i quali pur di nuouo illustrati, & arrichiti si ristampano.

Et, perche mi pare questa uolta d'hauer ragionato molto, & forse di souerchio, faremo, che la longhezza di questa lettera ricompensi la tardità sua, & la rarità dell'altre: Et quì la termino con baciar la mano à V.S. Eccellentissima pregandola à riferir anche i miei saluti a' detti Eccellentissimi SS. il Sig. Calzaueglia, & il S. Perino, a' quali tutti insieme prego dal Cielo ogni giusto contento.

Di Mantoua a 6. di Genaro. M D LXXXVI.

D. V. S. Eccellentiss.

Seruitore.

Gio. Battista Cauallara Medico.